



**Giornalisti assolti
Scrissero:
«Berlusconi
è amico di Gelli»**

Due giornalisti querelati da Silvio Berlusconi (nella foto) sono stati assolti dal tribunale di Verona. I due, Mario Guarino e Ivo Ruggeri, avevano scritto un libro sul personaggio e, nel corso di una intervista, avevano detto di aver scoperto «rapporti» e un qualche legame del signor tv con Ciancimino, Calvi e Gelli. Berlusconi aveva subito querelato chiedendo cento milioni a testa di danni ai giornalisti. Il processo si è svolto ieri: Guarino e Ruggeri, appunto, sono stati assolti.

A PAGINA 5

**In Brasile vince
la sinistra
Donna sindaco
a San Paolo**

una sua rappresentante sarà il nuovo sindaco di San Paolo. Sul voto ha pesato la grave situazione economica del paese e il recente intervento dell'esercito negli impianti siderurgici dove sono stati uccisi tre operai.

A PAGINA 9

**Usa, in vendita
topi mutanti
con il cancro
incorporato**

Saranno presto in vendita negli Stati Uniti i primi animali manipolati geneticamente. Si tratta di topi da laboratorio a cui sono stati introdotti, nel patrimonio genetico, alcuni geni umani del cancro e un virus che garantisce l'inizio della malattia nel giro di 90 giorni. La notizia ha provocato scalpore e scandalo. Proteste da parte degli animalisti. In realtà gli «oncomine», i topi-cancro potrebbero essere solo i primi di una serie di mutanti da mercato.

A PAGINA 14

**«Via dall'Italia
la tomba
del criminale
nazista»**

Dopo lo scandalo al Bundestag per il disastroso discorso di Jenninger, lo scandalo del criminale nazista Christian Wirth, sepolto di nascosto alcuni anni fa nel cimitero militare germanico di Costermano, provincia di Verona. A denunciare è stato il console tedesco a Milano, Manfred Steinkühler, che ha chiesto al proprio governo il trasferimento della salma in Germania per l'insuperabile ragione che la sua presenza ferisce i sentimenti democratici e antifascisti degli italiani.

A PAGINA 28

In Romagna un militare avrebbe ucciso i commilitoni e poi si sarebbe suicidato
Dubbi sul movente, inquietanti precedenti nell'Arma gettano un'ombra sulla strage

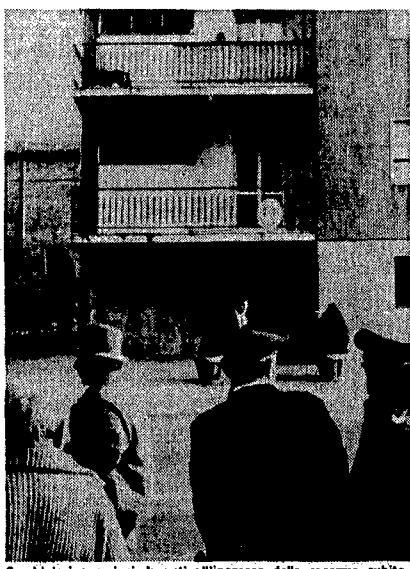
Mistero in caserma Sparatoria, morti 5 carabinieri

Cento colpi di mitraglietta, un'intera caserma di carabinieri cancellata. Cinque militari assassinati nella stessa stanza. Follia o raptus, fanno capire gli inquirenti. Uno dei militari ha sparato agli altri e poi si è ucciso. Ma nel piccolo paese dove non succede mai nulla tutti i carabinieri erano stati chiamati urgentemente in caserma. Dopo pochi minuti la strage.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

BAGNARA DI ROMAGNA. Prima l'omicidio di quattro commilitoni e poi il suicidio. Un massacro ancora senza un perché. Questa la scena agghiacciante nella caserma di Bagnara di Romagna, un tranquillo paese di 1.800 abitanti: cinque uomini in divisa, cinque carabinieri, sono stati trovati uccisi ieri, poco dopo mezzogiorno. Quattro cadaveri erano crivellati, il quinto aveva solo un colpo alla tempia destra, tutti nel piccolo ufficio del comandante: Luigi Chianese, 40 anni, brigadiere Antonio Mantella, 32 anni, Daniele Quaglia, 27 anni, Daniele Fabbri, 20 anni e Paolo Camesasca carabinieri di leva. Un massacro perpetrato in pochi secondi, senza lasciare il tempo di reagire. Più che di

chiarare gli ufficiali dell'Arma e i magistrati lasciano capire: è stato uno solo a sparare ed è stata la follia ad armare quella mano. Un raptus: Antonio Mantella ha impugnato la mitraglietta in dotazione ed ha sparato ben due raffiche sui colleghi coi quali aveva fino a pochi minuti prima riso e scherzato. Ma cosa ha trasformato quell'uomo in uno spietato assassino? Un particolare inquietante: pochi minuti prima della strage tutti gli uomini erano stati richiamati in caserma. Una riunione? Un «precesso» ad uno di loro? Intanto una tempesta sta investendo l'Arma dei carabinieri in Emilia Romagna. Le cronache recenti parlano di rapine, estorsioni e delitti. A Bologna nell'aprile del 1988 due giovani carabinieri di Castelmaggiore, in provincia di Bologna, vengono assassinati ed il brigadiere Domenico Macauda fa di tutto perché i sospetti cadano su 5 innocenti. Messo alle strette dal magistrato confessa i fatti, ma non i mandanti. In compenso racconta di un furto di 25 milioni in caserma e accusa gli ufficiali di aver costretto i carabinieri ad «autolassarsi» per coprire il fatto. Esplose lo scandalo e 4 alti ufficiali vengono rinviati a giudizio (il processo si svolgerà domani). E ancora prima a Ravenna un carabiniere di leva venne trovato «incappettato» nelle acque del Po e due carabinieri sono accusati di omicidio e tentata estorsione. Il governo sembra avallare l'ipotesi che l'omicidio di ieri mattina sia stato perpetrato proprio da uno dei cinque carabinieri trovati morti. Lo si desume dalle dichiarazioni rese ieri sera alla Camera dal ministro dell'Interno.



Carabinieri e curiosi davanti all'ingresso della caserma subito dopo la sparatoria

FRASCA POLARA, GUERMANDI e MARCUCCI A PAGINA 3

Progetto di costituzione Urss
bocciato sull'autonomia

L'Estonia vota e chiede a Mosca diritti sovrani

Per la prima volta in Urss una repubblica ha approvato una risoluzione di sovranità. E' accaduto ieri sera in Estonia mentre migliaia di manifestanti erano radunati davanti alla sede del Parlamento. All'ordine del giorno della seduta c'era il controverso progetto di riforma costituzionale proposto da Mosca. Il progetto è stato respinto sul tema dell'autonomia delle Repubbliche sovietiche.

MOSCA. L'Estonia chiede diritti sovrani. Il Parlamento della Repubblica ha respinto all'unanimità il piano del Cremlino per la modifica della Costituzione sovietica in quella parte in cui - secondo i deputati - limiterebbe i diritti delle Repubbliche. Mentre migliaia di manifestanti erano radunati davanti alla sede del Parlamento, i deputati hanno anche votato un emendamento alla Costituzione estone che permetterà di rifiutare l'applicazione nella Repubblica della legislazione sovietica. Quest'ultimo emendamento è stato votato per alzata di mano con 250 voti a favore e 7 contrari. In diretta tv i parlamentari hanno anche approvato a grande maggioranza altre due risoluzioni, una sulla sovranità e l'altra su un trattato di unione. In sostanza si afferma che il futuro statuto dell'Estonia all'interno dell'Urss «dovrà essere determinato da un trattato di unione», un modo per chiedere una ridefinizione dei legami esistenti fra l'Estonia e l'Urss. Nella risoluzione si aggiunge che il trattato dovrà regolare la relazione tra le Repubbliche su una base di «parità». I provvedimenti hanno per ora solo un clamoroso significato politico, ma nessun effetto pratico: dovranno infatti passare al vaglio del Soviet supremo.

GIULIETTO CHIESA A PAG. 10

Si dimette il presidente dell'Agusta

Scoppia la «guerra» dell'Agusta: il presidente Teti, socialista, si dimette e accusa Aeritalia, ministri ed esponenti democristiani. C'è una deliberata manovra che mira al soffocamento della società aeronautica. Contro l'Efim è in atto un ingiusto linciaggio. Gran subbuglio all'Iri e nella maggioranza per quest'ultimo clamoroso episodio di scontro frontale Dc-Psi e tra settori del management pubblico.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

MILANO. Qualche tempo fa Craxi lo aveva detto esplicitamente: chi tocca l'Efim muore. Tanto per far capire a De Mita e a quegli altri funzionari e manager di Stato che puntano a riorganizzare l'industria pubblica assicurando alla Dc il ruolo di apripista, che qualsiasi cosa, la Superstet come la Finmeccanica, il polo ferroviario come quello aeronautico, vanno contrattati con il Psi. E adesso siamo

A PAGINA 13

Sit-in a Montecitorio e incontro con la Iotti che ha detto: «Sono con voi» «Punite i trafficanti non i drogati» Trentamila giovani sfilano a Roma



CINZIA ROMANO A PAGINA 4

Il segretario generale aggiunto avanza la candidatura di Trentin Del Turco: «Pizzinato favorisca il cambio al vertice della Cgil»

Un'affermazione di Del Turco riapre, e in modo clamoroso, il problema dell'autorevolezza del gruppo dirigente della Cgil, alla vigilia di una riunione della segreteria federale, in programma oggi. Il numero due socialista della Cgil dice senza mezzi termini: «Il mio candidato alla direzione della confederazione è Bruno Trentin... Vorrei che fosse Pizzinato a guidare questa soluzione».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Oggi, riunione di segreteria in Cgil. Ma c'è da credere che non sarà un incontro di routine. Si discuterà certo delle scelte politiche (e non potrebbe essere altrimenti visto che siamo alla vigilia della convenzione programmatica) e della riorganizzazione delle strutture (anche in questo caso c'è da preparare un appuntamento: la conferenza d'organizzazione). Ma il

vertice in corso d'Italia affronta soprattutto il problema della verifica del gruppo dirigente. Verifica, chiesta nell'ormai famosa riunione dell'esecutivo Cgil e dall'altro tanto famosa mozione «dei dodici», che subirà certamente un'accelerazione dopo le dichiarazioni di Ottaviano Del Turco (rilasciate in un'intervista all'«Europeo» e anticipate ieri da un'agenzia di stampa).

A PAGINA 13

La guerra di Tappo e zio Barbetta

17 novembre. Il Corriere rivela che Eugenio Scalfari non ha mai fatto parte, come sostiene da sempre, del Mondo di Pannunzio. Pubblica un'intervista-bomba allo stesso Pannunzio dal titolo «Scalfari chi? Quello che ci portava i cappuccini?». **18 novembre.** Scalfari querela Stille e scrive di suo pugno una corrosiva replica: «Pannunzio non può avere concesso quell'intervista perché è morto da un quarto di secolo. In ogni modo anche l'ultimo cameriere di via Veneto sa benissimo come stavano le cose: era Pannunzio che portava i cappuccini a me. E io glieli versavo in testa». **19 novembre.** Controquerela di Stille: «L'intervista a Pannunzio è autentica. Gli fecemmo recapitare le domande nel 1956, e non è colpa nostra se per un disguido postale le risposte ci sono arrivate solo adesso». **20 novembre.** Scalfari contrattacca facendo nuove rivelazioni sugli anni del Mondo, che appaiono a tutt'oggi milioni e milioni di italiani. «Il

paese - scrive in un solenne editoriale - ha il diritto di sapere la verità. Pannunzio era solo un mio pseudonimo. Ma visto che il Corriere insiste nella sua stizzosa campagna, rivelerò anche di essere il vero autore de "Il Mondo", celebre successo di Jimmy Fontana, del "Mondo in mi settimana" di Celentano-Pilade-Cino Santarecole, e anche dell'indimenticata "Il mondo di Indie Wong" di Nico Fidenco». **20 novembre.** Per dirimere la querelle, l'Espresso indice uno dei suoi prestigiosi «forum», rimandando addirittura quello, già pronto, sul declino di Nino Frassica. Nel corso

Divisi, fino a qualche tempo fa, da una rivalità sportiva quasi cavalleresca, negli ultimi giorni i due più importanti quotidiani italiani, Repubblica e Corriere della sera, sono passati ai colpi bassi. Ha cominciato il giornale di Scalfari, accusando di falso via Solferino per un'intervista a Bush. Replica risentita del Corriere, seguita da una rapida escalation di velenosi corsivi quotidiani: culminati, ieri, con l'accusa a Scalfari di «avere pubblicato un'intervista a Moro cinque mesi dopo la morte» e di avere «un'anima trepidante e insicura». Anticipiamo ai lettori dell'Unità le future fasi del durissimo match.

MICHELE SERRA

giornalisti italiani, licenziando Lina Sotis. La mossa si rivela fruttuosa. **26 novembre.** Scalfari decide di attaccare uno per uno tutti gli editorialisti del Corriere. Scrive un violento articolo contro Alberto Ronchey, definendolo «professorino presuntuoso, scocciato e patetico e sputasentenze a tempo pieno». Il proto di Repubblica riesce a segnalare appena in tempo al direttore che anche Ronchey è già tornato a Repubblica. Il pezzo viene tolto dalla prima pagina quando il giornale è già in rotativa. **27 novembre.** Gianni Agnelli, già proprietario del Corriere, compra anche la Repubblica, e trasforma i due quotidiani in supplementi locali della Stampa. Scalfari e Stille scrivono all'avvocato che mai e poi mai accetteranno di dirigere in coppia il nuovo megaguadagnone nazionale. Agnelli risponde di non preoccuparsi: il nuovo direttore c'è già, si chiama Rebaudengo ed è l'ex responsabile dell'ufficio leasing della Fiat-trattori.

Riforma fiscale Voto palese ma governo battuto

Clamorosa votazione alla Camera. A scrutinio palese approvato un emendamento pci che aumenta di 90 miliardi il fondo per le calamità naturali. Ben 36 deputati dc (tra cui il sottosegretario Zarro e il presidente di commissione Campagnoli) e un socialista hanno votato con l'opposizione: 175 sì e 168 no. L'aumento è compensato con «la riforma dell'imposizione diretta e l'allargamento della base imponibile».

ROMA. L'esame della Finanziaria ha registrato ieri sera una votazione a sorpresa: con l'emendamento sulle calamità naturali c'è stato un sì alla riforma fiscale proposta dal Pci e rifiutata da palazzo Chigi. Per il governo De Mita un siluro che neppure il voto palese è riuscito a evitare. Ora il presidente del Consiglio ha due strade: accettare la manovra fiscale alternativa votata di fatto dalla Camera oppure modificare questa norma al Senato, con nuovo passaggio della legge a Montecitorio. Solo poche ore prima Amato aveva sottolineato «l'efficacia del voto palese». I sindacati comunisti hanno denunciato l'inefficienza dei tagli agli enti locali e della ventilata tassa sulle attività produttive. I segretari di Cgil, Cisl e Uil hanno incontrato il capigruppo. Per il Pci hanno parlato in aula ben 21 deputati.

TARANTINI A PAGINA 8 MELONE A PAGINA 11

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Le parole di Sica sono macigni

ALDO TORTORELLA

La denuncia di Sica non deve avere la stessa sorte di quella del capo della polizia Parisi. Per avere detto che la criminalità organizzata è una sorta di potentissimo anatista, il capo della polizia fu oggetto di critiche e di attacchi più o meno espliciti. Ora il capo della segreteria di già sottopone a censura le affermazioni di Sica. Ma l'alto commissario antimafia ha detto solo quello che sanno benissimo tutti coloro i quali hanno funzioni di responsabilità in questa materia. Con la differenza che Sica, come Parisi, ha scelto di dire ad alta voce ciò che molti hanno tacito e accellato.

In realtà si tratta di una constatazione, prima ancora che di una denuncia. Bisogna essere ciechi e sordi per non vedere che parti grandi del territorio di alcune regioni (Sicilia, Calabria, Campania) sono sottratte ad ogni legalità democratica. Ha detto bene Sica: è lo Stato che cerca di «infiltrarsi» in certe zone a dominio mafioso o camorristico e non il contrario. Bisogna aggiungere che non è proprio di un anatista che si deve parlare perché, come molti fatti hanno provato, pezzi interi di Stato hanno dimenticato il loro dovere oppure sono passati dall'altra parte.

E bisogna ricordare che il dominio del sistema criminale non si estende solo ad alcune regioni del paese. Dal punto di vista del controllo del territorio lo Stato pare essersi ritirato da intere zone delle nostre maggiori città. E, dal punto di vista economico, non si tratta più, da gran tempo, di un qualche fenomeno marginale o provinciale. Già ai tempi di Sindona fu chiaro che le centrali finanziarie non erano a Palermo, che i legami mafiosi sono di natura internazionale, che le amicizie e le complicità sono assai in alto. L'intreccio è diventato, da allora, ancora più fitto: per il fatto stesso, evidente a chiunque, che i capitali enormi lucrati con il traffico della droga creano un potere economico fuori di ogni misura. Renderei conto del livello di cui è giunto il potere criminale e il punto di partenza di ogni possibile lotta.

Non stupisce, però, che vi sia chi vuole

attenuare la portata di denunce come quella di Sica. Esse pongono un interrogativo chiarissimo a chiunque: di chi è la responsabilità, di chi è la colpa? Non vale dire: il fenomeno non è solo italiano. Questo è certo vero. Ma è ancora più vero che l'abdicazione dello Stato italiano non ha paragoni possibili, a meno di non prendere a riferimento - come fece il sindaco di Palermo - qualche Stato trafficante di droga dell'America latina. E meno che mai vale prendersela con le vittime dello spaccio della droga: al di là di ogni altra considerazione, nei sistemi in cui anche il consumatore è minacciato di carcere, lo spaccio di droga non ha fatto neppure il più piccolo passo indietro. Come hanno detto ieri i giovani comunisti e tutti coloro che hanno risposto all'appello della loro grande e forte manifestazione, ben altro e più profondo è il tema. La droga è il segnale di una malattia sociale profondissima, che va combattuta anche con la forza di una nuova tensione ideale e morale, con un più netto impegno su quei valori su cui la destra ha saputo.

Ma la forza della mafia è anche il risultato, questo è vero, di un lassismo vergognoso. È il lassismo di chi non vede o non vuol vedere la degradazione cui è giunta tanta parte del potere politico. Il restringimento degli spazi democratici, l'attacco al sistema delle garanzie, l'offensiva contro l'autonomia della magistratura viene dall'alto. Più un magistrato si impegna nelle inchieste di mafia, più egli è esposto; e non solo alla mitraglia del killer mafioso. La questione non è solo quella del ministro degli Interni. Ho fatto più volte l'elenco degli esponenti democristiani promossi a garantire l'ordine pubblico nell'attuale gabinetto. Hanno dato tutti dimostrazione della loro capacità di governo in quelle tormentate regioni in cui, dice Sica, la legalità è vastamente sospesa.

Non vengono ora a farci una qualche lamentazione contro la cultura del sospetto. Qui non si tratta più di sospetti, ma di fatti politici grandi come macigni, su cui una stampa non asservita dovrebbe saper informare. La mafia è forte perché essa è parte di un sistema di potere.

Una sentenza «classista»

TINA LAGOSTENA BASSI

La terza sezione della Corte di appello di Roma ha ritenuto i signori Stefano Ghelli, Vittorio Putti e Sandro Ramoni colpevoli del reato di violenza carnale in danno di Carla Maria Cammarata, nonché del reato di atti osceni in luogo pubblico.

Si tratta del grave episodio avvenuto nella notte del 6 marzo di quest'anno in piazza dei Massimi, a Roma. In quell'occasione i tre imputati aggredirono la signorina Cammarata e la violentarono. Vennero visti mentre stavano commettendo la grave violenza da un brigadiere dei carabinieri e da due suoi amici, che intervenne immediatamente procedendo all'arresto dei tre violentatori e prestando le prime cure alla donna. In primo grado Carla Maria (Marinella per gli amici) si costituì parte civile e vincendo il timore che le causava la pubblicità del processo, ritenne doveroso insistere nella sua querela «per evitare che altre donne dovessero subire violenze persino nelle piazze più belle del centro storico di Roma».

Il processo di primo grado si chiuse con una condanna dei tre violentatori a quattro anni e otto mesi di reclusione.

I difensori dei tre imputati trasformarono Marinella nell'unica vera imputata del processo pronunciando contro di lei parole assai dure ed offensive, ma rivendicando il diritto degli imputati al rispetto della loro dignità.

Dopo il processo di primo grado Marinella subì ripercussioni psicologiche assai gravi. Singolare è stata la reazione dei difensori degli stupratori che, dopo aver ingiuriato in una pubblica aula la donna violentata, si sono sentiti offesi dai commenti riportati dalla stampa nazionale, che l'avvocato Milietti ha definito «ritrimento giornalistico».

Ma ciò non basta: l'avvocato Fassari non si è accennato di considerare Marinella come l'imputata ideale nel processo contro gli stupratori, ma l'ha querelata per diffama-

zione a mezzo stampa, trascinandola così sul banco degli imputati.

I giudici della Corte di appello non hanno accolto le richieste di assoluzione degli imputati formulate dai difensori; non hanno, cioè, creduto che il brigadiere Fracassi, intervenuto in soccorso di Marinella, fosse un visionario e la giovane fosse consentanea al rapporto sessuale: hanno, quindi, confermato la sentenza carnale vi è stata ad opera dei tre imputati.

I giudici di appello hanno ritenuto, però, che il reato sia stato di lieve entità perché - come hanno sostenuto i difensori degli stupratori - la vittima non era «una bambina» ma «una donna matura che conosce gli aspetti meno nobili della vita».

E così, di fatto, gli imputati sono stati condannati alla lieve pena di 2 anni per la violenza carnale, e un mese per gli atti osceni.

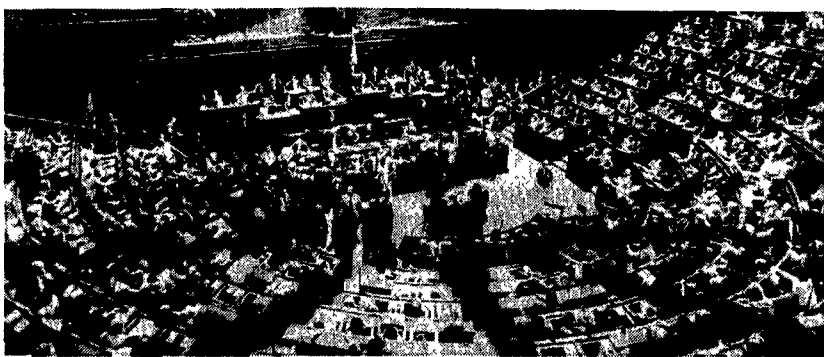
Sono stati considerati, altresì, soggetti non socialmente pericolosi che si sono macchiate solo di un peccato veniale per avere stuprato una donna non appartenente alle alte classi sociali: gli imputati, pertanto, sono stati messi in libertà provvisoria.

I tre stupratori usciti dal carcere sono tornati alle loro famiglie coccolati da madri, zie, fidanzate, parenti ed amici, mentre Marinella è inferma a letto con una grave malattia psicosomatica.

Secondo gli amici del quartiere Centocelle i tre stupratori non meritavano di restare in carcere per colpa di un paio di «coccole femministe» che hanno aiutato, o cercato di aiutare, la povera ragazza. Il sindaco a nome della città, dopo il processo di primo grado, inviò a Marinella un mazzo di fiori: dopo la sentenza «classista» di secondo grado vi è stato il silenzio più assoluto.

Una vicenda, quella di Marinella, che ha lasciato tutte le donne (speriamo anche molti uomini) con l'amaro in bocca, perché contiene un'inaccettabile indicazione per tutti i potenziali stupratori: violente una donna indifesa; vi sarà data una pena miti-

**Il modello americano non convince
Troppo larghe le maglie della legge
Il parere di esperti e politici sul caso italiano**



**Lobby come negli Usa?
«Non sarà una soluzione»**

MILANO. C'è chi ritiene

che prima o poi anche in Italia la democrazia delle «lobby» si imporrà con forza. I partiti politici risulteranno incapaci di sintetizzare gli interessi e le spinte che provengono dalla società civile. Già erosi nella loro capacità di rappresentanza vedono affollarsi l'arena della competizione politica da liste e formazioni locali che si fondano su interessi parziali, di singole aree geografiche.

Nello stesso tempo si estende l'influenza delle organizzazioni di interesse senza rappresentanza politica diretta che interferiscono con il sistema politico. È a questo punto che il gruppo di pressione diventa «lobby», preme per ottenere udienza e riconoscimento dei propri interessi. Ma sbaglia chi disegna un quadro nel quale gruppi di interesse e partiti siano nettamente separati. Primo perché - come sostiene il senatore della sinistra indipendente Gianfranco Pasquino - la struttura dei partiti è oggi, più che in passato, costituita da agglomerati di interessi con prevalenza degli interessi tradizionali, cui fa parziale eccezione il Psi, ai quali si sommano nuovi interessi, tanto da comportare il rischio di non rappresentare compiutamente il vecchio e non ancora il nuovo. Secondo perché, in processi di decisione lenti e soprattutto il sistema politico è bloccato perché non conosce alternanza, per tutelare gli interessi non resta che la via dell'accomodamento politico, con i gruppi politici si separano nettamente ciò che è pressione legittima da ciò che si trasforma in forme più o meno sofisticate di corruzione, quanto serve il modello americano? Anche oltreatlantico, comincia ad affollarsi la platea dei difensori del lobbyismo. Il Lobbying Act del 1946 garantisce che tutti possano praticare l'attività di «lobby»: i lobbisti devono essere registrati e dichiarare espressamente gli interessi che difendono i diritti dei cittadini, il 99% del lobbyismo a Washington è costituito dalla raccolta e dalla distribuzione di fondi elettorali. Secondo il giornalista Massimo Franco, che ha studiato a fondo il fenomeno, i gruppi di pressione sono tagliati alla radice gli in-

teressi oscuri. «Non è vero al-

fatto - ribatte l'indipendente di sinistra Bassani - Dimenticano che i grandi interessi hanno scelto altri canali, combinano la pressione sulle segreterie di partito, il cui potere è sempre più concentrato, all'uso spregiudicato dei mass media».

Naturalmente non tutti i lobbisti sono uomini di relazioni pubbliche. E per quanto riguarda i professionisti di Pr questi sono i primi a volersi distinguere dall'area grigia nella quale il lobbyismo proliferava. Ma di certo il risultato non è dei migliori. Dato che la commissione etica del Senato non è mai paritaria, libera, nel senso che gli attori non hanno le stesse risorse, non è affatto detto che l'interesse generale trionferà. Dice dubbioso Stefano Rodotà: «Attenzione agli interessi oscuri e ai gruppi di pressione che si stanno formando. Il vero problema è che non si riesce ad arrestare la pressione di lobby nel corso stesso della negoziazione tra grande impresa e governo».

Ma se si tratta soltanto di separare nettamente ciò che è pressione legittima da ciò che si trasforma in forme più o meno sofisticate di corruzione, quanto serve il modello americano? Anche oltreatlantico, comincia ad affollarsi la platea dei difensori del lobbyismo. Il Lobbying Act del 1946 garantisce che tutti possano praticare l'attività di «lobby»: i lobbisti devono essere registrati e dichiarare espressamente gli interessi che difendono i diritti dei cittadini, il 99% del lobbyismo a Washington è costituito dalla raccolta e dalla distribuzione di fondi elettorali. Secondo il giornalista Massimo Franco, che ha studiato a fondo il fenomeno, i gruppi di pressione sono tagliati alla radice gli in-

teressi oscuri. «Non è vero al-

fatto - ribatte l'indipendente di sinistra Bassani - Dimenticano che i grandi interessi hanno scelto altri canali, combinano la pressione sulle segreterie di partito, il cui potere è sempre più concentrato, all'uso spregiudicato dei mass media».

Naturalmente non tutti i lobbisti sono uomini di relazioni pubbliche. E per quanto riguarda i professionisti di Pr questi sono i primi a volersi distinguere dall'area grigia nella quale il lobbyismo proliferava. Ma di certo il risultato non è dei migliori. Dato che la commissione etica del Senato non è mai paritaria, libera, nel senso che gli attori non hanno le stesse risorse, non è affatto detto che l'interesse generale trionferà. Dice dubbioso Stefano Rodotà: «Attenzione agli interessi oscuri e ai gruppi di pressione che si stanno formando. Il vero problema è che non si riesce ad arrestare la pressione di lobby nel corso stesso della negoziazione tra grande impresa e governo».

Ma se si tratta soltanto di separare nettamente ciò che è pressione legittima da ciò che si trasforma in forme più o meno sofisticate di corruzione, quanto serve il modello americano? Anche oltreatlantico, comincia ad affollarsi la platea dei difensori del lobbyismo. Il Lobbying Act del 1946 garantisce che tutti possano praticare l'attività di «lobby»: i lobbisti devono essere registrati e dichiarare espressamente gli interessi che difendono i diritti dei cittadini, il 99% del lobbyismo a Washington è costituito dalla raccolta e dalla distribuzione di fondi elettorali. Secondo il giornalista Massimo Franco, che ha studiato a fondo il fenomeno, i gruppi di pressione sono tagliati alla radice gli in-

teressi oscuri. «Non è vero al-

fatto - ribatte l'indipendente di sinistra Bassani - Dimenticano che i grandi interessi hanno scelto altri canali, combinano la pressione sulle segreterie di partito, il cui potere è sempre più concentrato, all'uso spregiudicato dei mass media».

Naturalmente non tutti i lobbisti sono uomini di relazioni pubbliche. E per quanto riguarda i professionisti di Pr questi sono i primi a volersi distinguere dall'area grigia nella quale il lobbyismo proliferava. Ma di certo il risultato non è dei migliori. Dato che la commissione etica del Senato non è mai paritaria, libera, nel senso che gli attori non hanno le stesse risorse, non è affatto detto che l'interesse generale trionferà. Dice dubbioso Stefano Rodotà: «Attenzione agli interessi oscuri e ai gruppi di pressione che si stanno formando. Il vero problema è che non si riesce ad arrestare la pressione di lobby nel corso stesso della negoziazione tra grande impresa e governo».

Ma se si tratta soltanto di separare nettamente ciò che è pressione legittima da ciò che si trasforma in forme più o meno sofisticate di corruzione, quanto serve il modello americano? Anche oltreatlantico, comincia ad affollarsi la platea dei difensori del lobbyismo. Il Lobbying Act del 1946 garantisce che tutti possano praticare l'attività di «lobby»: i lobbisti devono essere registrati e dichiarare espressamente gli interessi che difendono i diritti dei cittadini, il 99% del lobbyismo a Washington è costituito dalla raccolta e dalla distribuzione di fondi elettorali. Secondo il giornalista Massimo Franco, che ha studiato a fondo il fenomeno, i gruppi di pressione sono tagliati alla radice gli in-

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

teressi oscuri. «Non è vero al-

fatto - ribatte l'indipendente di sinistra Bassani - Dimenticano che i grandi interessi hanno scelto altri canali, combinano la pressione sulle segreterie di partito, il cui potere è sempre più concentrato, all'uso spregiudicato dei mass media».

Naturalmente non tutti i lobbisti sono uomini di relazioni pubbliche. E per quanto riguarda i professionisti di Pr questi sono i primi a volersi distinguere dall'area grigia nella quale il lobbyismo proliferava. Ma di certo il risultato non è dei migliori. Dato che la commissione etica del Senato non è mai paritaria, libera, nel senso che gli attori non hanno le stesse risorse, non è affatto detto che l'interesse generale trionferà. Dice dubbioso Stefano Rodotà: «Attenzione agli interessi oscuri e ai gruppi di pressione che si stanno formando. Il vero problema è che non si riesce ad arrestare la pressione di lobby nel corso stesso della negoziazione tra grande impresa e governo».

Ma se si tratta soltanto di separare nettamente ciò che è pressione legittima da ciò che si trasforma in forme più o meno sofisticate di corruzione, quanto serve il modello americano? Anche oltreatlantico, comincia ad affollarsi la platea dei difensori del lobbyismo. Il Lobbying Act del 1946 garantisce che tutti possano praticare l'attività di «lobby»: i lobbisti devono essere registrati e dichiarare espressamente gli interessi che difendono i diritti dei cittadini, il 99% del lobbyismo a Washington è costituito dalla raccolta e dalla distribuzione di fondi elettorali. Secondo il giornalista Massimo Franco, che ha studiato a fondo il fenomeno, i gruppi di pressione sono tagliati alla radice gli in-

teressi oscuri. «Non è vero al-

fatto - ribatte l'indipendente di sinistra Bassani - Dimenticano che i grandi interessi hanno scelto altri canali, combinano la pressione sulle segreterie di partito, il cui potere è sempre più concentrato, all'uso spregiudicato dei mass media».

Naturalmente non tutti i lobbisti sono uomini di relazioni pubbliche. E per quanto riguarda i professionisti di Pr questi sono i primi a volersi distinguere dall'area grigia nella quale il lobbyismo proliferava. Ma di certo il risultato non è dei migliori. Dato che la commissione etica del Senato non è mai paritaria, libera, nel senso che gli attori non hanno le stesse risorse, non è affatto detto che l'interesse generale trionferà. Dice dubbioso Stefano Rodotà: «Attenzione agli interessi oscuri e ai gruppi di pressione che si stanno formando. Il vero problema è che non si riesce ad arrestare la pressione di lobby nel corso stesso della negoziazione tra grande impresa e governo».

Ma se si tratta soltanto di separare nettamente ciò che è pressione legittima da ciò che si trasforma in forme più o meno sofisticate di corruzione, quanto serve il modello americano? Anche oltreatlantico, comincia ad affollarsi la platea dei difensori del lobbyismo. Il Lobbying Act del 1946 garantisce che tutti possano praticare l'attività di «lobby»: i lobbisti devono essere registrati e dichiarare espressamente gli interessi che difendono i diritti dei cittadini, il 99% del lobbyismo a Washington è costituito dalla raccolta e dalla distribuzione di fondi elettorali. Secondo il giornalista Massimo Franco, che ha studiato a fondo il fenomeno, i gruppi di pressione sono tagliati alla radice gli in-

teressi oscuri. «Non è vero al-

fatto - ribatte l'indipendente di sinistra Bassani - Dimenticano che i grandi interessi hanno scelto altri canali, combinano la pressione sulle segreterie di partito, il cui potere è sempre più concentrato, all'uso spregiudicato dei mass media».

Naturalmente non tutti i lobbisti sono uomini di relazioni pubbliche. E per quanto riguarda i professionisti di Pr questi sono i primi a volersi distinguere dall'area grigia nella quale il lobbyismo proliferava. Ma di certo il risultato non è dei migliori. Dato che la commissione etica del Senato non è mai paritaria, libera, nel senso che gli attori non hanno le stesse risorse, non è affatto detto che l'interesse generale trionferà. Dice dubbioso Stefano Rodotà: «Attenzione agli interessi oscuri e ai gruppi di pressione che si stanno formando. Il vero problema è che non si riesce ad arrestare la pressione di lobby nel corso stesso della negoziazione tra grande impresa e governo».

Ma se si tratta soltanto di separare nettamente ciò che è pressione legittima da ciò che si trasforma in forme più o meno sofisticate di corruzione, quanto serve il modello americano? Anche oltreatlantico, comincia ad affollarsi la platea dei difensori del lobbyismo. Il Lobbying Act del 1946 garantisce che tutti possano praticare l'attività di «lobby»: i lobbisti devono essere registrati e dichiarare espressamente gli interessi che difendono i diritti dei cittadini, il 99% del lobbyismo a Washington è costituito dalla raccolta e dalla distribuzione di fondi elettorali. Secondo il giornalista Massimo Franco, che ha studiato a fondo il fenomeno, i gruppi di pressione sono tagliati alla radice gli in-

**Intervento
L'obiettivo che propongo
al Pci: lo Stato
al servizio dei cittadini**

VITTORIO FOA

Il Partito comunista è oggi in grado di offrire un programma di governo completo e coerente su tutti i temi e settori decisivi della nostra vita collettiva. Ma oggi occorre un po' di più. Se siamo ben decisi, dobbiamo indicare una dimensione di governo partendo dalla convinzione di essere necessari al paese un programma completo e coerente non basta. Occorre una rigorosa gerarchia di priorità con la quale scegliere pochi temi essenziali, capaci di rispondere a bisogni estesi e profondi, temi e quindi obiettivi capaci di animare le speranze e mettere in moto le energie, insieme con gli obiettivi dobbiamo indicare anche gli impegni dell'azione per realizzarli. L'azione deve essere insieme di opposizione e di governo.

Su un obiettivo è necessario oggi concentrarsi e farlo, su quella che può ben dirsi la riforma dello Stato, della pubblica amministrazione e dei pubblici servizi. Su questo tema il Partito comunista ha già detto cose importanti, come quella dell'autonomia dell'amministrazione dai partiti; in Italia siamo riusciti a sommare insieme gli aspetti negativi del sistema francese del *commis* e di quello americano del *spoils system*. Come usano? E soprattutto cosa cominciare subito a mettere in moto?

Il funzionamento dell'amministrazione e dei servizi pubblici va visto partendo dalle persone, dai cittadini. Decine di milioni di persone, di cittadini, chiedono, o sperano senza chiedere, o sono rassegnati a non chiedere, che i servizi funzionino, che lo Stato non sia un sistema di *spoils politics* che si nutre per servire, come è suo dovere, la gente che lo paga. Abbiamo sotto gli occhi la grande manifestazione sindacale e anche l'importante dibattito parlamentare del Partito comunista nel progetto Visco. I lavoratori dipendenti, che pagano le imposte, hanno manifestato per una esigenza che è sacrosanta, quella dell'equità. Ma vi è un'altra esigenza doppiamente sacrosanta. Da quando esistono gli Stati moderni dietro ogni imposta c'è la domanda di chi la paga: dove vanno i soldi che paghiamo? Solo per uno scorcio della nostra vita noi disamiamo fra le entrate e le spese, rompiamo l'unità del bilancio. E così diciamo «prima le entrate e poi le spese». Oppure, se il governo propone tagli, diversi da quelli che ci vengono proposti, noi ci limitiamo a dire di no, come se fosse così saggio lasciare la spesa dello Stato così com'è.

Non c'è solo la destinazione della spesa, c'è anche il modo come essa è fatta, c'è il lavoro della pubblica amministrazione e dei pubblici servizi. Qui il rapporto con le persone è diretto. Non c'è solo il rapporto fra capitale e lavoro o fra Stato datore di lavoro e lavoratore pubblico, c'è anche il rapporto fra lavoratore e utente. Il lavoro pubblico non può essere un sacro intoccabile. I bisogni delle persone utenti stanno

diventando consapevoli diritti, diritti di cittadinanza sociale, che pretendono di essere soddisfatti. Se non affrontiamo noi queste contraddizioni ci penserà qualcun altro, e contro di noi.

Entra quindi in discussione il rapporto di lavoro nella funzione pubblica. Le differenze fra settore pubblico e settore privato, in sostanza fra produzione di beni e produzione di servizi minaccia di diventare lacerante. Penso alla spinta produttiva del vincolo esterno e delle capacità manageriali nel settore privato, al pericolo di una perdurante produttività dei servizi. Lo stesso vale per il rapporto di lavoro: stabilità o mobilità, livellamento salariale, condizioni del lavoro e sua efficacia. Si può finalmente puntare a una graduale omologazione dei due rapporti di lavoro, alla delegificazione del rapporto pubblico a un tipo di rapporto che comprenda così i trattamenti come le prestazioni? Si può ridare motivazione a quel lavoro? Il segretario comunista ha configurato uno Stato che non è gestito arbitrariamente, come quello che «regola» l'attività così pubblica come privata. Andiamo dunque avanti avviando subito, ma col respiro dei tempi lunghi, un confronto fra lo Stato e i cittadini. Andiamo a trovarci in protesta (*Cahiers de doléances*) e proposte e soprattutto iniziative di riforma, ma, a tutti i livelli.

Certo non mancherà chi vede solo lo scoppio del riformismo perché non è immediatamente riconoscibile il conflitto fra capitale e lavoro. E in gioco invece è la sostanza stessa dello Stato capitalistico del nostro Stato, costruito in quaranta anni di governo democristiano (e anche socialista) in stretto rapporto con le forze economiche dominanti.

Le stesse irrazioni lamentate saranno avanzate anche verso un altro punto sul quale sarei felice che il partito comunista si impegnasse: quello di una «rete di sicurezza» nella forma di un salario di cittadinanza, ossia di un reddito minimo garantito. Penso a quello che è forse il nodo più delicato del rapporto fra lavoro e l'innovazione sia tecnica che organizzativa. L'innovazione sconvolge non solo la condizione materiale del lavoro ma anche la sua natura. Di qui la resistenza dei lavoratori che esprime comunque la volontà di mantenere un controllo sul proprio destino. Una garanzia minima di reddito consentirebbe di avere un po' di respiro, di non essere sempre con l'acqua alla gola. Potrebbe trattarsi di uno dei primi passi verso un sistema più generalizzato che spacci dal lavoro il diritto a un minimo di reddito. Naturalmente bisogna liberarsi dal vecchio precetto che chi non lavora non mangia e anche di quello speculare che se mangi non lotti più. Gli studi su questa materia sono già molto avanti all'estero e in Italia hanno impegnato l'Ires-Cgil con Elio Giovannini e molti studiosi del livello di Massimo Paci, Laura Balbo e Chiara Saraceno. Posso chiedere al Partito comunista di considerarlo come un punto forte di una politica di sinistra?

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

**Il nemico droga
Un tema da congresso**



Cossiga, ma non trascuriamo la mobilitazione della società in tutte le sue articolazioni perché si moltiplichino luoghi incontro e motivazioni di impegno per i giovani.

La consapevolezza dell'invasione si sta rapidamente diffondendo fra la gente. Anche la pagina di lettere a *L'Unità* martedì ne è un segno: in particolare per quanto riguarda il consumo di droghe, che si sta facendo un tema di discussione tra i comunisti meno degli altri, senza dubbio; ma sarebbe onesto chiamarsene del tutto fuori?

Discutere sulla legge da fare, sulla «modica quantità» da eliminare, sull'illecità del consumo da introdurre e sul come sanzionarla (se no, resta una grida manzoniana) è necessario. Ma in questo grado di disordine, si perde di vista il fronte più importante: come ridurre la domanda, come agire sul vuoto che la droga riempie. Rendiamo più efficace possibile la repressione, disse

mentati pratici dei partiti, diventati asfittici, ridotti spesso a meri strumenti di integrazione e di carriera (di questa corruzione la Dc maestro). I comunisti meno degli altri, senza dubbio; ma sarebbe onesto chiamarsene del tutto fuori?

Discutere sulla legge da fare, sulla «modica quantità» da eliminare, sull'illecità del consumo da introdurre e sul come sanzionarla (se no, resta una grida manzoniana) è necessario. Ma in questo grado di disordine, si perde di vista il fronte più importante: come ridurre la domanda, come agire sul vuoto che la droga riempie. Rendiamo più efficace possibile la repressione, disse

mentati pratici dei partiti, diventati asfittici, ridotti spesso a meri strumenti di integrazione e di carriera (di questa corruzione la Dc maestro). I comunisti meno degli altri, senza dubbio; ma sarebbe onesto chiamarsene del tutto fuori?

Discutere sulla legge da fare, sulla «modica quantità» da eliminare, sull'illecità del consumo da introdurre e sul come sanzionarla (se no, resta una grida manzoniana) è necessario. Ma in questo grado di disordine, si perde di vista il fronte più importante: come ridurre la domanda, come agire sul vuoto che la droga riempie. Rendiamo più efficace possibile la repressione, disse

mentati pratici dei partiti, diventati asfittici, ridotti spesso a meri strumenti di integrazione e di carriera (di questa corruzione la Dc maestro). I comunisti meno degli altri, senza dubbio; ma sarebbe onesto chiamarsene del tutto fuori?

Discutere sulla legge da fare, sulla «modica quantità» da eliminare, sull'illecità del consumo da introdurre e sul come sanzionarla (se no, resta una grida manzoniana) è necessario. Ma in questo grado di disordine, si perde di vista il fronte più importante: come ridurre la domanda, come agire sul vuoto che la droga riempie. Rendiamo più efficace possibile la repressione, disse

mentati pratici dei partiti, diventati asfittici, ridotti spesso a meri strumenti di integrazione e di carriera (di questa corruzione la Dc maestro). I comunisti meno degli altri, senza dubbio; ma sarebbe onesto chiamarsene del tutto fuori?

Discutere sulla legge da fare, sulla «modica quantità» da eliminare, sull'illecità del consumo da introdurre e sul come sanzionarla (se no, resta una grida manzoniana) è necessario. Ma in questo grado di disordine, si perde di vista il fronte più importante: come ridurre la domanda, come agire sul vuoto che la droga riempie. Rendiamo più efficace possibile la repressione, disse

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carrà
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via del Taurini, 12 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi
75, telefono 02/64401, iscrizione al n. 243 del registro stampa
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel
registro del tribunale di Roma n. 4555.
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

Il mistero della caserma

Strage a Bagnara di Romagna, un paese di 1800 abitanti
I cinque carabinieri sono stati richiamati in sede
per una improvvisa riunione, poi la sparatoria
Riserbo e imbarazzo dei massimi vertici dell'Arma

Cento colpi per un massacro

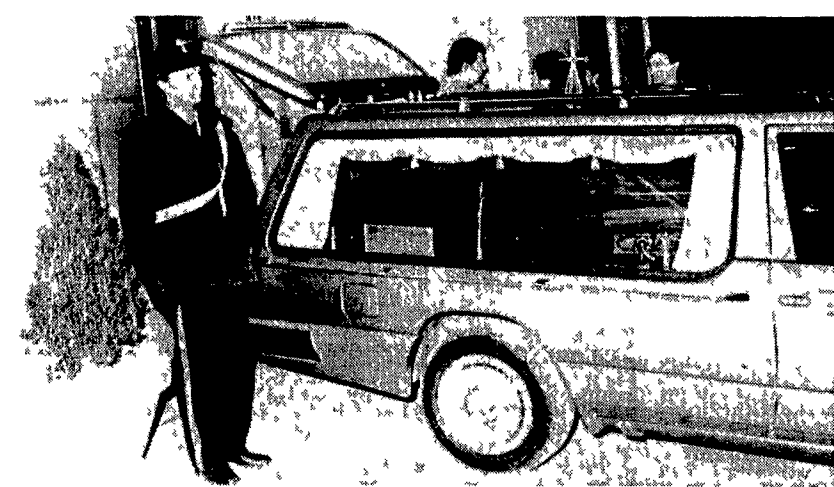
Cento colpi di mitraglietta: un'intera caserma di carabinieri cancellata. Cinque militari assassinati nella stessa stanza. Follia o raptus fanno capire gli inquirenti. Uno dei militari ha sparato agli altri poi si è ucciso. Ma nel piccolo paese dove non succede mai nulla tutti i carabinieri erano stati chiamati urgentemente in caserma. Dopo pochi minuti la strage.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

BAGNARA DI ROMAGNA Attraverso le taparelle verdi si vedono le solite «antiche stampe» dei carabinieri a cavallo: gli armadi in ferro il quadro con i nomi dei comandanti della «Legione Carabinieri Bologna». Ma in questa stanza uguale a tutte quelle delle caserme di paese è avvenuto un massacro. Cinque uomini in divisa cinque carabinieri sono stati trovati uccisi in dieci minuti dopo mezzogiorno. Quattro erano crivellati il quinto aveva un solo colpo alla tempia destra. Tutti nello stesso ufficio di quattro metri per sei. Luigi Chianese 40 anni brigadiere Antonio Mantella 32 anni carabiniere scelto Daniele Fabbri 20 anni e Paolo Camesasca 20 anni come l'altro carabiniere di leva.

Dalla finestra trapassata anche questa da nove colpi di mitraglietta, si vede il solo corpo del comandante rivero sulla scrivania. Gli altri sono a terra tutti in divisa con parti di sangue. Un massacro perpetrato in pochi secondi senza lasciare il tempo di reagire ad uomini che pure erano armati ed esperti in armi. Più

che dichiarare i comandanti dei carabinieri ed i magistrati lasciano capire è stato uno solo a sparare: è stata la follia ad armare improvvisamente la sua mano. È stato un raptus, questa estate è di Carmela che al momento della strage era all'asilo e dopo è stata portata a casa di amici? Cosa è successo nei pochi minuti in ufficio per cambiare un uomo che era appena rientrato in caserma dopo aver comprato il pane per la famiglia in un assassinio capace di uccidere i colleghi di vent'anni? Al bat



Un carro funebre porta via una bara dalla caserma di Bagnara di Romagna

una riunione o si è svolto una sorta di «processo»? Cosa avrebbe scatenato la follia di Antonio Mantella carabiniere scelto così orgoglioso di Veronica la figlia che gli è nata questa estate e di Carmela che al momento della strage era all'asilo e dopo è stata portata a casa di amici? Cosa è successo nei pochi minuti in ufficio per cambiare un uomo che era appena rientrato in caserma dopo aver comprato il pane per la famiglia in un assassinio capace di uccidere i colleghi di vent'anni? Al bat

tesimo di Veronica - dice la moglie Pina - aveva invitato tutti i suoi colleghi. Erano tutti amici? In un mezzogiorno in

vece il massacro. Se ne è accorto per primo il postino Martino Zardi. Doveva consegnare un pacco e si era avvicinato alla caserma. «Ho sentito una raffica lunga poi un altro. Poi un colpo contro la mia auto una 126. Pensavo fosse un sassone invece era un proiettile che poi ho ritrovato in auto. Ha sfondato il vetro». La moglie del brigadiere (abita al secondo piano della caserma) ha sentito i colpi e si è affacciata al balcone poi è corsa giù per le scale ha visto i corpi. Teresa Bernardi moglie del falegname del paese e proprio di fianco alla caserma, a stendere i panni in un prato. «Ho pensato che provassero le armi», dice. Poi è andata a casa ed è svenuta.

ché non sappiamo ancora nulla. Nella stanza della morte si accendono le luci della «scintilla». I giovani uccisi sono ancora sul pavimento. Nel buio della sera la caserma viene illuminata dai fari della tv che trasmette in diretta. Arrivano i furgoni funebri i poveri morti vengono portati all'obitorio. «L'autopsia», dice il procuratore capo della Repubblica di Ravenna Aldo Ricciuti (lo stesso che indagò per la strage nel porto) - si farà domani. Si sono due militari colpiti solo al capo da un colpo solo. No non si profila l'ipotesi di un attacco dal esterno».

Chianta la dinamica del massacro si dovrà capire perché è stato scatenato Paolo Camesasca e Daniele Fabbri carabinieri di leva da appena un mese mentre erano usciti per prendere il pane sono stati chiamati dal brigadiere con il walkie talkie. È stata una chiamata davvero urgente. Passando davanti alla Cassa di Risparmio hanno trovato infatti due operai dell'azienda di igiene urbana di Imola che li hanno fermati. «Ci hanno rubato le tute dal furgone». «Rivolgetevi ai carabinieri di Morciano (un comune vicino ndr)», hanno detto - perché noi abbiamo da fare. Cosa stava succedendo o era già successo in un paese dove ancora ieri si parlava di un tentato furto in tabaccheria avvenuto quindici giorni fa? I due carabinieri sono tornati in caserma e rientrata anche la pattuglia. Subito è avvenuto il massacro. Davvero tutto ciò si può spiegare soltanto con la follia?

Il comandante era a Bagnara dall'agosto dell'anno scorso



Il brigadiere Luigi Chianese nato a Minturno in provincia di Latina trentadue anni fa era stato promosso al comando della caserma di Bagnara di Romagna nell'agosto dell'anno scorso dopo sette anni di servizio nell'Arma. Iscritto alla facoltà di medicina Chianese l'aveva abbandonata nel '81 dopo la morte del padre e si era arruolato nei carabinieri. Sposato padre di due bambini Luigi Chianese era stato trasferito a Bagnara dalla compagnia di Faenza. Luigi Chianese viveva con la famiglia in una casa proprio di fronte alla caserma. La moglie sentite le due raffiche di mitra esplose nella stazione è accorsa nell'ufficio del marito trovando davanti a sé solo morte e sangue.

Daniele Fabbri perito industriale era un militare di leva

Fossato in provincia di Cuneo e poi era stato assegnato alla stazione di Bagnara. Viveva a Cesena con il padre falegname la madre dipendente in una pasticceria e le due sorelle più giovani di lui.

Antonio Mantella si era arruolato a Ravenna sei anni fa



È stato Antonio Mantella (nella foto) a sparare per primo ai suoi compagni in preda a un raptus di follia omicida? Le prime indiscrezioni e ricostruzioni sembrano accreditare questa tesi anche se è ancora presto per sapere tutta la verità. Antonio Mantella pentito di 5 figli era nato a Vibo Valentia in provincia di Catanzaro il 19 giugno del '57. Nella cittadina calabrese ancora vive il padre Nazzeno che ha fatto per anni il fornaio e poi fino a qualche tempo fa il portiere di albergo. Sposato e papà di due bambini Mantella si era trasferito da Vibo nell'81 a Ravenna dove il fratello Nicola presta servizio nei carabinieri come sottufficiale. A Ravenna sei anni fa Antonio Mantella ha deciso di arruolarsi: seguendo e orme del fratello maggiore.

Angelo Quaglia carabiniere scelto era atteso al suo paese



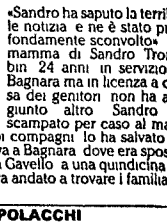
Lo aspettavano per lunedì prossimo al suo paese Controguerra in provincia di Teramo. Angelo Quaglia 27 anni (nella foto) aveva prestato servizio nell'Arma dieci anni fa come ausiliario di leva. Congedatosi due anni dopo fece di nuovo domanda per arruolarsi e nell'82 venne accettato nei carabinieri. Aveva avvertito il padre Emilio e la madre Letizia che sarebbe arrivato in paese lunedì e che li avrebbe aiutati nella raccolta delle olive. Parenti e amici ricordano Angelo come un ragazzo vivace e allegro.

Paolo Camesasca era ausiliario da pochi mesi



Era stata la «bella esperienza» fatta nell'Arma dal fratello Fernando anche lui ausiliario si leva a far decidere a Paolo Camesasca (nella foto) di arruolarsi nei carabinieri per assolvere ai suoi obblighi militari. A Bagnara da 56 mesi Paolo abitava con la famiglia a Verano Branza in provincia di Milano poco distante da Monza. Viveva con il padre Romano 55 anni la madre Giovanna 45 anni e il fratello Fernando ventiseienne. Prima di partire per Bagnara Paolo aiutava il padre nel suo magazzino di materiali edili dove lavorava anche il altro figlio. «Era un ragazzo sereno e tranquillo», hanno detto i genitori di Paolo - ed era soddisfatto della scelta di andare nei carabinieri.

Sandro Trombin era in licenza a Gavello dai genitori



«Sandro ha saputo la terribile notizia e ne è stato profondamente sconvolto». La mamma di Sandro Trombin 24 anni in servizio a Bagnara ma in licenza a casa dei genitori non ha agito. Sandro è scampato per caso al massacro di materiali edili dove lavorava anche il altro figlio. «Era un ragazzo sereno e tranquillo», hanno detto i genitori di Paolo - ed era soddisfatto della scelta di andare nei carabinieri.

STEFANO POLACCHI

Il sospetto pesa sull'Arma. Omicidi, depistaggi, estorsioni

Ma che succede ai carabinieri in Emilia Romagna? Una tempesta sta flagellando l'immagine dell'Arma. Le cronache parlano di carabinieri coinvolti in omicidi di commilitoni, estorsioni, rapine, depistaggi di indagini delicate. A Bologna nel giugno scorso si scopre che un brigadiere ha fatto arrestare cinque innocenti. A distanza di un mese quattro alti ufficiali vengono incriminati per malversazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ANDREA GUERMANDI GIGI MARCUCCI

BOLOGNA E il 19 aprile del '88. Due giovani carabinieri di Castelmaggiore un paese alle porte di Bologna sono impegnati in un normale giro di perlustrazione. Giunti in una strada buia vicino a un supermercato Coop puntano il fero della loro «gazzella» su un'auto in sosta. Pochi secondi dopo vengono investiti da una raffica di proiettili di grosso calibro. Umberto Eriù e Cataldo Sias: questi i nomi dei due militari muoiono durante il trasporto all'ospedale. Ancora non si sa chi li ha uccisi ma è certo che Domenico Macauda brigadiere del nucleo operativo dei carabinieri di Bologna ha fatto di tutto perché i sospetti cadessero su 5 persone assolutamente innocenti.

In dieci giorni con la scusa di soffiate inesistenti Macauda perquisisce le loro abitazioni seminando false prove negli armadi nei bagni nei corridoi di una casa di campagna. Usufructuando del terminale collegato al ministero degli Interni costruisce una pista che porta a Nito Santapaola il superlatitante già condannato all'ergastolo per l'omicidio del generale

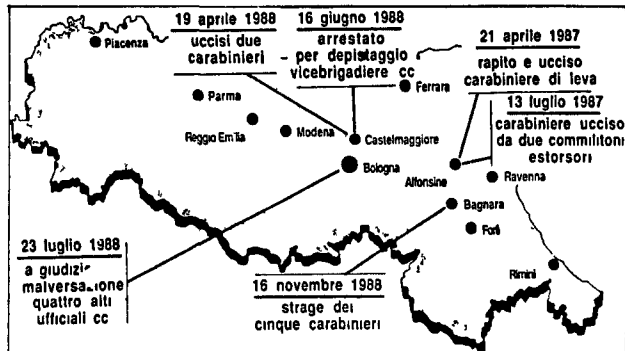
Dalla Chiesa. È tutto falso e Macauda confessa quando il magistrato nel giugno scorso lo mette alle strette. Quello che non dice però è per conto di chi ha depistato le indagini. In compenso racconta di un furto di denaro in caserma 25 milioni sequestrati a due rapinatori e spuntati da una cassaforte. Gli ufficiali superiori aggiunge desiderosi di lavare i panni sporchi in famiglia hanno costretto 25 militari ad autosostenersi per un milione a testa. Esplose lo scandalo e un mese dopo quattro alti ufficiali tra cui il comandante della Legione di Bologna Gilberto Bianco vengono rinviati a giudizio. Dopo ispezioni ordinate dal comando generale i vertici dell'Arma in Emilia Romagna subiscono un ricambio totale. Il processo si svolgerà domani.

È questo è solo il capitolo bolognese di una cronaca lunga e tormentata. L'anno e mezzo scandito da episodi di violenza con protagonisti in divisa comincia infatti in provincia di Ravenna il 21 aprile del '87 quando viene rapito Pier Paolo Minguzzi un carabiniere di leva di Alfa Romeo. Una settimana dopo il suo corpo viene trovato nelle acque del Delta del Po. Il giovane è stato «incaprettato» ucciso cioè con tecnica tipica della mafia. La sua morte verrà collegata (ma le indagini però non hanno fatto molti progressi in questo senso) a un episodio del luglio successivo quando un carabiniere di 23 anni Sebastiano Vetrono, viene ucciso da un proiettile partito dalla «Smith & Wesson» impugnata dal collega Angelo Del Dotto.

Questi insieme a un altro carabiniere Orazio Tasca deve rispondere di omicidio e tentata estorsione. Il processo comincerà tra qualche giorno il 24 novembre nell'aula della Corte d'assise di Ravenna. La sparatoria avviene a Taglio Corelli vicino ad Alfonsine. Del Dotto e Tasca insieme a Giovanni Taroni un idraulico di Alfonsine hanno architettato un'estorsione ai danni di un industriale del luogo Giovanni Contanni. «Se non ci date 150 milioni qualcuno della vostra famiglia finirà male», dice una voce anonima al telefono.

Contanni avverte però i carabinieri e il ministro di Ravenna che si appostano nella piovra stabilita dai malviventi per il pagamento. Nella notte una Fiat 127 bianca si avvicina a fan spenti. Dentro ci sono tre uomini. Uno scende per prelevare il denaro e a questo punto scatta la trappola dei

Missere e Gaetano Tummelli questi i loro nomi sono stati condannati pochi giorni fa per cinque rapine messe a segno nel giro di due mesi. I due contavano sul fatto che anche se fossero stati bloccati dopo un colpo sarebbe bastato mostrare il tesoro per uscirne indenni da qualsiasi controllo. In effetti una volta i avevano fatto franca gli agenti di una pattuglia della volante li avevano lasciati andare. Ma gli stessi agenti li avevano sorpresi pochi giorni dopo. E allora che succede ai carabinieri in Emilia Romagna?



Prima ricostruzione di Gava alla Camera: «Non c'è stato assalto esterno, i colpi sparati da dentro»
Quattro corpi crivellati di colpi, mentre uno aveva un solo foro in testa: s'è ucciso dopo la strage?

Il ministro conferma: uno ha sparato agli altri

Il governo non lo dice ancora apertamente ma mostra di avallare l'ipotesi che l'eccidio sia stato perpetrato proprio da uno dei cinque carabinieri trovati morti nella stazione di Bagnara. Lo si desume dalle dichiarazioni rese ieri sera alla Camera dal ministro dell'Interno Gava. Fornirà stamane in Senato più precisi elementi che consentano di chiarire tutto. Il cordoglio di Iotti e Spadolini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Per rispondere alla pioggia di interrogazioni presentate nei due rami del Parlamento Gava aveva atteso che dalla Romagna gli giungesse un rapporto tale da consentirgli se non ancora di dare una versione definitiva (e soprattutto una spiegazione) dei fatti almeno di fornire i dati che già appaiono in controvvertibili. Poi ha scelto

la strada di andar subito alla Camera rinviando ad oggi in Senato una risposta che tiene conto anche degli accertamenti periti condotti nella nottata. Ma già dalle sue prime comunicazioni è venuta fuori in tutta la crudezza dei fatti la tragica e raccapricciante realtà. Nessun testimone intanto. La prima segnalazione è giun



Antonio Gava

ta alle 12.20 alla centrale operativa dei carabinieri di Lugo con una telefonata anonima qualcuno aveva udito alcuni colpi d'arma da fuoco provenire dalla caserma di Bagnara. La centrale smista l'allarme ai carabinieri di Faenza che piombano sul posto forzando l'ingresso della stazione (chiuso dall'interno) e si trovano di fronte ad una scena agghiacciante degli uomini in forza se ne salvano solo uno perché era in licenza. Gava ha fornito a questo punto l'elemento che probabilmente è la chiave risolutiva della dinamica dell'eccidio: tutti i corpi presentavano più ferite d'arma da fuoco una mitraglietta in dotazione tutti tranne uno quello del milite Antonio Mantella che

mostra solo un foro alla tempia destra un colpo di pistola esplosa a distanza ravvicinata. Il ministro non ha tratto alcuna conclusione ma questa era implicita. Poi a conferma che la tragedia fosse maturata nella stazione e tra quanti vi erano nati in quel momento Gava ha dato altri particolari significativi. L'ingresso chiese dall'interno la trattenuta interna esterno di tutti i proiettili esplosi (anzi e che un colpo ha frantumato il vetro dell'auto di un portatore) e andati a vuoto la porta di comunicazione tra la stazione e l'abitazione del comandante aperti solo dalla moglie e a tragedia ormai consumata.

Del tutto incerta invece è l'esatta dinamica dell'eccidio e soprattutto il movente che ha scatenato la terribile reazione del Mantella se davvero è stato lui a compiere l'eccidio prima di suicidarsi. Gava ha detto che non è stata ancora accertata l'attività operativa stabilita per la mattinata di ieri e che risultava solo un particolare che lo stesso Mantella insieme al collega Fabbri doveva essere in servizio di pattuglia dalle 10 alle 13. Ma qua si ora prima era già successo la tragedia. Perché erano tutti nati nell'ufficio del comandante? Il ministro dell'Interno non ha nemmeno accennato una risposta a questi cruciali interrogativi assicurando che «ulteriori e più precisi elementi» avrebbe fornito appena in suo possesso. È probabile che appunto lo fac

cia stamane in Senato dove altre sue comunicazioni sono attese per le 9.30. Di fronte al carattere interlocutorio delle comunicazioni di Gava tutti i deputati interroganti (per il Pci Francesco Forte) hanno per il momento rinunciato alle repliche. In Senato l'interrogazione comunista è stata firmata da Pecchioli e Imposimato. Il cordoglio dei due anni del Parlamento ai familiari delle vittime era stato espresso sin dalle prime notizie della tragedia da Giovanni Spadolini e da Nilde Iotti che già dal primo pomeriggio non nascondendo l'orrore per l'accaduto (e le preoccupazioni per tutt'altra matrice dell'eccidio) avevano sollecitato il governo a fornire al più presto tutte le informazioni in suo possesso.



Una delle figlie del brigadiere Chianese in braccio ad una vicina di casa

**Gava
Ai drogati
niente
carcere**

ROMA. «Il governo - ha detto il ministro dell'Interno Antonio Gava, ascoltato ieri dalla commissione Sanità del Senato sul problema della droga - è impegnato a presentare quanto prima al Parlamento un disegno di legge in fase di avanzata elaborazione». È l'ammissione che il testo non è ancora pronto e che quello elaborato dal ministro Rosa Russo Jervolino è stato definitivamente accantonato. Il punto sul quale la maggioranza non ha ancora trovato l'accordo resta sempre quello delle sanzioni per i consumatori. Gava ha infatti, sostenuto che la legge dovrà dare indicazioni per le sanzioni ai tossicodipendenti, ma che, per questo aspetto «sono in corso approfondimenti per la definizione delle necessarie misure che dovranno prevedere l'illeicità del consumo di droga e la possibilità di essere sottoposti al trattamento terapeutico di riabilitazione in sostituzione del carcere». Si è però dichiarato personalmente contrario ad applicare ai tossicodipendenti misure di prevenzione personale. Ritiene che si debba puntare al recupero e al reinserimento dei drogati. Ha messo però le mani avanti affermando che non voler «in alcun modo anticipare le conclusioni cui perverrà il governo nella sua collegialità».

Per Gava il provvedimento dovrà essere imperniato essenzialmente sull'esigenza di rafforzare le misure di carattere sanzionatorio e di promuovere un migliore coordinamento dell'attività degli enti interessati al recupero dei tossicodipendenti. Si rafforzano, dice il ministro, le misure repressive contro il traffico. A questo proposito si prevede la possibilità di istituire appositi uffici anti-droga operanti all'estero. Il titolare della Sanità, Carlo Donat Cattin, pure ascoltato, non ha invece fatto alcun accenno alla nuova legge. Ha fornito numerosi dati sulla consistenza del fenomeno, come del resto lo stesso Gava: 540 sono stati i morti per droga nel 1987; 636 nel '88 sino al 10 novembre; 9.654 i nuovi casi di tossicodipendenza quest'anno (2.864 nel 1987).

**Manifestazione a Roma
promossa dalla Fgci
«Ai tossicodipendenti
aiuto e tanta solidarietà»**

**Una lunga catena umana
fino alla Camera
Una delegazione dalla Iotti
e dal ministro Jervolino**

«Volete punire solo i ragazzi»

Sono venuti da tutt'Italia per dire no alla droga. Ma hanno detto anche un secco no al governo, più impegnato a cercare la punizione «giusta» per i tossicodipendenti che non a sconfiggere il traffico della droga. Hanno sfilato in 30mila per il centro di Roma alla manifestazione organizzata dalla Fgci. Alla Camera una delegazione di giovani si è incontrata con il presidente Nilde Iotti e il ministro Rosa Russo Jervolino.

CINZIA ROMANO

ROMA. Uno, due, tre... fino a 640. Il cartello bianco, listato a tutto, con il numero scritto sopra, attaccato addosso a ragazzi e ragazze, ricorda quei giovani che, dall'inizio dell'anno, sono morti con la siringa al braccio. Non vogliono che quei morti siano dimenticati e sbragiatamente dimenticati. Erano ragazzi come loro, con gli stessi problemi, lo stesso futuro pieno di incertezze. Vivono nella vita di ognuno di loro. E alle 11,30 in punto, quando in via Cavour hanno suonato le sirene, si sono sdraiati tutti in terra. Un minuto in silenzio per ricordarli. Ma anche per farli ricordare a chi, nel governo, vuol ridurre il problema della lotta alla droga a quello della punibilità dei tossicodipendenti.

A questo clinico gioco i giovani non ci stanno. Slogan e striscioni chiari e semplici: «Punire i trafficanti, non i ragazzi». E in migliaia hanno aderito alla manifestazione nazionale promossa dalla Fgci. I primi a stupirsi di tutti quei ragazzi che arrivavano a



Giovani attorno ad Alessandro Natta durante la manifestazione contro la droga di ieri a Roma

piazza Esedra sono stati proprio gli organizzatori. Striscioni e cartelli da Torino, Trieste, Napoli, Matera, Firenze, Bari e da tante altre città e paesi soprattutto del Nord e del Sud. La risposta degli studenti romani e della provincia è stata massiccia. 15mila in corteo secondo la questura, il doppio secondo la Fgci. Erano proprio tanti, giovanissimi, con l'immane zaino di scuola sulle spalle. Molissime le ragazze, forse quasi più dei maschi. Mischiati a loro anche genitori che, insieme ai figli, hanno scoperto e provato l'incubo della droga. E troppo spesso sono stati lasciati da soli nella disperata ricerca di una via d'uscita. Sono in piazza non per chiedere aiuto ma per reclamare il diritto alla solidarietà.

Dopo un breve sit-in in piazza Santi Apostoli, tenendosi mano nella mano, hanno formato una catena umana fino a Montecitorio. Una delegazione, guidata dai deputati della Fgci Pietro Folena e Gianfranco Nappi, è stata ricevuta dal presidente della Ca-

mera Nilde Iotti e dal ministro Rosa Russo Jervolino. Hanno spiegato con semplicità e chiarezza perché sono scesi in piazza, cosa chiedono a istituzioni, partiti e governo. La lotta alla droga si fa stroncando il traffico e per questo hanno chiesto che il Parlamento discuta subito la legge presentata dal Pci. Vogliono che le nuove norme non siano un passo indietro: cancellando la modica quantità, hanno spiegato, si negherà aiuto e solidarietà ai tossicodipendenti. Hanno anche chiesto che il governo dia conto di tutti quei servizi che la vecchia legge prevedeva e che non sono mai stati creati o messi in grado di funzionare realmente. La prevenzione non è mai stata fatta e ora si vuol liquidare il problema scegliendo solo punizioni. Ma sanno anche che non basta una legge contro la droga. La prevenzione, per loro, è soprattutto un progetto per il futuro delle nuove generazioni, che ora possono solo elencare i loro diritti negati: nascono e crescono in quartieri degradati, poche possibilità di lavoro, non hanno voce né rapporti con le istituzioni. I giovani hanno quindi chiesto che la legge quadro per le politiche giovanili presentata dal parlamento della Fgci venga discussa dal Parlamento e trovi stanziamenti nella Finanziaria.

Per il presidente della Camera Nilde Iotti la manifestazione dei giovani è stata bella ed importante. «A quei giovani se pure appena un poco, «de-

postate che non servono. Voi esprimevi oggi - ha detto Nilde Iotti - non solo le ansie delle nuove generazioni ma gli interessi migliori di tutta la società, la quale esige misure volte a colpire davvero il traffico della droga e le organizzazioni criminali che lo gestiscono e ad aiutare davvero i giovani, non a perseguitarli. Sono d'accordo con voi, i tossicodipendenti non vanno puniti. A loro deve essere offerta, e lo Stato non è ancora in grado di farlo, una alternativa, in termini di cura in strutture pubbliche e soprattutto di prospettive per il futuro». Sarò attenta che nella nuova legge non si introduca il principio che chi sbaglia va punito» si è infine impegnata il presidente Nilde Iotti.

Anche per il ministro Rosa Russo Jervolino è importante che i giovani scendano in piazza contro la droga. «Condivido il taglio che date al problema, puntando sulla prevenzione e la logica della solidarietà» ha spiegato il mini-

stro. Per quel che riguarda la punibilità dei tossicodipendenti, ha spiegato, c'è un dibattito nel governo ed è difficile dire come andrà a finire. Ma il governo, ha concluso il ministro, non presenterà che un disegno di legge: la discussione è quindi tutta aperta e la decisione finale spetta solo al Parlamento. Un modo per far intendere che l'accordo al consiglio dei ministri sarà di facciata e che poi, in Parlamento, i partiti della maggioranza daranno battaglia in ordine sparso?

2) A partire dalla Finanziaria, si preveda un grande rafforzamento del sostegno alle opere e alle strutture di prevenzione e di cura dei tossicodipendenti.

**Occhetto: subito le norme
contro il traffico di droga**

Esprimo il mio plauso per la manifestazione dei giovani organizzata dalla Fgci a Roma per dire no alla droga. È molto importante che nella coscienza di tutti i giovani cresca questo «no», un no alla droga nel segno dell'unità, della solidarietà, della volontà di lotta. Il governo ha sbagliato a partire dalla questione dei tossicodipendenti e della loro punibilità, mentre è evidente che la questione prioritaria e fondamentale è quella della guerra al traffico della droga. Ora, dopo aver sollevato in modo alquanto esagitato la questione, è in alto mare quanto a proposte e soluzioni concrete.

Per sbloccare la situazione, noi comunisti avanziamo una chiara proposta: 1) Si discutano subito i provvedimenti contro il traffico degli stupefacenti, sul quale come Pci abbiamo già presentato un'apposita proposta di legge.

È necessario lavorare in direzione di una legislazione che preveda un'opera costante di osservazione del fenomeno e forme periodiche di consultazione con scienziati, esperti, associazioni, comunità terapeutiche. Il segnale politico che deve giungere al paese è duplice: una forte volontà di lotta al traffico della droga, una nuova solidarietà con le speranze di liberazione dalla droga dei giovani e di tutti i cittadini.

**Anche l'Africa
nella mappa
dei trafficanti**

La droga ha cambiato rotta: oltre al tradizionale passaggio dall'Estremo e Medio Oriente e dall'America latina verso gli Usa e l'Europa, ora l'eroina e la cocaina fanno «tappa» anche in Africa. Lo dimostra il numero dei trafficanti africani arrestati dall'84 ad oggi. La nuova mappa del traffico di stupefacenti disegnata a Padova in un seminario del Centro di tossicologia comportamentale e forense e dell'Unidac.

GIANCARLO ANGELO

ROMA. Convinzioni politiche, corrieri a basso costo, drammatici problemi di destibilizzazione in molti Stati africani stanno disegnando una nuova rotta della droga. Le tradizionali vie dirette del traffico illecito, dall'Estremo e Medio Oriente e dall'America latina verso gli Stati Uniti e l'Europa, si sono trasformate in più complessi e indiretti canali. I quantitativi di cocaina e di eroina, insomma, subiscono oggi una diversione, attraverso il continente africano. C'è un'elevata e crescente percentuale di droghe naturali e sintetiche, sequestrate in Europa, che proviene da Stati africani, considerati punti di transito.

È un problema, ormai, che si va configurando molto precisamente, tanto da interessare l'Unidac, il Fondo delle Nazioni Unite per il controllo dell'abuso della droga. Ci sono, innanzitutto, i dati raccolti dall'Interpol. Nel periodo tra il 1984 e il 1987 sono stati arrestati tredicimila corrieri africani, con un ritmo crescente tra l'86 e l'87. La nazionalità dei corrieri africani varia in funzione dei paesi europei e del tipo di droga. In Francia e in Spagna agiscono maggiormente i corrieri nigeriani, algerini, tunisini, senegalesi, marocchini e ganesi.

Anche l'Italia, evidentemente, è investita in pieno dal fenomeno, se si pensa che nel solo 1987 sono stati presi 952 corrieri africani, addirittura il 63 per cento quasi del numero totale degli stranieri arrestati (1.516). Molti, un po' meno della metà, erano tunisini, ma in proporzione notevole anche nigeriani, marocchini e egiziani. Di questo nuovo scenario internazionale della droga si

E mai vedremo i rimborsi Sip

Con una battuta facile ma inevitabile, il famoso slogan: «il telefono, la tua voce» è diventato: «il telefono, la tua croce» per via dei disservizi, delle attese prolungate per gli allacciamenti, delle sorprese che ogni tanto capitano agli abbonati con bollette dall'importo da infarto, di telefoni pubblici che non funzionano. In attesa che le cose migliorino, come la Sip ha promesso, è scoppiata la «bomba» degli aumenti annullati.

Trecento miliardi, lira più lira meno, è l'importo che la Sip dovrebbe rimborsare agli abbonati dopo la sentenza con cui il Consiglio di Stato, convalidando una decisione del Tar del Lazio, ha dichiarato nulli gli aumenti delle tariffe telefoniche entrati in vigore nel gennaio del 1980. La decisione, clamorosa, ha suscitato le prevedibili reazioni negative della Sip ma anche una serie di problemi.

ENNIO ELENA

Otto anni dopo, il Consiglio di Stato ha deciso che quella sentenza diventi definitiva per un motivo procedurale: perché i ricorrenti non hanno presentato per tempo la «istanza di fissazione di udienza» nei termini previsti di due anni. Un motivo tecnico, che però nulla toglie alla validità della decisione. Dopo la quale si pone il classico interrogativo: e adesso che si fa?

La Sip, naturalmente, nega che con la sentenza del Consiglio di Stato gli abbonati abbiano diritto «in via immediata» a alcun rimborso anche perché il provvedimento an-

nullato aumentava il valore dello scatto ma diminuiva il ritmo con cui avveniva il medesimo. Il Cip e il ministero dell'Industria hanno fatto sapere che stanno studiando la possibilità di una sanatoria che confermi gli aumenti del 1980, provvedimento che viene sempre più spesso invocato quando si tratta di mettere «una pietra sopra» a tutto quello che non va. I legali del Codecons chiedono invece il rimborsamento del quale, peraltro, nota l'Unione consumatori, si presenta molto problematico perché «l'utente dovrebbe fare calcoli che comportano dif-

Il provvedimento varato al Senato, passa ora alla Camera
Maximulte da 40.000 a 300.000 lire

Posti-auto, 200.000 per legge

Dopo un anno di dibattito, il Senato ha approvato all'unanimità il disegno di legge per la costruzione dei parcheggi in quindici grandi città e negli altri centri minori. Il testo originario del governo è stato modificato. È prevista una spesa di 750 miliardi. Sono previste anche multe abbastanza salate per gli automobilisti indisciplinati. Vanno da 40.000 a 300.000 lire. Ora ci vuole il voto della Camera.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il progetto per la realizzazione dei parcheggi nelle grandi aree urbane è stato approvato ieri mattina al Senato, in sede legislativa, dalla commissione Lavori pubblici. Per il varo definitivo occorre ora l'imprimatur della Camera. Il provvedimento, approvato all'unanimità, modifica prontamente il testo del governo perché restituisce pieni poteri al sistema delle autonomie locali e inse-

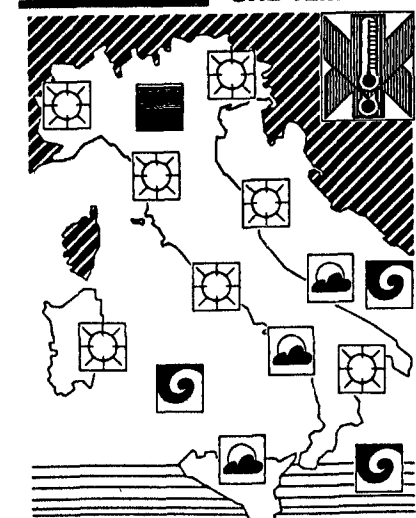
risce i parcheggi in un progetto di potenziamento del trasporto pubblico, anziché favorire un ulteriore sviluppo del trasporto automobilistico. È prevista la realizzazione di almeno 200.000 posti auto in tre anni con una serie di parcheggi pubblici. Il ripristino delle maximulte e l'istituzione del parchimetri. I parcheggi saranno costituiti nelle maggiori città. Sono quindici: Roma, Milano, Torino, Genova, Venezia, Bologna, Trieste, Firenze, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Cagliari, Messina, Catania e Palermo. È previsto anche un fondo per i piani-parcheggio dei comuni minori.

Il provvedimento localizza i parcheggi nelle aree di interscambio con i mezzi pubblici, soprattutto nelle periferie delle città, vicino alle stazioni, alle fermate dei bus e dei metrò. È prevista la costruzione agevolata di box auto; saranno pertinenze delle costruzioni e non potranno essere venduti separatamente dagli alloggi.

Il provvedimento prevede contributi dello Stato per un totale di 750 miliardi in conto capitale nel triennio 89-91. 350 miliardi saranno destinati al programma per le grandi città e 250 miliardi per i parcheggi negli altri comuni. Oltre ai garages, per il deconge-

zionamento del traffico, la legge rende possibile la individuazione di aree pedonali ed aree a traffico limitato il cui accesso è riservato a determinati tipi di veicoli o limitati ad alcune ore. Le aree saranno individuate dai Consigli comunali. Oltre ai parcheggi, il provvedimento prevede l'adeguamento delle sanzioni rapportate all'entità della violazione. Da 40 a 100.000 lire per la sosta vietata. Ma in caso di sosta nelle aree a traffico riservato, sui marciapiedi o nelle corsie riservate ai mezzi pubblici o a quelli di portatori di handicap, la multa andrà da 80 a 200.000 lire. Per chi attraverserà il semaforo con il rosso, o lascerà il veicolo in divieto di sosta in curva o non rispetterà l'alt del vigile, la multa potrà arrivare anche fino a 300.000 lire.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia è compresa entro una vasta aria di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centrale. Le perturbazioni atlantiche ruotano attorno all'area di alta pressione percorrendo le latitudini più settentrionali del continente e riversandosi successivamente verso le regioni balcaniche. Fra qualche giorno è previsto un massiccio coinvolgimento di aria fredda di origine artica proveniente dai quadranti settentrionali.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno, fatta eccezione per le regioni meridionali dove ancora si potranno avere fenomeni di variabilità. Le condizioni di cielo sereno e di alta pressione favoriscono l'incremento delle nebbie su tutta la pianura padana dove si avranno sensibili riduzioni della visibilità specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. La temperatura rimarrà più o meno invariata con valori minimi che al Nord ed al Centro possono scendere al di sotto dello zero.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-orientali.

MARI: mossi i bacini meridionali, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: non si avranno varianti notevoli per quanto riguarda il tempo sulla nostra penisola per cui su tutte le regioni italiane si avranno scarsi annuvolamenti ed ampie zone di sereno. La nebbia sarà sempre presente sulla pianura padana con sensibili riduzioni della visibilità.

SABATO E DOMENICA: si può profilare un coinvolgimento di aria fredda di origine artica proveniente dall'Europa settentrionale e diretta verso il Mediterraneo. Con l'aria fredda si avrà un aumento della nuvolosità specie sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica e ionica. Non è da escludere che con l'aria fredda arrivino anche precipitazioni nevose.

SERENO	NUVOLOSO	PIOGGIA	NEBBIA	NEVE	VENTO
MAREMOSSO					

TEMPERATURE IN ITALIA:		L'Aquila	
Bolzano	-1 16	L'Aquila	1 9
Verona	3 12	Roma Urbe	4 18
Trieste	9 12	Roma Fiumicino	4 18
Venezia	6 11	Campobasso	3 6
Milano	5 7	Bari	8 11
Torino	-1 4	Napoli	6 14
Cuneo	7 12	Potenza	1 5
Genova	13 19	S. Maria Leuca	7 11
Bologna	6 12	Reggio Calabria	6 15
Firenze	1 18	Messina	14 16
Pisa	5 11	Palermo	14 16
Ancona	np np	Catania	13 18
Perugia	4 14	Alghero	8 20
Pescara	3 14	Cagliari	14 20

TEMPERATURE ALL'ESTERO:			
Amsterdam	7 11	Londra	4 11
Atene	6 13	Madrid	8 19
Berlino	2 8	Mosca	-5 -3
Bruxelles	-2 9	New York	7 17
Copenaghen	5 8	Parigi	4 11
Ginevra	6 10	Stoccolma	1 3
Helsinki	0 2	Varsavia	2 5
Lisbona	13 19	Vienna	3 6

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi di oggi

Notiziario ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 18.30.
Ore 7.05: rassegna stampa con Claudio Fracassi direttore di «Avvenimenti».
Ore 8.30: intervista ad A. Savio su Afrasi.
Nel corso della giornata: «Speciale Palestina» a cura di F. Venditti.

Domenica 26 novembre dalle ore 18 Alessandro Natta a «Italia Radio». Filo diretto: «Per un nuovo Pci, per una nuova Italia».

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.55/94.250; La Spezia 97.500/105.200; Milano 91; Novara 91.350; Como 87.600/87.750/96.700; Lecce 87.900; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Modena 94.300; Bologna 97.500/94.500; Parma 92; Piacenza 91.100; Livorno 105.800; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto 104.500; Firenze 96.600/105.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/99.500/93.700; Terni 107.600; Ancona 103.200; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 108.600; Pesaro 91.100; Roma 94.900/97/105.550; Roseto (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88; Salerno 103.500/102.850; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 95.700; Latina 105.550; Frosinone 105.550; Viterbo 96.800/97.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 95.800/97.400

TELEFONI 06/8791412 - 06/8788838

Perde il posto per amore della vice console

FIRENZE. Alla fine ha vinto lei, la signora console francese di Firenze, Hélène Dubois. Donato Gialfreda, italiano e centralista dal novembre '82 nella sede diplomatica fiorentina, è stato licenziato. Una serie interminabile di rimproveri scritti e sottoscritti dalla consule, una serie di «fautes graves», gravi mancanze, che consistono in 3 minuti esatti di ritardo sull'entrata al lavoro e in altre quisquiglie di questo genere. La «colpa» più grave, comunque, Donato Gialfreda l'ha compiuta assistendo al parto della propria compagna, vice console francese. Un'assenza ingiustificata, l'ha rimbeccato la signora Dubois. E già un'altra lettera scritta di rimprovero. La corrispondenza si è arrestata con la lettera di licenziamento del centralista. Dal 31 ottobre '88 Donato Gialfreda, una laurea in filosofia ed abilitazione all'insegnamento, è senza lavoro. E senza stipendio: lui, i due figli avuti con la vice console, le due figlie della precedente moglie, dalla quale è separato e a cui passa mensilmente un sostegno economico.

«L'unico motivo plausibile del mio licenziamento e di tutte le umiliazioni che ho subito dall'arrivo nel luglio '87 della signora Dubois ad oggi - spiega Donato - è la

mia relazione con la vice console. Anche a lei, prima del suo congedo per maternità, la consule ha reso la vita estremamente difficile». Con gli altri consoli francesi che hanno preceduto la signora Dubois, invece, non ci sono mai stati problemi. La relazione italo-francese e la nascita del primo bambino, che ora ha due anni, non hanno dato vita a nessuna ritorsione. «Poi è arrivata lei ed è iniziata l'odissea».

Donato Gialfreda era già sposato e con due figlie. Ora è separato dalla prima moglie e vive con la nuova famiglia. Una scelta personale che certo non ha influito sul lavoro di centralista al consolato. Laureato, stimato dai colleghi, non ha mai tirato indietro sul lavoro. Ma la consule, appena arrivata, ne ha fatto un fatto personale ed ha iniziato la sua lunga e tenace guerra. Ha vinto la prima battaglia, ma la partita resta aperta. La Cgil fiorentina, a cui Gialfreda è iscritto da anni, ha già preparato la denuncia al pretore per illegittimità del licenziamento, chiedendone la riassunzione. «Che nessuno pensi di dar vita a rapporti coloniali in Italia - commenta amaro Giovanni Lastrucci, della Cgil - è stupisce che protagonista di questo caso sia proprio, due secoli dopo la rivoluzione, la tanto liberataria Francia». □ *St.Br.*

Due giornalisti a Verona Sono gli autori di un libro sul «signor Tv» e i suoi rapporti di affari

«Berlusconi amico di Gelli» Querela ma i giudici assolvono

«Dal nostro libro su Berlusconi saltano fuori cose spiacevoli: fallimenti, società ombra, mafia bianca, Ciancimino, Calvi, Gelli»: per queste affermazioni, fatte in un'intervista, gli autori del libro «Berlusconi - Inchiesta sul signor Tv» sono stati querelati e processati. Ieri il tribunale di Verona li ha assolti. Per un'altra inesattezza, invece, sono stati condannati a una pena lieve, un milione di lire.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Spero che vadano in galera, per la coltella morale che hanno tirato a Berlusconi». Così aveva concluso, ieri mattina, il difensore di parte civile, avv. Domenico Contestabile, chiedendo anche un risarcimento per il «commemoratore» di 100 milioni a testa. Il pm, Mario Scialoja, aveva avanzato a sua volta due richieste di condanna, tra i 5 e i 9 mesi. Il tribunale, a tarda sera, ha invece emesso una sentenza diversa, assolvendo gli imputati proprio sulle contestazioni più gravi, sia pure per insufficienza di prove. Sotto accusa erano i protagonisti di un articolo comparso nel marzo 1987 su «Epoca»: il direttore del settimanale Alberto Statera, il redattore Carlo Verdelli, ed i due giornalisti Mario Guarino e Ivo Ruggeri, autori del libro (Editori Riuniti) «Berlusconi - Inchiesta sul signor Tv». Guarino e Ruggeri, intervistati, avevano detto: «Col nostro libro su Berlusconi saltano fuori cose spiacevoli: fallimenti, società ombra, mafia bianca, Ciancimino, Calvi, Gelli». E poi: «Un procedimento penale in corso ce l'ha anche lui, per reati valutati commessi insieme a Flavio Carboni». Per queste due affermazioni era scattata la

Attacco alla stampa Guarino e Ruggeri avevano detto cose «spiacevoli» in una intervista

querela di Berlusconi. Il tribunale (presidente Mario Resta, a latere Giovanni Tamburino e Giovanni Maria Pascucci) ha invece assolto tutti dalla prima contestazione, e condannato i quattro giornalisti ad una multa di 1 milione per l'affermazione sull'esistenza di un processo penale: errore in buona fede.

«Berlusconi tira a noi, ma l'obiettivo è la stampa italiana. Vuole che si sappia quanto è pericoloso non inchinarsi a lui», aveva detto, prima della camera di consiglio, Ivo Ruggeri. E il suo avvocato, Caterina Malavenda, aveva attribuito al finanziere le intenzioni di «colpire due per educarne cento». Ruggeri, Guarino, gli avv. Malavenda e Corso Bovio hanno anche ricordato le vicissitudini del libro: prima della pubblicazione uomini della Fininvest blandirono, minacciarono, tentarono di «comprare» i due autori.

Ieri, comunque, nel processo sono saltati fuori alcuni fatti nuovi: Ruggeri e Guarino han-

no depositato un esposto in Pretura accusando Berlusconi di falsa testimonianza, ed hanno consegnato al tribunale un nuovo dossier sugli intrecci tra varie società del re delle antenne ed altre in cui erano presenti personaggi mafiosi, da uomini di Ciancimino a Pippo Calò. In quest'ultimo documento, sono dettagliatamente descritte le operazioni immobiliari condotte soprattutto in Sardegna da Romano Comincini, attualmente dirigente della Publitalia (una società di Berlusconi). Comincini figura in stretto rapporto d'affari con il faccendiere Flavio Carboni, con malavitosi romani della banda della Magliana, con un gruppo di siciliani fra cui spicca Pippo Calò, il «cassiere della mafia». E proprio nel processo di Verona Berlusconi ha ammesso: «I miei rapporti con Carboni erano tenuti dal mio amico Comincini». Un altro capitolo è dedicato a descrivere i collegamenti, in numerose società, tra Marcello Dell'Utri e uomini

Cuneo Scompare un «Cessna» tre dispersi

Un aereo da turismo con tre persone a bordo risulta disperso dalle 17,30 di ieri mentre si trovava nei pressi dell'aeroporto di Levaldigi in provincia di Cuneo.

Il velivolo è un «Cessna 172» ed aveva ai comandi Sergio Dotta, 39 anni, abitante a Revigliasco (Torino). A bordo dell'aereo c'erano «Provincia Giarda» di Levaldigi, 55 anni, entrambi di Carnagone (Torino). Secondo quanto risulta dal piano di volo, l'aereo era partito ieri mattina con tre persone a bordo diretto a Roma. Nel pomeriggio rientrava a Levaldigi. La torre di controllo di Caselle ha parlato con Sergio Dotta. Il pilota ha segnalato di essere poco distante. Ma ha anche affermato di avere uno strumento a bordo fuori uso. Da quel momento i contatti si sono interrotti e del velivolo si è persa ogni traccia.

Violenza Livia Turco scrive alla Iotti

ROMA. «Il paese attende dal Parlamento una risposta in sintonia con la cultura della libertà, della solidarietà, della reciprocità umana tra uomini e donne»: lo scrive la responsabile femminile del Pci, Livia Turco, in una lettera aperta alla presidente della Camera Nilde Iotti, con la quale sollecita un iter rapido e una conclusione positiva della discussione sulla legge contro la violenza sessuale.

Perché Turco scrive a Iotti? Perché in commissione Giustizia l'esame del disegno di legge approvato al Senato è stato soggetto in questi mesi a immotivate dilazioni, e a dibattito finalmente avviato, ecco «la volontà manifestata da alcune forze politiche di rimetterlo interamente in discussione» scrive l'opponente comunista. Ad essere rimessa in discussione sono due punti che sembravano accettabili, dopo undici anni di vita della legge fra le due Camere: l'unificazione di violenza carnale e libidine violenta, e la configurazione del nuovo reato di violenza di gruppo.



Tina Anselmi

ROMA. Questa volta, l'ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta su Gelli e la sua organizzazione, ha rilasciato la dichiarazione allarmata al settimanale «Amica». Come dire: non perde alcuna occasione per segnalare i pericoli che corre la vita democratica ancora a causa delle trattative. Ha detto: «L'Anselmi al giornale femminista: «Ci sono solidarietà che continuano a funzionare, eccome». Il piano di rinascita di Gelli - spiega ancora Tina Anselmi - si sta realizzando in molte parti del paese nella disattenzione generale».

La Anselmi (ora confinata

Nuovo grido d'allarme dell'ex presidente della commissione Tina Anselmi: «Il piano della P2 si sta davvero realizzando»

Tina Anselmi, ex presidente della Commissione P2, non demorde e continua a segnalare «che il piano di Gelli si sta realizzando». Aggiunge anche che tutto avviene «nella disattenzione generale» e mentre i partiti non hanno ricavato le necessarie conseguenze dalla approvazione, in Parlamento, della relazione di maggioranza sulle indagini portate a termine sul lavoro occulto della P2.

dagli amici di partito all'incarico di responsabile dell'ufficio assistenza, previdenza e problemi della famiglia della Dc) conclude poi: «Penso però che le istituzioni e i partiti dovevano ricavarne le conseguenze che derivavano dall'approvazione della relazione di maggioranza».

Si tratta, per l'ennesima volta, di una dichiarazione accorata che non bisogna avere pietà del carcere in Svizzera era riuscito a farsi trasferire in ospedale per poi tornare in libertà in Italia, appare sempre ben protetto. dagli obblighi della estradizione» che la Confe-

derazione ha concesso all'Italia.

Il «venerabile» in persona è addirittura ricomparso, da qualche tempo, in certi ambienti della capitale ed è stato visto spesso a cene e pranzi, con gruppi di amici, nella zona di via Veneto. Gelli è apparso, tra l'altro, in ottima forma. Il riferimento al piano di Gelli fatto da Tina Anselmi si riferisce a quel famoso «Piano di rinascita democratica» sequestrato dal giudice Sica, subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso. Molti ritengono che il piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso. Molti ritengono che il piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso. Molti ritengono che il piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso.

L'atteso confronto al maxiprocesso ter Faccia a faccia Calderone-Greco e il «papa» finisce alle corde

SCORTATO da sei agenti della Criminalpol il pentito Antonino Calderone ha fatto ritorno ieri a Palermo nell'aula bunker dell'Ucciardone. Per poco più di un'ora è stato messo a confronto con Michele Greco, il «papa» della mafia. È stato un faccia a faccia (reso, drammatico nel corso del quale il pentito ha detto di conoscere Michele Greco fin dal 1960.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Quando Michele Greco entrò nell'aula bunker dell'Ucciardone, le gabbie riservate agli imputati sono deserte. Vestito grassetto, camicia celeste, cravatta rosa, il «papa» di Cosa Nostra si siede di fronte alla corte e aspetta che il pentito Antonino Calderone, l'implacabile accusatore, faccia la sua apparizione nell'arena del maxi processo ter. Nel giorno del grande confronto, Greco dà l'impressione di essere un vecchio capitano senza barba né ciurma. Il faccia a faccia comincia alle 10 in punto e si conclude un'ora più tardi.

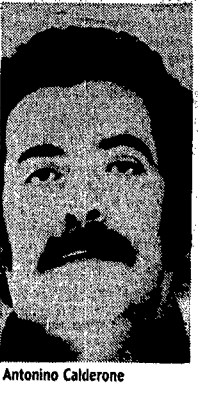
«Signor Greco - chiede il presidente Prinziavalli - riconosce il signor Calderone?». Il «papa» sfodera la grinta dei giorni migliori: «Signor presidente adesso che lo sto guardando, posso dire ad alta vo-

ce che non lo conosco, io questo signore non l'ho mai visto».

Calderone lancia una rapida occhiata verso il «papa». Dice: «Sei sicuro di non riconoscermi?». Senza incertezze Calderone comincia a sncocciare le sue accuse: «Conosco Michele Greco fin dal 1960. Lo incontrai per la prima volta a casa di mio fratello quando venne a fare visita a Salvatore Greco, detto il senatore che era nostro ospite a Catania. Da quel momento ci vedevamo almeno una volta al mese. Un giorno mi trovavo a casa di Masino Spadaro a Boss della Kalsa, ndr.». Nito Santapaola mi disse che Michele Greco voleva incontrarmi. Mi recai nella tenuta di Favarella: c'era altra gente, Greco mi prese in disparte perché voleva notizie su una riunione



Michele Greco



Antonino Calderone

Allarme e polemiche sul rapporto Sica Scende in campo il Viminale Quei prefetti non si toccano

ROMA. Non sono previsti cambiamenti ai vertici delle prefetture siciliane. Il ministero degli Interni ha replicato subito alle ipotesi emerse a seguito delle audizioni compiute due settimane fa dalla commissione parlamentare Antimafia nell'isola. La relazione di quella visita, in corso di elaborazione, potrebbe contenere proposte di sostituzione di prefetti e altri funzionari pubblici ritenuti inadeguati ai loro compiti o addirittura subalterni all'ambiente «vincolato».

Dal Viminale è scattata la difesa d'ufficio. «Sono tutti funzionari bravi, con una lunga esperienza positiva alle spalle e una forte qualificazione professionale». E si ricorda che in una regione a statuto speciale come la Sicilia le leggi lasciano pochi mar-

gini di attività ai prefetti. Gli uffici del Viminale precisano infine che i tre quinti delle nomine prefettizie sono riservate ai funzionari dell'amministrazione civile dello Stato; la quota rimanente è riservata alla valutazione del governo nella sua collegialità. Finora hanno fatto eccezione il generale Dalla Chiesa, lo stesso Sica e il generale dei carabinieri Giuseppe Richero.

Valutazioni diverse vengono, sulla questione dei prefetti, dal mondo politico. Il socialista Salvo Andò definisce le eventuali sostituzioni un'«esigenza giusta». «In sostanza - aggiunge - i vertici della burocrazia statale devono avvicinarsi per evitare che la lunga permanenza nello stesso luogo porti a delle incrostazioni, a dei condizionamenti quasi oggettivi». «Spesso in Sicilia -

Perde il posto per amore della vice console

FIRENZE. Alla fine ha vinto lei, la signora console francese di Firenze, Hélène Dubois. Donato Gialfreda, italiano e centralista dal novembre '82 nella sede diplomatica fiorentina, è stato licenziato. Una serie interminabile di rimproweri scritti e sottoscritti dalla console, una serie di «fautes graves», gravi mancanze, che consistono in 3 minuti esatti di ritardo sull'entrata al lavoro e in altre quisquiglie di questo genere. La «colpa» più grave, comunque, Donato Gialfreda l'ha compiuta assentandosi dal lavoro per assistere al parto della propria compagna, vice-console francese. «Un'assenza ingiustificata», l'ha rimbeccato la signora Dubois. E più un'altra lettera scritta di rimproweri. La corrispondenza si è arrestata con la lettera di licenziamento del centralista. Dal 31 ottobre '88 Donato Gialfreda, una laurea in filosofia ed abilitazione all'insegnamento, è senza lavoro. E senza stipendio: lui, i due figli avuti con la vice-console, le due figlie della precedente moglie, dalla quale è separato e a cui passa mensilmente un sostegno economico.

«L'unico motivo plausibile del mio licenziamento è di tutte le umiliazioni che ho subito dall'arrivo nel luglio '87 della signora Dubois ad oggi - spiega Donato - è la

mia relazione con la vice-console. Anche a lei, prima del suo congedo per maternità, la console ha reso la vita estremamente difficile». Con gli altri consoli francesi che hanno preceduto la signora Dubois, invece, non ci sono mai stati problemi. La relazione italo-francese e la nascita del primo bambino, che ora ha due anni, non hanno dato vita a nessuna ritorsione. «Poi è arrivata lei ed è iniziata l'odissea».

Donato Gialfreda era già sposato e con due figlie. Ora è separato dalla prima moglie e vive con la nuova famiglia. Una scelta personale che certo non ha influito sul lavoro di centralista al consolato. Laureato, stimato dai colleghi, non si è mai tirato indietro sul lavoro. Ma il console, appena arrivata, ne ha fatto un fatto personale e ha iniziato la sua lunga e tenace guerra. Ha vinto la prima battaglia, ma la partita resta aperta. La Cgil fiorentina, a cui Gialfreda è iscritto da anni, ha già preparato la denuncia al pretore per illegittimità del licenziamento, chiedendone la riassunzione. «Che nessuno pensi di dar vita a rapporti coloniali in Italia - commenta amaro Giovanni Lastrucci, della Cgil - È stupisce che protagonista di questo caso sia proprio, due secoli dopo la rivoluzione, la tanto liberata Francia». □ S.B.

Due giornalisti a Verona Sono gli autori di un libro sul «signor Tv» e i suoi rapporti di affari

«Berlusconi amico di Gelli» Querela ma i giudici assolvono

Dal nostro libro su Berlusconi saltano fuori cose spiacevoli: fallimenti, società ombra, mafia bianca, Ciancimino, Calvi, Gelli: per queste affermazioni, fatte in un'intervista, gli autori del libro «Berlusconi - Inchiesta sul signor Tv» sono stati querelati e processati. Ieri il tribunale di Verona li ha assolti. Per un'altra inesattezza, invece, sono stati condannati a una pena lieve, un milione di multa.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Spero che vadano in galera, per la collettività morale che hanno tirato a Berlusconi». Così aveva concluso, ieri mattina, il difensore di parte civile, avv. Domenico Contestabile, chiedendo anche un risarcimento per il «comandatore» di 100 milioni a testa. Il pm, Mario Schiavina, aveva avanzato a sua volta due richieste di condanna, tra i 5 e i 9 mesi. Il tribunale, a tarda sera, ha invece emesso una sentenza diversa, assolvendo gli imputati proprio sulle contestazioni più gravi, sia pure per insufficienza di prova. Sotto accusa erano i protagonisti di un articolo compar-

so depositato un esposto in Pretura accusando Berlusconi di falsa testimonianza, ed hanno consegnato al tribunale un nuovo dossier sugli intrecci tra varie società del re delle antenne ed altre in cui erano presenti personaggi mafiosi, da uomini di Ciancimino a Pippo Calò. In quest'ultimo documento, sono dettagliatamente descritte le operazioni immobiliari condotte soprattutto in Sardegna da Romano Comincioli, attualmente dirigente della Publitalia (una società di Berlusconi): Comincioli figura in stretto rapporto d'affari con il faccendiere Flavio Carboni, con malavitosi romani della banda della Magliana, con un gruppo di siciliani fra cui spicca Pippo Calò, il «cassiere della mafia». E proprio nel processo di Verona Berlusconi ha ammesso: «I miei rapporti con Carboni erano tenuti dal mio amico Comincioli». Un altro capitolo è dedicato a descrivere i collegamenti, in numerose società, tra Marcello Dell'Utri e uomini

di Ciancimino; e dell'Utri è oggi braccio destro di Berlusconi («Un uomo - ha detto l'avv. Bovio - che ha tanti bracci, come una piovra»). Quanto alla P2, Silvio Berlusconi, sotto giuramento, ha ammesso: «Sono stato presentato a Gelli da Roberto Gervaso, allora ero imprenditore edile». Ha collocato l'adesione verso il 1980-81, negando di aver pagato una qualsiasi somma, e l'ha motivata con certi interessi per operazioni edilizie. Nell'esposto-denuncia Guarino e Ruggeri presentavano invece documenti sequestrati a Gelli dai quali Berlusconi risulta iscritto dal 1978. Ci sono anche ricevute di pagamenti e l'attestazione di Gelli: «Giuramento firmato». Soprattutto, il nome di Berlusconi è stato inserito da Gelli nell'«estore informazionale», e non in quello degli imprenditori edili. «Curiosa coincidenza - ha annotato l'avv. Bovio - tra l'iscrizione in quell'elenco e la teorizzazione di Gelli di una monopolizzazione dell'informazione».

«Berlusconi tira a noi, ma l'obiettivo è la stampa italiana. Vuole che si sappia quanto è pericoloso non inchinarsi a lui», aveva detto, prima della camera di consiglio, Ivo Ruggeri. E il suo avvocato, Caterina Malavenda, aveva attribuito al finanziere le intenzioni di «colpire due per educarne cento». Ruggeri, Guarino, avv. Malavenda e Corso Bovio hanno anche ricordato le vicissitudini del libro: prima della pubblicazione uomini della Fininvest blandirono, minacciarono, tentarono di «comprare» i due autori.

Ieri, comunque, nel processo sono saltati fuori alcuni fatti nuovi: Ruggeri e Guarino han-

no depositato un esposto in Pretura accusando Berlusconi di falsa testimonianza, ed hanno consegnato al tribunale un nuovo dossier sugli intrecci tra varie società del re delle antenne ed altre in cui erano presenti personaggi mafiosi, da uomini di Ciancimino a Pippo Calò. In quest'ultimo documento, sono dettagliatamente descritte le operazioni immobiliari condotte soprattutto in Sardegna da Romano Comincioli, attualmente dirigente della Publitalia (una società di Berlusconi): Comincioli figura in stretto rapporto d'affari con il faccendiere Flavio Carboni, con malavitosi romani della banda della Magliana, con un gruppo di siciliani fra cui spicca Pippo Calò, il «cassiere della mafia». E proprio nel processo di Verona Berlusconi ha ammesso: «I miei rapporti con Carboni erano tenuti dal mio amico Comincioli». Un altro capitolo è dedicato a descrivere i collegamenti, in numerose società, tra Marcello Dell'Utri e uomini

Ustica, il Pli chiede il dossier di Gheddafi

Il segretario del Pli on. Renato Altissimo ha scritto all'ambasciatore libico a Roma per chiedere che il ministro degli Esteri della Libia Jallud, all'incontro che avranno mercoledì prossimo su richiesta di quest'ultimo, rechi con sé il dossier sul Dc9 dell'Itavia precipitato a Ustica otto anni fa di cui ha parlato il premier libico Gheddafi nella conferenza stampa tenuta in occasione della liberazione di un gruppo di pescatori siracusani. Intanto ieri c'è stata la smentita di Bonn ad una nuova versione fornita l'altra sera dal settimanale «Tg-1 Sette» sulla tragedia di Ustica secondo la quale a causare l'abbattimento del Dc9 dell'Itavia - in base ad una testimonianza resa da un ex dipendente della Seletria - potrebbe essere stato un caccia della Rtt.

Scarcerata l'ex br Libera Sposerà il «nero» Calore

La terrorista rossa «penita» Emilia Libera è in libertà vigilata da lunedì scorso per concessione del giudice di sorveglianza di Roma. Ha lasciato il supercarcere di Paliano, in Ciociaria, raggiungendo la propria abitazione romana, Emilia Libera, come è stato annunciato tempo addietro, approfitterà di questo stato di libertà per sposare l'ex terrorista nero Sergio Calore con il quale è fidanzata.

Antimafia, tra 10 giorni pubblicate 1.500 schede segrete

con le cosche mafiose (finora è stata fornita la cifra di 164) ma tutte quelle che furono redatte durante le indagini tra il 1965 e il 1972 e riguardanti appartenenti a tutti i ceti sociali e con ruoli sia pubblici che privati.

Avvisi di reato a dirigenti coordinamento antimafia

Il sostituto procuratore della Repubblica di Palermo Gianfranco Garofalo ha inviato alcune comunicazioni giudiziarie ai dirigenti del coordinamento antimafia, contestando loro il reato di diffamazione a mezzo stampa in relazione ad un documento sui rapporti tra mafia e politica pubblicato lo scorso anno. A sollecitare l'intervento del magistrato è stato il deputato democristiano Giuseppe Avellone (senatore e sottosegretario alle Poste quando fu elaborato il documento) presentando una querela contro il presidente del coordinamento Carmine Mancuso. Tra i destinatari del provvedimento del giudice Garofalo, compare certamente lo stesso presidente del coordinamento. È probabile, comunque, che la querela finisca col coinvolgere tutti gli autori del documento e quindi l'intero staff dirigente dell'associazione.

Strage di Natale Scompare un altro teste

È svanito nel nulla Mario Ferraiuolo, testimone d'accusa al processo per una strage del treno 904. Scompare, volatilizzato dalla sua abilitazione di Napoli. «Abbiamo dato disposizioni - ha detto il presidente Armando Sechi - che Ferraiuolo sia rintracciato e accompagnato in aula nei prossimi mesi». Secondo l'avvocato Danilo Ammannato della parte civile la scomparsa del testimone che in istruttoria aveva rivelato l'attività eversiva del gruppo di Giuseppe Misso, farebbe supporre «pressioni e minacce» dal momento che «Ferraiuolo non aveva nulla da temere dalla Corte d'Assise e poteva tranquillamente rifiutarsi di deporre». Insomma Ferraiuolo si è allontanato volentieri o involontariamente? Qualcuno lo ha costretto a sparire? Chi?

Pregiudicato ucciso nel centro di Gela

Un venditore di rottami, Nicola D'Amico, di 32 anni, pregiudicato, è stato ucciso a colpi di pistola nel centro di Gela. L'uomo è stato raggiunto dai sicari mentre con la sua «moto Ape» raccoglieva rottami davanti ad un distributore di benzina. Alcuni testimoni hanno riferito di aver visto fuggire a piedi, subito dopo l'agguato, tre persone. Gli assassini, secondo gli investigatori, avrebbero usato pistole a tamburo; sul posto non sono stati infatti ritrovati bossoli.

Giuseppe Vittori

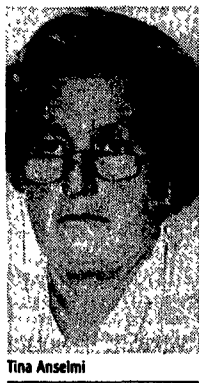
Cuneo Scompare un «Cessna» tre dispersi

Un aereo da turismo con tre persone a bordo risulta disperso dalle 17,30 di ieri mentre si trovava nei pressi dell'aeroporto di Levaldigi in provincia di Cuneo.

Il velivolo è un «Cessna 172» ed aveva ai comandi Sergio Dotta, 39 anni, abitante a Revigliasco (Torino), pilota dell'aeroclub «Provincia» di Levaldigi. A bordo insieme a lui Franco Lanza, 42 anni, e Sisto Padovan, 55 anni, entrambi di Carmagnola (Torino). Secondo quanto risulta dal piano di volo, l'aereo era partito ieri mattina con tre persone a bordo diretto a Roma. Nel pomeriggio rientrava a Levaldigi. La torre di controllo di Caselle ha parlato con Sergio Dotta. Il pilota ha segnalato di essere poco distante. Ma ha anche affermato di avere uno strumento a bordo fuori uso. Da quel momento i contatti si sono interrotti e del velivolo si è persa ogni traccia.

Violenza Livia Turco scrive alla Iotti

ROMA. Il paese attende dal Parlamento una risposta in sintonia con la cultura della libertà, della solidarietà, della reciprocità umana tra uomini e donne: lo scrive la responsabile femminile del Pci, Livia Turco, in una lettera aperta alla presidente della Camera Nilde Iotti, con la quale sollecita un iter rapido e una conclusione positiva della discussione sulla legge contro la violenza sessuale. Perché Turco scrive a Iotti? Perché in commissione Giustizia l'esame del disegno di legge approvato al Senato è stato soggetto in questi mesi a immotivate dilazioni, e, a dibattito finalmente avviato, ecco «la volontà manifestata da alcune forze politiche di rimetterlo interamente in discussione» scrive l'esponente comunista. Ad essere rimessi in discussione sono due punti che sembravano accettabili, dopo undici anni di vita e venti della legge fra le due Camere: l'unificazione di violenza carnale e libidine violenta, e la configurazione del nuovo reato di violenza di gruppo.



Tina Anselmi

Nuovo grido d'allarme dell'ex presidente della commissione Tina Anselmi: «Il piano della P2 si sta davvero realizzando»

Tina Anselmi, ex presidente della Commissione P2, non demorde e continua a segnalare «che il piano di Gelli si sta realizzando». Aggiunge anche che tutto avviene «nella disattenzione generale» e mentre i partiti non hanno ricavato le necessarie conseguenze dalla approvazione, in Parlamento, della relazione di maggioranza sulle indagini portate a termine sul lavoro occulto della P2.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Questa volta, l'ex presidente della commissione parlamentare d'inchiesta su Gelli e la sua organizzazione, ha rilasciato la dichiarazione allarmata al settimanale «Amica». Come dice: non perde alcuna occasione per segnalare i pericoli che corre la vita democratica ancora a causa delle trame gelliane. Ha detto la Anselmi al giornale femminile: «Ci sono solidarietà che continuano a funzionare, eccome». «Il piano di rinascita di Gelli - spiega ancora Tina Anselmi - si sta realizzando in molte parti del paese nella disattenzione generale». La Anselmi (ora confinata

dagli amici di partito all'incarico di responsabile dell'ufficio assistenza, previdenza e problemi della famiglia della Dc) conclude poi: «Penso però che le istituzioni e i partiti devono ricavare le conseguenze che derivano dall'approvazione fatta dal Parlamento della relazione di maggioranza». Si tratta, per l'ennesima volta, di una dichiarazione accorata che nessuno pare voler ascoltare. Le vicende della P2 sembrano ormai dimenticate, ma da molte parti si segnala una ripresa di certi gruppi di pressione composti da uomini che facevano parte della P2 o

derazione ha concesso all'Italia. Il «venerabile» in persona è addirittura ricomparso, da qualche tempo, in certi ambienti della capitale ed è stato visto spesso a cene e pranzi, con gruppi di amici, nella zona di via Veneto. Gelli è apparso, tra l'altro, in ottima forma. Il riferimento al «piano di Gelli» fatto da Tina Anselmi si riferisce a quel famoso «Piano di rinascita democratica» sequestrato dal giudice Sica, subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino nel giugno del 1981, quando lo scandalo della P2 era appena scoppiato. In quel piano, scritto molto probabilmente non da Gelli, ma da un «oculto» e preparatissimo uomo politico ancora misterioso, il venerabile traggente, per il nostro paese, un subito dopo l'arresto di Maria Grazia Gelli all'aeroporto di Fiumicino

Vincenzo Longi si è dimesso Consultazioni della Iotti per il nuovo segretario generale di Montecitorio

Si è dimesso il 5 novembre, con una lettera a Nilde Iotti, il segretario generale della Camera Vincenzo Longi. Longi avrebbe deciso così dopo che era stata respinta la sua richiesta di ottenere una proroga del mandato, che sarebbe scaduto alla fine dell'anno. La Iotti ha iniziato un giro di consultazioni fra i capigruppo e i membri dell'ufficio di presidenza in vista della nomina del successore.

ROMA. L'incarico di segretario generale della Camera sarebbe scaduto a dicembre. Ma Vincenzo Longi aveva chiesto una proroga. Alla fine di ottobre Longi e Nilde Iotti si erano incontrati per chiarire la questione. Il colloquio però non aveva avuto l'esito sperato da Longi, che si era messo in ferie a tempo indeterminato. Neppure dai contatti successivi fra la presidenza e il segretario generale era scaturito un accordo. Longi ha quindi deciso di rassegnare le dimissioni inviando una lettera (datata 5 novembre) alla Iotti.

Il presidente della Camera sta ora conducendo un giro di consultazioni con i capigruppo e i membri dell'ufficio di presidenza di Montecitorio per la nomina del successore. Le ipotesi più accreditate sono due. La prima prevede una transizione "naturale": l'incarico verrebbe affidato all'attuale vicesegretario generale, Gianfranco Ciaurro, che però fra sei mesi andrà in pensione. Il problema della successione si riproporrebbe dunque a

Contrasto alla Camera nella commissione Affari costituzionali Polemica reazione del Psi

Stop del Pri sulla legge europea Tramonta la riforma elettorale

L'ipotesi di modificare la legge elettorale europea prima del voto della prossima primavera è naufragata ieri nella commissione Affari costituzionali della Camera. Il Pri si è infatti opposto alla costituzione del «comitato ristretto» che avrebbe dovuto stendere il testo di riforma. E a questo punto pare improbabile che miglior sorte possa toccare al disegno di legge che è allo studio dei ministri Maccanico e La Pergola.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Se andremo alle elezioni europee dell'anno prossimo con una legge da tutti ritenuta inadeguata, ora sappiamo di chi è la responsabilità». L'accusa di Giorgio Cardetti, vicecapogruppo socialista alla Camera, è esplicita ed ha per obiettivo il Pri. Ieri, infatti, nella commissione Affari costituzionali della Camera, è stato proprio il presidente dei deputati repubblicani Del Pennino a bloccare la costituzione del comitato ristretto che avrebbe dovuto lavorare intorno alle ipotesi di riforma. Silvano Labriola, presidente della commissione, ha dovuto prender atto della si-

tuazione determinata e rinvia sine die la ripresa di una discussione sull'argomento. Sillita tutto a dopo il voto, dunque? Omai pare proprio di sì, perché a questo punto - vista l'indisponibilità del Pri - anche il disegno di legge ai quali stavano lavorando i ministri Maccanico e La Pergola tornerà nel cassetto, «io però - obietta Silvio Andò, responsabile psi per i problemi dello Stato - non darei nulla per scontato. E in ogni caso l'iniziativa del presidente Labriola ha avuto il merito di far emergere disponibilità e resistenze. Perché è chiaro che c'è qualcuno che di riforma non vuole

neppure sentir parlare». Tra socialisti e repubblicani si apre, insomma, l'ennesimo fronte polemico. Del Pennino, infatti, replica seccamente alle accuse psi. «Cardetti - dice - sembra voler innestare una speculazione... Io oggi ho solo ribadito che a pochi mesi dalla scadenza elettorale le regole del gioco possono essere cambiate solo se esiste una preventiva intesa politica che deve riguardare non solo le forze della maggioranza. Non si tratta, dunque, di assu- la responsabilità di evitare la superamento di una normativa da molti giudicata inadeguata, ma di evitare leggi ad usum delphini». Tramonta, dunque, l'ipotesi di una nuova legge elettorale europea. Con qualche prevedibile strascico polemico che va così ad aggiungersi ad un altro contenzioso aperto tra i partiti di governo giusto su un'altra tematica europea: la nomina dei due nuovi commissari italiani alla Cee. Su questo tenente, infatti, resta forte la polemica contro le

scelte che Dc e Psi intendono imporre a maggioranza e opposizione. In alternativa alle candidature di Ripa di Meana (Psi) e Pandolfi (Dc), va raccogliendo consensi sempre maggiori quella di Marco Pannella. Pietro Folena, segretario dei giovani comunisti, definisce la eventuale nomina del leader radicale «una scelta di grande rilievo». «Ci possono essere stati momenti di contrasto tra noi e Pannella o il Pr negli anni passati - aggiunge Folena - ma credo che oggi sia un portavoce molto riconosciuto». E dopo le numerose prese di posizione dei giorni scorsi, ieri sono scesi in campo anche Pizzinato, Marini e Benvenuto. «In una fase così importante e delicata della Cee - hanno affermato i tre segretari - sono fondamentali la ferma convinzione europeista e la provata capacità politica dei candidati. Quanto alle scelte delle persone, crediamo che il governo debba muoversi in un'ottica ampia». Oggi pomeriggio - dopo aver sentito nei giorni scorsi i

REGIONE PIEMONTE U.S.S.L. N. 56 - DOMODOSSOLA

Avviso di gara

Si rende noto che l'U.S.S.L. n. 56 di Domodossola con apposito atto deliberativo adottato nella seduta del 4.10.1988 ha indetto gara d'appalto da condurre ed aggiudicare secondo il metodo della licitazione privata, Legge n. 14 del 2.2.1973 art. 1 lettera A per l'affidamento in appalto della fornitura di n. 1 Apparecchio Eco Doppler. L'importo presunto dell'appalto ammonta a L. 120.000.000. Si procederà all'aggiudicazione dell'appalto anche in presenza di una sola offerta valida. Le domande di partecipazione, redatte in carta legale da L. 5.000 dovranno pervenire tramite raccomandata A.R. all'Ufficio Protocollo dell'U.S.S.L. n. 56, Via De Gasperi 39, 28037 Domodossola (NO) entro e non oltre 15 giorni dalla pubblicazione del presente bando. Sull'esterno della busta dovrà essere apposta la seguente dicitura: Trattasi di richiesta d'invito per la fornitura di n. 1 Eco Doppler. Sulla domanda di partecipazione la Ditta dovrà dichiarare sotto la propria responsabilità:

IL COORDINATORE AMMINISTRATIVO dr. Mario Vennini IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE sig. Bernardino Gallo

COMUNE DI MONTORO INFERIORE PROVINCIA DI AVELLINO

IL SINDACO In esecuzione della deliberazione del Consiglio Comunale n. 337 del 6/10/1988, vidimata dalla sezione provinciale del Co.Re.Co. nella seduta del 3/11/1988, n. 87888; Ai sensi dell'art. 7 della legge 17 Febbraio 1987, n. 80;

rende noto che l'amministrazione comunale intende appaltare, mediante gara di licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 - lett. d) - della legge 2/2/1973, n. 14 i lavori di completamento degli impianti sportivi - progetto 2° stralcio. L'importo a base d'asta è fissato in lire 297.133.151 I.V.A. esclusa. Il termine di esecuzione è di giorni 150 dalla data del verbale di consegna. Le ditte interessate, per poter partecipare alla predetta licitazione, dovranno far pervenire a questo Comune domanda, in competente carta bollata, entro e non oltre le ore 12,00 del giorno 1 Dicembre 1988 corredata del certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 4° - opere speciali in cemento armato - importo minimo di lire 300.000.000. In sostituzione può essere presentata dichiarazione sostitutiva, autenticata a norma di legge. L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale. La richiesta non vincola l'amministrazione. Il 10 Novembre 1988 L'ASS. ALLA P.I. ED ALLO SPORT Vincenzo Arminante IL SINDACO Dr. Attilio Formica

Così Bolzano oggi paga il suo «sogno rurale»

Un bilancio provinciale che dall'anno prossimo ammonterà a 2.800 miliardi, più di 6 milioni per abitante, e che non trova confronto in nessun'altra regione. Un'immagine di benessere diffuso e servizi efficienti. L'Alto Adige è davvero un'oasi felice? Secondo uno studio di palazzo Chigi una famiglia su 4 è povera o misera. E la provincia galleggia a metà strada nelle classifiche nazionali del reddito.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Una provincia che trasuda ricchezza da tutti i pori, o una terra nella quale il benessere è concentrato in poche categorie? Estremo nord d'Italia, o estremo sud della Mitteleuropa? Stiamo alle statistiche. Per reddito prodotto la provincia di Bolzano è al 34° posto secondo il Censis, al 43° per il Banco di S. Spirito, al 50° badando all'ultima graduatoria del «Sole-24 ore». La «Commissione sulla povertà» istituita dalla presidenza del Consiglio dei ministri aggiunge un'informazione quasi incredibile: il 24% delle famiglie altoatesine è classificato tra le «povere» o addirittura «miserie». Sarà così, o le ricchezze sono tenute accuratamente nascoste? Certamente un grandissimo spirito d'inizia-

tiva non esiste. Bolzano ha uno sportello bancario ogni 1.700 abitanti, quasi tre volte la media italiana, e negli istituti di credito finiscono annualmente 6.500 miliardi. Ne viene impiegato, però, appena il 47%: risparmio fra i più bassi, investimenti fra i più alti. Gli occupati sono 185.000, in lieve crescita grazie soprattutto al terziario (+3,4% nell'ultimo anno). La «Commissione sulla povertà» rileva il parallelismo tra anche la disoccupazione, che riguarda oggi 10.000 persone, il 5%. Per quanto bassa rispetto al resto dell'Italia (ed anche se confrontata col 3% dell'Austria e il 10% della Germania), ha alcune singolarità: le donne disoccupate sono il doppio degli uomini, e chi cerca lavoro è concentrato nelle fa-

sec d'età sotto i 25 e sopra i 30 anni. L'industria occupa solo il 22% dei lavoratori. Il settore è stato storicamente trascurato, o addirittura osteggiato, dalla Svp. «Era sinonimo di colonizzazione. Solo negli ultimi tempi il pregiudizio inizia a cadere», dice l'assessore provinciale all'industria Giuseppe Sfondrini, socialista. Un'ostilità con molti riflessi, accusa il segretario dc Danilo Postal: «L'assessore all'urbanistica Alfons Benediktter ha sempre ostacolato lo sviluppo di Bolzano, non ha mai nascosto di volerla far diventare una città rurale, rappresentativa della provincia agricola». Vale la pena di ricordare, naturalmente, che Psi e Dc fanno parte della giunta provinciale, con la Svp.

La produzione industriale, nell'87, è aumentata del 7%. Le cose, però, vanno bene davvero solo per i piccoli e per l'artigianato. «Vale la pena, per noi altoatesini, di non rimanere impreparati di fronte a tempi eventualmente più duri», avverte nell'ultima relazione il presidente della Camera di commercio, Robert von Fioreschy. Colto vento favorevole (quando non porta disastrose grandi-

nate o alluvioni, rimborsate con decine di miliardi dalla giunta) è la frutticoltura, 80.000 vagoni di mele e pere previsti quest'anno, il 10% della produzione europea. L'agricoltura, feudo della Svp, conta solo il 15% degli occupati, oltretutto in lento calo, ma beneficia di finanziamenti proporzionalmente superiori. Tirano molto anche commercio, servizi, naturalmente il turismo coi suoi 24 milioni di presenze annue (60% di tedeschi, in calo, 28% di italiani, in crescita), ed il pozzo senza fondo della amministrazione pubblica, che assorbe quasi 30.000 persone.

Questa provincia come gestisce i 2.800 miliardi di cui dispone ogni anno? Come nel vicino Trentino, anche qui la critica principale è quella di «distribuzione a pioggia, mancanza di programmazione (e la conseguenza più prossima è un'economia troppo fragile perché troppo assistita), con l'aggravante di una spartizione delle risorse anche su base etnica», dice il capogruppo uscente del Pci Giuseppe D'Ambrosio. Sul lato istituzionale, si trova anche qui la negazione dei

principi autonomistici, una giunta che tutto accantona: dei disegni di legge discussi nell'ultimo quinquennio, solo il 10% proveniva dai consiglieri. Tra i principali contraddittori irrisolti, quella più evidente è rappresentata dal collasso delle comunicazioni, in una terra di transiti, di commercio, di turismo. «Il trasporto ferroviario è stagnante da 20 anni», accusa la Camera di commercio: la galleria del Brennero, di cui si parla dal 1939, è ancora tutta da decidere. E sul piano sociale? «La giunta - riassume D'Ambrosio - ha condotto una politica neohatcheriana. Non che siano mancati gli investimenti, ma restano situazioni acute di sfratti, e poi molti servizi dovrebbero funzionare assai meglio in rapporto alle risorse». Dei 48.000 anziani altoatesini, ad esempio, 9.000 «godono» di un minimo vitale di 390.000 lire. In questo campo la Provincia ha competenza primaria, il Pci chiede di elevare l'assegno a 550.000 lire. Intanto fioccano i suicidi, 14 per centomila, più o meno come a Trieste, record nazionale che fa il paio con quello dell'alcolismo.

Trentino Alto Adige, sono state poi attribuite alle singole province, ciascuna con un proprio bilancio, che per Bolzano è di 2.800 miliardi e per Trento è di poco inferiore ai 2.500 miliardi.

Alla competizione elettorale parteciperanno 14 liste nel collegio provinciale di Trento e 12 in quello di Bolzano (nelle precedenti elezioni le liste presentate erano rispettivamente 11 e 14).

Alla vigilia della consultazione elettorale, il comitato esecutivo della Cgil ha intanto rivolto «un appello ai lavoratori di lingua tedesca, di lingua italiana e di lingua ladina affinché il loro voto esprima, con la sconfitta dei fascisti e dei neonazisti, l'effettiva volontà di pacifica e fraterna convivenza della grande maggioranza della popolazione altoatesina».

In Alto Adige domenica alle urne 700 mila elettori

ROMA. Sono quasi settecentomila gli elettori interessati alle consultazioni amministrative di domenica prossima. Eleggerranno, in maniera autonoma in ciascuna delle due province, i consiglieri provinciali del Trentino e dell'Alto Adige, composti ciascuno da 35 consiglieri. I due consiglieri provinciali andranno poi a formare, come vuole lo speciale statuto che regola l'autonomia di questa regione, il consiglio regionale del Trentino Alto Adige, composto da settanta consiglieri, che sono appunto la somma dei consiglieri eletti in Trentino e di quelli eletti in Alto Adige. La prima seduta, come vuole lo spirito della normativa e la tradizione, si svolgerà il 13 dicembre prossimo, giorno di S. Lucia. Molte delle competenze primarie a legiferare, trasferite dallo Stato alla regione

Senato Incompatibile anche Guido Carli?

ROMA. Anche il senatore dc Guido Carli ha un altro incarico incompatibile con quello parlamentare? La voce circolata ieri a palazzo Madama non ha ancora ricevuto conferma. Comunque il comitato ristretto della giunta delle immunità parlamentari ha deciso di acquisire immediatamente tutto il materiale della passata legislatura sui casi di incompatibilità relativi soprattutto agli incarichi nelle holding. E tra questi ci sarebbe appunto anche il senatore Guido Carli.

Sempre ieri il comitato ha deciso di inviare una lettera a tutti i senatori che si trovano in questa particolare condizione, nella quale si chiede di sapere se hanno rinunciato ai loro incarichi esterni, facendo così decadere il motivo della loro incompatibilità. Qualche giorno fa come si ricorderà era stato sollevato il caso del presidente del Pri, Bruno Visentini, che oltre ad essere senatore è anche presidente della Cir, una finanziaria del gruppo De Benedetti.

Donne pci Chiesto il 33% dei gruppi dirigenti

ROMA. Un terzo degli organismi dirigenti del Pci sarà composto da donne? Lo chiedono le donne comuniste, che ieri hanno avuto a Roma un incontro con la giornalista «L'obiettivo» - ha detto Tiziana Arista - è raggiungere la parità tra uomini e donne». La questione sarà probabilmente affrontata nel prossimo Comitato centrale, e certo ne discuterà il congresso. «Moderatamente positivo» il giudizio sulla bozza di documento congressuale: «Ne apprezziamo le linee di fondo» - ha affermato la Arista - perché si assume con forza il valore della differenza sessuale. Vi sono però incoerenze su alcuni punti programmatici: non vi è il riconoscimento della fortissima domanda di lavoro delle donne, né è sottolineato il lavoro di produzione della donna (la maternità) e di cura dei familiari». Tre gli appuntamenti delle donne comuniste annunciati per gennaio: un convegno a Forlì su «Donne, Europa, agricoltura»; un confronto a Venezia fra donne dell'Est e dell'Ovest sul tema della pace; un Forum della sinistra europea a Milano, promosso con le donne socialiste e socialdemocratiche tedesche, per costruire una piattaforma comune per le elezioni europee dell'anno prossimo.

Donne psi Martelli promette il 25%

ROMA. «Entro il '98 vogliamo essere presenti negli organismi dirigenti e rappresentativi del Psi alla pari con gli uomini»: lo dice Alma Agosta Cappiello, responsabile femminile socialista. Nel frattempo le donne socialiste chiedono che sia applicata sul serio quella norma «transitoria» dello statuto del Psi che prevede una quota minima del 20%. L'occasione per annunciare piani e obiettivi delle socialiste è stato un seminario a Roma su «Donne e istituzioni, uguaglianza e rappresentatività negli organi elettivi», cui hanno partecipato le responsabili femminili degli altri partiti e alcune esponenti di partiti socialisti europei. Le donne socialiste chiedono di invalidare gli organismi rappresentativi che non rispettano la norma del 20% e le delegazioni che si comporteranno in modo analogo in occasione del prossimo congresso. Claudio Martelli ha proposto di portare al 25% la presenza delle donne negli organismi dirigenti. Più cauto è stato il vicesegretario socialista sulle prossime elezioni europee: «Sarà importante - si è limitato a dire - avere un adeguato numero di donne candidate».

Seminario con Fassino sui problemi del partito In Emilia il Pci si giudica: «Non servono le mezze riforme»

Il Pci passa ai raggi «X» la sua struttura e scopre di avere una organizzazione grande ma debole. Che cosa accade al partito efficiente invidiato dagli avversari per la sua capacità di iniziativa? Per due giorni ne hanno discusso un centinaio di dirigenti delle federazioni dell'Emilia-Romagna, in un albergo alle porte di Rimini. Ha concluso Piero Fassino, della segreteria nazionale e responsabile dell'organizzazione.

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RIMINI. Alfredo Sandri, responsabile regionale organizzativo, non crede che ad una linea giusta debba automaticamente corrispondere una organizzazione efficiente. Almeno nel Pci questo oggi non accade: «Ci serve - dice Sandri - un'idea più laica e pragmatica dell'organizzazione. Una "nuova cultura" che cambi l'organizzazione ideologica, centralistica e verticistica del partito». Per dirla con un bisticcio di parole: dal vecchio «partito nuovo» di Totigliatti al «nuovo Pci» che rilanciò l'autoriproduzione. Un'organizzazione dunque che sia capace di portare il partito a contatto coi cittadini. Compito grande per una «macchina» che di strada ne ha fatta tanta e che secondo il

reggiano Malagoli «non basta più oliare perché torni efficiente». Ai comunisti emiliano-romagnoli sta bene che il documento nazionale sul partito preparato per il congresso indichi l'obiettivo di un Pci «di massa e di opinione». È proprio questa la nuova «macchina» che vogliono. «Ma - si lamenta Sandri - il documento non spiega come raggiungere l'obiettivo». E quel come ha assorbito buona parte del dibattito nel seminario di Rimini.

L'ipotesi «nuovo Pci» è un partito più elastico, attento alle indicazioni della ricerca sociale, con «antenne» capaci di cogliere subito le novità che si agitano nel paese. Un partito fatto di sezioni territoriali molto diffuse, di sezioni di fabbrica, di centri tematici, di iscritti che contano e di simpatizzanti che pesano. Il tutto dovrà fare riferimento ad una «nuova autonomia di base» comunale (o di quartiere, nelle città) definita da Fassino «un organismo che unifica la rappresentanza e la direzione di un partito articolato su più dimensioni». Fassino ha invitato le federazioni ad attrezzarsi per fare fronte alle novità, «a riorganizzarsi in funzione del processo di riforma». Perché l'operazione riesca bisogna correggere il lento e inefficace flusso da vertice a base delle informazioni e delle decisioni, rovesciare la piramide e costruire la politica attribuendo ad ogni livello il diritto-dovere di «stare nel sistema partito» e contemporaneamente di rapportarsi con la società. Se poi ci fossero dubbi sull'interpretazione della volontà degli iscritti, non si dovrà esitare - hanno proposto Roda e Tomasi di Bologna, riscuotendo unanimi consensi - a ricorrere al referendum. Fassino si è anche spinto oltre proponendo «la riforma del centralismo democratico,

SCUOLA: ...E PER LA RIFORMA NIENTE!

PAROLE «Questo è l'anno della riforma» (Continua la tradizione con Galloni nel 1987, nel 1988, ...) ed il governo ha preparato tutti i progetti necessari

FATTI: Il governo nella Finanziaria non aveva proposto neanche una lira per gli investimenti; lo stesso Galloni aveva invocato una proposta almeno presentabile; ora il ministro e tutta la maggioranza pretendono che la scuola si accenti di 100 miliardi strappati ai fondi per la cooperazione internazionale e per la ricerca scientifica

UN ALTRO COLPO DI PICCONE ALLA SCUOLA PUBBLICA

I COMUNISTI CHIEDONO PER: La nuova scuola elementare Il biennio unitario obbligatorio nella superiore L'autogoverno democratico delle scuole La lotta contro la selezione di classe e di area geografica L'educazione degli adulti

IL PAESE HA BISOGNO DI UNA SCUOLA PUBBLICA PLURALISTA E LAICA, MODERNA E QUALIFICATA

COMITATO BIR ZEIT KUFIA

Matite italiane per la Palestina Portfolio 35/50

presso LIBRERIA RINASCITA Via Cesare Battisti, 17 - Modena organizzata da Arci - Arci Nova - Arci Ragazzi Agesci - Circolo Panta Rei - Uisp dal 16 al 26 novembre

ALTAN / BROLLI / CREPAX / ELFO / GHIGLIANO GIACON / IGORT / MAGNUS / MANARA MATTOTTI / MUÑOZ / PALUMBO PAZIENZA / COMANDINI / SCANDOLA SCOZZARI / VAURO / VINCINO / ZEVOLA

Testo di STEFANO BENNI

Edizioni L'ALFABETO URBANO / CUEN informazioni 081/632728-635767

UN SOSTEGNO CHE MI ONORA, UN'OPPORTUNITÀ CHE HO IL DOVERE DI NON IGNORARE

di MARCO PANNELLA

Questo sostegno m'onora e mi commuove. M'obbliga, anche. Sia reso subito grazie a ciascuno ed a tutti per questa prova di attiva tolleranza, di forza civile, europea del nostro Paese. In qui, negli organismi di regime, «Commissario a Bruxelles» valeva ben poco. Sembra che la scostumatezza e l'ardire della mia candidatura gli conferisca finalmente il valore che deve essergli proprio. Ed è, di già, un primo successo.

Questo incarico fu anche di Altiero Spinelli, con Ernesto Rossi, oggi più che mai vivo come esempio, e come ispiratore della nostra azione. E' vero, forse anche per questo, tengo a questo incarico. Così come, un anno fa - lo ricordo - avrei tenuto a che uno di noi - radicali federalisti - fosse titolare di quel nuovo Ministero per gli Stati Uniti d'Europa del quale inutilmente sollecitammo la formazione, pur sotto la Presidenza del Consiglio di storici nostri avversari. Più di altre forme di militanza, più della

nonviolenza, più del dar corpo, letteralmente, ad idee ed obiettivi attraverso digiuni e carcere, oggi questa forma di servizio può costituire l'apporto massimo da tentare da parte mia.

Chiedo al nostro Governo, chiedo soprattutto a Ciriaco De Mita e Bettino Craxi abbiamo il diritto, la convenienza di rifiutare questa occasione, così impreveduta ma anche così sorprendente, di unità, di impegno, così straordinario per i suoi autori e per il loro numero, di forza dello stesso Governo agli occhi degli altri Paesi della Comunità e della Cee, di volontà federalista europea? Non è questo, ormai, un «atto dovuto», anche istituzionalmente parlando, oltre che personalmente per voi e per me stesso?

Lorenzo Natali e Carlo Ripa di Meana hanno ben testimoniato per tutti noi. Occorre che tutti lo sappiano e lo valutino. Con Carlo Ripa di Meana condivido politicamente tutto, o quasi tutto, oggi, ieri e da ormai trent'anni. Se fosse possibile riversare su di loro, su uno di loro, la forza (soggettivamente immensata, forse, ma oggi indubbiamente già senza precedenti) della mia candidatura, cre-

detem, lo farei con entusiasmo. Lasciare il Parlamento Europeo, lasciare la Camera dei Deputati, ogni incarico di Partito, non poter guidare liste federaliste e radicali alle prossime elezioni europee, lavorare all'interno di una istituzione che e oggi in gran parte estranea alle ragioni per le quali è sorta trent'anni fa ed alle ragioni per le quali la sosteniamo, ossificata e burocratizzata com'è, non costituire affatto di per se un onore che possa concupire, ma una opportunità che moralmente ho il dovere di non ignorare. «Fa quel che devi, accade quel che puoi», ripetevano Rossi e Spinelli.

Ringrazio, dunque, in particolar modo non solamente coloro che hanno dato il loro nome prestigioso, e caro a tutti noi, a questo appello al Governo - che, ne sono certo, non potrà e non vorrà ignorarlo - ma gli altri, la maggioranza forse dei firmatari, che sono stati e sono avversari miei e nostri, che hanno sempre trovato in me più ragioni di opposizione, di antipatia, di estraneità, di diffidenza, che di consenso e di fiducia.

Come ho già annunciato, d'ora in poi non interverrò più

su questo argomento. Affidato tutta la ricchezza e la difficoltà di questa vicenda, certo «minore» ma anche emblematica, in primo luogo, da laico a miei amici Segretari del Partito laico a Renato Altissimo, Antonio Cariglia, Giorgio La Malfa, e al Segretario del Pci Achille Occhetto, perché il suo Partito mostra di aver compreso che e giunta l'ora di trasferire anche a Roma quella unità fra di noi cui si aveva in qualche senso inizialmente costretto nel Parlamento Europeo Altiero Spinelli, e che non ha cessato di arricchirsi e precisarsi, a Democrazia Proletaria ed agli amici verdi, ambientalisti, ecologisti che in modo così pieno e forte si sono pronunciati a favore della mia candidatura. Così come ai tanti e anche prestigiosi esponenti della Dc, e ai tanti colleghi parlamentari che stanno prendendo posizione. In questi giorni, penso, occorrerà da parte loro molto impegno per raggiungere quel risultato che ormai non ha che marginalmente aspetti legati a me: personali considerazioni, impegno contro pigrizie, equivoci, arroganze e malcostume dai quali tutti abbiamo - senza eccezioni - interesse a liberarci, a cominciare da questa occasione.

MARCO PANNELLA, UN CANDIDATO DI UNITÀ EUROPEA E DEMOCRATICA

Caro lettore, noi ti chiediamo di raccogliere e rilanciare subito, nelle prossime ore, questa straordinaria convergenza di personalità della cultura, della scienza, del Parlamento, del mondo laico e religioso, del federalismo, dell'ambientalismo.

Ti chiediamo di sollecitare con un telegramma il segretario del partito che hai votato perché mantenga e rafforzi il proprio sostegno alla candidatura Pannella; nel caso del Psi, perché rimuova il totale veto che ha finora opposto; nel caso di De Mita, segretario della Dc e Presidente del Consiglio, perché in nessun modo la designazione dei Commissari alla CEE sia effettuata con un colpo di mano partitocratico ed oligarchico, senza consultazione preventiva del Parlamento e persino senza la prescritta delibera del Consiglio dei Ministri.

Ai docenti universitari, agli esponenti politici e sindacali, agli amministratori locali, alle voci libere della cultura italiana che leggono questo annuncio, chiediamo di sottoscrivere, e di comunicare la loro importante adesione telefonando ai seguenti numeri:

06/ 6872960-6548570-67179297

Grazie

LA SEGRETERIA DEL COMITATO PROMOTORE

La candidatura di Marco Pannella a commissario CEE ha la forza di una proposta naturale: la persona giusta in una giusta occasione. Il Governo, cui è demandato il compito di accoglierla o rifiutarla nel rispetto delle proprie funzioni, non può ignorarla o facilmente respingerla.

Pressoché tutti i grandi Paesi europei designano nella Commissione Cee un esponente della maggioranza e uno dell'opposizione. La nuova Commissione dovrà affrontare momenti gravi di crisi e di reazione al progredire del processo di formazione dell'Unione europea.

Il Parlamento Europeo dovrà vedersi assegnati i poteri democratici e costituenti che - tolti ai Parlamenti e agli Stati nazionali - sono oggi affidati a strutture burocratiche, espressione delle resistenze nazionali e corporative. È dunque necessario che i nostri rappresentanti siano capaci di assolvere a funzioni politiche che richiedono esperienza, capacità e volontà, prestigio non marginali.

Marco Pannella, deputato europeo e nazionale, rappresenta un punto di riferimento federalista che - dopo la scomparsa di Altiero Spinelli - è da tutti riconosciuto, non solamente in Italia.

Le sue convinzioni e la sua azione in politica costituiscono garanzie di unità dell'intero arco parlamentare e politico, come dimostra il fatto che tre su quattro partiti laici di governo, ampi settori della stessa Dc, esponenti del Pci, di Dp, dei Verdi hanno sottolineato il valore di questa candidatura e in molti l'hanno sostenuta. Ci suggeriamo quindi che il Governo sappia cogliere questa occasione compiendo un atto che ci appare, ormai, come istituzionalmente dovuto.

Leonardo SCIASCIA, scrittore
 Cesare MERZAGORA, senatore a vita
 Carlo BO, senatore a vita
 Norberto BOBBIO, senatore a vita
 Edoardo AMALDI, fisico, presidente dell'Accademia dei Lincei
 Antonio ZICHICHI, fisico
 Tullia ZEVI, presidente della Unione delle Comunità Israelitiche Italiane
 Elio TOAFF, rabbino capo della Comunità Israelitica di Roma
 Francesco Paolo BONIFAZIO, già Presidente Corte Costituzionale
 Mario Albertini, presidente del M.F.E.
 Ada ROSSI

Ursula SPINELLI
 Elena CROCE
 Ernesto GALLI DELLA LOGGIA, storico, politologo
 Geno PAMPALONI, critico letterario
 Fulco PRATESI, presidente WWF
 Arturo OSIO, segretario nazionale WWF
 Antonio CEDERNA, giornalista
 Mario GOZZINI, giurista
 Graziano ZONI, già Direttore Mani Tese
 Giulio DORFLES, critico d'arte
 Indro MONTANELLI

TONINO ADLER segretario regionale Pci Val d'Aosta
 MARSIMO ALBERIZZI giornalista Corriere della Sera
 ALBERTO ALESSI, Deputato Dc
 SERGIO ANDREINI, Deputato Msi
 LUIGIO ARTONI, industriale già vice presidente Confindustria
 PIETRO LUIGI AGLIANTINI, sindaco Staffolo (AN)
 FRANCO BALAM, grafico pubblicista
 AUGUSTO BARBERA, Deputato Pci
 WANDA BARENGHI, giornalista
 FRANCO BASANINI, giurista deputato Sinistra indipendente
 PIETRO BATTAGLIA, Deputato Dc
 PAOLO BATTISTELLI, Presidente deputati Pci
 LORENZO BECCATI, autore teatrale
 ADA BECCICI, Deputato Sinistra indipendente
 ENRICO BENAGLIA, pittore
 GIUSEPPE BENEDETTO, assessore Regione Abruzzo Pci
 CARMINE BENINCASA, critico d'arte
 FILIPPO BERSELLI, Deputato Msi
 SERGIO BINDI, Cons. ammi. ne Rai, capo ufficio stampa internazionale Dc
 MARCANTONIO BEZZICCHERI, avvocato
 ALFREDO BIGNARDI, Deputato Pci Vice Presidente della Camera
 MARCO BOATO, senatore Federalisti Europei
 Ecologisti
 ANGELO BOBBI, pres. Consulta Ligue contro lo sterminio per l'aria
 LAURA BOELLA, ordinario storia filosofia morale Un. Milano
 GIORGIO BOGI, Deputato Pri
 MASSIMO BOLDI, attore
 ENRICO BONZI, critico d'arte
 GIOVANNI BRERA, attore
 GIOVANNI BRERA, giornalista
 EUGENIO BRUNI, Pres. Camera penale Bergamo
 GIANNABATTISTA BRUNI, Deputato Pci
 ANTONIO BRUNO, Deputato Pci
 FRANCO BRUATI, regista
 ANNALDO BRUSCHI, ordinario di storia dell'architettura
 PIETRO BUCALONSI, già sindaco di Milano
 LUIGIO BURATTINI, Pres. Univ. Verde Bergamo
 IGNAZIO BUTTITA, poeta scrittore
 CESARE CAMPANI, sindaco di Genova (Pri)
 TONY CAPPELLARI, general manager Philips camp eur pallacanestro
 FILIPPO CAPPONI, Ordinario Letteratura Latina Un. Genova
 RODOLFO CARELLI, Deputato Dc
 FILIPPO CARIA, Presidente deputati Pci
 FRANCESCO CARNELUTTI, attore
 NINO CARUSO, Deputato Dc
 PINO CARUSO, attore
 IVAN CATTANEO, cantante
 GIORGIO CAVALLI, già rettore Un. di Torino
 LUIGIANO CAVAGNARDI, già preside Liceo Scientifico B. Russel - Milano
 LUCIANO CAVERI, Deputato Unione Valdostana
 ENZO CERUSICO, attore
 GIANNILIGI CERUTI, Deputato Verde
 PIERLUIGI CHELINI, segretario provinciale PSDI Grosseto
 WALTER CHIARI, attore
 NIMMO CHIARIMATTO, giornalista Giornale di

Scicilia
 LAURA CIMA, Deputato Verde
 LORENZO CIOCCI, Deputato Pci
 LUIGI CIPRIANI, segretario Pri Napoli
 GIUSEPPE GIARRAZZO, Preside della Facoltà di Lettere Catania
 GIULIO GIOIELLO, filosofo
 ERMANNO COBI, giornalista
 RAFFAELE COSTA, Deputato Pci Sottosegretario Lavori Pubblici
 MAURIZIO COSTANZO, giornalista
 SILVANO COSTI, Deputato Pci Sottosegretario al Lavoro
 GIACINTO COZZI, ordinario Storia Un. Venezia
 ALESSANDRO CRISCUOLO, già Presidente Associazione magistrati
 RAFFAELE CRIVELLINI, Segr. prov. Pdsi Bolo gna
 DAMIANO DAMIANI, regista
 STELIO DELLA CAPRIA, scrittore
 FRANCESCO DE LORENZO, Deputato Pci
 STEFANO DE LUCA, Deputato Pci Sottosegretario alle Finanze
 MAURIZIO DE MAIO, linguista ordinario Filosofia del linguaggio Un. La Sapienza Roma
 TOMMASO DE PASCALIS, magistrato Corte dei Conti
 GABRIELE DE ROSA, storico Senatore Dc
 ORESTE DEL BUONO, scrittore
 ANTONIO DEL PENNING, Presidente deputati Pci
 MIRELLA DELFINI, giornalista scrittrice
 RAFFAELE DELLA VALLE, avvocato
 COSTANZO DELL'OSSO, Senatore Pci
 GUIDO LONGOBARDI, Segr. prov. Pci Bologna
 GUIDO LONGO, attore
 LUIGI LOTTI, storico preside Scienze politiche Firenze
 GIUSEPPE LUONGO, vulcanologo direttore Osservatorio Vesuviano
 GIUNIO LUZZATTO, capogruppo Sinistra Indip. Cons. Reg. Liguria
 DEMETRIO MAFRIA, capogruppo Pci Cons. Regione Liguria
 GIGI MAGNI, regista
 LUIGI MANCONI, sociologo
 GIOVANNIA MANFREDI, stilista
 ROBERTA MANFREDI, attrice
 ERMINIA MANFREDI, stilista
 LUCA MANFREDI, regista
 NINO MANFREDI, attore
 MANFREDO MANFREDI, Deputato Dc
 ANTONIO MANNINO, Deputato Pci
 SANDRO MANNINI, preside Istituto Magistrale Carlo Suardo di Bergamo
 GUIDO MARINO, Deputato Pci
 SANDRO MASIANI, preside Associazione gruppo di Tevere Arqui
 GIANNI MATTIOLI, Presidente deputati gruppo Verde
 FABIO MAURI, attore
 GIUSEPPE MAZZELLA, giornalista
 CESARE MEDALI, giornalista sta Corsera
 GIUSEPPE GALASSO, Deputato Pci Sottosegretario per il Mezzogiorno
 ANTONIO GALDO, giornalista
 MENOTTI GALEOTTI, Senatore Pci
 ENRICO GARCI, rettore Un. Università di Roma
 LUCIANO GARIBALDI, giornalista scrittore
 ALESSANDRO GHINAI, Deputato Pci sotto

segretario di Trasporti
 DOMENICO GIARRAZZO, giornalista Giornale di Sicilia
 GIUSEPPE GIARRAZZO, Preside della Facoltà di Lettere Catania
 GIULIO GIOIELLO, filosofo
 ERMANNO COBI, giornalista
 RAFFAELE COSTA, Deputato Pci Sottosegretario Lavori Pubblici
 MAURIZIO COSTANZO, giornalista
 SILVANO COSTI, Deputato Pci Sottosegretario al Lavoro
 GIACINTO COZZI, ordinario Storia Un. Venezia
 ALESSANDRO CRISCUOLO, già Presidente Associazione magistrati
 RAFFAELE CRIVELLINI, Segr. prov. Pdsi Bologna
 DAMIANO DAMIANI, regista
 STELIO DELLA CAPRIA, scrittore
 FRANCESCO DE LORENZO, Deputato Pci
 STEFANO DE LUCA, Deputato Pci Sottosegretario alle Finanze
 MAURIZIO DE MAIO, linguista ordinario Filosofia del linguaggio Un. La Sapienza Roma
 TOMMASO DE PASCALIS, magistrato Corte dei Conti
 GABRIELE DE ROSA, storico Senatore Dc
 ORESTE DEL BUONO, scrittore
 ANTONIO DEL PENNING, Presidente deputati Pci
 MIRELLA DELFINI, giornalista scrittrice
 RAFFAELE DELLA VALLE, avvocato
 COSTANZO DELL'OSSO, Senatore Pci
 GUIDO LONGOBARDI, Segr. prov. Pci Bologna
 GUIDO LONGO, attore
 LUIGI LOTTI, storico preside Scienze politiche Firenze
 GIUSEPPE LUONGO, vulcanologo direttore Osservatorio Vesuviano
 GIUNIO LUZZATTO, capogruppo Sinistra Indip. Cons. Reg. Liguria
 DEMETRIO MAFRIA, capogruppo Pci Cons. Regione Liguria
 GIGI MAGNI, regista
 LUIGI MANCONI, sociologo
 GIOVANNIA MANFREDI, stilista
 ROBERTA MANFREDI, attrice
 ERMINIA MANFREDI, stilista
 LUCA MANFREDI, regista
 NINO MANFREDI, attore
 MANFREDO MANFREDI, Deputato Dc
 ANTONIO MANNINO, Deputato Pci
 SANDRO MANNINI, preside Istituto Magistrale Carlo Suardo di Bergamo
 GUIDO MARINO, Deputato Pci
 SANDRO MASIANI, preside Associazione gruppo di Tevere Arqui
 GIANNI MATTIOLI, Presidente deputati gruppo Verde
 FABIO MAURI, attore
 GIUSEPPE MAZZELLA, giornalista
 CESARE MEDALI, giornalista sta Corsera
 GIUSEPPE GALASSO, Deputato Pci Sottosegretario per il Mezzogiorno
 ANTONIO GALDO, giornalista
 MENOTTI GALEOTTI, Senatore Pci
 ENRICO GARCI, rettore Un. Università di Roma
 LUCIANO GARIBALDI, giornalista scrittore
 ALESSANDRO GHINAI, Deputato Pci sotto

LINO NINO MILAZZO, direttore de La Sicilia
 FRANCO MINIBI, ordinario di Restauro e Museologia Univ. Roma
 ENZO MOLINIS, segretario Pri Napoli
 FELICE MONDELLO, ordinario filosofia della Scienza Un. Milano
 STEFANO MONTI-BARAGADIN, associato Sociologia Politica Un. Roma
 CAMILLO MUCCI, già direttore Dipartimento Pasticceria Napoli
 GIANCARLA MURISA, editore
 COSTANTINO MUSCOLO, giornalista
 DIEGO NOVELLI, Deputato Pci
 FRANCESCO NUCARA, Deputato Pri
 ILARIA OCCHINI, attrice
 RENATO OREFICE, Presidente Consiglio Ordine Forensi Napoli
 RUGGERO ORLANDO, giornalista
 RIZ ORTOLANI, musicista
 ANTONIO ORLANDO, giornalista
 MAURO PAISSANI, giornalista
 ANGELO PANEBIANCO, sociologo
 ERNESTO PAOLOZZI, segretario Pci Napoli
 LUCIANO PARNETTO, titolare cattedra Filosofia morale Un. Milano
 CARLUCCIO PARIZZI, Presidente Lega Ecologica
 ELO PARODI, europarlamentare Presidente dell'Ordine dei Medici
 LINO PATRINO, musicista
 GEROLAMO PELLICANO, Deputato Pri
 GIUSEPPE PERRICONE, Senatore Pri
 GIOVANNI PERRICO, segretario regionale Pri Liguria
 MARCELLO PIAZZA, direttore Clinica Malattie infettive Napoli
 MASSIMO PICA-CIAMARRA, associato Progetti architettonici
 DANIELE PILLITTERI, Capo servizio Giornale di Sicilia
 MATTEO PIREDDA, Deputato Dc
 TULLIO PIRONTI, editore
 FERNANDA PIVANO, scrittrice
 ADELE PLOTCHIN, docente Accademia Belle Arti Bari
 PAOLO POLLICE, associato cattedra diritto privato Un. Napoli
 GUIDO POLLICE, Senatore OP
 ELISABETTA POZZI, attrice
 ANAMARIA PROCCACI, Deputato Verde
 ANTONELLO QUATTROCCCHI, segretario Uil
 CARMELO PALIA, Deputato Dc
 ANTONELLO QUATTROCCCHI, segretario Uil Friuli Venezia Giulia
 FRANCA RAME, attrice
 KATINA RANIERI, cantante
 DOMENICO REA, scrittore
 SALVATORE REA, giornalista
 FRANCO RECANATESI, direttore de Il Lavoro
 ELIO RICCARAM, Consigliere regionale Valle d'Aosta
 GIOVANNI RICCIARDI, vulcanologo
 ROMEO RICCIUTI, Deputato Dc
 ANDREA RIBACCI, direttore nazionale gov. Pci
 GIANNI RIVERA, Deputato Dc

LINO RIZZI, direttore de "Il Giorno"
 GINO ROGHI, matematico
 FRANCESCO ROSSI, matematico
 SARA ROSSI, ordinario di Urbanistica Univ. Roma
 ALDO LONIS ROSSI, Ordinario Progett. architettura Univ. Napoli
 MARIO RUSCIANO, Ordinario Diritto del Lavoro Univ. Napoli
 FRANCO SABA, ordinario Storia Contemporanea Univ. Roma
 GIACOMO SABAN, Presidente comunità israelitica di Roma
 ENRICO MARIA SALERNO, attore
 UGO SALINES, consigliere nazionale Pci
 NANTAS SALVALAGGI, giornalista scrittore
 GIANCARLO SALVOLDI, Deputato Verde
 PAOLO SAMARELLI, giornalista direttore de La Piazza (periodico satira)
 SALVATORE SAMPERI, regista
 PIERO SARTOCCO, architetto
 GIORGIO SAVIANI, scrittore
 SERGIO SAVIANI, giornalista
 MASSIMO SCALDA, Deputato Verde
 UMBERTO SCARDI, Senatore Pci
 RENATO SCARPA, attore
 MARTINO SCOCIVACCHICCHI, Deputato Pci
 LIA SECCI, ordinario di Lingua e Letteratura tedesca Un. Perugia
 LUIGI SERAFINI, artista
 PIETRO SERRENTINO, Deputato Pri
 VINCENZO SIMONCALDI, avvocato già pres. Consiglio Ordine forensi
 ADRIANO SOFFRI, giornalista
 LEO SOLARI, Vice Presidente del Credito Italiano
 BRUNO SOLAROLI, Deputato Pci
 MAURO SOTTANI, Presidente AIDO Firenze
 GIUSEPPE SOTTILE, Vice direttore Giornale di Sicilia
 TOMMASO STAITI DI CUIDDA, Deputato Msi
 MAURO SUTTORA, giornalista
 GIUSEPPE TALAMO, storico già Rettore dell'Università La Sapienza
 TONY TAMBURILLI, industriale
 ENZO TEEZI, Deputato Sinistra indipendente
 MICHELE TITO, direttore de Il Mondo
 GIAN MARCO TOGNAZZI, attore
 FULVIO TOMIZZI, scrittore
 FABIO TREVES, musicista Cons. Comunità Mt. Renato Treves, sociologo del Diritto
 PAOLO UNGARI, giurista
 MARIO UNNIA, sociologo
 ARMANDO VACCARELLA, Vice caporedattore Giornale di Sicilia
 GIANNI VATTIMO, filosofo
 ANTONELLO VENDITTI, cantautore
 ARMANDO VERGIONELLI, scrittore psicanalista
 GIANCARLO VERGIONELLI, scrittore
 GIAMPAOLO VITALE, giornalista
 CLAUDIO VITALE, Senatore Dc Vice Presid. Commissione Aninmafia
 BRUNO ZEVI, cronista storico dell'arte
 GIULIANO ZINCONI, giornalista
 GIUGLIEMMO ZUCCONI, giornalista

Comunicato congiunto dei Segretari Generali di Cgil-Cisl-Uil, Antonio Pizzinato, Franco Marini, Giorgio Benvenuto

La designazione dei due membri italiani della Commissione CEE è un atto politico rilevante. Lo è sempre stato dato il ruolo che la Commissione svolge nel processo di integrazione comunitaria; lo è a maggior ragione oggi se si considera che la prossima Commissione dovrà sovrintendere alla realizzazione del mercato interno unificato entro il 1992. Quanto alla scelta delle persone crediamo che il governo debba muoversi in un'ottica ampia. In una fase così importante e delicata della CEE sono fondamentali la ferma convinzione europeista e la provata capacità politica dei candidati.

Fiamino PICCOLI - Presidente della Commissione Esteri della Camera
 Si tratta di una scelta che appartiene ai partiti laici. Non è però inaccettabile che Pannella, per quanto riguarda l'Europa unita, ha saputo esprimere posizioni e linee d'avanguardia per una vera vocazione europeista. Il documento scritto alcuni mesi fa dalla Commissione Esteri per l'Unione Europea raccoglie molte delle sue intuizioni e si caratterizza per una sollecitazione di grande significato. Si parli di utopia ma l'unità europea si è fatta per l'impulso di coloro che ci hanno profondamente creduto. Sono convinto che saprete operare con intelligenza e coraggio ponendo al servizio europeo fantasia, slancio e vigore di cui l'istituzione europea ha certamente bisogno.

Achille OCCHETTO - Segretario del Pci
 È bene che anche uomini che non siano espressione della maggioranza possano essere designati perché rappresentino di tutto il popolo italiano. Ritengo importante che si debba scegliere in una rosa in cui ci sia tra gli altri, anche il nome di Pannella.

Pietro FOLENA - Segretario della Fgci
 La candidatura di Marco Pannella sarebbe una scelta di grande rilievo non solo per la battaglia sulle droghe ma per quello che ha significato sul piano della battaglia per i diritti civili. Ci possono essere stati momenti di contrasto tra noi e Pannella e il Partito radicale negli anni passati ma credo che oggi sia un portavoce molto riconosciuto e le adesioni che ci sono state dimostrano - di una volontà di paese di avanzare fino in fondo valori di vita, valori di libertà, valori positivi, contro chi invece vuol vedere solo valori negativi. Certo c'erano anche altre candidature della sinistra, ma credo che questa possa essere molto rappresentativa di un movimento vasto, non solo di forze politiche ma anche della società civile.

Alfredo BIONDI - Vicepresidente Camera dei Deputati
 Pannella ha le qualità necessarie, la grinta e la capacità per ricoprire e dare anche un contributo importante per il nostro paese. È un uomo che ha una grande esperienza parlamentare e la sua convinzione europeista, un nuovo impulso alla Comunità. Trovo anche giusto che queste questioni non vengano risolte solo all'interno di un dato partito.

Giulio di DONATO - Membro Direzione Pci
 Si può di principio non aver nulla di contrario a credo che Marco potrebbe portare quello che noi riteniamo un modo migliore. Credo e ritengo che una decisione sulla nomina alla Cee spetti alla maggioranza nel suo insieme ma non deve necessariamente riguardare solo esponenti di questa maggioranza.

Mino MARTINAZZOLI - Presidente dei deputati democristiani
 Da parte mia si è certamente una valutazione positiva della candidatura di Marco Pannella. Non sono però tra gli esponenti che dicono avere Pannella, purché sia salvaguardata la rappresentanza democristiana. Mi pare che questo sia un po' nell'aria.

Pannella ha molti grandi elettori al qual piace ma a volte, per così dire, in sovrappiù, e questa mi sembra una complicazione. Occorrerebbe che ci fossero tre pasticcini di questa natura. E questo mi pare ingiustificato. Non so se ci sia il proprio un voto da parte socialista ma c'è quanto meno un silenzio che mi pare eloquente.

Antonio CARIGLIA - Segretario del Pci
 Marco Pannella, di cui tutti conosciamo e apprezziamo il forte impegno civile ed europeista è sicuramente in grado di dare alla Commissione quel decisivo contributo di idee e di dinamismo che riteniamo necessari, anche in vista dell'appuntamento del 1992.

Gianni MATTIOLI - Presidente dei deputati Verdi
 Marco Pannella, candidato alla Commissione Europea? Ho atteso e sperato in una scelta che fosse la «modestia del polo del Tps». Per l'Europa unita la politica italiana le mode vanno e vengono rapidamente e dunque appropriate. Pannella è un uomo che ha una grande esperienza parlamentare e la sua convinzione europeista, un nuovo impulso alla Comunità. Trovo anche giusto che queste questioni non vengano risolte solo all'interno di un dato partito.

Gianni RUSSO SPENA - Segretario di Democrazia Proletaria
 La scelta di Marco Pannella a commissario della Commissione Europea è un atto politico rilevante. Lo è sempre stato dato il ruolo che la Commissione svolge nel processo di integrazione comunitaria; lo è a maggior ragione oggi se si considera che la prossima Commissione dovrà sovrintendere alla realizzazione del mercato interno unificato entro il 1992. Quanto alla scelta delle persone crediamo che il governo debba muoversi in un'ottica ampia. In una fase così importante e delicata della CEE sono fondamentali la ferma convinzione europeista e la provata capacità politica dei candidati.

Giovanni BIANCHI - Presidente della Acli
 Le Acli in genere non fanno candidature né si pronunciano. Credo comunque che nel caso di Marco Pannella si tratti di un ipotesi possibile. Pannella è un uomo che ha una grande esperienza parlamentare e la sua convinzione europeista, un nuovo impulso alla Comunità. Trovo anche giusto che queste questioni non vengano risolte solo all'interno di un dato partito.

Alberto MAJOCCHI - Segretario generale del Movimento Federalista Europeo
 Il Movimento Federalista Europeo esprime la più viva soddisfazione per la candidatura di Marco Pannella a commissario della Commissione Europea. In primo luogo per il fatto che Pannella è un uomo che ha una grande esperienza parlamentare e la sua convinzione europeista, un nuovo impulso alla Comunità. Trovo anche giusto che queste questioni non vengano risolte solo all'interno di un dato partito.

Giorgio LA MALFA - Segretario del Pri
 La scelta dei commissari italiani alla Cee non può in nessun caso essere frutto di decisioni unilaterali di questo o quel partito di maggioranza. Certo è che per questo incarico la scelta deve cadere su una personalità significativa. Non ho mai avanzato candidatura di esponenti repubblicani ma se ciò mi venisse richiesto non avrei alcun problema a farlo. Ho fatto nomi di area laica e di una persona che segue da molti anni e con attenzione i problemi europei che è quello di Marco Pannella.

Giorgio NAPOLITANO - Responsabile sez. Esteri del Pci
 Si sa di dovere candidare all'interno degli stessi partiti di governo, al di là di una candidatura di Marco Pannella, appoggiata da numerose personalità, anche vicine alla Dc, e c'è stato il pronunciamento da parte del Pci di una rosa di nomi di comunisti e di non comunisti tra i quali lo stesso Marco Pannella. Si impone dunque senza più indugi una discussione che consenta di suggerire al Governo criteri di scelta e di candidatura corrispondenti ad esigenze di una forte rappresentanza italiana nella commissione di Bruxelles al di fuori di ristretti interessi e calcoli di partito.

Enzo BIAGI - Giornalista
 Ho stima di Marco Pannella e condivido che una persona come lui vada a rappresentare l'Italia nella Cee.

Giorgio BOCCA - Giornalista
 Condivido che Marco Pannella, uomo dalle molte e valide battaglie, vada a rappresentare l'Italia come Commissario. Credo che sia un candidato dell'opposizione, come ormai avviene in questi fatti di altri Paesi.

Leo VALIANI - Senatore a vita
 Mi sembra che tanto Pannella quanto Ripa di Meana siano ottimi candidati per rappresentare da federalisti comunisti l'Italia nella Commissione della Cee.

Roberto GERVASO - Giornalista
 Molti saranno felici perché finalmente Pannella sia in via all'estero. Io invece sono entusiasta per la stessa ragione perché se ne va il che non toglie che gli auguri di andarci.

Lombardia
Una giunta
Dc-Psi?
«Illazioni»

MILANO. La svolta alla Regione è per ora fatta più di voci che di sostanza. Nessuna conferma e qualche smentita ha ricevuto infatti l'ipotesi circolante...

Da oggi si vota al Senato
Tra nuove polemiche socialiste
si è chiuso il dibattito generale
sulla riforma del regolamento

Voto segreto, resta il dissenso dc

Da questa mattina al Senato si vota sulle modifiche al regolamento. La ripresa degli scrutini è fissata per giovedì...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Ora il clima è di tensione e di attesa. Si attende la prossima settimana quando l'aula dovrà votare sugli emendamenti più delicati e contrastanti...

Tensioni nello Scudocrociato
Definito «sacrosanto» l'emendamento
sulle leggi costituzionali
ma si temono ritorsioni sul governo



Paolo Cabras

Cabras: «Sostengo quell'emendamento
Respingo i diktat»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il Popolo diretto da Paolo Cabras non si sbilancia. Fa un titolo andino, in equilibrio tra la fedeltà agli accordi di maggioranza...

KONSUMEXPO 89 - NOVYJ DOM ITALIA 89

IL MERCATO SOVIETICO
SI APRE AI BENI DI LARGO CONSUMO

Nell'ultima decade di gennaio 1989 Mosca ospiterà presso il Padiglione Fieristico n. 3 di Krasnaja Presnja, due iniziative assolutamente inedite per il mercato sovietico...

Sindaci comunisti alla Camera criticano la legge

Finanziaria sotto tiro
Parlano 21 deputate del Pci

La giornata parlamentare sulla Finanziaria si è conclusa con la clamorosa approvazione di un emendamento del Pci, sul fondo per le calamità naturali...

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Sono arrivati a Montecitorio, dove in questi giorni si discute e si vota sulla Finanziaria, per gettare sul tappeto tutta la preoccupazione...

gugli emendamenti in discussione. Ma torniamo al colloquio di Amato con la stampa...

Non è mancato un episodio clamoroso e per molti versi significativo. In commissione Bilancio un emendamento del ministro Cirino Pomicino alla legge collegata sul pubblico impiego è stato bloccato dal parere contrario del sottosegretario...

Legge tv
Ora Mammi prevede tempi lunghi

ROMA. L'ottava commissione del Senato ha avviato ieri la discussione generale sulla legge per la tv con uno degli interlocutori principali - il governo - per ora muto e inerte...

Le richieste dei sindacati ai capigruppo

Incontro fuori dalla tradizione fra i gruppi parlamentari della Camera e i vertici di Cgil, Cisl e Uil: ieri nel tardo pomeriggio, a Montecitorio, i sindacati hanno chiesto ai presidenti dei gruppi che il Parlamento prenda coscienza della questione fisco e degli impegni...

NADIA TARANTINI

ROMA. Per Martinazzoli la riunione è troppo «eccentrica» e il suo partito - come gli altri di maggioranza - ha le mani legate dal dover sostenere il governo...

do sul «paghiamo tutti» perché poi sarebbe scomodo vedere come...

Eppure la delegazione sindacale, come spiegano Pomicino, Marini e Benvenuto, «non chiede la luna». Ecco le richieste del segretario generale della Cgil, elencate in apertura di seduta...

Dunque, lei assegna all'emendamento una dignità politica che va oltre l'obiettivo di coscienza?

Nella Dc è garantita la libertà del dissenso motivato. Ma credo che ci sia ancora spazio per realizzare ciò che il Senato ha approvato...

Il socialista Fabbri obietta che giacché alla Camera si è già scelto, e «bene», non avrebbe senso «scegliere male» al Senato.

La Camera ha compiuto scelte travolgenti. Ha scelto, ad esempio, di votare a scrutinio segreto le leggi elettorali. Noi non chiediamo altro che di esercitare la nostra autonomia...

Il Pci obietta ancora che si farebbe un pasticcio solo per fare cosa gradita ad Occhetto?

Non vorrei che invece si pongano preclusioni di schieramento. Ho risposto al colloquio di dialogo con gli altri partiti. La demonizzazione lascia molto a Montanelli. Nelle aule parlamentari credo che la ri-

osserva - «pongono una questione tipica della realtà parlamentare: esiste uno spazio di discussione, nel momento in cui si va in Parlamento? O tutto è stato già deciso? Quando? E in una realtà che è in continuo movimento, con la protesta che monta, può la maggioranza trincerarsi in una posizione, oppure deve fare i conti con questa realtà?»

COMUNE DI GENOVA
SERVIZIO GESTIONE DEL PERSONALE

Avviso
Si ricerca personale in possesso del seguente titolo di studio per l'assunzione in qualità di insegnante supplente presso il Civico Liceo Artistico «N. Barabino»...

- Un mese fa moriva MARIA CALDAROLA
I compagni del Comitato di zona 13 del Pci esprimono le più sentite condoglianze alla moglie Alma e al familiari per la scomparsa del compagno BRUNELLO SABADINI
I funerali si svolgeranno il 17 novembre alle ore 10.30 a Momberto di Mediglia. Milano, 17 novembre 1988

Dopo il riconoscimento del nuovo Stato palestinese da parte di molti paesi
Al gabinetto Shamir è scottato soprattutto il sì delle autorità turche

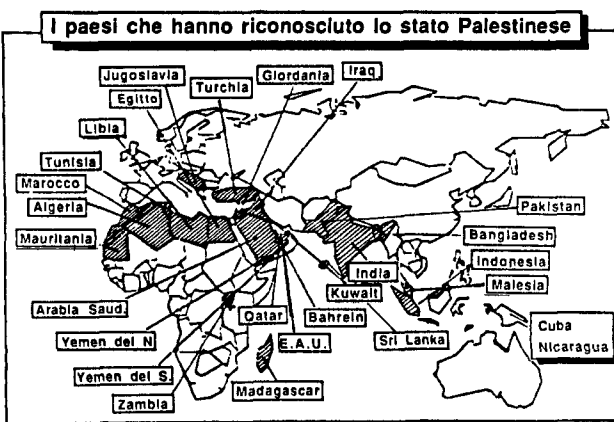
Nei territori occupati è ancora festa
Ma continuano anche gli scontri
I laburisti divisi sull'idea di trattare con il Likud per un governo unitario

E adesso Israele teme l'isolamento

Israele protesta con la Turchia per il riconoscimento da parte di Ankara dello Stato palestinese e lancia un'offensiva diplomatica per cercare di arginare la frana. A Gaza e in molte località della Cisgiordania continuano i festeggiamenti per la decisione di Algeri, scontri con i soldati, altri feriti. I ministri laburisti divisi sulla opportunità di trattare con il Likud per un governo unitario.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Tra la ventina di riconoscimenti ottenuti finora dallo Stato palestinese proclamato lunedì notte ad Algeri, quello che ha più scottato Tel Aviv è stato il riconoscimento della Turchia: l'unico paese della Nato ad aver compiuto, e con tanta sollecitudine, un simile gesto e anche l'unico, fino a ieri pomeriggio, ad avere rapporti diplomatici con Israele. L'incaricato d'affari turco è stato convocato ieri mattina al ministero degli Esteri per sentirsi esprimere il «disappunto» del governo israeliano, per sentirsi chiedere perché Ankara «non si è consultata preventivamente» con Tel Aviv. «Non è da detto il portavoce Moti Amichai - uno sviluppo positivo nei rapporti fra i due paesi». Il diplomatico turco ha preso atto della nota impegnandosi a trasmetterla al suo governo, ma ha ribadito che la Turchia sostiene l'autodeterminazione sia per gli israeliani che per i palestinesi. Poche ore dopo è venuto però anche il riconoscimento dello Zambia, paese che a sua volta aveva già riconosciuto Israele, e altri ne seguiranno sicuramente. «Il nostro è un compito difficile - ha detto sconsolatamente Amichai - perché l'Olp è riuscita a dif-



giorno, stimolando altri paesi europei a seguire il suo esempio». Quanto all'Egitto, che ha diffuso già martedì una dichiarazione di «pieno appoggio» allo Stato palestinese, le fonti israeliane hanno puntigliosamente sottolineato che non si tratta ancora di un riconoscimento formale. Su questo terreno (e sul lancio di una campagna diplomatica per arginare la frana dei riconoscimenti) c'è identità di vedute fra il primo ministro Shamir e il ministro degli Esteri Peres, e il premier, anzi, ne ha tratto spunto per auspicare l'ingresso dei laburisti nel governo che sta cercando di formare perché, ha detto, «questo ci aiuterà ad affrontare le gravi sfide diplomatiche, militari ed economiche che ci attendono». Ma la prima riunione fra Likud e laburisti, svoltasi l'altro ieri sera, è finita con un nulla di fatto. Shamir ha offerto a Peres di entrare nel governo ma «alle condizioni del Likud» e prendendo atto che l'idea di una conferenza internazionale «è morta e sepolta». Le due delegazioni si sono lasciate in un clima di marcato scetticismo. I ministri laburisti, che hanno deciso ieri sera di chiedere a Shamir «chiari-menti», sono in realtà profondamente divisi e anche molti ministri del Likud, a cominciare dal superlatto Sharon, si oppongono recisamente ad una collaborazione con i laburisti. In tutti i territori occupati intanto continuano, malgrado il coprifuoco, i festeggiamenti per l'indipendenza. L'altra sera l'esercito ha tolto la corrente elettrica alla striscia di Gaza e ai principali centri della Cisgiordania, per «punire» la popolazione e soprattutto per impedire di vedere sulle tv arabe le riprese di Arafat che proclamava l'indipendenza. Ma a Gaza in particolare i soldati sono stati beffati in modo smaccato: molti palestinesi hanno collegato i televisori alle batterie delle auto, mentre i ragazzi hanno approfittato dell'oscurità per scendere nelle strade e hanno sparato mortaretti e fuochi d'artificio direttamente sulle jeep e dentro le tende dei militari. Ci sono state cariche e scontri nell'oscurità, una decina di giovani sono rimasti feriti, mentre un altro è morto a Rafah per le ferite riportate domenica. A Nablus da ogni casa è stata esposta la bandiera palestinese. In molti centri della Cisgiordania la gente è salita nella notte sui tetti cantando l'inno palestinese.

Di ora in ora appoggi all'Olp e riconoscimenti

ALGERI. Aumentano di ora in ora i paesi che hanno riconosciuto il nuovo Stato indipendente della Palestina proclamato martedì ad Algeri dal Consiglio nazionale palestinese. Sono ventisette i paesi che hanno inviato messaggi al leader dell'Olp: si tratta di Algeria, Tunisia, Libia, Iraq, Arabia Saudita, Yemen del Nord, Yemen del Sud, Egitto, Giordania, Emirati arabi uniti, Marocco, Mauritania, Bahrein, Malesia, Kuwait, Bangladesh, Turchia, Pakistan, Zambia, Indonesia, India, Madagascar, Qatar, Jugoslavia, Sri Lanka, Cuba e Nicaragua. Da Algeri il portavoce dell'Olp, Abdel Abderraman ha dichiarato ieri che il gruppo dei cento non allineati farà conoscere singolarmente la posizione di ciascun paese in «breve tempo». Le cifre non sono ancora definite e gli vengono contestate da Israele, che oltre ad aver protestato con la Turchia, sostiene che il numero dei paesi che ha riconosciuto formalmente il nuovo Stato palestinese è inferiore. La polemica si svolge sul sottilissimo filo della sinistria diplomatica. Non tutti i paesi citati, infatti, nei messaggi inviati al leader dell'Olp Arafat usano la parola «riconoscere». Tra questi vi sono Marocco, Pakistan e Sri Lanka. Anche Pecchi-

La maggioranza degli inglesi vuole Carlo re da subito



Più della metà dei sudditi britannici sono favorevoli all'abdicazione di Elisabetta in favore di suo figlio Carlo (nella foto) che ha appena compiuto 40 anni e che verrebbe così finalmente «promosso». Lo rivela un'indagine condotta dal quotidiano «Daily Mirror» e pubblicata ieri. Il principe ereditario, scrive il giornale, ha tutte le credenziali in regola anche dal punto di vista dell'integrazione europea, avendo manifestato nel corso della sua recente visita in Francia di essere pienamente consapevole della necessità di un'Europa unita tanto nel campo politico che in quello culturale.

«La Casa reale britannica pullula di omosessuali»

d'arte. Gran parte della servitù, dai paggi ai palafrenieri, sono omosessuali o bisessuali, secondo John Costello, il cui libro «The mask of treachery» (La maschera del tradimento) è stato pubblicato oggi dall'editore inglese Collins.

Amnesty International interviene per Paula Cooper

Amnesty International è intervenuta presso la Corte Suprema dell'India in favore di Paula Cooper, 18 anni, condannata a morte per l'assassinio di una zionista donna commesso quando ne aveva quindici. Giustiziarla, secondo l'autorevole organizzazione che vigila sul rispetto dei diritti umani, significherebbe violare la norma accettata a livello internazionale che vieta di mandare al patibolo condannati che al momento del delitto avevano meno di 18 anni.

Caso Jenninger, si dimette il n. 2 della comunità ebraica

Michael Fuerst, numero due della comunità ebraica tedesca, che aveva difeso il contestato discorso del presidente del Parlamento, Philipp Jenninger, in occasione della commemorazione della «notte dei cristalli», si è dimesso. Lo ha annunciato ieri la radio dell'Asia. La comunità ebraica aveva duramente criticato Fuerst per i commenti rilasciati dopo l'episodio.

Giacomo Gambini liberato dai guerriglieri colombiani

Il l'italo-americano Giacomo Gambini sarebbe stato liberato dai guerriglieri dell'esercito di liberazione nazionale (Eln), che lo avevano sequestrato il 27 giugno scorso. Gambini, nato in Italia ma successivamente naturalizzato statunitense, era direttore dell'impresa colombiana Piper Service, probabilmente sussidiaria di una compagnia nordamericana con sede nel Texas, dove è stata annunciata la sua liberazione. I guerriglieri chiedevano due milioni di dollari di riscatto, ma non si è potuto sapere esattamente come egli sia stato liberato, anche se si è appreso che ciò è avvenuto tra mercoledì e ieri.

Famiglia italiana sterminata a Tubinga

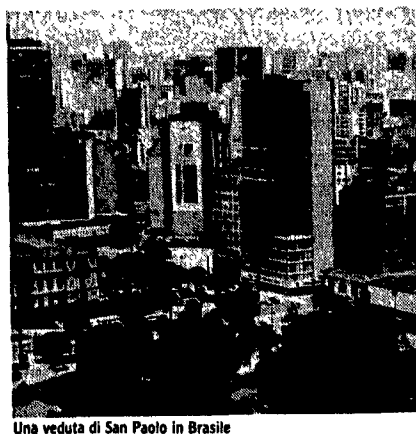
Polizia e magistratura di Tubinga, nel Baden Wuerttemberg, stanno indagando sugli avvenimenti che hanno preceduto la distruzione della famiglia di Tarcisio Rul, un italiano di 46 anni nato a Santa Lucia di Piave (Tv), trovato morto sulla riva del fiume Neckar. Tarcisio Rul, morto per affogamento (il cadavere mostrava anche ferite alla testa), sembra essersi suicidato dopo avere irraccontato la testa agli altri tre componenti della sua famiglia, la moglie Luigia Mele (41 anni) e due figli di due e tre anni.

Perù, la polizia carica i minatori in sciopero

Oltre 300 minatori in sciopero hanno tentato oggi di occupare la sede del ministero del Lavoro a Lima, ma sono stati respinti da forze della polizia con l'impiego di gas lacrimogeni ed idranti. I minatori, che sono in sciopero da 32 giorni hanno distrutto le vetrate delle porte dell'edificio ed hanno tentato di inscenare altri disordini. La federazione dei minatori sostiene il prolungato sciopero nel settore, al quale partecipano oltre 80.000 lavoratori dei principali giacimenti del paese.

VIRGINIA LORI

In Brasile la sinistra sconfigge Sarney



Una veduta di San Paulo in Brasile

Il governo Sarney è stato battuto, in Brasile vince la sinistra. È questa l'indicazione netta che emerge dai primi risultati delle elezioni municipali. Tra le formazioni dell'opposizione si profila una clamorosa avanzata del Pt, il partito dei lavoratori. Tanto che una sua rappresentante, Luiza Erundina de Souza, sarà quasi certamente il nuovo sindaco di San Paolo.

SAN PAOLO. Sarney ha perso la sua scommessa. Punito per una politica di completo immobilismo il presidente della repubblica brasiliana è stato clamorosamente bocciato da una valanga di voti a favore dei partiti della sinistra. Quanti, ancora non è possibile dire. Le urne che contengono le schede delle elezioni per il rinnovo delle municipalità del paese sono state appena aperte e ci vorrà del tempo prima di avere i risultati definitivi. Ma i primi dati confermano le indicazioni della vigilia. L'opposizione di sinistra sembra aver conquistato la maggioranza in quasi tutte le 23 capitali statali della federazione (quelle delle regioni industrializzate meridionali) così come in gran parte delle 4300 amministrazioni locali. Il vero sconfitto è il Pmdb, il partito del movimento democratico che ha finora sostenuto il governo Sarney responsabile di un'inflazione che viaggia al 30% al mese, di una situazione di estrema mi-

seria e anche dei gravissimi incidenti di Volta Redonda, gli impianti siderurgici dove una settimana fa i militari hanno aperto il fuoco sugli operai uccidendone tre. Sono due, stando almeno alle prime proiezioni, i partiti premiati dalle consultazioni: l'espansione di una sinistra moderata il cui candidato Marcello Alencar sarà il nuovo sindaco di Rio de Janeiro, e il più radicale Pt che, superando ogni previsione, appare in testa in numerose città. Tanto da poter piazzare a San Paolo sulla poltrona di «primo cittadino» una sua rappresentante, Luiza Erundina de Souza. Se lo spoglio delle schede lo confermerà, sarà lei a governare per i prossimi quattro anni la più grande città del Sudamerica, una metropoli di oltre 12 milioni di abitanti. Il successo di Luiza de Souza non era affatto scontato, perfino all'interno dello stesso Partito dei lavoratori. Molti pensavano che fosse troppo estremista e rivoluzionaria per conquistare le simpatie dell'elettorato. E invece non è stato così. Luiza Erundina, 53 anni, nubile e tutt'altro che bella, durante la campagna elettorale ha sfumato il suo linguaggio ritenuto eccessivamente «barbarico». Non ha parlato di rivoluzioni. Ha promesso invece un'amministrazione onesta, competente e perfino austera accattivandosi così le simpatie di molti e battendo avversari di tutto rispetto come Joao Oswaldo Leiva, appoggiato dal governatore di San Paolo Orestes Quercia, il deputato economista José Serra e perfino il candidato di destra Paulo Maluf, che pure nei sondaggi doveva essere il favorito. Il governo Sarney si vede ora costretto a digerire la sconfitta. Un vero e proprio tracollo, accompagnato per di più da scioperi e proteste. Il massacro di Volta Redonda non è stato dimenticato e condiziona il clima di terrore politico che si respira in queste ore in Brasile. Per l'azienda metallurgica teatro della strage dei giorni scorsi c'è un progetto di chiusura, ma non è questa l'unica spina nel fianco del presidente così sonoramente battuto. A preoccuparlo in queste ultime ore s'aggiunge anche l'agitazione dei dipendenti delle raffinerie Petrobras arrivata al punto giorno di astensione del lavoro. Il governo sta pensando a una sorta di «commissariamento» per far fronte alla mancanza di carburante e gas. E non è escluso che tra breve l'esercito occupi le raffinerie. Una decisione che potrebbe avere drammatiche conseguenze.

Israele Occhetto riceve leader sindacale

ROMA. Il segretario generale del Pci Achille Occhetto ha incontrato ieri a Botteghe Oscure il Presidente dell'Histadrut (il sindacato israeliano) Israel Kessar, in visita a Roma su invito dei sindacati italiani. Durante il cordiale colloquio, al quale hanno preso parte per il Pci Antonio Rubbi della Direzione e Igino Ariemma del Cc e Daniel Ophir, responsabile dell'Histadrut in Europa, si è proceduto ad uno scambio di valutazioni sulla situazione sociale e politica nei due paesi e sui più recenti avvenimenti che hanno interessato Israele e la regione mediorientale. Anche il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, ha ricevuto ieri mattina il segretario generale dell'Histadrut, Israel Kessar, accompagnato dal rappresentante in Europa della stessa confederazione, Daniel Ophir.

Usa La Marina congeda 8 lesbiche

NEW YORK. La marina americana ha congedato d'autorità otto donne imbarcate in un'unità militare perché risultate lesbiche in seguito ad un'inchiesta. Lo ha reso noto il portavoce della flotta della costa atlantica, Archie Galloway. Altre quattro donne, sotto la stessa indagine, sono state invece scagionate da quella che è stata definita «cattiva condotta sessuale». Il portavoce non ha voluto fare i nomi delle donne, protette - ha detto - dalla legge che tutela la «privacy» individuale. Tutto era imbarcato sul cacciatorpediniere «Yellowstone». Secondo quanto reso noto dal portavoce, l'inchiesta era partita qualche mese fa ed era diretta ad accertare la sospetta inclinazione omosessuale di una trentina di donne a bordo del cacciatorpediniere che ha come base Norfolk, in Virginia.

Senza incidenti il voto in Pakistan Tramonta l'era dei militari?

Circa la metà dei 46 milioni di cittadini aventi diritto al voto si è recata ieri alle urne in Pakistan. In palio erano 217 seggi in Parlamento. In palio era soprattutto la possibilità di un ritorno alla democrazia. Benazir Bhutto contro i successori di Zia Ul Haq. Lo spoglio delle schede è in pieno svolgimento. Solo oggi si saprà chi ha vinto. La giornata elettorale è trascorsa senza incidenti.

ISLAMABAD. Il Pakistan ha votato. Lo spoglio delle schede è in pieno svolgimento. Oggi si saprà chi ha vinto, ieri sera invece l'unico dato più o meno sicuro era l'affluenza ai seggi: avrebbe votato più o meno la metà degli aventi diritto, cioè circa 23 milioni di cittadini. Una parte di coloro che non hanno depositato la scheda nell'urna, sono astensionisti forzati: persone prive della carta d'identità che solo qualche settimana fa il governo ha stabilito essere

l'unico documento utilizzabile per essere ammessi ai seggi. Un documento di cui milioni di pakistani sono privi, soprattutto nelle campagne ove l'opposizione ha le sue roccaforti. Ecco perché il Partito popolare pakistano (Ppp) di Benazir Bhutto nei giorni scorsi aveva denunciato nel provvedimento una manovra del potere per danneggiare gli astensionisti forzati. E' perché aveva intuito che chi è votato potessero essere identificati anche con altri metodi, dal riconoscimento testimoniale all'applicazione di un inchiostro indelebile sulle mani di chi avesse già esercitato il proprio diritto di voto. I dirigenti del Ppp avevano comunque invitato i propri sostenitori ad evitare ogni forma di protesta e di contestazione che potesse sfociare in incidenti. L'invito è stato accolto. La giornata è trascorsa nella più assoluta calma. Polizia ed esercito, mobilitati in gran numero, non hanno dovuto mai intervenire, salvo per separare piccoli gruppi di cittadini di fede politica diversa che erano venuti alle mani. Elezioni pacifiche. Auguriamoci che risultino anche elezioni regolari e che l'affare delle carte d'identità rimanga l'unica ombra sulla democrazia della consultazione. Per ora va sottolineato che dopo undici anni di dittatura, di ele-

Malattia infantile in Urss Gente in fuga da Cemovtsy Mistero sul male che colpisce i bambini

MOSCA. «Oggi Cemovtsy è una città senza bambini. Dopo un esodo di massa ne rimane il 15-17 per cento in età prescolare e circa il 30 per cento in età scolare», scrive «Literaturnaya Gazeta» in un articolo sulla fuga dei bambini dalla città «colpita da una malattia infantile che non ha riscontri nella prassi medica mondiale». Il misterioso male che «sceglie» bambini fra i cinque mesi e i 14 anni, oltre ad alcuni disturbi secondari e, in casi gravi, a «reazioni allucinogene», provoca soprattutto la caduta dei capelli. I bambini ammalati - 127 secondo gli ultimi dati - ad eccezione di due che i genitori non hanno lasciato portare via, si trovano ora nelle cliniche di Mosca e di Kiev e, «come affermano i medici, sono tutti «fuori pericolo». Mentre la causa del male «un'elevata presenza di tallio nell'aria» è stata finalmente individuata, resta ancora da scoprire la fonte, visto che nessuna «fuga di tallio» è mai avvenuta nelle industrie di Cemovtsy che ne fanno uso. Gli inquirenti e gli esperti sovietici, dopo aver setacciato ed abbandonato molte piste si stanno interessando ad un'ipotesi singolare. Il sospetto è nato dal fatto che quasi tutti i bambini ammalati appartengono a famiglie che hanno un'automobile. A Cemovtsy tutti sanno che gli automobilisti privati, poiché in quella città è praticamente assente la benzina super, per aumentare il numero di ottanti si servono di una miscela che si acquista al mercato nero a 30 rubli (62mila lire) la bottiglia. Questa miscela contiene per l'appunto il tallio che si disperde nell'aria insieme agli altri gas di scarico.

Nuove tensioni in Polonia
I vescovi polacchi accusano il governo Rakowski: «Sabotate le trattative»

VARSAVIA Rimasta nel l'ombra finora attenta a non tendere troppo i fili sottili del dialogo stabilito con le autorità la Chiesa polacca stavolta è scesa in campo per denunciare gli «ostacoli» e le difficolta pregiudiziali che il governo di Varsavia frappone ai colloqui con Solidarnosc.

In una dichiarazione firmata dal segretario della conferenza episcopale l'arcivescovo Bronislaw Dabrowski si critica apertamente la chiusura da parte del governo dei cantieri navali «Lenin» di Danzica che viene definita «un atto politico che non favorisce l'idea dell'intesa». Le critiche all'operato di quello che doveva essere il governo di «unita nazionale» però non finiscono qui. La lettera - che non è stata pubblicata sulla stampa ufficiale - attacca anche la «campagna propagandistica contro il pluralismo sindacale» e «la mancata realizzazione dell'accordo sulla fine delle repressioni nei confronti dei partecipanti agli scioperi di quest'anno». La mancata rinascezione degli oltre cento minatori licenziati in seguito a quegli scioperi scrivono i vescovi «mette in dubbio la credibilità delle autorità statali» anche per quanto concerne la loro volontà di un accordo.

Per la prima volta da quando è stato nominato primo ministro Mieczyslaw Rakowski così viene direttamente accusato da quella stessa forza politica componente della società polacca che dovrebbe avere compiti di mediazione alle «tavole rotonde» fra governo e Solidarnosc. L'indice della Chiesa è ora puntato non verso una scelta contingente del governo Rakowski ma contro quella che sembra essere diventata la strategia di Varsavia: attaccare ai fianchi Solidarnosc provocare uno scontro interno al sindacato «illegale» fino al punto da farlo giungere alle sopratte trattative e sbruttare.

Le accuse del documento vanno infatti oltre la decisione



Mieczyslaw Rakowski

del governo di chiudere i cantieri «Lenin» di Danzica. I vescovi sottolineano che la riforma economica può essere portata avanti solo se viene realizzata «parallelamente a quella politica» e sottolineano la «necessità di nuovi colloqui onde evitare azioni che ostacolino il dialogo nazionale». Il documento spiega che queste «azioni» fanno parte di un disegno complessivo. E i vescovi ricordano le recenti dichiarazioni del primo ministro contro il pluralismo sindacale mentre invece dai colloqui della fine di agosto fra Walesa e il ministro degli Interni Kiszczak era filtrato un atteggiamento molto più possibilista da parte delle autorità polacche. Secondo fonti episcopali le anni ai colloqui vennero raggiunti accordi precisi seppur informali. E Walesa poté rientrare a Danzica con un asso nella manica che gli consentì di far digerire all'ala oltanzista del suo sindacato l'avvio di trattative con il governo. La promessa di Kiszczak che Solidarnosc sarebbe «tornato un sindacato legale»

Il Soviet dell'Estonia chiede più autonomia

Mentre migliaia di manifestanti si radunavano davanti alla sede del Soviet supremo a Tallin i parlamentari estoni iniziavano ieri la discussione sul progetto di riforma costituzionale (alla fine respinto all'unanimità) proposto da Mosca ma largamente contestato con richieste di soluzioni autonomistiche che ben più radicali. Primo ministro è stato nominato il riformatore Indrek Toome.

MOSCA Mentre Cernikov Medvedev e Sjurkov - i tre membri del Politburo del Pcus inviati a sedare le tensioni nazionali - prolungano la loro permanenza nelle repubbliche baltiche si è aperto ieri il Soviet supremo dell'Estonia. All'ordine del giorno il tema più scottante: il giudizio sul progetto di riforma costituzionale che dovrebbe essere approvato dal Soviet supremo dell'Urss alla fine del mese e che invece viene duramente accusato di violare i diritti e la sovranità delle tre repubbliche federate (Estonia, Lettonia e Lituania). Fin dalle prime battute della discussione è apparso chiaro che i deputati estoni - un po' meno dei due terzi del totale nel Parlamento repubblicano - sono intenzionati a dare battaglia. Di fatto essi rappresentano una parte cospicua del Partito comunista estone largamente influenzato dalle spinte autonomistiche che promanano dal «Fronte popolare». Si spiega così il tono preoccupato del discorso che Cernikov aveva tenuto alla vigilia di fronte ai

Il progetto di riforma costituzionale proposto da Mosca respinto all'unanimità dal Parlamento estone. Approvata una risoluzione di sovranità.

club politico fondato un mese fa da un nutrito gruppo di accademici e intellettuali ha chiesto dopo acceso dibattito di spostare al primo febbraio la conclusione della consultazione popolare per dare tempo a tutte le posizioni di esprimersi. Ma il dibattito di Mosca è assai meno pericoloso di quello in corso a Tallin. Riga e Vilnius dove centinaia di migliaia di persone sembrano non disposte a dilazionare nel tempo «soluzioni autonome» che ben difficilmente per non dire impossibili che Gorbaciov possa accettare. Il nullo del Soviet supremo dell'Urss o un cambiamento del suo ordine del giorno. E le speranze dei riformatori «moderati» puntano dunque su un compromesso che permetta di spostare le decisioni almeno fino all'effettuazione del plenum sulla nazionalità già annunciato ufficialmente nel primo semestre dell'anno prossimo. Da qui il tono allarmato dei discorsi dei massimi leader del Pcus. Il partito locale si trova premuto - l'analoga con l'Armenia è forte - da un movimento di massa compatto e «irriducibile» che influenza le sue stesse fila.

Circa 200 mila persone riunite ieri sera ad Erevan si sono pronunciate in favore di uno sciopero di ventiquattrore da attuare domani a sostegno delle rivendicazioni degli armeni del Nagorno Karabakh la regione autonoma popolarmente dichiarata da amministratori locali della repubblica della Azerbaigian.



Una manifestazione in Estonia ad agosto.

«Sakharov, un precursore»
Un giornale sovietico che lo insultò nel passato ora elogia il fisico

MOSCA Genio della fisica uomo integerrimo, antesignano della riforma combattente irriducibile per la libertà di pensiero e per i diritti umani questo a grandi tratti il profilo del premio Nobel per la pace Andrei Sakharov tracciato dalla «Literaturnaja Gazeta» lo stesso settimanale (con lo stesso caporedattore) che cinque anni fa pubblicava articoli infamanti sull'ora capofila dei dissidenti e soprattutto su sua moglie Elena Bonner.

«Sakharov era e rimane un intellettuale russo con la sua fedeltà all'idea della lotta per una società giusta e fatta a misura d'uomo» scrive ora il giornale aggiungendo con implicita autocritica che ciò è vero anche se gli uomini mal influenzati dai mezzi di spionaggio di massa non credevano alla sincerità ed alla purezza morale di colui che si batteva per la loro libertà.

«Proteito fino a un certo punto dalla sua notorietà e dall'enorme ruolo che aveva svolto nella creazione della bomba all'idrogeno () Sakharov ha un carattere supportabile ma è un grandissimo scienziato».

Praga
Yakovlev dà lezione di glasnost

PRAGA Alexander Yakovlev membro dell'Ufficio politico del Pcus è ripartito ieri da Praga al termine di una visita «di lavoro» dopo aver impartito una lezione di glasnost ai dirigenti locali in un'intervista rilasciata all'organo del partito comunista cecoslovacco «Rude Pravo» alla radio alla televisione e alla agenzia Ctk. L'esponente sovietico ha speso in particolare elastiicità mentale nei confronti dell'informazione.

«Se si fa professione di democrazia di informazione aperta bisogna pubblicare anche le opinioni diverse che piacciono o no» ha osservato. «Una cosa che dobbiamo evitare sono le impressioni».

Yakovlev molto vicino al presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha anche posto l'accento sulla necessità di riservare più spazio all'attività internazionale. «Penso che i nostri giornalisti - ha rilevato - debbano dare informazioni sulla situazione esistente negli altri paesi. A me sembra che esistano parecchie «riserve». Un'altra freccia è stata riservata allo stile «protocollo» che prevale nell'informazione giornalistica dei paesi dell'Est europeo.

Il giorno prima durante un intervento presso la scuola del partito comunista cecoslovacco nella capitale il alto esponente del Pcus aveva spezzato una lancia a favore del «pluralismo socialista».

AI LETTORI

La ristrettezza di spazio dovuta all'alto carico pubblicitario non ci consente oggi di pubblicare l'inserto settimanale «Andata e Ritorno» e la pagina delle lettere e delle opinioni. Ci scusiamo con i lettori.

Nei maggiori centri abitati la media nazionale del 16% è abbondantemente superata. Pechino vede nella crisi agricola il nodo da sciogliere con più urgenza.

Inflazione al galoppo nelle città cinesi

Grazie alla «frenata» decisa dal partito e dal governo in Cina si spera di chiudere il 1988 con un tasso di inflazione che non superi il 20 per cento. Ma il prossimo sarà ancora un anno di sofferenza e solo per il 1990 viene promesso un aumento dei prezzi al di sotto del 10 per cento. E per combattere l'inflazione si riscopre l'agricoltura.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO In questi giorni il panorama delle città è completamente cambiato e il traffico è diventato ancora più caotico. Lunghe file di autocarri arrivano dalla provincia e piccole colline verdi hanno invaso piazze strade cortili degli uffici pubblici e il grande momento fondamentalmente nella vita dei pechinesi dell'acquisto dei cavoli per il prossimo inverno. Contrariamente a quanto era stato annunciato e si temeva il prezzo è rimasto invariato e anche per questa ragione forse a Pechino nell'ultimo mese c'è stato un calo dell'inflazione di mezzo punto risultato di cui il governo municipale va particolarmente fiero come segno di in-

terno. O meglio dicono che è possibile solo a patto che vengano subito messe in pratica le «misure» decise dal Comitato centrale e dal governo. Ma anche così con quel 20 per cento come media generale non si scherza. E ancora per il prossimo anno non c'è molto da aspettarsi anche se come risarcimento il governo ha già annunciato un ritocco a salari e stipendi. Una riduzione sensibile della inflazione al di sotto del dieci per cento sembra possa profilarsi solo a partire dal 1990. Sono cifre ufficiali previsioni ufficiali.

Naturalmente questi aumenti sono stati calcolati in riferimento a un «paniere» di beni più legati alla vita di ogni giorno dall'olio allo zucchero ai cereali alla carne di maiale alla verdura al cotone. Per prodotti fuori «paniere» si sono avuti anche aumenti del cento duecento per cento. Finora i cinesi sia in estate che in inverno hanno usato indumenti di cotone per il benessere e arrivata anche la scoperta

degli indumenti di lana. Ma la pregiata matena prima della Mongolia o del Xinjiang finora destinata al mercato straniero non era in ogni caso sufficiente per l'esplosione del mercato interno. E i nuovi bisogni cinesi sono stati soddisfatti con la lana comperata in Australia alle cifre del mercato internazionale lontano anni luce dai prezzi cui erano abituati i cinesi per i loro indumenti di cotone. E lo stesso è accaduto per una serie di altri prodotti o materie prime per il boom dell'industria cinese. Insomma le prime avvisaglie di benessere hanno creato una forte domanda di beni prodotti qualità e di conseguenza, una esplosione dei prezzi. È una sequenza classica che i cinesi hanno forse sottovalutato.

Altrettanto classica la risposta che è stata data dal Comitato centrale e dal governo. Infatti quella che è stata chiamata una operazione di ordine e di «rettifica» e nella cui pressione per il grano dimunura e così anche il prezzo. Come dire: l'inflazione verrà ridotta non perché vi saranno più beni sul mercato ma

perché vi sarà meno gente a chiedere. Approdo del resto inevitabile visto che in questo momento la Cina piuttosto che produrre una maggiore quantità di beni da mettere sul mercato deve fare i conti innanzitutto con quelle che da noi si chiamano «strozzature strutturali». Non ha energia ha un sistema di trasporti a pezzi ha una agricoltura non proprio in buona salute il che significa cereali insufficienti e prezzi alti. Si è corso allora a ripan non c'è proprio bisogno di aumentare il malcontento nel paese facendo mancare o facendo pagare molto car il pane il riso la pasta. La «frenata» è stato deciso in una riunione di governo dedicata all'agricoltura non riguarda la politica agricola anzi l'accento della politica economica torna di nuovo sulle campagne sulla produzione di cereali e di cotone. Sarebbe un grave errore ha detto il vice primo ministro Tian Jiyun credere che in Cina il problema del cibo e del vestire sia stato definitivamente risolto.

«Gorbaciov mi ha detto»
Andreotti racconta in un libro l'incontro al Cremlino

ROMA «L'Urss vista da vicino» è il nuovo libro di Andreotti di cui «L'Europeo» anticipa oggi il capitolo dedicato al colloquio con Gorbaciov. Eccone un «assaggio». I due uomini politici discutono sulla complessità delle sperequazioni esistenti nel campo degli armamenti convenzionali. Andreotti osserva «Se uno ha una mazza da 10 chilogrammi e un altro di 20 vince forse chi ha i muscoli più forti». «Prima che l'uno sollevi la



I primi soccorsi alle vittime della strage compiuta da un neonazista a Pretoria.

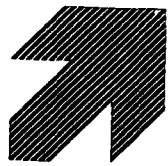
Pretoria
Neonazista l'autore della strage

JOHANNESBURG È stato un autentico massacro. Barend Strydom, 16 anni, zionista biondo ventiduenne che il 19 agosto in preda a un accesso di odio razziale ha seminato morte e terrore fra i neri nel centro di Pretoria. Ha lasciato dietro di sé 6 morti e 16 feriti. Secondo diverse stime stimate il giovane appartenente a un gruppo neonazista boero ha affrontato le sue vittime con un cinico sorriso sulle labbra.

Borsa
+1,35
Indice
Mib 1200
(+20% dal
4-1-1988)



Lira
Guadagna
terreno
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Invariato
in attesa
di nuovi dati
(in Italia
1.298,50 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Irpef Molti gli sgravi possibili

ANTONIO GIANCANE

ROMA. A seguito di un accordo con le forze sindacali, le maggiori risorse ottenute dai lavoratori con gli sgravi Irpef sono valutabili in 1.000 miliardi a regime. I più significativi risultati riguardano aumenti scaglionati nel triennio della detrazione per spese di produzione del reddito e di quella per il coniuge a carico. La prima, che è fruita soltanto dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, dovrebbe aumentare, oltre alle 24.000 lire già previste nel disegno di legge, di ulteriori 20.000 lire nel 1989, di altrettante nel 1990 e di 10.000 nel 1991. Lo sgravio fiscale per le famiglie monoreddito dovrebbe crescere invece di ulteriori 48.000 lire per ognuno degli anni 1989 a 1990, e di altre 24.000 nel '91.

Un risultato quasi «storico» dovrebbe poi essere la clausola di indicizzazione dell'Irpef, concordata con il governo, per il recupero annuale del fiscal drag, ove l'inflazione superi il due per cento annuo. Ovviamente tale indicizzazione si aggiunge agli aumenti delle detrazioni già concordati.

Ciò che tuttavia i sindacati chiedono con maggiore forza, una riforma fiscale e contributiva che faccia pagare le tasse agli evasori ed ai redditi esclusi, costituisce terreno off-limits per il governo. Di più, nonostante le modifiche ed i miglioramenti concordati, il disegno di legge del ministro delle Finanze continua a non convincere.

Il gruppo parlamentare comunista, dal canto suo, ha analizzato gli effetti del fiscal drag su una pensione di poco superiore al minimo, negli ultimi tre anni. Risultato: ad un drenaggio fiscale piuttosto elevato (1,9 per cento) corrisponde nel disegno di legge del governo una riduzione di Irpef inferiore all'un per cento (la proposta Pci riduce le imposte complessive del 3,5%). Su un reddito di 300 milioni annui, invece, il progetto del governo prevede sgravi per circa 6 punti percentuali. Al pensionato dunque uno sgravio Irpef di 95mila annue, al miliardario ben diciotto milioni di tasse in meno.

Al lavoratori dipendenti ed alla maggioranza dei contribuenti il progetto del governo concede sgravi appena sufficienti (e nel caso dei pensionati, insufficienti) al recupero del fiscal drag verificatosi negli ultimi tre anni. Ad una esigua percentuale di contribuenti più ricchi (circa 160mila, la cinquantasesta parte dei contribuenti Irpef) si concede quasi il 23 per cento del costo finanziario dell'intero provvedimento. A ciò non corrisponde alcuna contropartita, quale potrebbe essere l'estensione della progressività impositiva alla ricchezza finanziaria. Si tratta dunque di un puro e semplice regalo di circa 1.600 miliardi di lire. Esisterebbero dunque ampi margini, anche finanziari, per realizzare a parità di costo e pur nell'ottica solamente congiunturale, un intervento più equo ed a favore dei redditi medio-bassi senza ridurre la progressività dell'imposta personale sul reddito.

Dopo Colombo scende in campo il presidente del Consiglio per difendere la manovra di politica fiscale del governo

De Mita: «Il fisco non si tocca»

Prima il ministro delle Finanze, poi ieri lo stesso presidente del Consiglio Ciriaco De Mita è sceso in campo per difendere la politica del governo in materia fiscale. Due puntigliose repliche alle critiche crescenti, che sono riuscite soltanto ad accrescere dubbi e perplessità. A partire dalla risposta di Colombo sui 12mila miliardi di tasse non riscosse denunciati sull'Unità dalla Cgil.

ANGELO MELONE

ROMA. L'occasione era quella dell'ufficialità canonica per le questioni tributarie: l'inaugurazione dell'anno di studi della polizia tributaria. E questa volta, in piena discussione sulla legge finanziaria e particolarmente sulla politica fiscale del governo, all'annuale discorso del ministro delle Finanze si è sostituito quello del presidente del Consiglio De Mita. Diciassette cartelle per ribadire, in sostanza, che le misure proposte

sono le uniche attuabili e che, certo, si potrebbero anche disegnare «scenari» più avanzati con maggiori garanzie e maggiore eguaglianza tra i cittadini, ma - dice De Mita - «l'attuazione di un tale principio deve adattarsi alle situazioni economiche concrete rilevate». Come a dire: adesso non si può fare. Ma perché non è possibile? Andiamo con ordine. Il succo del discorso di De Mita è stato la riaffermazione dei

«cardini» su cui nota la manovra uscita da Palazzo Chigi: graduale allargamento della base imponibile dell'Irpef, ridisegno delle aliquote e correzione del fiscal drag, aumento delle aliquote delle imposte indirette (a partire dall'imminente innalzamento dell'Iva con sterilizzazione degli effetti sulla scala mobile), potenziamento dell'amministrazione finanziaria e dell'area di autonomia della finanza locale. Bene, De Mita dice che anche per avvicinarsi all'Europa bisogna innanzitutto cambiare il rapporto tra il peso delle imposte dirette e quello delle indirette. E aggiunge: «Nel complesso gli interventi messi in campo su Iva e Irpef producono appunto un primo cambiamento, quello di ridurre il peso relativo delle prime e aumentare quello delle seconde». Nobile scopo, ma a questo punto non si capisce di quale manovra finanziaria De Mita stia parlando.

Infatti uno dei maggiori rilievi che vengono mossi a quella messa in campo dal governo per l'89 è appunto che nemmeno con la evidente sottostima delle entrate dell'Irpef (la gran parte delle imposte dirette) il rapporto tra le due «voci» di entrata non cambia. Ma non basta. De Mita aggiunge: «Sarebbe piacevole poter realizzare questa correzione riducendo le imposte dirette, ma non possiamo permettercelo». E perché? Restando fermo il fatto che questa «correzione» non si realizza, le proposte per farlo riducendo l'entità del peso che grava su chi già paga esistono. Ce ne sono ben due, in buona parte tra loro coincidenti: quelle del Pci e dei sindacati, che si basano appunto su un aumento delle imposte indirette e sulla redistribuzione di quelle dirette con l'inserimento nell'Irpef di tutti i redditi reali, compresi quelli da capitale. Perché non

profittarne? E perché, allora, De Mita parlando con i giornalisti della grande manifestazione di sabato arriva a dire: «Occorre che anche i sindacati facciano la loro parte facendo proposte»? Forse mai come quest'anno c'erano le condizioni per avviare una vera riforma fiscale con un vasto apporto di forze, ma il governo ha preferito non coglierla.

Insomma, De Mita (con accanto il ministro Colombo) ha affermato che lo scopo del governo è quello di iniziare a realizzare l'equità fiscale. Ma come? Da queste prime misure non si capisce. L'allargamento della base imponibile si realizzerà attraverso la tassazione dei redditi da capitale? De Mita e Colombo dicono che si inizierà a prendersi in esame dalla fine dell'anno quando saranno chiariti i cardini della direttiva Cee, non senza specificare che il capital

gain sono già in parte tassati e che bisognerà riordinare con prudenza. Peccato che il primo provvedimento in questo senso, le caustiche «misure antiletture» proposte dal governo, viene proprio in questi giorni smantellato dalla battaglia che contro la legge ha scatenato in Senato la stessa maggioranza. E peccato che al fisco (non lo sa De Mita?) spuggiano tutte le rendite da capitale delle persone fisiche, che rappresentano il «marchingegno» maggiore con cui si realizzano guadagni sui capitali delle imprese. I detentori delle grosse rendite, quindi, possono star tranquilli. Che poi, se le plusvalenze dovessero diventare troppo rilevanti a fini fiscali, scattano prontamente provvedimenti come quello che elimina il 75% delle tasse per l'operazione Eni-Montedison. Per Raul Gardini un regalo da mille miliardi da quale «voce» dovranno essere compensati?

Commercianti scontenti «Eccessive le imposte»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. I commercianti dicono no ai nuovi balzelli proposti dal governo con la legge finanziaria, sollecitano la lotta alle grandi evasioni e chiedono una nuova politica fiscale capace di valorizzare il ruolo del commercio e del turismo. Lo hanno detto ieri a Firenze in occasione della prima manifestazione nazionale promossa dalla Confesercenti. Un'affollatissima assemblea si è svolta al palazzo degli Affari con la partecipazione di come 100 commercianti e imprenditori provenienti dalle varie città del Centro-Nord. La protesta delle categorie commerciali andrà avanti nelle prossime settimane. Un'altra manifestazione nazionale è già in programma per la fine del mese a Bari.

«I provvedimenti proposti dal governo con la legge finanziaria '89 - ha detto il segretario generale Giacomo Svircher - pregiudicano lo sviluppo e la sopravvivenza delle piccole e medie imprese». La Confesercenti ha denunciato la pesantezza del prelievo che colpisce i settori del commercio e del turismo; su 3.600 miliardi ben 2.823 ricadrebbero

sul commercio. I commercianti hanno chiesto modifiche alle proposte che vogliono trasformare le tasse di concessione comunale in imposte, calcolate cioè sul volume d'affari e quindi sul reddito. Questa imposta non sarà detraibile dal reddito e quindi si pone anche un problema di legittimità. La stessa considerazione vale per la proposta di introdurre una nuova imposta sui consumi; il meccanismo è sempre quello di moltiplicare le imposte sullo stesso reddito. La Confesercenti, è stato detto, sta studiando la possibilità di impugnare questi provvedimenti davanti alla Corte costituzionale.

I commercianti sono preoccupati perché questa manovra finanziaria provocherà degli effetti depressivi in due settori importanti della vita economica proprio alla vigilia delle scadenze e delle sfilate del '92. «Avremo da una parte una riduzione dei margini di profitto - ha sottolineato il presidente Gian Luigi Bonino - e dall'altra un aumento dei prezzi al consumo e una inevitabile spinta al rialzo dei

tassi di interesse. Il progetto ideato per battere l'inflazione si rivela nei fatti inefficace». Grave e penalizzante per le piccole imprese è stata giudicata l'ipotesi di una fiscalizzazione degli oneri sociali ripartita solo per le aziende con più di 15 dipendenti.

Sul fronte del fisco la Confesercenti è disponibile per una lotta reale alle grandi evasioni e per un allargamento della base imponibile da ottenere incidendo sulle rendite patrimoniali. È stato chiesto il superamento dell'Ior per le imprese minime, dei contributi sanitari e della Visentini-ter in tempi utili all'impianto di un nuovo regime di contabilità. Una riforma fiscale fondata sui principi di equità e in grado di valorizzare questi settori è la strada che aiuta anche a superare il fenomeno diffuso delle evasioni. □ L. Im.

Assolombarda propone le tasse sulla Borsa

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Lotta all'evasione, abbassamento delle aliquote Irpef, riforma della macchina, imposta immobiliare per gli enti locali, detassazione degli utili reinvestiti, disponibilità a un intervento moderato sulle rendite da capitale. Man mano che il tema della riforma fiscale diventa più maturo le forze in campo affinano l'approccio, per la politica, e delle alleanze: è quello che ha fatto ieri l'Assolombarda con un libro bianco destinato in buona parte a divenire, il mese prossimo, una direzione ufficiale dell'intera Confindustria. A sancire l'ufficialità, a fianco del presidente degli industriali milanesi Ottorino Beltrami, anche il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete.

Ecco il ragionamento: un fisco non più imprecisato alla necessità di coprire una spesa fuori controllo ma ancorato a due criteri, equità e sviluppo. Sull'equità piena conferma della consonanza col sindacato, quindi allargamento della

base imponibile, lotta agli evasori e abbassamento delle aliquote Irpef, fino a proporre se non l'immediato recupero automatico del fiscal drag, almeno uno schema di revisione continua delle aliquote (curva flessibile). Piena tassazione dell'impresa agricola (non sul catasto ma sul profitto) e della cooperazione con caratteristiche imprenditoriali. Assolombarda conferma il no alla patrimoniale, e ripropone l'imposizione unica sugli immobili, da destinare agli enti locali e a carico degli occupanti (proprietari o inquilini). Tassazione, infine (e questa è una disponibilità nuova), anche per i capitali di Borsa, con una distinzione tra impieghi speculativi (disinvestimento entro pochi mesi) e investimenti patrimoniali di lungo periodo, un regime che comunque non scotaggia i capitali esteri. Per lo sviluppo ecco la richiesta di Assolombarda: tassiamo i profitti non al momento della loro produzione, ma quando verranno distribuiti ai soci, usando la tecnica

del conguaglio. Otterremo così maggior autofinanziamento per l'innovazione e l'allargamento dell'impresa.

Che ne pensa Confindustria dello sconto fiscale per l'operazione Montedison-Eni? Ben venga se non è un provvedimento «ad personam», solo per Gardini, ma una tendenza a favorire tutte le concentrazioni. E del condono per i lavoratori autonomi? No comment ufficiale (ma il biasimo di Beltrami). E le società per azioni trasformate in Srl per evadere l'imposta di concessione governativa? Un trucchetto, speriamo che il Parlamento lo neutralizzi con una nuova legge. Ma è ufficiale la disponibilità, pur limitata, sulle rendite da capitale? «Non ideologizziamo troppo e non sopravvalutiamo il gettito», risponde Abete. In realtà la proposta dell'Assolombarda è ancora un visto da Piniarina. Rammarico infine di Beltrami per la proposta antiletture: «Un provvedimento che rischia di rendere illegali comportamenti assunti a suo tempo dalle imprese in piena legittimità».

I difensori dello Stato inefficiente

Le concordate sperimentazioni per aumentare il livello di efficienza in alcuni settori del pubblico impiego hanno incontrato un'inesistente difficoltà. Il consiglio di Stato, massimo organo della giurisdizione amministrativa, ne ha contestato la legittimità. Così rischia di perdersi l'unico vero tentativo di cambiare le cose. E intanto si continua a parlare a vanvera dei guai della pubblica amministrazione.

GIOVANNI BATTISTA CHIESA

Secondo la proposta sindacale unitaria, concordata nel primo accordo intercompartimentale sul pubblico impiego del febbraio '86, il governo era impegnato ad aprire in un numero limitato di amministrazioni una fase di sperimentazione, caratterizzata dall'adozione in via temporanea di forme procedurali e organizzative diverse o complementari rispetto a quelle esistenti, per la realizzazione di determinati obiettivi produttivi. Per superare nella misura del possibile le pastoie e i cavilli burocratici facilmente prevedibili e rompere un certo andazzo «domestico», l'accordo prevedeva anche che, sotto la responsabilità del Di-

partimento della Funzione pubblica, la sperimentazione venisse affidata a un organismo specializzato esterno, con il compito di effettuare, d'intesa con le amministrazioni interessate, le analisi e gli studi necessari alla formulazione dei progetti e alla loro esecuzione.

Per avviare l'operazione, la Finanziaria '88, su proposta dell'opposizione comunista, parzialmente accolta dal governo, individuava espressamente nel fisco, nel catasto e nella previdenza i settori da coinvolgere nella sperimentazione, prevedendo un apposito stanziamento di 150 miliardi in tre anni. Da parte sua, il sindacato non si pentiva di

valorizzare il risultato conseguito: per la prima volta in quarant'anni, le pubbliche amministrazioni potevano disporre di un investimento, sia pure modesto, a fini produttivi. Il varo della sperimentazione sembrava, una volta tanto, procedere per la strada tracciata, quando ecco intervenire il Consiglio di Stato a rimettere tutto in discussione. L'«alto consesso», come qualcuno continua ancora a chiamarlo, ha infatti contestato tutto. Non gli va bene la convenzione stipulata tra il Dipartimento della Funzione pubblica e l'Istituto esterno incaricato di realizzare la sperimentazione; non gli va bene che la Funzione pubblica possa esercitare, come vuole la legge, qualsiasi coordinamento nei confronti delle amministrazioni interessate, considerate evidentemente alla stregua di feudi chiusi in se stessi e ostili a partecipare a qualsivoglia disegno di interesse comune; non gli va bene che possano essere previste contrattuali incentivi, a consuntivo, a favore del personale che avrà lavorato alla migliore riuscita dei progetti sperimentali.

Insomma, della legge approvata dal Parlamento della Repubblica non gli va bene niente. Non solo, ma anche quando queste obiezioni preliminari venissero sanate, il Consiglio di Stato si premura di far sapere che a quel punto si riserverà di valutare nel vero e proprio merito le singole clausole convenzionali. In parole povere la proposta sindacale - formulata con il contributo di esperti del valore di Casse, Chillemi, Zuliani e altri, fatta propria dall'Osservatorio del pubblico impiego presieduto dal prof. Rey e approvata infine dal Parlamento - è bocciata. Se ne potrà riparare, una volta superati tutti gli ostacoli presenti e futuri con i quali i dotti del tempio della giustizia amministrativa avranno pensato bene di disseminare il cammino dell'iniziativa. Presumibilmente, dunque, verso gli anni Duemila.

E di fronte a episodi come questo, che tanti critici del degrado delle pubbliche amministrazioni e tanti cultori della «managerialità» imprenditoriale, da importare come toccasana negli apparati pubblici, dovrebbero soffermarsi un momento. Eviterebbero alme-

no la superficialità di certi giudizi e la sommarietà e il ridicolo di certe loro «stravagane». Se a un'amministrazione che già non brilla per la sua efficienza si aggiunge anche il viluppo delle procedure e dei vincoli esterni dei quali essa resta prigioniera, diverrà forse chiaro anche a loro perché, per fare ancora un esempio, per costruire un ospedale occorrono tre anni nell'Arabia Saudita e quasi quindici in Italia.

Ma non è affatto detto che tutto debba per forza continuare così. Di ben diverso parere è il sindacato, impegnato a battersi per impedire che anche la proposta dei progetti-pilota finisca seppellita nel cimitero delle speranze e che, dei 150 miliardi previsti per il triennio '88-'89, tanto per cominciare l'investimento iniziale di 50 miliardi riferito al 1988 svanisca nel nulla. Il provvedimento sul pubblico impiego che accompagnerà la Finanziaria, in discussione in questi giorni in Parlamento, potrà essere l'occasione migliore per riprendere in mano l'iniziativa e trarla dalle secche nelle quali si vorrebbe cacciata.

«Il governo fa saltare gli aumenti delle pensioni»



«C'è il rischio reale, se il governo non si sveglia, che i finanziamenti di mille miliardi previsti per le pensioni nell'88 finiscano per non essere utilizzati». Lo ha detto Gianfranco Rastrelli (nella foto) a nome dei tre sindacati pensionati Cgil Cisl Uil i cui comitati direttivi si sono riuniti insieme ieri a Roma. Infatti il governo, pur avendo approvato il disegno di legge sugli aumenti delle pensioni sociali e minime, e sulla rivalutazione dei vecchi trattamenti, non lo ha ancora trasmesso alle commissioni di Camera e Senato per il varo dei provvedimenti che deve avvenire entro l'anno, pena la scadenza dello stanziamento.

I pensionati Cgil Cisl Uil in piazza per una settimana

Parlamento con tavoli per la raccolta delle firme, striscioni, uomini-sandwich, mentre iniziative analoghe si svolgono nelle varie regioni. Oltre agli aumenti già decisi (ma i pensionati non hanno ancora visto una lira), i sindacati chiedono stanziamenti nella Finanziaria '89 per l'aggiungimento ai salari negli anni futuri e per rivalutare le pensioni superiori al minimo.

Nuovo contratto per 300mila rappresentanti di commercio

È stato firmato ieri l'accordo per il rinnovo del contratto nazionale di 300mila agenti e rappresentanti di commercio delle aziende industriali, private, pubbliche e cooperative. L'intesa, giudicata positivamente dai sindacati del commercio Cgil Cisl Uil, prevede un sistema di relazioni sindacali che consenta la partecipazione alla gestione del campionario, all'informazione, alle politiche commerciali. È stata anche rivalutata l'indennità di liquidazione.

Collaborazione Eni-Urss per la tutela dell'ambiente

Definire le normative per la protezione dell'ambiente, valutare l'impatto ecologico degli impianti industriali, verificare l'applicazione delle normative fissate: questi i compiti del comitato statale dell'Eni-Urss per la difesa della natura, recentemente istituito. E per svolgere le sue funzioni, il comitato si avvarrà della collaborazione dell'Eni. Un accordo in tal senso è stato firmato ieri a Mosca con l'impegno, tra l'altro, a esaminare la possibile realizzazione congiunta di progetti.

La Franco Tosi passa al gruppo elvetico-svedese Asea Brown Boveri

Tutte le attività industriali della Franco Tosi passeranno l'anno prossimo sotto il controllo diretto del gruppo elvetico-svedese Asea Brown Boveri (Abb). Lo hanno stabilito dopo un lungo negoziato Giampiero Pesenti e i rappresentanti dell'Abb. La formula dovrebbe essere quella sperimentata da De Benedetti per cedere la Buitoni: la Franco Tosi, quotata in Borsa (è controllata dall'italiano di Pesenti spallaggiato dal Falck), cede le attività produttive senza però scomparire dal listino.

Piano energetico, audizione di Viezzoli (Enel) al Senato

«In soli due anni è maturata la necessità di nuove centrali per 4.500 mw, ma ne sono disponibili solo per 500. Lo ha detto il presidente dell'Enel Franco Viezzoli al Senato durante l'audizione per il dibattito sul piano energetico (Pen), chiedendo la tempestiva entrata in servizio dei gruppi in costruzione, l'urgente realizzazione del programma di emergenza indicato nel Pen e la conversione in legge del decreto per la trasformazione della centrale di Montalto.

RAUL WITTENBERG

FEDERAZIONE EUROPEA LAVORATORI COSTRUZIONI E LEGNO
EUROPESE BOND VAN BOUW- EN HOUTARBEIDERS
FEDERATION EUROPEENNE DES TRAVAILLEURS DU BATIMENT ET DU BOIS
EUROPEAN FEDERATION OF BUILDING AND WOODWORKERS
EUROPAISCHE FÖDERATION DER BAU- UND HOLZARBEITER

ASSEMBLEA GENERALE

17 novembre 1988 - Barcellona - Palazzo dei Congressi

1992: L'EUROPA DEI LAVORATORI
Contratto di lavoro europeo, occupazione, risanamento ambientale, sviluppo dei servizi in Europa.



Costruzioni e Legno FILLEA CGIL

«Spazio sociale europeo» Nel comitato consultivo Cee Delors tenta di superare veti incrociati al progetto

ROMA Molto abbottonato il neopresidente del Comitato economico e sociale (Ces) della Cee, l'italiano Alberto Masprone. Da una parte la Commissione esecutiva con Jacques Delors in persona confida nel sostegno dell'organico consultivo della Cee (che è appunto il Ces) per conquistare uno «spazio sociale» nel grande mercato unico del 1992. Dall'altra Masprone è nella scomoda parte di chi copre il turno degli imprenditori alla presidenza del Ces. E per buona parte degli imprenditori europei, il dialogo sociale inaugurato a Val Duchesse sotto gli auspici di Delors deve continuare. Ma resterà poco concreto, perché ognuno le concretezze vuol deciderle nei propri confini nazionali. E questo certamente il parere degli imprenditori Delors lo sa bene, e perciò spera che nei Ces, dove sono rappresentati oltre al padronato e ai sindacati il terzo gruppo degli artigiani e consumatori, si arrivi a un compromesso che superi i veti incrociati. E il Ces per gennaio promette un orientamento di massima solo a febbraio si potrà avere un parere vero e proprio.

Il disavanzo Usa di settembre lo fa scendere a 1284 lire Dollaro, crollo da deficit

Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti per settembre non si discosta dalle previsioni ma il dollaro cade lo stesso da 1298 a 1284 lire. Vani gli interventi della Riserva Federale. Del resto il suo presidente Alan Greenspan rovescia la tesi reaganiana della crescita come mezzo per assorbire il deficit e chiede un taglio alla spesa pubblica. Si presentano i conti della gestione Reagan ad elezioni passate.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il disavanzo commerciale degli Stati Uniti è di 10 miliardi e 460 milioni di dollari a settembre. Una volta tanto i previsioni avevano indovinato il dato non si discosta dalla tendenza nota e che è stata presentata come positiva durante la competizione elettorale. Le importazioni costano il 2,8% in meno e le esportazioni hanno fatto il 2,6% in più. Il crollo dei prezzi del petrolio trasferece miliardi di dollari ogni mese all'economia degli Stati Uniti (come del resto all'Europa e al Giappone). Il risultato commerciale è positivo ma evidentemente non cambia nulla in otto mesi sono stati accumulati altri 103 miliardi di

dollari al disavanzo estero degli Stati Uniti che pertanto ha superato i 500 miliardi di dollari. Questo disavanzo è valutato troppo anche per il dollaro. Anzi, proprio per il dollaro in quanto valuta d'uso internazionale. Diversi critici ne danno motivazioni diverse. Può darsi, ad esempio, che la crisi post elettorale del dollaro non sia casuale e faccia parte della preparazione politica delle decisioni che prenderà poi la nuova Amministrazione Bush. Certo è che le dichiarazioni fatte dal reaganiano Alan Greenspan, presidente della Riserva federale, fanno pensare a un rovesciamento di posizioni ormai ma-

rendo più spazio alle esportazioni statunitensi e riducendo i propri redditi (si pensi ai ricavi in dollari delle vendite di petrolio). La svalutazione del dollaro ripartirebbe l'onere dell'equilibrio ma non è detto che raggiungerrebbe l'obiettivo. Il dollaro ha già perso il 40% del suo valore (era arrivato a 2200 lire) ma il riequilibrio non c'è stato. L'altra opposizione al taglio del deficit viene da ambienti come quelli della Brookling Institution che in un rapporto pubblicato in forma di sostegno al disavanzo non è un problema perché nel mondo c'è chi continua a sottoscrivere senza sosta i titoli del debito pubblico statunitense. La Brookling tuttavia riconosce che c'è l'esigenza di aumentare il risparmio che negli Stati Uniti è più basso che in tutti gli altri paesi industriali. E fra chi dovrebbe aumentare il risparmio, appunto, gli amministratori dei bilanci pubblici degli Stati Uniti. Salvare la crescita negli Stati Uniti è evidentemente importante anche per il «resto del mondo». Nessuno ha inte-

Ricerca della Bocconi L'industria italiana in netto ritardo sui concorrenti esteri

MILANO L'industria manifatturiera italiana si trova in posizione di netto svantaggio rispetto a quella di altri paesi comunitari nella concorrenza internazionale. È quanto risulta da una ricerca diretta dal prof. Adalberto Predetti dell'Università Bocconi. Una indagine condotta da 15 ricercatori durata circa un anno. La ricerca prende in esame il decennio 1975-85 e analizza i punti di debolezza dell'industria italiana rispetto a quelle di Francia, Germania e Gran Bretagna. Il costo del lavoro, che costituisce il 65% del valore aggiunto in questo tipo di industria, ha avuto un tasso di incremento più elevato che negli altri paesi fino al 1982, ma si è allineato alla media europea negli anni successivi. La maggior incidenza del costo del lavoro è dovuta al peso degli oneri sociali che, nonostante il processo di fiscalizzazione iniziato nel '77, è superiore a quello degli altri paesi europei presi in considerazione. In Italia - sostiene

il prof. Predetti - l'aumento della imposizione diretta sulle retribuzioni lorde supera, e di parecchio, quella registrata nei restanti paesi comunitari. Un ulteriore elemento di debolezza della nostra industria è dato dal fatto che il nostro paese occupa l'ultima posizione in fatto di dotazione di capitale fisso per addetto e di utilizzazione degli impianti produttivi. Dal 1985 inoltre l'Italia presenta un costo del capitale fra i più elevati d'Europa, da imputarsi essenzialmente alla forte lievitazione dei saggi di interesse reale, dato il crescente forte aumento del debito pubblico. La ricerca prende in considerazione fattori definiti «non di prezzo» che influiscono non poco nel ridurre il grado di competitività del nostro sistema manifatturiero. Si tratta delle scarse innovazioni tecnologiche, della debolezza della rete commerciale, dei bassi stanziamenti pubblici per le spese di ricerca e sviluppo e della insufficiente politica a sostegno dell'esportazione. In Italia - sostiene

BORSA DI MILANO

MILANO Superata - con qualche danno, come si è visto - la cosiddetta «liquidazione dei morti» che segna la conclusione del ciclo borsistico di novembre (e che da sempre è caratterizzata da un andamento negativo, poiché è l'occasione per molti operatori di procurarsi una liquidità in vista della molle scadenza di pagamento di fine anno), la Borsa ha avviato il ciclo di dicembre con migliore intonazione. L'indice Mib ha recuperato il 1,35%, tornando a quota 1.200. Rispetto ai giorni scorsi, però, resta il

segnale contraddittorio della riduzione del volume degli scambi, tornati a livelli di routine. L'ipotesi è stata avviata dal comparto assicurativo, che ha fatto registrare incrementi di prezzi superiori alla media. Molto scambiate anche le Fiat, trattate sempre al di sotto delle 10.000 lire, sia pure in parziale recupero. Sempre vivace il comportamento delle banche di interesse nazionale - Comit, Credit e Bancoroma - in vista del collocamento di parte dei titoli Medio-

banca in loro possesso. E sempre al palo, per converso, le azioni della stessa Mediobanca, trattate a 19.710 lire, e cioè solo lo 0,3% in più dell'altro giorno. Dal mese scorso, da quando cioè il progetto del collocamento delle azioni da parte delle banche dell'In è uscito dal limbo dei progetti per entrare nella fase operativa, il titolo della banca di Cuccia ha perso il 10 per cento circa. Con soddisfazione dei grandi azionisti privati, che si avviano a risparmiare un 10% sul loro investimento per entrare nella stanza dei bottoni.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Chiusa, Prec.

I CAMBI

Table with columns: Denaro, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Quotazione

Cassa Prato
Il fondo interbanche resta solo

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. Continua la storia infinita del tentativo di ripianare il crack da 800 miliardi della Cassa di Risparmio di Prato. Navfragata, per il boicottaggio di parte del sistema creditizio, l'ipotesi di ricapitalizzazione, elaborata due settimane fa da Bankitalia che prevedeva un intervento per 1.100 miliardi tramite il Fondo di garanzia interbancario, un pool di istituti di diritto pubblico, le Casse di Risparmio con in prima fila Firenze e le toscane, ed il fondo di solidarietà dell'Iccri, sarà il Fondo interbancario di garanzia ad accollarsi l'intera quota di ricapitalizzazione.

L'operazione avverrà in due fasi. Immediatamente il Fondo di garanzia metterà a disposizione 800 miliardi, che rappresentano la totalità della sua dotazione disponibile. A gennaio con l'approvazione del nuovo bilancio saranno tirati fuori altri 300 miliardi. Con questi soldi il Fondo acquisterà le quote della Cassa di Prato, diventandone il fatto il proprietario. Successivamente, una volta risanato l'istituto, lo rimetterà sul mercato cedendolo al migliore offerente. Un marchingegno che da una parte dovrebbe restituire fiducia ai risparmiatori, bloccando la fuga dei depositi, ma che dall'altro apre non pochi interrogativi sulle procedure adottate. Non a caso il presidente dell'Abi, Piero Barucci, ha sottolineato la necessità di individuare gli aspetti tecnici dell'operazione ed in particolare «di trovare una soluzione all'interno dello statuto» per quanto riguarda la collocazione delle quote della Cassa di Prato.

Infatti attualmente il Fondo non ha natura giuridica e quindi si renderà necessario mutare il suo statuto. Un'analoga operazione dovrà riguardare quello della Cassa di Risparmio di Prato.

Chi invece non vuole uscire di scena sono la Cassa di Firenze e le consorelle toscane che nel gennaio scorso Bankitalia ha costretto a tirare fuori 200 miliardi per la ricapitalizzazione e già stanno mettendo le mani avanti rivendicando un «diritto di prelazione» per un'eventuale futura cessione dell'istituto. La Cassa di Prato resta in vita. I fautori della liquidazione coatta e del ricorso al decreto Sindona, presenti anche tra gli istituti chiamati in soccorso dall'istituto di vigilanza e dal Tesoro, sono stati sconfitti, ma nel futuro della banca pratese c'è l'arrivo di un altro grosso istituto. Già in alcuni ambienti finanziari sono circolati i nomi degli eterni contendenti: Monte dei Paschi di Siena e Cariplo.

La decisione di far intervenire solo il Fondo di garanzia è stata adottata dopo aver verificato l'indisponibilità di alcuni istituti di diritto pubblico, di alcune Casse, tra cui quella di Bologna, che non si è dichiarata disponibile a gettare soldi nella voragine pratese e che ha rimesso in discussione anche la già annunciata fusione con la consorella fiorentina.

A Prato l'intervento del Fondo è stato accolto con moderato ottimismo. Il sindaco, Claudio Martini, esprimendo soddisfazione per il fatto che si sia evitata la liquidazione della Cassa, auspica che «quell'ampio sostegno del mondo creditizio che finora non si è potuto determinare, e su cui sarebbe opportuno fare chiarezza, sia raggiungibile in una fase successiva. La sensazione è che attorno alle vicende della Cassa si giochi una complessa partita fatta anche di veti incrociati e difficili composizioni di interessi». Anche da parte dell'Associazione industriali locale si esprimono perplessità sul futuro dell'istituto di credito.

Per il responsabile credito della direzione nazionale del Pci, Angelo De Mattia, l'intervento del Fondo, anche se evita come il Pci aveva chiesto la liquidazione della Cassa ed il ricorso al decreto Sindona, «solleva numerose questioni tecniche e operative. Altre questioni riguardano i passaggi successivi e le prospettive dell'operazione. Ma ora preme soprattutto approfondire come questo intervento sia suscettibile di assicurare in qualche modo, anche nella prospettiva, l'autonomia della Cassa e come sia possibile assicurare all'economia pratese una struttura creditizia risanata».

Teti, manager Psi dell'Efim polemizza duramente con la gestione marca Dc e abbandona il suo incarico

Agusta, si dimette il presidente Industria pubblica nella bufera

Scoppia la «guerra» dell'Agusta: il presidente Teti, socialista, si dimette e accusa Aeritalia, ministri ed esponenti democristiani. C'è una deliberata manovra che mira al soffocamento della società aeronautica. Contro l'Efim è in atto un ingiusto linciaggio. Gran subbuglio all'Iri e nella maggioranza per quest'ultimo clamoroso episodio di scontro frontale Dc-Psi e tra settori del management pubblico.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

MILANO. Qualche tempo fa Craxi lo aveva detto esplicitamente: chi tocca l'Efim muore. Tanto per far capire a De Mita e a quegli altri funzionari e manager di Stato che puntano a riorganizzare l'industria pubblica assicurando alla Dc il ruolo di apripista, che qualsiasi cosa, la Superstet come la Finmeccanica, il polo ferroviario come quello aeronautico, vanno contrattati con il Psi. E adesso siamo agli atti di non ritorno. Partono da un manager che - sia pure cercando di salvare i suoi sponsor - mette in discussione un intero sistema di potere nel quale lottizzazione, interferenze dei partiti di governo, dure schermaglie e gelosie nei piani alti delle gerarchie di Stato si ritorcono contro chi da questo sistema è stato selezionato e pro-



Raffaello Teti

pre sapere a chi sei affiliato e si comportano di conseguenza». In realtà «la mia personale fede politica, che ho preteso non influire mai sugli interessi aziendali, ha però più volte penalizzato l'azienda che dirigo». Con chi ce l'ha Teti? Innanzitutto con l'Aeritalia, la società aeronautica che dipende dall'Iri a prevalente largia Dc. Quando la McDonnell Douglas consegnò al governo un pacchetto di compensazioni industriali per mille miliardi in cambio

dell'acquisto da parte di Alitalia degli aerei Md11, racconta Teti, i benefici finirono «nelle mani di una solida delle industrie italiane. E non fu l'Agusta. Discriminazione anche nel caso dei fondi per produrre elicotteri (Agusta) e aeroplani (Aeritalia): prima i finanziamenti erano uguali, poi all'Agusta sono stati ridotti da 185 a 70 miliardi, infine furono assegnati solo all'Aeritalia. E ancora: mentre le due società collaborano per progettare il convertiplano (aereo che decolla verticalmente), l'Aeritalia «si sarebbe associata ad un costruttore statunitense per fare la stessa cosa ma limitatamente alla costruzione». Così offriranno agli stessi clienti prodotti simili. Non si può sperperare denaro pubblico in programmi che rappresentano «doppie duplicazioni». Inascoltata l'Agusta sulla cessione dell'Alfa Avio (alla Fiat): primo passo deciso da Iri e Finmeccanica per raggruppare in una sola holding l'industria aeronautica.

E passiamo al ministro delle Partecipazioni statali: affermando che vuole riconvertire l'industria bellica farebbe perdere la credibilità nazionale presso gli acquirenti. «Fai una buona vendita di aeroplani all'estero e un parlamentare (il dc Viscardi) dice senza sapere nulla che il contratto non è buono». Teti: questa è strumentalizzazione. Infine l'Efim, bersaglio di «continuo e ingiusto linciaggio». Ente di gestione con i conti in rosso, con un debito netto consolidato che sfiora il fatturato, di cui è presidente il socialdemocratico Valiani (che solidarizza con Teti). Il Pri lo vuole sciogliere, la Dc pensa di commissariarlo, probabilmente primo passo per la liquidazione. Ce n'è quanto basta per far scattare la reazione socialista con Craxi e pattuglie di sottosegretari in forze a contestare ogni iniziativa di Prodi. In questo scontro per il riequilibrio del potere nei posti chiave dell'industria pubblica si perdono di vista le logiche industriali, si difendono duplicazioni indefendibili, si mandano a monte progetti di unificazione (è proprio il caso dell'aeronautica). Allarme rosso, dunque, mentre il governo tace, assenteista. Vedremo se risponderà ai cinque deputati comunisti che lo hanno chiamato in causa.

All'ordine del giorno strategie e gruppi dirigenti

Oggi la segreteria della Cgil
Del Turco: «Ho sempre sostenuto Trentin»

Oggi si riunisce la segreteria della Cgil. Comincerà a parlare dei temi della convenzione programmatica, avanza qualche idea per la conferenza d'organizzazione. Ma c'è da credere che il «vertice» della Cgil si occuperà soprattutto della «verifica» del gruppo dirigente. Soprattutto dopo che Del Turco in un'intervista ha dichiarato: «Il mio candidato alla direzione della Cgil è Bruno Trentin».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. L'ordine del giorno sembra fatto apposta per discutere poco. Dice così: «...si discuterà delle deliberazioni adottate nel comitato esecutivo del 25 ottobre scorso...». Questo è il tema della riunione della segreteria Cgil, in programma stamane in Corso d'Italia. Quel generico ordine del giorno sta ad indicare che il «vertice» proseguirà la discussione avviata nell'ultimo esecutivo, quella riunione in cui la mozione della segreteria passò per una manciata di

voce. E c'è da giurare che proprio quest'ultimo argomento, la «verifica» del quadro direttivo, sarà l'argomento principe della segreteria di oggi. Non fosse altro che per le dichiarazioni di Ottaviano Del Turco, riasciute all'«Europeo», e anticipate ieri dalle agenzie.

Dichiarazioni che prendono di petto il problema della successione a Pizzinato. E che non lasciano alcun margine di dubbio: «Trentin è sempre stato il mio candidato alla direzione della Cgil - dice il numero due dell'organizzazione -». Tutti sanno che la nostra proposta un anno e mezzo fa era in favore di Trentin, ma venne respinta. E se oggi dovesse riproporsi un problema di gruppo dirigente i nostri favori andrebbero ancora a Trentin. Una dichiarazione, come del resto tutto il seguito dell'intervista, che ha avuto un effetto d'impulso negli ambienti sindacali. Soprattutto per un fatto: Del Turco, in

quell'ormai famosa riunione dell'esecutivo, aveva rappresentato un po' l'ancora di salvezza per Pizzinato. Al momento del voto, infatti - siamo sempre parlando del lungo pomeriggio del 25 ottobre - 14 dirigenti comunisti, rappresentanti di tutte le regioni e di tutte le categorie, votarono contro il segretario generale. La mozione letta da Pizzinato ottenne il sostegno di altri 13 dirigenti comunisti, ma riuscì a passare con l'appoggio socialista (molti «quadri» del Psi furono richiamati all'ordine da Del Turco proprio all'ultimo momento). Ora il leader dei socialisti sembra cambiare posizione. Come mai? «Non c'è nessun cambio di posizione - risponde Del Turco, stavolta interpellato dal cronista dell'Unità -». Abbiamo evitato la lapidazione di un dirigente, abbiamo evitato, come voleva Pizzinato, che si cambiasse il segretario per cambiare la linea. Indubbiamente c'è un problema di autorevolezza

del gruppo dirigente. E, ripetuto, il mio candidato alla direzione della Cgil è Trentin. Anche se vorrei che fosse lo stesso Pizzinato a guidare questa soluzione».

Del Turco aggiunge un commento alla sua intervista: «La mia preoccupazione è che la discussione avvenga osservando le regole di stile e buon gusto, che hanno sempre caratterizzato la storia della Cgil». Fin qui, Del Turco. Ma ieri c'è stata un'altra importante dichiarazione: quella di Alfiero Grandi, segretario della Funzione pubblica Cgil (la più grande categoria nella confederazione). E Grandi spiega che non ne può più di leggere dichiarazioni e contro-dichiarazioni polemiche sui giornali. È arrivato il momento di convocare il direttivo. E se la segreteria non lo farà, lui raccoglierà le firme per convocarlo. Resta solo da dire che il direttivo è l'organismo abilitato a prendere qualsiasi decisione sul gruppo dirigente.

Oggi piloti fermi
In arrivo nuova raffica di scioperi

ROMA. Mentre si schiaccia una nuova ondata di scioperi in tutti i trasporti in seguito agli esiti negativi del confronto sindacati-governo sui tagli e sulla riforma del settore (il segretario generale della Filp Cgil, Luciano Mancini, ha detto che si rende necessario un immediato incontro a palazzo Chigi e la stessa richiesta viene da Cisl e Uil), risplende una serie di vertenze nel trasporto aereo e nelle ferrovie. Oggi sciopero di due ore, dalle 7 alle 9, proclamato dai piloti dell'Appl per la vicenda dell'Air 42. I piloti dell'Appl si fermeranno ancora per il rinnovo del contratto con scioperi giornalieri dal 19 al 24 novembre. Intanto, i controllori di volo della lega extraindustriale Licta, nonostante l'accordo raggiunto nei giorni scorsi da sindacati e Anav per l'attuazione del contratto, hanno dichiarato scioperi di 4 ore al giorno (dalle 11 alle 15) dal 25 novembre al 2 dicembre. Altro sciopero dei dirigenti del traffico aereo di 24 ore il 24 novembre. Infine, agiazioni anche per le ferro-

vie. Il sindacato autonomo Fisals ha proclamato un blocco di 24 ore del personale viaggiante dalle 21 di domenica 27. La Fisals protesta contro il mancato pagamento del salario di produttività. Per quanto riguarda il trasporto aereo, ieri nel corso di un incontro tra i sindacati e il presidente dell'Alitalia Verri le federazioni di categoria di Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto che da lunedì si apra una trattativa non-stop per il contratto di piloti, tecnici e assistenti di volo. La compagnia di bandiera ha anche illustrato i suoi programmi da qui al '92 annunciando, tra l'altro, un incremento dell'occupazione nel settore Alitalia del 14%. «Un'azienda che vuol vincere la sfida della deregulation», ha dichiarato Donatella Turra, segretario generale aggiunto della Filp Cgil - deve avere una logica negoziale a livello europeo. È opportuno ora che tutte le organizzazioni sindacali formulino un giudizio sui piani presentati per poi andare a dibattere anche tra i lavoratori». □ P.S.

Trattativa per l'integrativo
Olivetti, controlli «tecnologici» vietati

IVREA. Un passo avanti fondamentale nella tutela dei diritti dei lavoratori è stato compiuto nel corso delle trattative per la vertenza Olivetti, che sono riprese ieri. L'industria di Ivrea è la prima impresa italiana, e probabilmente europea, che permetterà ai delegati sindacali di esaminare tutti i programmi di software aziendali, per verificare che non consentano quei controlli a distanza previsti dall'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori, come il controllo della quantità e qualità del lavoro eseguito dai dipendenti, dei suoi movimenti, di eventuali momentanee assenze dal proprio posto.

L'impegno assunto dall'Olivetti vale sia per i programmi che fanno funzionare gli impianti automatizzati e robotizzati, come quelli per il montaggio dei computer, sia per quelli che gestiscono interi dispositivi aziendali, come le porte ed i tornelli azionati da tessere magnetiche, le casse elettroniche delle mense (attraverso le quali si potrebbe rilevare l'ora in cui il dipendente accede al servizio), i videoterminali. Nell'esame del software i delegati sindacali

potranno farsi assistere da tecnici e programmatori aziendali e si impegneranno ovviamente a mantenere il riserbo sul contenuto dei programmi. In caso di contestazioni sulla possibilità che un programma permetta controlli proibiti, e verrà un'immediata verifica tra azienda e sindacati. Il principio acquisito all'Olivetti è un precedente notevolissimo, anche sotto il profilo giuridico, in vista di una legge che disciplini finalmente nel nostro paese l'impiego dei sistemi informatici. Sempre nella trattativa di ieri, è stato affrontato un altro problema rilevante, quello della novità del lavoro a videoterminali, che interessa una buona metà dei dipendenti Olivetti. L'azienda si impegna a far sottoporre a visite oculistiche entro il prossimo anno tutti i lavoratori interessati, mentre non è per ora disponibile ad introdurre pause nel lavoro ai terminali. In margine alla vertenza di gruppo, è stata raggiunta un'importante intesa sulla «fabbrica automatica» di Scarmagno. Si tratta di un impianto ad avanzatissima automa-

PERCHE' TUTTE LE MATTINE LA PRENDI A SCHIAFFI?

SE LA TUA PELLE E' SENSIBILE ACCAREZZALA!

MENNEN AFTER SHAVE EMULSION

Emulsione dopobarba per pelli sensibili. Finalmente la tua pelle sensibile ha trovato il dopobarba ideale. L'emulsione fluida Mennen attenua l'irritazione dopo la rasatura. Leggera e non grassa, si assorbe rapidamente lasciando una piacevole sensazione di freschezza.



MENNEN per uomini che hanno cura di sé

Anche in Italia i satelliti salvavita



L'Italia ha aderito al consorzio internazionale di soccorso via satellite Cospas-Sarsat, definito un vero e proprio «aiuto del cielo» per tutti quanti hanno la sventura di naufragare, precipitare con l'aereo, chiedere soccorsi trovandosi fuori dalla portata di ogni aiuto. Il consorzio Cospas-Sarsat, basato su una rete di satelliti che ruota intorno alla terra compiendo un giro in poco meno di un'ora, è l'unica organizzazione spaziale che accomuna nello stesso programma e in maniera paritetica Usa, Urss, insieme a Francia e Canada (gli altri due membri fondatori).

Scoperti due nuovi tipi di molluschi

Due nuove specie di molluschi marini sono state scoperte, e descritte per la prima volta, nel Mediterraneo: si tratta di due piccoli gastropodi (animali, cioè, dotati di una conchiglia a forma di «chiocciola») trovati a grande profondità (fino a 950 metri) nella zona delle Bocche di Bonifacio, fra la Corsica e la Sardegna, e a sud di Capo Carbonara, in provincia di Cagliari. Le due nuove specie, descritte da Italo Nofroni sulla rivista internazionale di malacologia («La Conchiglia», appartenente al genere odostomia, costituito da molluschi di piccole dimensioni (qualche millimetro di altezza in media) dotate di conchiglie bianche e lucide.

Crolla in Usa il grande telescopio di Green-Bank

Grande danno per l'astronomia: il gigantesco telescopio parabolico di Green Bank, in west Virginia, grazie al quale la scienza moderna ha potuto compiere importanti passi nella conoscenza dell'universo, è crollato. Alto quasi cento metri, il primo radiotelescopio della storia si è schiantato al suolo la scorsa notte quando le due torri d'acciaio che lo sorreggevano hanno ceduto. Anche il centro di controllo dell'osservatorio nazionale di radioastronomia è rimasto danneggiato nell'incidente. Il telescopio, che somigliava ad un enorme catino, captava onde radio nello spazio consentendo l'identificazione dei corpi celesti più lontani. Costruito tra il 1961 e il 1962 per un costo con una spesa di un milione di dollari, il radiotelescopio di Green Bank ha svolto un ruolo chiave nella scoperta della pulsar al centro della nebulosa del Cancro, la famosa supernova che esplose nel luglio 1054. Non si conoscono ancora le cause del crollo. Il vicedirettore dell'osservatorio George Seielstad ha annunciato l'intenzione di avviare un'indagine. Il senatore Jay Rockefeller si è impegnato a far riparare il telescopio o a farne costruire uno nuovo.

Aids: Gallo attacca il governo americano

Robert Gallo ha criticato la mentalità del governo americano nel combattere l'epidemia «perché manca il senso di urgenza che dovrebbe esserci, come se si fosse in guerra». Critiche simili, ma per la Francia, ha espresso Luc Montagnier, l'altro scopritore del virus. A Gallo, in corsa contro il tempo per realizzare un vaccino contro l'Aids, era stato chiesto un commento su un documento del congresso dal titolo «Aids: dove sono i farmaci?» nel quale si critica duramente l'amministrazione Reagan per il suo «convulso vuoto di leadership» nella battaglia contro l'epidemia che ha ucciso più di ventimila persone negli Stati Uniti. Gallo ha ammesso che «più o meno i fondi per la ricerca ci sono» ma ha aggiunto che le direttive dall'alto e la burocrazia hanno ostacolato il lavoro dei ricercatori: «Non si può dire che sia colpa di una persona, o colpa di Reagan. Ma c'è una mentalità da tempo di pace, mentre siamo in piena guerra».

Una dieta per curare le cardiopatie

Una dieta vegetariana con meno del 10 per cento di grassi. Abolizione assoluta del fumo di sigaretta. Moderato esercizio motorio. Questa è la ricetta che può modificare sensibilmente la sintomatologia delle malattie cardiache senza ricorrere all'assunzione di farmaci. È una ricetta che scaturisce da uno studio condotto dal professor Dean Ornish. Docente di medicina all'Università di San Francisco e presentato dal clinico al convegno dell'Associazione cardiologica americana in corso in questi giorni. Invece di ricorrere alla chemioterapia, il programma sperimentato da Ornish obbliga a modificare drasticamente lo stile di vita per indurre miglioramenti significativi nello stato di salute di pazienti affetti da coronaropatie.

ROMEO BASSOLI

Rio de Janeiro Il congresso mondiale di ginecologia si anima sul «mini aborto»

Non toccate quella pillola

È cronaca dei giorni scorsi: la casa farmaceutica francese ha ritirato dal mercato, in seguito alle furiose polemiche avvenute in Francia, l'RU 486, la famosa pillola del giorno dopo. La notizia è rimbombata al congresso mondiale di ginecologia a Rio de Janeiro, provocando l'indignazione dei «tecnici» dell'aborto, in stragrande maggioranza schierati a favore del farmaco. In diretta dal convegno...

ALESSANDRA GRAZIOTTIN

A ripensarci, fino a quel momento al XII congresso mondiale di ginecologia e ostetricia grandi emozioni non c'erano state. In una Rio de Janeiro pigra e piova, i 9mila ginecologi giunti per questo appuntamento - che si rinnova ogni tre anni - s'erano presto dispersi nelle 13 sale dei lavori congressuali paralleli.

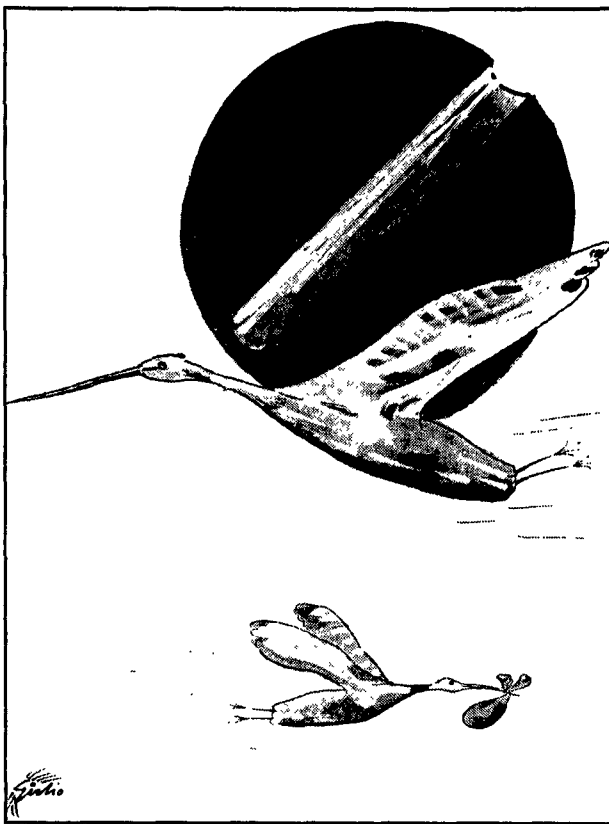
Puntualizzazioni importanti erano venute dai massimi sacerdoti della ricerca mondiale - soprattutto nel campo della endocrinologia ginecologica e della medicina della riproduzione - ma di guizzi nuovi, e di emozioni poi, neanche l'ombra.

L'IDEA ROUSSEL

Fino all'improvvisa, complice la casa farmaceutica francese Roussel-Uclaf, che ha scosso il quieto tran-tran congressuale con una notizia decisamente provocante. La Roussel ha scelto infatti questo momento per comunicare - ai ginecologi e al mondo - il ritiro dalla distribuzione di una molecola, l'RU486 (mifepristone), frutto originale della ricerca dei laboratori della casa francese. Provocando un finimondo.

Il caso bello è presto detto. L'RU486 è una molecola epicamente calda. In termini semplici, è una specie di chiave falsa che blocca la serratura da cui dipende l'entrata nel nucleo delle cellule uterine (endometriali e miometriali) delle informazioni codificate dal progesterone. Per questo l'RU486 è definito antiprogesterinico perché blocca le azioni del progesterone che sono tra l'altro essenziali per la continuazione della gravidanza.

Facile capire che tra le varie azioni del farmaco (vedi scheda tecnica) ce ne sia una nell'occhio del ciclone. Somministrato entro i primi 49 giorni di gravidanza (contando dal primo giorno dell'ultima mestruazione) questo farmaco è in grado di indurre l'interruzione medica della gravidanza stessa nell'80% dei casi se somministrato da solo e nel 95% se somministrato in associazione alle prostaglandine. Per la prima volta nel mon-



Disegno di Giulio Sansonetti

Così funziona l'RU 486

Cos'è: una molecola di sintesi, derivata dal noretisterone possiede soprattutto marcata attività anti-progesterinica. Come agisce: si lega ai recettori del progesterone, impedendone l'attività. In pratica, rende l'endometrio (cioè lo strato interno dell'utero in cui si impianta di solito l'uovo fecondato) inadatto al proseguimento della gravidanza, in quanto le impedisce l'azione nutritiva e di supporto. Favorendo le contrazioni del miometrio (la muscolatura liscia che costituisce la parete uterina) determina infine l'espulsione del prodotto di concepimento. Come somministrare: i protocolli attuali prevedono la somministrazione (entro il 49esimo giorno di gravidanza e a donne che abbiano fatto richiesta di interruzione volontaria legale della gravidanza) di 3 compresse da 200 milligrammi (in dose unica sotto diretto controllo medico). Dopo due-tre giorni vengono somministrate le prostaglandine (per l'ala intramucoscolare o ovulo vaginale) che facilitano l'espulsione. Tempo d'azione: il farmaco raggiunge concentrazioni plasmatiche efficaci dopo 2 ore dall'assunzione. L'aborto avviene entro una settimana in genere due o tre giorni dopo la somministrazione del RU 486 e qualche ora dopo la somministrazione delle prostaglandine.

come scelta resta invariato; ma se la donna ha deciso per l'interruzione volontaria di gravidanza, utilizzare l'RU486 (cioè effettuare un'interruzione medica) significa solo offrire una scelta operativa in più rispetto all'interruzione chirurgica, attualmente in uso. Ad alleggerire il pathos in sala, con i ricercatori - francesi soprattutto - passati in 24 ore dal ruolo di imputati a quello di vittime, provvedeva involontariamente la piccolissima dottoressa Zheng, costretta ad arrampicarsi su uno scatolone di emergenza per arrivare al leggio. I suoi dati (oltre 2.660 interruzioni di gravidanza) sommati a quelli degli altri ricercatori clinici, consentono di definire il profilo di efficacia e i limiti attuali di questo farmaco.

Quali vantaggi sono emersi finora dalle ricerche compiute? Con una precisa clausola che la donna deve aver seguito l'iter legale per l'interruzione volontaria di gravidanza: 1) espulsione «spontanea» del prodotto del concepimento, senza rischi derivanti dalla dilatazione forzata del collo uterino, dell'anestesia e della revisione chirurgica della cavità uterina oggi ancora necessaria nelle interruzioni tradizionali. Per non parlare delle infezioni pelviche spesso presenti se l'intervento non viene effettuato in condizioni di rigorosa asepsi. Rischi che sarebbero responsabili di circa 150mila morti di donne nel mondo per anno in seguito a procurato aborto soprattutto nei paesi sottosviluppati; 2) somministrazione medica ambulatoriale con osservazione in ambiente ospedaliero per qualche ora (con ricovero tipo hospital-day) e quindi riduzione anche dei disagi familiari e costi pubblici; 3) effetti collaterali modesti per la donna (dolori crampiformi, analoghi a quelli dell'aborto spontaneo, nausea, disturbi gastrointestinali).

Quali limiti nell'uso attuale? 1) il farmaco, come già sottolineato, va somministrato entro il 49° giorno di amenorrea e quindi solo nelle fasi iniziali della gravidanza, pena una netta caduta di efficacia. 2) Può comportare un sanguinamento uterino più abbondante di una normale mestruazione nel 2% dei casi (inoltre come già indicato nella scheda tecnica) nel 5% dei casi non è sufficiente. Per entrambe queste ragioni (rischio di sanguinamento ed efficacia non assoluta allo stato attuale della ricerca) il farmaco va somministrato sotto diretto controllo medico.

Quali perplessità restano per l'uso a lungo termine o ripetuto? La risposta unanime è: «No». «Abbiamo individuato tre fasce di mercato in cui il topo potrebbe sfondare - informano alla DuPont, multinazionale che ne ha l'esclusiva - gli scienziati che studiano l'evoluzione dei tumori (nell'Oncomice sono identici a quelli umani); le industrie farmaceutiche, che possono così sperimentare più accuratamente le loro medicine anticancro; tutti i laboratori che vogliono verificare quali sostanze provocano il cancro. Il che, fino a oggi, ha richiesto ogni volta un paio d'anni di lavoro per ogni circostanza e spese, ogni volta, di circa due milioni di dollari».

Un convegno al Gramsci veneto sul principio antropico Disputa fra creazionisti e fautori del caso

Il cosmo prevede l'uomo?

L'Universo prevede l'esistenza dell'uomo? Se ne discuterà da domani nel corso di un convegno promosso dall'Istituto Gramsci del Veneto. Un dibattito a cavallo fra scienza e filosofia che ripropone l'antica disputa fra i creazionisti e i fautori del caso e della probabilità. Per due giorni studiosi di fama internazionale si confronteranno sul «principio antropico».

UMBERTO CURI

Fra le discipline scientifiche, la cosmologia rappresenta un caso assai singolare, se non unico. Da un lato, infatti, essa è probabilmente la più antica, come testimonierebbero non solo le cosmologie «occidentali», dell'Egitto e della Mesopotamia, ma anche quelle della Cina e dell'India; dall'altro, accogliendo una periodizzazione ormai largamente condivisa dagli studiosi, essa è forse la scienza più giovane, se è vero che l'atto di nascita ufficiale di un'autonoma e rigorosa indagine scientifica dell'universo si può far risalire al 1924, allorché Edwin Hubble sco-

scito, dal punto di vista teorico ed osservativo, non ha affatto cancellato e neppure ridimensionato l'importanza delle questioni filosofiche connesse con l'indagine razionale del cosmo, al punto da rendere ancora oggi assai ampia la zona di frontiera, o di intersezione, fra scienza e filosofia per quanto riguarda le ricerche sulla storia, la struttura e il destino dell'universo.

Un problema che più di altri può adeguatamente esprimere l'intersezione ora accennata, è quello conosciuto con l'espressione «principio antropico». In termini molto schematici, tale principio riguarda il chiarimento del ruolo dell'uomo nell'universo, a partire dalla constatazione del fatto che, indipendentemente dall'effettiva importanza dell'uomo nella realtà delle cose, è logicamente necessario che l'universo debba avere proprietà compatibili con l'emergere dell'uomo. Questa considerazione ha sus-

Sensazione e polemiche negli Stati Uniti per la decisione di mettere sul mercato i primi animali manipolati geneticamente

Vendesi topi col cancro nel Dna

Presto in vendita - a caro prezzo - i primi animali brevettati della storia. Sono gli «oncomices» o cancerotopi che due ricercatori di Harvard hanno creato modificandone il patrimonio genetico. Nel Dna dei topi sono stati inseriti infatti oncogeni umani e un virus che li fa ammalare entro 90 giorni. Gli animalisti protestano. Ma potremmo essere solo all'inizio di un nuovo, strano mercato del mutante.

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. «Oncomice», cancerotopo, non è un bel nome; non di quelli che attirano i compratori. Ma, per il topo lanciato sul mercato con questo nome poco allegro, si preannuncia grande successo, e raffiche di richieste da mezzo mondo. Il piccolo e bianchiccio Oncomice dovrebbe diventare presto una presenza fissa nei laboratori dei centri di ricerca e delle compagnie farmaceutiche. E una presenza indispensabile: è il primo animale-cavia brevettato, il cui patrimonio genetico è stato manipolato, e che è provvisto di geni del cancro presenti negli esseri

umani. «Abbiamo individuato tre fasce di mercato in cui il topo potrebbe sfondare - informano alla DuPont, multinazionale che ne ha l'esclusiva - gli scienziati che studiano l'evoluzione dei tumori (nell'Oncomice sono identici a quelli umani); le industrie farmaceutiche, che possono così sperimentare più accuratamente le loro medicine anticancro; tutti i laboratori che vogliono verificare quali sostanze provocano il cancro. Il che, fino a oggi, ha richiesto ogni volta un paio d'anni di lavoro per ogni circostanza e spese, ogni volta, di circa due milioni di dollari».

In maggioranza, gli scienziati hanno accolto bene la notizia che l'Oncomice si potrà comprare. Furibondi, inve-

gli ambientalisti-animalisti, da anni in lotta contro gli esperimenti di manipolazione del patrimonio genetico e la biotecnologia in generale. La loro polemica contro l'Oncomice dura da tempo; e si è acuita quando, nella primavera scorsa, il governo degli Stati Uniti ha concesso al topo una «patente»: l'Oncomice è diventato il primo animale brevettato della storia. Ora, almeno una trentina di altri animali alterati da biotecnologi sono in attesa di brevetto. Mentre gli ambientalisti si preparano, un'altra volta, a dare battaglia e a far pressioni sul Congresso, perché approvi una legge che renda impossibile brevettare animali, o almeno difficile commercializzarli. I biotecnologi, però, sono ottimisti: «C'è grande entusiasmo nella comunità scientifica per «animali transgenici» come il nostro», dichiara Mel Balk, direttore della Charles River Biotechnology, la compagnia che alleva i topi per conto della DuPont. Anche università e ricercatori sono sempre più spinti a creare ani-

Servizio permuta tra soci
IACAL
 Roma Via della Pace 121 Tel. 06/566445

Ieri ● minima 4°
 ● massima 18°
 Oggi Il sole sorge alle 7.02 e tramonta alle 16.47

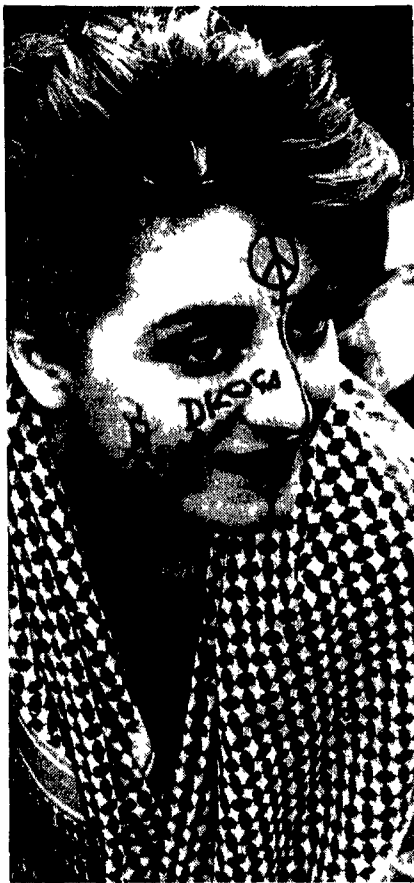
ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185
 telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle ore 15 alle ore 1

30MILA CONTRO LA DROGA

Ragazzi da tutta Italia hanno sfilato da piazza della Repubblica a SS. Apostoli. Gli striscioni delle scuole romane, i canti, gli slogan, «Servirà?» chiedono a Natta



L'invasione degli studenti «In prigione solo i trafficanti»

Con i cartelli appesi al collo e gli striscioni con i nomi delle città di provenienza in 30.000, arrivati da tutta Italia hanno invaso pacificamente le strade di Roma. Un corteo vivacissimo e «arrabbiato», per dire no ad una legge che penalizza le vittime dell'eroina invece di colpire i trafficanti e la mafia. Per tutti una parola d'ordine: «Arrestate gli spacciatori, non gli spacciati»

MARINA MASTROLUCA

In via Cavour e poi in via dei Fori Imperiali al suono delle sirene tutti si sdraiano per terra. Un minuto di silenzio per ricordare «quelli che avrebbero potuto essere qui» i 640 ragazzi uccisi dall'eroina dall'inizio dell'anno come di rito al comizio finale un ragazzo della Garbatella Appare Alessandro Natta subito travolto dalle domande dei ragazzi e non manca chi chiede autografi sulla tessera della Fgci. «Ma serve davvero manifesta re?», chiede una studentessa. «Ci daranno retta?»

«Adesso le cose stanno cambiando è un po' più facile trovare solidarietà». Antonio di Torre Annunziata ex tossi codipendente un fratello in carcere con la stessa storia di droga alle spalle e ancora buchi nelle vene. «Smettere non è facile quando l'eroina la trovi pure sotto casa ma la prigione non serve. Non servono nemmeno le multe e le



con un numero da 1 a 640 quanti sono stati i morti per eroina dall'inizio dell'anno. Per ricordare che non sono stati solo numeri o trafiletti su un giornale ma ragazzi e ragazze con storie affetti ami ci proprio come quelli che manifestavano ieri.

Tante scuole romane con striscioni lunghissimi e slogan che esentono di suggestioni da curva sud impennate folcloristiche e molta rabbia da

lasciare tutti «svocati» due ore dopo la partenza. Canti e slogan urlati contro dc e socialisti che improvvisano re pressioni e vorrebbero arrestare «gli spacciati» invece degli spacciatori.

Opera in crisi Si dimettono tre consiglieri

Crisi al Teatro dell'Opera di Roma. Con una lettera fortemente polemica nei confronti del sindaco del Consiglio comunale e del ministro Carraro si sono dimessi dal consiglio di amministrazione Carlo Bensi della Cgil, Corrado Morgia e Mauro Bortolotti musicista. I consiglieri dimissionari contestano tra l'altro l'assenteismo del sindaco il regime di prorogatio in cui si trova da anni il consiglio di amministrazione il ritardo nella presentazione dei bilanci l'organizzazione del lavoro.

La giunta «prende atto» della delibera sullo Sdo

La giunta comunale ha approvato ieri sera la «presa d'atto» della delibera che deve dare il «via» alla progettazione del Sistema direzionale orientale. La maggioranza insomma ha raggiunto un orientamento nella commissione Roma capitale. «Vogliamo arrivare a un ampio confronto con la commissione e con il Consiglio questo progetto per andare avanti ha bisogno di una larga base unitaria», dice l'assessore al Piano regolatore Antonio Pala. «Il Pci è pronto a discutere nel merito», dice Piero Salvagni, «purché la disponibilità della giunta non sia solo di facciata».

Alle Usi romane manca ancora il vaccino antinfluenzale

Niente vaccino antinfluenzale gratuito nelle Usi romane. La Usl Rm/1 alla quale dal 1980 il ministero della Sanità affida il compito di acquistare il vaccino e distribuirlo alle altre Usi cittadine non ha ancora completato le procedure di gara necessarie a causa del totale disinteresse - denuncia Nando Agostinelli membro del comitato di gestione - del presidente della Usl e della «mancata programmazione dei fondi gestionali». A farne le spese sono i 400.000 anziani oltre i 65 anni e i bambini fino a 12 anni affetti da malattie debilitanti dell'apparato respiratorio ai quali il vaccino dovrebbe essere distribuito gratuitamente.

Comitato antitraffico a Cinecittà

Cinecittà contro il traffico. Per iniziativa del Pci in X Circondazione si sta costituendo un comitato di cittadini associazioni lavoratori dei trasporti che chiede interventi d'emergenza e avanza proposte a medio e lungo termine per affrontare il problema del traffico che soffoca la zona in particolare dopo l'apertura del nuovo centro commerciale «Cinecittà 2». Nel corso di un'assemblea alla quale ha partecipato la capogruppo del Pci in Campidoglio Franca Prisco hanno aderito al comitato il Coordinamento dei comitati di quartiere, le associazioni dei commercianti «Roma 10» e Cinecittà Est il Comitato parco degli Acquedotti i vigili urbani e i lavoratori Acrotali della X Circondazione.

Via del Mare, incidente mortale provocato da un «pirata»

Ancora un morto sulla Via del Mare. Ieri mattina Paolo Conti 33 anni alla guida di una Ford Fiesta all'altezza di Acilia si è visto tagliare la strada da una Fiat Uno che ha fatto un'inversione di marcia. Per evitare lo scontro Conti ha frenato ma l'auto è finita contro un albero. Uomo sbalzato sull'asfalto e morto. Mentre Ettore Bertoni 40 anni che viaggiava con lui è rimasto ferito in modo non grave. Il guidatore dell'altra auto è fuggito.

Bruca una cabina dell'Enel Mezza città al buio

Mezza città senza corrente elettrica da ieri sera per un incendio scoppiato verso le 20.45 in una cabina di trasformazione dell'Enel in largo Canesena nella zona di Portonaccio. Sono nati al buio molti quartieri della zona est. Dopo avere spento l'incendio i vigili del fuoco hanno dovuto liberare numerose persone rimaste intrappolate negli ascensori. Squadre dell'Enel sono alla lavoro ma difficilmente l'erogazione di corrente potrà essere ripristinata prima della tarda mattinata.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un rottweiler addestrato per la guardia di una villa di Lavinio ha sfigurato un piccolo di 17 mesi. La bestia inferocita si è avventata anche sui soccorritori e poi è stata abbattuta dai carabinieri

Cane-killer azzanna bimbo, nonna e vicino

Si è scagliato contro la baby sitter ha azzannato al viso un bimbo di 17 mesi ha aggredito la nonna del piccolo e un giardiniere che tentava di allontanarlo. Nella villa della famiglia Peccia a Lavinio è stata una mattina di terrore. Un grosso cane «rottweiler», acquistato tre giorni fa e improvvisamente impazzito. Per fermarlo i carabinieri gli hanno sparato. Il bimbo e la nonna sono ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

STEFANO POLACCHI

La baby sitter non ha resistito alla tentazione di mostrare ai due gemellini il nuovo cane acquistato dal papà. Ma il grosso «rottweiler» un incrocio tra doberman e mastino si è scagliato contro di lei ha azzannato uno dei bambini

di 17 mesi si è avventato contro la nonna del piccolo mordendole il collo. Il volto e le braccia del rottweiler si è lasciato poi anche contro un giardiniere accorso con un bastone in aiuto della donna e dei bambini. Solo la mitraglia

trice dei carabinieri ha messo fine all'incubo nel giardino della villa Peccia a Lavinio una raffica di proiettili ha abbattuto il cane da guardia diventato improvvisamente ferocissimo. Il bambino è stato ricoverato al Bambin Gesù per un intervento di plastica al volto la nonna è stata operata all'ospedale di Nettuno dove è ricoverata in prognosi riservata mentre il giardiniere ne avrà per 15 giorni.

Il nero rottweiler era da appena due giorni nella villa di Lavinio. Tito Peccia il papà di Adriano e Flaminia i due gemellini protagonisti della brutta avventura di ieri mattina l'aveva acquistato per difendere la sua villa di Lavinio in via dei Gigli 49. Per il cane era stato costruito un apposito recinto protetto da una grossa rete di ferro nel giardino della casa.

La giovane baby sitter Barbara Gioeli 23 anni entusiasta per il nuovo acquisto non ha resistito al desiderio di mostrare a Flaminia e Adriano il rottweiler. Con i piccoli in braccio si è avvicinata al recinto poco prima di mezzogiorno. Il muso del cane simile a quello di un mastino non sembrava così feroce e la ragazza ha pensato di potersi avvicinare ancora un po'.

rotweiler che non conosceva la donna si è inferocito. Ha cominciato a ringhiare minacciosamente. La baby sitter non ha fatto in tempo ad allontanarsi il cane come un pazzo ha abbattuto la rete e si è scagliato contro la ragazza.

In preda al panico la baby sitter è scappata verso il cancello della villa, ma nella corsa le è caduto dalle braccia il piccolo Adriano che è rimasto a terra in preda al cane. Con un morso il rottweiler gli ha staccato una parte della guancia. La nonna dei bambini Rina Vicari di 66 anni è chiamata dalle urla della baby

Ragazza tunisina di 22 anni Violentata dopo cena da due amici marocchini

Una coppia di amici marocchini l'ha invitata a cena una dopo mangiato la ragazza tunisina l'altra sera è stata violentata e costretta a fare l'amore in un triangolo. Solo ieri mattina la ragazza che vive a Torre Angela e lavora come collaboratrice domestica è riuscita a liberarsi ed è corsa a denunciare la violenza subita. Ieri sera gli agenti della mobile hanno fermato due marocchini forse sono loro i violentatori.

La cena si è trasformata in un orgia e una ragazza tunisina è stata violentata e sevizata più volte da un amico e da sua moglie entrambi marocchini che l'avevano invitata a mangiare nella loro casa nella zona di Monte Mario. La ragazza l'altra sera è stata coinvolta in un «trangolo» con i due ospiti e costretta dall'uomo a subire rapporti anali. Solo ieri mattina la ragazza tunisina 22 anni è riuscita a farsi aprire la porta della casa dei suoi amici ed è andata dritta al commissariato di zona dove ha denunciato la violenza subita. Gli agenti hanno accompagnato la ragazza al policlinico Gemelli dove è stata medicata e dove i sanitari hanno riscontrato i segni dell'aggressione. Gli inve

stigatori della squadra mobile hanno tentato per tutta la giornata di identificare i due coniugi marocchini responsabili della violenza e di cui la tunisina non è riuscita a fornire l'indirizzo. Gli agenti in tarda serata hanno fermato due marocchini forse sono stati loro a violentare la ragazza.

Aloni El Yumna tunisina è da qualche tempo a Roma e abita a Torre Angela. Per vivere lavora come collaboratrice familiare in casa di un magistrato. L'altra sera invitata a cena dai suoi amici marocchini non ha certo pensato che avrebbe fatto meglio a restare a casa. Non avrebbe mai sospettato che la cena si sarebbe trasformata in un'aggressione. Così con la loro macchina i suoi ospiti l'hanno



Carlo Tognoli

Il Pci chiede a De Mita di intervenire subito Tognoli attacca le Fs «L'anello si può fare»

Anello sì anello no. Dopo la scoperta della clamorosa decisione delle Fs di non realizzare le opere previste per i Mondiali, scende in campo il ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli che respinge le accuse rivoltegli dai comunisti. Prende le distanze da Ligato e ripete di volere la realizzazione dell'anello. Il Pci intanto chiede che De Mita garantisca il rispetto degli impegni assunti dal governo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

«Ero e rimango favorevole alla realizzazione della cintura nord con o senza il decreto Mida», il ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli ha detto in una conferenza stampa convocata in causa dai comunisti per la decisione delle Ferrovie dello Stato di non realizzare il completamento dell'anello ferroviario risponde alle accuse e prende le distanze dal vertice delle Fs. «Ne il presidente né il direttore delle Fs dice infatti hanno mai chiesto il mio parere al riguardo né ieri né oggi».

All'accusa di avere insieme al presidente delle Fs Ligato «preso in giro la città», la replica di Tognoli è secca: «Per quanto mi concerne personalmente non ho mai preso in giro nessuno tanto meno la città di Roma». La decadenza del decreto sui Mondiali «peraltro avversato anche dal Pci», aggiunge il ministro e così nota ma e altrettanto noto che il governo sta lavorando ad altro provvedimento.

Rispondendo a un'altra accusa rivolta da Esterno Montino della segreteria nazionale del Pci Tognoli aggiunge: «Non riesco inoltre a capire quali siano i problemi politici interni al partito che impedirebbero second» Montino decise relative alla capitale». Sulla possibilità concreta di realizzare in tempi brevi l'anello ferroviario però il ministro non si sbilancia. P u di tanto chiamando questa volta in causa il direttore generale dell'Erte ferroviare Giovanni Coletti. «La cintura nord o meglio o la tratta S. Pietro Farneto allo stato non è compromessa se e vero che i progetti sono e a pronti come sostiene il direttore delle Fs». Insomma il governo secondo Tognoli la sua parte l'ha fatta mentre le Fs sembra di capirne non avrebbero detto tutto la verità.

Pronto Soccorso Ambulanze in pochi minuti con il nuovo servizio cittadino

Finalmente Roma ha il suo servizio cittadino di pronto soccorso. Si tratta di un decentramento delle postazioni delle ambulanze e di una centrale operata via collegata attraverso ponti radio e computer con tutti i servizi di emergenza cittadina dai vigili del fuoco al 113 ai vigili urbani con le vane postazioni con gli ospedali. I ponti radio servono anche per mettere in contatto le ambulanze tra loro. «Inoltre», ha detto ieri mattina durante una conferenza stampa di presentazione, l'assessore capitolino alla Sanità, Mario De Bartolo - è in allestimento un sistema di comunicazione tra le stanzette dei vari ospedali».

In pratica maggiori garanzie per i malati un trasporto più veloce l'attesa di un'ambulanza ridotta di molto. Per usufruire del servizio basta comporre con la certezza di trovare sempre libero il numero 47498. Il tempo medio di risposta garantiscono in Comune è di due secondi mentre quelli di percorrenza per arrivare in ospedale non superano i 15 minuti. Le ambulanze disponibili sono per il momento 50 ma se ne stanno allestendo altre 11 e si prevede di attivare una convenzione con la Croce Rossa di aggiungere ancora 15. In totale 76 ambulanze dislocate in vari punti della città il servizio funziona 24 ore su 24 (al 100% la mattina al 80% il pomeriggio e al 30% la notte) ed impiega 300 persone. Ha effettuato nei primi 20 giorni di servizio una media di 130 interventi al giorno con 400 chiamate. Alla presentazione hanno partecipato i sindacati l'assessore regionale alla Sanità Violenzio Ziantoni i responsabili delle Usi e Augusto Battaglia del Pci. Ziantoni ha promosso l'allargamento dell'esperienza a tutta la regione positivo anche il giudizio del sindacato. «Bisogna ora recuperare il tempo perduto», ha affermato Battaglia - ed attivare il servizio nella sua completezza realizzando soprattutto le postazioni nelle borgate e nei quartieri periferici».



La protesta alla «D. Grilli»

La battaglia sulle mense La delibera sull'appalto all'esame del consiglio Ancora guai nelle scuole

La giunta consuma il compromesso sulle mense in attesa della battaglia in Campidoglio. Mancano ancora i pareri degli esperti, chiesti dal sindaco su sollecitazione dei suoi alleati, ma non c'è nessuna marcia indietro sull'affidamento dell'appalto alle 11 ditte beneficiarie dall'ordinanza di Giubilo. Lo scontro si sposta nell'aula del consiglio. Anche se il sindaco dice di essere pronto a far approvare la delibera in giunta se non avrà un sollecito «sì» dei consiglieri. Ma i repubblicani sono contrari: «Il consiglio è la sede naturale dove concludere la vicenda - dice il capogruppo Ludovico Gatto -. La crisi capitolina è temporaneamente bloccata, ma le cause che l'hanno prospettata non sono state rimosse. Ci vuole una commissione d'inchiesta, è sempre meglio chiamare il magistrato prima di farselo imporre».

«C'è una maggioranza precaria dove la Dc fa la parte del leone e il Psi e i partiti laici sono subalterni - dice Franca Prisco, capogruppo del Pci in Campidoglio -.

L'ordinanza del sindaco è illegittima e va revocata. Tutte le forze democratiche devono capire una buona volta che sottrarre ruolo istituzionale al consiglio danneggia tutti i partiti, nessuno escluso».

«Si dimezzano le proteine, raddoppia l'affare», denunciano i genitori riferendosi alle nuove «magre» grammature per i pasti dei bambini. Oggi alle 17 e trenta, in contemporanea con la seduta del consiglio, torneranno a manifestare a piazza del Campidoglio. Alla protesta aderisce anche la Cgil. I sindacati mantengono il loro giudizio negativo sull'azione del sindaco.

Ieri, nelle scuole, ancora una giornata di caos. Le nuove ditte non sono pronte e i genitori non le vogliono. Alla «Grilli», l'impresa «Fenice» è entrata solo scortata dalla polizia, alla «Montessori» le mamme hanno fatto muro contro la ditta «Briarco» e ottenuto di continuare col vecchio sistema fino al 31 dicembre, in XVI circoscrizione scuole in autogestione (regolamente autorizzata) si sono viste arrivare le imprese di Cl...

Consigliere psi sospende lo sciopero della fame ma il ministro non prende impegni per la bonifica

Sparita la mappa dei fusti Giovanni Berlinguer: «Trasferirli subito in impianti di smaltimento»

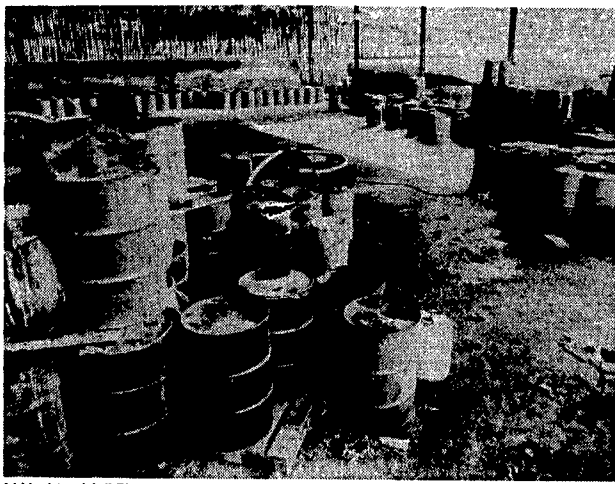
Blitz di Ruffolo a Riano Il Pci: «Il sindaco si dimetta»

I fusti tossici di Riano sono diventati un'affare nazionale. Ieri nella cittadina è piombato il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo. Il suo blitz è servito a far sospendere lo sciopero della fame al suo compagno di partito Stefano Di Cristofaro ma impegni per la bonifica della «discarica maledetta» non sono arrivati. A Riano ha manifestato il Pci: «Risolvere il problema con urgenza».

LUCA BENIGNI

Dopo sei giorni di sciopero della fame contro i bidoni tossici di Riano il consigliere comunale socialista Stefano Di Cristofaro, ha interrotto la protesta ed è stato ricoverato in una clinica romana. A convincerlo è stato il suo compagno di partito e ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo che, nel pomeriggio di ieri, ha fatto una visita lampo nel piccolo centro tiberino per verificare da vicino la gravità della situazione.

Il ministro prima ha convinto Di Cristofaro con promesse, peraltro vaghe, di intervenire, poi ha visitato il deposito sotto accusa che si trova in una vecchia casa dismessa di Piana Perina. Infine ha avuto un incontro con il sindaco del comune Elvezio Bocci. Il blitz ministeriale non ha portato però impegni precisi, interventi concreti per disinnescare la bomba ecologica di Riano. Nel vivo del «problema Riano» sono invece entrati, nel secondo round di questa intensa giornata del caso bidoni tossici, i comunisti. Il Pci ha organizzato una manifestazione a cui hanno partecipato Giovanni Berlinguer, responsabile ambiente



I bidoni tossici di Riano

vono andare perché non è più possibile tollerare una situazione così pericolosa.

I comunisti hanno chiesto impegni precisi per disinnescare la «bomba Riano». «L'assessore alla sanità della Regione Lazio, Violenzio Zantoni, si deve dimettere - ha detto il consigliere regionale Anna Rosa Cavallo - così come deve dimettersi tutta l'amministrazione comunale di Riano. Le responsabilità politiche sono ormai palesi e non esistono più alibi per alcuna giustificazione che permetta al sindaco e all'assessore di ri-

manere ai loro posti».

«Il caso di Riano è uno fra tanti - ha detto nelle conclusioni il senatore Giovanni Berlinguer -, occorre ora risolvere il problema con urgenza chiarendo se esistono anche rifiuti sotterranei e mettendo quelli tossici in sicurezza, trasferendoli in impianti di smaltimento. Questa volta comunque siamo fortunati e abbiamo un colpevole con nome e cognome: Elvezio Bocci, sindaco di Riano, che ha autorizzato le discariche di rifiuti tossici e poi dichiarato alla popo-

lazione «tutto è tranquillo», mentre i bidoni tossici rappresentano tuttora un pericolo reale».

Il sindaco dovrà presentarsi davanti al tribunale il 15 dicembre per rispondere di interesse privato in atti d'ufficio. Comune e Usl dovrebbero costituirsi parte civile. Contro i «bidoni tossici» è ieri scesa di nuovo in campo la Provincia, che sta preparando un piano insieme al Genio militare. L'assessore Athos De Luca ha iniziato uno sciopero della fame per solidarietà con Di Cristofaro.

Nomine alla Regione
Rissa in giunta
centoquarantanove poltrone
senza candidati

Centoquarantanove enti senza dirigenti. Ma alla Regione, che dovrebbe votare i rappresentanti, il pentapartito non è in grado di presentare le sue candidature. Questa mattina una nuova seduta alla Pisana sull'argomento, dopo quelle già andate a vuoto nei giorni scorsi. «Una situazione vergognosa - denuncia il Pci - che sta paralizzando e danneggiando gravemente le istituzioni».

STEFANO DI MICHELE

Revisori dei conti, membri di comitati scientifici, del Corco, del porto di Civitavecchia, dei consigli di amministrazione delle università, che non si sono mai potuti insediare perché la Regione non ha mai indicato il suo membro. Così, gli eletti di studenti e docenti sono arrivati ai termini del loro mandato (due anni) senza mai riunirsi. Alcuni hanno presentato ricorso al Tar.

Tra i casi più clamorosi c'è quello dell'Idisu de «La Sapienza» e quello della commissione per l'ambiente delle Regioni. Il primo è legato al nome di Aldo Rivela. Contestato da studenti, dall'opposizione di sinistra e da una parte della stessa maggioranza, l'attuale presidente dell'Idisu viene difeso a spada tratta da Landi e dalle frange della Dc più vicine a Cl, nonostante un ordine del giorno approvato dalla Pisana che chiede il suo allontanamento. Al suo posto era stata ventilata la candidatura di Lamberto Biagini, segretario del sindaco di Roma Giubilo, che ha rifiutato. Nella commissione delle Regioni per l'ambiente, un organismo nazionale, manca solo il membro del Lazio.

Per protestare contro le mancate nomine il Pci aveva anche abbandonato l'aula durante la seduta del 9 novembre. Inoltre, ha scritto una lettera al ministro delle Regioni, Antonio Maccanico, rimasta finora senza risposta. «Questa opposizione non è un nostro capriccio - ha concluso Pasqualina Napolitano -. È una situazione vergognosa, evi abnorme della quale porteremo intero le responsabilità, giunta di Landi».

VOTAROMA



I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale.

SCHEMA N. 1

TRAFFICO

- Come giudichi il traffico a Roma?
Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
- Scegli la proposta giusta per risolverlo
 - Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane.
 - Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia.
 - Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (milleduemila lire per corsa).
 - Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria.
 - Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno.
 - Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private.
 - Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali.
 - Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti.
 - Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre.
 - Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra.

Nome _____ Cognome _____
Indirizzo _____ Tel. _____
Sesso uomo donna Età _____ Professione _____
Compilare, ritagliare la scheda e inviare a l'Unità-cronaca di Roma
VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA
Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso
l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frenetani

Romani in cerca di casa Una ricerca del Censis: «Siamo di meno ma servono altre stanze»

I romani sono sempre di meno, ma la «lotta» per la casa in città non accenna a diminuire. C'è chi la vuole comprare, chi la chiede in affitto, chi fa di tutto per non perderla. E la fame di case non trova risposte in un «mercato» residenziale rigido, bloccato o costantemente minacciato dall'arrivo di uffici che soppiantano le case. Che fare allora? Si dovrà, per caso, costruire qualche altro mega palazzo continuando a devastare il verde con il cemento? Il Comune ha deciso, per ora di «indagare» nei meandri della «condizione abitativa» per capire quale sarà nel medio periodo il fabbisogno di case in città. E ha affidato al Censis il compito di fare un vero e proprio check-up sugli appartamenti romani e sui suoi inquilini effettivi e potenziali. Presentata ieri in una conferenza stampa dell'assessore, al piano regolatore, Antonio Pala, la ricerca è solo al «via» ma ha già fornito dei primi risultati. Innanzitutto dati sulla popolazione: dal '71 all'81 il tasso d'incremento è salito al rallentatore solo 0,7% per poi crollare nel periodo dall'81 all'87 passando a quota «meno 0,1». Meno fiocchi rosa e celesti ma anche, dice il Censis, crescita dei Comuni limitrofi. Ma allora, le case dovrebbero essere in abbondanza? «Non ci si può limitare alla registrazione dei dati anagrafici ufficiali - dice il Censis - perché qui non compaiono i residenti sommersi, dei quali occorre tener conto per valutare il fabbisogno». E poi aumentano i nuclei familiari grazie a 14 mila nuovi matrimoni e 5 mila separazioni. Insomma, sembrano dire gli esperti, si ridurrà pure questa benedetta popolazione ma di case ne servono comunque. Resta acutissimo il dramma degli sfrattati, 91 mila già eseguiti negli ultimi 5 anni. 16 mila sono in arrivo. A questo si deve aggiungere la domanda di case in aree di maggiore qualità, in quelle pregiate centrali e semicentrali, e la «fame» di case ampie. «Si verificano dei forti squilibri - afferma il Censis - tra troppa offerta in luoghi dove nessuno vuole andare ad abitare, pochissima dove tutti vorrebbero stare». I più «ingorditi» di spazi abitativi sono proprio i nuclei consorziati che puntano a una casa più grande nonostante i figli siano pochi. Se le «vendite» di appartamenti sono in ribasso (passano da 34 mila nell'85 alle 29 mila nell'87), gli affitti sono in ripresa, quasi il 67% dell'offerta residenziale.

Incidente sul lavoro Cade da una impalcatura a Civitavecchia Grave un giovane operaio

Un giovane operaio elettrico, il diciottenne Gianluca Chiarelli di Ostia, è in fin di vita dopo essere caduto da una impalcatura installata nel centro «chimico» militare di Santa Lucia, alle porte di Civitavecchia. Ieri sera è stato trasportato al San Giovanni di Roma con frattura cranica e coma di primo grado. L'operaio che lavora per la ditta Orioli, si trovava su un ponteggio sovrapposto quando ha perso l'equilibrio ed è precipitato

AL PARIOLI VIA G. BORSI, 20 - TEL. 803523

FRANCA RAME in PARTI FEMMINILI di Dario FO e Franca RAME Regia di DARIO FO



Oggi «Votaroma» a Termini

«Votaroma», ultimi giorni. La scheda sul traffico oggi si troverà, oltre che qui sopra, al presidio organizzato dalla Federazione comunista romana e dal coordinamento Pci dell'Atac alla stazione Termini dalle 16 alle 19.30. L'iniziativa, già sperimentata nei giorni scorsi in diverse zone della città, ha lo scopo di informare i cittadini sulle proposte del Pci per affrontare il problema del traffico a Roma e per raccogliere firme sotto due petizioni: una per chiedere l'unificazione di biglietti e abbonamenti di Atac, Acotral e ferrovie urbane; l'altra a sostegno della richiesta di creare subito cinque itinerari protetti e vigilati per gli autobus, con parcheggi di scambio a raso. La prossima settimana i presidi continueranno in altre zone.

Oggi, giovedì 17 novembre; onomastico: Elisabetta.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Due ore di suspense in piazza San Pietro: aggrappato alla statua di un angelo sul cornicione, a trenta metri dal suolo, un giovane ha minacciato di gettarsi nel vuoto. «Tutti mi perseguitano...»

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4086
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7578933
Centro antiveneni 490663
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Malafida) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860601
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Reci luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio giusti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

- Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444
Acotal 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Biccollegio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gensalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelini)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. Ore 07.55 «In edicola», rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie», notiziari locali. 08.55 - 10.55 - 12.30 - 13.30 - 14.30. Ore 09.55 e 12.45 «Insertions», spettacoli, cultura, divertimento. Ore 13.30 «Dopo lo stupro», in studio Vittoria Tola che illustra le proposte delle donne, ore 13.20 «Dentro il consiglio», in studio Luigi Panatta consigliere comunista che discute con gli ascoltatori la situazione delle mense scolastiche (tel. 49.21.46), dalle 18.45 in diretta il Consiglio comunale riunito per discutere sulle mense scolastiche.

Per il Nicaragua. Prosegue la raccolta di medicinali e di materiale sanitario. Tutto va portato presso la Federazione Pci, via dei Frenetani 4, che provvederà poi alla spedizione al Centro de Salud «F. Buitrago» di Managua. Sperimentazione nella scuola media. A Roma e nel Lazio: domani, ore 16, alla Sala «Angelo Fredda» di via Buonarroti 12, incontro sul tema, i progetti, le verifiche, le novità generalizzabili, l'ostrosuismo ministeriale. Intervengono Pasquale Carrera, Mario Fierli, Fiorella Farinelli.

L'altra voce. I primi due volumi della collana vengono presentati dalla Fondazione «Lelio Basso» e dalla casa editrice «Vecchio Faggio» oggi, ore 17.30, in via della Dogana Vecchia 5. Intervengono Bianca Maria Scordia, Amoretto, Alessandro Aruffo, Flavio Fioroni, José De Sousa Martins.

QUESTOQUELLO

Stranotte Pub. Oggi alle ore 22.00 in via Biancamano 80, «Nashira Faris: il vento del deserto», spettacolo di musica araba e danza del ventre.

Minotaur. L'associazione culturale inaugura la sua attività con una serata surrealista che si terrà nel pub birreria «Saxophone» di via Gurmiano lunedì alle ore 21. In programma spettacolo del gruppo «Ippocavallo» dal titolo «La via che porta alla gioia» con Alfredo Barbagallo, Fiorella Galiani, concerto del «Minotaur jazz trio» con Fiorella D'Elia, Danilo Ventura e Maurizio Poggi, proiezione del film «Kotianisquati».

Lingua armena. Il circolo italo-armeno «C. Zarian» in collaborazione con Italia-Urss organizza corsi di lingua. Per informazioni telefonare ai numeri 46.41.11. e 46.45.70.



MOSTRE

La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione: Archivio centrale dello Stato piazzale degli Archivi/Eur Ore 9-14 domenica chiuso. Per le visite guidate telefonare al 59.20.371. Fino al 10 dicembre

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Rufino. Ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, anche festivi, ingresso libero. Fino al 31 dicembre.

Villa Pamphili. Il parco e gli edifici: mostra storico-fotografica, palazzina Corsini, ingresso da porta S. Pancrazio. Ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 30 dicembre.

Giovani artisti a Roma. Artisti romani dell'ultima generazione. Ex Borsa di Campo Boario, via di Monte Testaccio. Ore 9.30-13.30, giovedì e sabato anche 16-19. Fino all'11 dicembre.

Via Boana Celebrius. Colonizzazione, approvvigionamento e mercati lungo la via Appia: pannelli illustrativi. Museo di porta San Sebastiano. Via di porta San Sebastiano 18 Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 20 novembre.

Allumiere. Il Centro documentazione tradizioni popolari con sede nel palazzo camerale di Allumiere, apre sezioni espositive permanenti, sull'ottava rima, sulla cultura contadina e operaia, martedì e giovedì ore 17-19, domenica 10-13.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Fiaminico)

Farmacie notturne. Appolo: via Appia Nuova, 213 Aurelio; Clichy, 12, Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. Esquilino: Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24), via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertoloni, 5. Pietralata: via Tiburtina, 437. Rioni: via XX Settembre, 47, via Arenula, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robine, 81; via Collatina, 112; Prenestino-Labicano: via L'Aquila, 37; Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadrato-Claicetta-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258

DOPOCENA

Aldebaran. Via Galvani 54, (Testaccio) (dom riposo).
Carpenotem, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (lun)
Gardenia, via del Governo Vecchio 98. Rock Subway, via Peano 46 (San Paolo) (merc).
Rotterdam da Erasmo, via Santa Maria dell'Anima 12 (Piazza Navona) (dom).
Naima, via dei Leutari 35 (Piazza Pasquino)
Why not, via Santa Caterina da Siena 45 (Panthéon) (lun)
Dad Dam, via Benedetto 17 (Trastevere)
Doctor Fox, vicolo de' Renzi (Trastevere)

La notte dei giganti del rock



James Brown

«Non so perché mi abbiano invitato a partecipare a questa manifestazione... ha dichiarato meno di un mese fa Mister Brown - visto che io mi occupo di soul e non di rock'n'roll...»

Del tutto legittimamente altri potrebbero, invece, chiedersi perché il vecchio James ha accettato di esibirsi in un ambito che non gli appartiene. Ma, poiché «l'argent fait la guerre» l'arcano si risolve con facilità. Nato in Georgia, nel 1933 sotto il segno del Toro, Brown nonostante la ruggine delle ultime produzioni ha conservato, più o meno intatto, lo spirito bellicoso e sanguigno che in gioventù gli ha permesso di alterare il gospel con la boxe. Con una sessantina di album all'attivo ed un'intimità di beghe legali, il «godfather of soul» vanta tra i neri e bianchi d'America una notorietà da leggenda.

Fats Domino

Antoine «Fats» Domino è uno di quegli artisti che ha conosciuto la gloria quasi di traverso. Ovvero, come molti musicisti di rhythm and blues, per poter godere dell'approvazione del pubblico si è trovato costretto a dover subire il destino dell'autore noto, solo perché interpretato dalle star della sfera pop. Accadde questo con «Ain't that shame» divenuto brano di successo grazie a Pat Boone e la stessa cosa capitò a «Lady Madonna», trasformata in hit dai Beatles. Ma Domino, in tanti anni di dignitosa attività ha imparato a stare alla larga dai lustrini delle false mode e delle pseudo-celebrazioni, servendosi di quelle delle pagine più significative del rock'n'roll senza cedere nulla del suo essere al gioco della vanità.

Chuck Berry

Lo definirono, tempo addietro, il più grande poeta folk degli anni 50. E a ragione perché Charles Edward Berry cantando di puppe, juke-box, macchine e scuola ha raccontato con capacità incredibili e del tutto naturali l'America di quegli anni. Scriveva Carl Belz a tal proposito: «Il genio di Berry consiste nel non aver mai cambiato il proprio stile, verosimilmente perché egli non sa cosa sia lo stile».

Chitarrista poco tecnico ma ugualmente efficacissimo, Chuck ha composto, quasi senza rendersene conto, la colonna sonora di un'intera generazione con il gusto del vero rocker che suona per divertirsi. Brani come «Johnny B. Good», «Roll over Beethoven» o «Rock and Roll music» hanno tracciato con tale precisione ed ingenuità le coordinate di un'epoca da divenire «evergreen» intramontabili anche per le generazioni a venire. E, nonostante i trascorsi non proprio edificanti, il carattere brusco ed i modi poco amabili, Chuck rimane un grande. Forse il più grande di tutti.

Daniela Amenta

Lavelle alle tastiere e dalla Uptown Horns come sezione fiati. Oltre 125 i tecnici impegnati nella produzione mentre l'impianto luci composto da oltre 500 spot sarà regolato da Allan Branton, vero maestro in questo settore, che illuminerà a giorno la struttura disegnata a suo tempo da Nervi. L'impianto audio avrà, invece, una potenza di 40.000 Watt. Parte dell'incasso della serata sarà devoluto all'Unicef, sostenitrice del «Progetto Vaccinazioni» nel Terzo mondo e, stando a quanto si prevede, dodicimila bambini africani verranno vaccinati. Notizia dell'ultima ora è l'«straordinaria» partecipazione di Terence Trent D'Arby che si unirà ai musicisti per una colossale session.

Little Richard

Quanti artisti avranno a loro modo reinterpretato «Tutti Frutti»? Probabilmente neppure Richard Wayne Pennoman, detto Little Richard, è mai riuscito a contarli. Rocker di gran razza, Richard ha sempre cercato di tenere a bada la sua natura focosa ed impulsiva, vivendo in eterno conflitto con se stesso ed i propri sensi di colpa. Natura schizofrenica, insomma, che in parte lo ha costretto ad ancheggiare sul palco travestito da «femme fatale» e, più spesso, gli ha imposto drastici, quanto poco risolutivi, cambiamenti di rotta.

Così questa bomba umana di trasgressione e sensualità ha alternativamente abbracciato la fede, la droga e l'alcol pur di soggiogare istinti peccaminosi e passioni brucianti. Pare, comunque, che il buon Richard abbia definitivamente abbandonato deliri mistici e non, per ritrovare nel rock'n'roll quel fervore che né Dio né gli stupefacenti sono riusciti a fargli provare.

Ray Charles

Lo chiamano «il genio» e lui, quasi, si schermisce nel tentativo di ridimensionare quel feeling sonoro che, senza fatica, lo proclama alternativa compositore di successo, polistrumentista tra i più dotati e cantante dalla magnetica vocalità. Forse, questa predisposizione quasi miracolistica nei confronti della musica, questo dono da Re Mida che gli permette di trasformare al positivo tutto ciò che tocca, è una specie di contropartita offertagli dalla sorte. Ray, cieco dall'età di sei anni e con alle spalle un'adolescenza assai travagliata e sofferta ha, presumibilmente, acuito una sensibilità non comune con quanto ha a che fare con le sette note. Una gavetta dura che solo nel 1960 lo ha ricompensato di tante fatiche e, quindi, trionfi e bisse, collaborazioni vincenti sorrette da una creatività inesauribile e da una fantasia in costante fermento. Poi la droga, di nuovo il peso di una condizione dura da sopportare e infine la lenta ma tenace ripresa, l'originale impulso verso nuove forme armoniche.

Bo Diddley

Non ha mai conosciuto la fama strepitosa dei suoi colleghi Elmas McDaniel, in arte Bo Diddley, nonostante sia un mito e la musica inglese, più di quella americana, sia cresciuta attraverso i ritmi vorticosi ed irresistibili della sua jungle music. Bo è un uomo tutto d'un pezzo che non riempie le cronache e neppure gli stadi. Eppure quei suoni inconfondibili per cui addirittura i Clash, fiammeggianti alfi del punk britannico, lo richiesero nel loro primo tour americano, gli è valso e gli vale la stima dell'intero show-business. Vicescandalo del New Mexico, virtuoso di violino classico, Diddley è una specie di guru saggio e tranquillo che nella musica riversa una carica energetica del tutto insospettata e sempre travolgente.

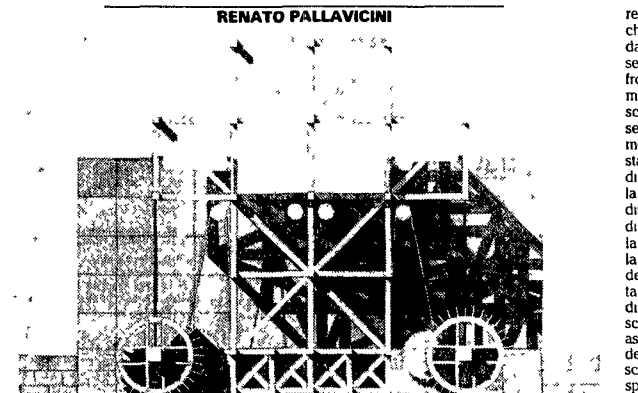
Jerry Lee Lewis

Non sono molti i bianchi che possono vantare un posto di tale e tanto riguardo nell'olimpo di una musica che, quasi per sua definizione, appartiene alla gente di colore. Jerry Lee Lewis è uno di questo ed insieme è forse l'ultimo tra i grandi campioni dell'«mosservanza alle norme, della violazione delle buone maniere e dei santi sentimenti. Anzi, Jerry incarna proprio l'archetipo dell'artista maledetto tutto sesso, droga e rock'n'roll. Mister Lewis è comunque sopravvissuto ad una vita davvero spensierata che gli ha portato via affetti, successo e soldi. Ma, siccome le leggende non nascono a caso, Jerry è sempre riuscito a tirarsi fuori dal buio di certi periodi grazie al suo pianoforte.

I «Mulini di luce» di Costantino Dardi

Ricordate il film di Peter Greenaway «Il ventre dell'architetto»? Il protagonista viene a Roma per allestire nel Vittoriano una mostra dedicata all'architetto della Rivoluzione francese Etienne Louis Boullée. Gli spazi di quell'allestimento, complici anche gli ambienti del Vittoriano, furono qualcosa di più di una semplice scenografia, ma furono il risultato di una vera progettazione ad opera dell'architetto Costantino Dardi.

Alcuni dei disegni utilizzati in quell'occasione sono esposti, assieme ad altri progetti, in una piccola ma significativa mostra, al Centro di Cultura Ausoni (via degli Ausoni 7/a, fino al 30 novembre). E non è un caso se proprio Dardi fu scelto per «dare forma» alle forme di Boullée: cubi, sfere, cilindri, piramidi, volumi puri ed essenziali, tipi geometrici ed archetipi architettonici fanno parte da sempre del bagaglio figurativo e progettuale di Dardi, ma sono anche le matrici dell'architettura rivoluzionaria e illuminista dell'architetto francese. Ma chi si aspettasse uno dei tanti esiti neo-



Costantino Dardi, Ponte dell'Accademia a Venezia, Sezione

neoclassici di quelle origini rimarrebbe deluso. Dardi usa quelle forme, se così si può dire, in modo più puro della loro purezza, non le aggrega in contaminazioni più o meno spinte, ma le insensce. Le «possa» con leggerezza all'interno

degli edifici o nei luoghi urbani più diversi (una piazza, una stazione di servizio sull'autostrada, un ponte sul Canal Grande) facendole dialogare con ciò che sta intorno e determinando nuovi equilibri compositivi e spaziali.

«Mulini di luce» è il titolo della mostra e bene esprime la leggerezza e la trasparenza delle strutture primarie dei suoi progetti. Perché quei cubi, quei cilindri e quelle sfere nunciano alla loro materialità per mostrarsi «nude» e rivela-

re le linee e i piani geometrici che le hanno generate. Guardando questi progetti esposti sembra quasi di trovarsi di fronte ad un trattato di geometria descrittiva, quella disciplina che studia la rappresentazione delle forme geometriche nello spazio, e che sta alla base della formazione di ogni architetto. Eppure nulla della «freddezza» di questa disciplina traspare dai progetti di Dardi, anzi la luce che ne è la protagonista (basta vedere la ristrutturazione del Palazzo delle Esposizioni di Roma tutta incentrata sulla creazione di una serie di lucernari «iscaldati», dà vita a quelle forme astratte trasformandole in poderose macchine leonardesche che mettono in moto gli spazi e ne svelano aspetti inediti).

E ancora una volta non è un caso se ancora Dardi è uno dei progettisti per eccellenza di spazi espositivi (dal già citato Palazzo delle Esposizioni, fino ai padiglioni della recentissima rassegna «Italia 2000» a Mosca) allestire una mostra che cos'è se non far parlare le forme attraverso le forme?

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. Oggi ore 17 in federazione sono convocati il Comitato federale e la Commissione federale di controllo con all'ordine del giorno: iniziativa politica del partito sulla periferia urbana. Relazione di Enzo Puro. Conclusioni di Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana.
Zona Nord. Ore 18 a Primavalle attivo su preparazione congresso e situazione politica, con Fabio Mussi e Paolo Mondani.
Sezione Mario Cianna. Ore 19 assemblea sulle elezioni Usa: Antonio Reagan, con Marcello Villani.
Sezione Testaccio. Ore 17.30 manifestazione sul Cile con Antonio Leal, Fiamano Crucianelli e Giovanni Franzoni.
Sezione Portuense. Ore 18 riunione sui problemi organizzativi, con Carlo Leoni e Francesco Granone.
Zona Tuscolana. Ore 17 a Cinecittà attivo di zona sul Centro donna, con Vittoria Tola.
Sezione Acotal Roma-Lido. Ore 17 a via del Gazometro riunione straordinaria sulla Roma-Lido, con Lamberto Filisio e Sergio Micucci.
Esecutivo taxi. Ore 20.30 a via del Gazometro riunione con Sergio Micucci.
Sezione Tor Bella Monaca. Ore 19 riunione sullo sport con Claudio Siena.
Tesseramento. La sezione Italia ha superato il 100% del tesseramento 88.
Comitato regionale. In sede ore 11 conferenza stampa del Pci sulla conferenza regionale sull'occupazione con Livia Turco; Sezione Ostiense via del Gazometro 1, ore 17.30 riunione su Roma-Lido (S. Micucci, Filisio, Montino).
Federazione Latina. Lenola ore 19 attivo Egci (Rosato).
Federazione Civitavecchia. Santa Marinella ore 11 riunione artigianato (Cassandro, Delazi, Garcia); Civitavecchia sez. Togliatti ore 17.30 attivo dei comitati direttivi sezioni in preparazione della conferenza cittadina (Longarini).
Federazione Castell. Fgci Colferro ore 17 attivo circolo in preparazione congresso Fgci Castell (Sciaccia); in sede ore 15 coordinamento zona Albano (Fieroni).
Federazione Viterbo. Civita Castellana ore 17 riunione (Capaldi); Vetralla ore 17.30 Cd (Fasiani); Capranica ore 20.30 Cd; Viterbo sez. Biferari ore 18 Cd (Pacelli).
Federazione Frosinone. Frosinone ore 17.30 Cd (De Angelis); Cassino ore 17.30 congresso Fgci (Mazzetti, Bifolchi); in federazione venerdì ore 17.30 è convocata la riunione del Cc e della Cc su: «Questione giovanile e iniziative politiche del partito».
Federazione Tivoli. Santa Lucia di Mentana ore 20 assemblea su: «Crisi comunale» (Gasbarri); Monterotondo ore 17.30 congresso Fgci zone Mentana e Monterotondo (Saracelli, Forte, Venditti); ore 17 in federazione attivo femminile (Franca Cipriani).
Federazione Rieti. Gavigliano ore 20.30 assemblea iscritti (Girondi).

COMITATO REGIONALE
Comitato regionale. In sede ore 11 conferenza stampa del Pci sulla conferenza regionale sull'occupazione con Livia Turco; Sezione Ostiense via del Gazometro 1, ore 17.30 riunione su Roma-Lido (S. Micucci, Filisio, Montino).
Federazione Latina. Lenola ore 19 attivo Egci (Rosato).
Federazione Civitavecchia. Santa Marinella ore 11 riunione artigianato (Cassandro, Delazi, Garcia); Civitavecchia sez. Togliatti ore 17.30 attivo dei comitati direttivi sezioni in preparazione della conferenza cittadina (Longarini).
Federazione Castell. Fgci Colferro ore 17 attivo circolo in preparazione congresso Fgci Castell (Sciaccia); in sede ore 15 coordinamento zona Albano (Fieroni).
Federazione Viterbo. Civita Castellana ore 17 riunione (Capaldi); Vetralla ore 17.30 Cd (Fasiani); Capranica ore 20.30 Cd; Viterbo sez. Biferari ore 18 Cd (Pacelli).
Federazione Frosinone. Frosinone ore 17.30 Cd (De Angelis); Cassino ore 17.30 congresso Fgci (Mazzetti, Bifolchi); in federazione venerdì ore 17.30 è convocata la riunione del Cc e della Cc su: «Questione giovanile e iniziative politiche del partito».
Federazione Tivoli. Santa Lucia di Mentana ore 20 assemblea su: «Crisi comunale» (Gasbarri); Monterotondo ore 17.30 congresso Fgci zone Mentana e Monterotondo (Saracelli, Forte, Venditti); ore 17 in federazione attivo femminile (Franca Cipriani).
Federazione Rieti. Gavigliano ore 20.30 assemblea iscritti (Girondi).

PICCOLA CRONACA

Compleanno. Oggi il compagno avvocato Marx Volpi compie 80 anni. I compagni del Gruppo Giustizia romano rivolgono a Marx i più affettuosi auguri, ricordandolo come vecchio e valoroso militante del partito, consigliere provinciale che ha legato la sua vita a tante battaglie democratiche nel mondo forense della nostra città. A Marx Volpi gli auguri vivissimi anche da parte dell'Unità.

Corso 1988 - Formazione quadri
Comunicazione e informazione nel partito e nella società
Federazione romana del Pci Via dei Frenetani, 4
Venerdì 18 novembre ore 18,30
I nuovi poteri e la realtà economica nelle comunicazioni di massa
relatore Piero De Chiara, responsabile del settore editoria della Direzione del Pci
Martedì 22 novembre ore 17,30
Il Pci e il sistema dell'informazione
relatore Massimo Cervellini, responsabile stampa, propaganda e informazione della Federazione romana del Pci
conclude Walter Veltroni, del Comitato Centrale, responsabile stampa, propaganda e informazione della Direzione del Pci
Federazione romana del Pci
Sezione informazione stampa e propaganda
Sezione organizzazione

TELEROMA 56

Ore 12.00 «Basket musica, film; 16.45 «Cartoni animati; 19 «l'artigiano del drago»...

GBR

Ore 17 «I ragazzi del sabato sera», telefilm; 19.30 «Accadde ad Ankara»...

N. TELEREGIONE

Ore 18.50 «Noi»; 19.30 «Lazio sera»; 19.55 Tg Lazio; 19.30 Cinema...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DG: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Gallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; S: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico

RETE ORO

Ore 10 «Charleston», telefilm; 10.30 «L'Idolo», novela; 11 «Illusione d'amore», novela; 13.30 Formula 1; 14.30 Off The Wall...

TELETEVERE

Ore 11 Videomax; 16.30 «Una strana coppia», telefilm; 17.30 Roma nel tempo; 19.30 I fatti del giorno; 20 «Il mio corpo ti scaldarà»...

VIDEOINO

Ore 19 Juke Box; 19.30 Sportivo; 20.30 Calcio; Cecoslovacchia Belgio; 22.15 Telegiornale; 22.30 Sportivo-Magazine; 22.45 Mont-Gol-Fira; 23.15 Box di notte.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, showtimes, and descriptions.

Table listing cinema programs (REALE, REX, RIALTO, RTZ, RYVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SUPERCRIMA, UNIVERSAL, VIP).

Table listing cinema programs (AMBRA JOVANELLI, ANENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, DEI PICCOLI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, SPLENDO, ULISSE, VOLTURNO).

Table listing cinema programs (CINEMA D'ESSAI, DELLE PROVINCE, MICHELANGELO, MOVIE D'ESSAI, RAFFAELLO, TEZIANO).

Table listing cinema programs (CINECLUB, LA SOCIETA' APERTA - CENTRO CULTURALE, GRAUICO, IL LABIRINTO, DELLA COMETA, TIBUR, IL POLITECNICO).

SCELTI PER VOI

U2 RATTLE AND HUM: Se amate il rock, e gli U2 in particolare, questo è per voi il film degli anni...

UN AFFARE DI DONNE: La storia dell'ultima donna ghigliottinata in Francia...

LA MADDALENA: Una storia d'amore e di guerra...

AGORA: BO: Una storia di un uomo che si ribella...

ARGENTINA: Una storia di amore e di guerra...

BEAT 72: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

PROSA

AGORA: BO: Una storia di un uomo che si ribella...

ARGENTINA: Una storia di amore e di guerra...

BEAT 72: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

DELLA COMETA: Una storia di un uomo che si ribella...

1° CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE Roma, 18 - 19 novembre 1988. Regione Lazio Assessorato al Lavoro Presidenza della Giunta. Fiera di Roma - Sala Squadrilli.

GRAN BAZAAR roma via germanico 136. GRANDI MARCHE - PICCOLISSIMI PREZZI. GRANDIOSA VENDITA DI ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA - AUTUNNO-INVERNO.

LOEWE per il mondo che cambia. TECNICA MICRODIGITALE. DITTA MAZZARELLA. MAZZARELLA & SABBATELLI.

Con il Cile fino alla vittoria VIA PINOCHET. Il popolo cileno ha detto NO a Pinochet è una vittoria per la democrazia...

Stasera
al Palaeur e subito dopo in tv su Raiuno
i «sette giganti» del rock
Ma non sarà solo un'operazione nostalgia...

Niente
tax-shelter e tagli ridotti: vediamo perché
Carraro è stato costretto
a cambiare la sua politica sullo spettacolo

Vedi retro



È morto
in Svizzera
il musicista
Antal Dorati

È morto domenica scorsa all'età di 82 anni nella sua villa sul lago di Gerzensee il musicista ungherese Antal Dorati (nella foto). La notizia è stata data dalla Società dei concerti di Zurigo Nato a Budapest nel 1906 allievo di grandissimi maestri come Bela Bartok e Zoltan Kodaly Dorati ha guidato in oltre 60 anni di lavoro le orchestre più famose da Dallas a Londra da Washington a Detroit Nel 1941 si era trasferito negli Stati Uniti e chiese e ottenne l'essere naturalizzato americano In Europa tornò stabilmente tra il 1966 e il 1970 periodo in cui fu a capo della Filarmonica di Stoccolma Al grande pubblico è soprattutto noto per le sue numerosissime incisioni discografiche oltre 500. Memorabile resta l'interpretazione dell'intero ciclo delle sinfonie di Haydn ben 108 un vero gioiello di stile e di grazia ancora oggi insuperato Nel suo repertorio non mancò certo la musica del Novecento Dorati ha composto musica nobilissima vocale da camera e sinfonica ed è stato anche pittore e scrittore di talento

CULTURA e SPETTACOLI

Tra forza e diritto

Rileggendo gli scritti di Simone Weil alla scoperta delle radici del potere politico

«Sostituire sempre di più nel mondo la non violenza efficace alla violenza»: ecco la sua lezione

LUISA MURARO

«Sono successe cose in questi ultimi tempi che mi hanno richiamato il tema della forza e dei diritti così come lo tratta la filosofa francese Simone Weil. Mi riferisco specialmente ai cosiddetti Quaderni di Marsiglia (i Quaderni in tre volumi pubblicati da Adelphi in italiano) e ai Cahiers d'Amérique (non ancora tradotti) come anche al suo saggio su *L'Illudimento della forza* (pubblicato da Boringhieri in *La Grecia e le istituzioni precristiane*) e alla tragedia *Venezia salva* (Adelphi). Il tema della forza ricorre costantemente nell'opera di questa pensatrice morta nel 1943 a soli trentaquattro anni.

Si riferisce quando enuncia le cose più aspre più nette come «Non credere di avere dei diritti. Cioè non offuscare o deformare la giustizia ma non credere che ci si possa legittimamente aspettare che le cose avvengano in maniera conforme alla giustizia» perché questa non discende naturalmente dall'ordine sociale quale che sia. E poi «Vi è un cattivo modo di credere di avere dei diritti e un cattivo modo di credere di non averne» (*Quaderni* II p. 41).

In questo momento la sinistra ci invita a lottare per sostituire i rapporti di forza con il diritto. Ma questo secondo Simone Weil non è possibile non in maniera della convivenza civile e sempre anche in qualche misura convivenza incivile. Non si può pensare di migliorarla rendendola sempre e sempre più civile, ossia moltiplicando le leggi giuste i diritti le garanzie perché oltre un certo limite si sconfinano nell'impero della forza che non si lascia sostituire dal diritto e avremo soltanto diritti verbali leggi inapplicabili. Pensiamo per far solo un esempio alla legge dell'equo canone che è calpestate fra la rasse-

gnazione impotente delle vittime e l'indifferenza degli altri i padroni di casa aspettano i bisogni di casa come una volta i briganti di strada aspettavano i viaggiatori con il coltello in mano.

Di fatto dunque la sinistra ci insegna la maniera sbagliata di avere «i diritti e indebolisce proprio quelli che essa vuole rafforzare e che potrebbe rafforzare. Non nesso a giustificare un simile inganno se non supponendo un autotragimento. Come la borghesia in passato pitturava per le donne un mondo ruotante in torno al sole dei buoni sentimenti così la sinistra ci dipinge davanti un mondo in cui il diritto vincerà finalmente sulla forza. Ma mentre la borghesia non ha mai creduto in un mondo governato dai sentimenti lasciando credere e cantare alle sue Sibille Aleramo sembra quasi che la sinistra creda in un mondo governabile unicamente dal diritto senza vedere che si tratta pur sempre di una convenzione.

Fra diritto e forza c'è una contraddizione insuperabile che una donna, Simone Weil, è arrivata a vedere prima

ma non per legge di natura come pensavano gli antichi bensì per legge di una società divisa di una società dominata da una società ingiusta.

Al contrario di Tronti Simone Weil - che su questo passo torna ripetutamente «formula terribile» lo chiama - conferma la tesi degli antichi: la tendenza a usare tutto il proprio potere e quindi a prevalere sui più deboli è naturale come quella di un gas a espandersi in tutto lo spazio che gli è consentito. Non si tratta però di un principio ineluttabile neanche per Simone Weil. Il dio dei cristiani non gli obbedisce e proprio per questo lei dice: lo consideriamo un dio soprannaturale. Anche gli uomini possono comportarsi in questa maniera soprannaturale e automoderarsi nell'uso del proprio potere. Ma Simone Weil dubita fortemente che ciò possa avvenire nei rapporti collettivi. (*Cfr. Quaderni* I p. 316 II pp. 56-83-93).

Tronti evoca una società umana in cui la legge del più forte sarà superata. Simone Weil ci invita a rinunciare a questa idea senza per questo smettere di lottare per la giustizia. La naturale prepotenza del potere ci impone di contenerla di limitarla usando la forza spirituale o materiale purché efficace. La posizione di Simone Weil è a mio giudizio più solida dal punto di vista politico come da quello scientifico. Del resto la sua tesi dell'insormontabilità storica della legge del più forte (se così vogliamo chiamare la necessità della forza) si accorda con il messaggio politico di Tronti meglio dell'ottimismo storicistico che spunta fuori nel di lui commento al passo di Tucidide. Penso in particolare a quello che Tronti ha scritto sulla politica come gioco seno fra obbedienza alle costruzioni dell'agire efficace e libertà da queste stesse costruzioni. Non è questa anche la condizione umana? E non è questa la luce in cui il fare politico diventa attraente anche per quelle come me che detestano la politica a causa della sua convenzionalità? Ma che gioco sarebbe o che attrazione avrebbe se io dovessi pensare che queste contraddizioni con le quali ci misuriamo e che sono la nostra esistenza tra forza e diritto tra libertà e costrizione siano destinate a non avere alcun senso in una società futura? Il pensiero del paradiso è insulso anche per quelli che ci credono e forse vale la pena ricordare che la Weil come non credeva nell'automedicazione del potere così diffidava dalla credenza nell'immortalità e nell'ordine provvidenziale degli eventi.

Un toro a testa umana l'intarsio «stendardo» ritrovato a Ebla

Un toro a testa umana l'intarsio «stendardo» ritrovato a Ebla

Un toro a testa umana l'intarsio «stendardo» ritrovato a Ebla

Un toro a testa umana l'intarsio «stendardo» ritrovato a Ebla

Un toro a testa umana l'intarsio «stendardo» ritrovato a Ebla

Un toro a testa umana l'intarsio «stendardo» ritrovato a Ebla

Un toro a testa umana l'intarsio «stendardo» ritrovato a Ebla

Un toro a testa umana l'intarsio «stendardo» ritrovato a Ebla

Un toro a testa umana l'intarsio «stendardo» ritrovato a Ebla



Mario La Cava

Muore La Cava
Raccontò la Calabria sconfitta

ALBERTO ROLLO

Un altro rappresentante della letteratura meridionale è scomparso. Mario La Cava è morto ieri nella sua abitazione di Bovino (Reggio Calabria) il luogo dove era nato e dove ha praticamente vissuto sempre. Aveva 80 anni. Da qualche anno le sue condizioni di salute erano molto precarie. Esattamente un anno fa un gruppo di intellettuali chiese per lui l'applicazione della legge Bacchelli e la borata per aiutare finanziariamente l'autore del *Mulino del Po*. La Cava ne poté usufruire e gli ultimi giorni furono un poco più lievi.

«Mario La Cava è uno scrittore di mezza età, noto sin da pochi per il singolare nserbo della sua vita e della vita arcaica». Così scriveva Eugenio Montale sulle pagine del «Corriere della sera» nel 1959. Da allora sono trascorsi quasi trent'anni ma il «singolare nserbo» è rimasto in

Esempio raro ma non uno soprattutto nell'area degli scrittori meridionali di salutare coincidenza fra identità regionale e coerenza intellettuale e morale egli si è proposto sin dagli esordi come un interprete sempre puntuale e dolente spesso originale, della sua terra. Anche se La Cava non fu certo un isolato avendo fin da giovane collaborato ai giornali di Longane e ai diversi quotidiani nazionali.

Nel 1939 pubblica presso Le Monnier *Caratteri* opera il cui principale tratto stilistico annunciato dalla stessa intitolazione è fondato sullo schizzo sul rilievo psicologico sulla nota di costume elementi questi dai quali scendono il mosaico sociale l'evocazione di un mondo minuto ma vivo in equilibrio fra il bozzetto e l'etica dei vinti.

Caratteri entra nel 1953 nella collana dei Gettoni di Vittorini il quale per altro tiene a battezzare nel 1958 la seconda opera dello scrittore calabrese *Le memorie del vecchio maresciallo* (1958). Anche qui attraverso i ricordi di un vecchio di 96 anni si affaccia una multiforme Calabria di nobili decaduti e briganti di catastrofi naturali ed epidemie. Alle serie dei *Caratteri* si sostituiscono qui quelle che Leonardo Sciascia ha chiamato «genealogie di caratteri» ma osservate da lontano con l'egoistico distacco dell'uomo che ha superato le tempeste della vita.

Dopo *Mimi Carriere* (Parenti 1959) *Vita di Stefano* (Sciascia 1962) e *Una storia d'amore* (Einaudi 1973) La Cava pubblica presso Einaudi *I fatti di Casignana* (1975) in cui ricostruisce la storia di una rivolta contadina nella Calabria degli anni che seguono il primo conflitto mondiale. Più dell'entusiasmo riassume gli esecutori a rendere con asciutta pertinenza le contraddizioni che preparano la sconfitta. La disillusione il gioco di remissività e volontarismo. Sconfitti e disillusione che segnano anche le vicende drammatiche di *La ragazza del vicolo scuro* pubblicato dagli Editori Riuniti nel 1977.

ROMA. Statue avorio e pezzi di uno «stendardo» di pietra di natura celebrativa. E questa l'ultima meraviglia del sottosuolo di Ebla: la città si rianava oggetto di una vera scoperta infinita. A 13 anni di distanza dal ritrovamento del più grande archivio dell'antichità con quelle migliaia di tavolette in caratteri cuneiformi sulle quali è riportata la vita quotidiana della città oltre 2.300 anni prima di Cristo il Palazzo reale sta svelando un altro volto quello artistico religioso. «Non c'è da meravigliarsi», spiega il professor Paolo Matthiae che a capo di un'equipe dell'Università La Sapienza di Roma e autore della scoperta - il palazzo era un complesso di fabbriche che copriva un'area di circa diecimila metri quadrati. Per ora abbiamo esplorato l'ala politica amministrativa e sol tanto nelle ultime campagne abbiamo esteso le ricerche all'area dove si preparavano i cibi (ovvero la macinazione dei cereali e la spremuta delle olive). Ci aspettavamo di

Lo stendardo di pietra al vento di Ebla

MATILDE PASSA

trovare case di abitazione e invece ci siamo imbattuti in un tempio probabilmente dedicato ad Haddad dio delle tempeste. Il pezzo forte del bottino è rappresentato dai frammenti dello «Stendardo» che parole del professor Matthiae non ha nulla da invidiare a quello famosissimo proveniente da Ur. Si tratta di 25 pezzi che montati su assi di legno componevano un pannello celebrativo probabilmente riferito a un trionfo militare risalente all'incirca al 2400 a.C. Su due livelli si susseguono figure mitologiche o se (aquile e tori con testa umana) nonché scene di

guerra. «La fattura è squisita e rivela una scolaria artistica molto sviluppata a Ebla», spiega Matthiae. Appeso alle pareti del palazzo lo stendardo fu poi buttato in magazzino. Le assie di legno sulle quali era montato però erano preziose. Messo a iacere in giu servi come base per il pavimento di un'ala del palazzo. Le immagini rimasero impronte nella polvere e così in tanti frammenti le hanno ritrovate gli archeologi.

Delle tre statue quella risalente al 1800 e la meglio conservata e rappresenta un re di un'isola. L'altra e senza testa ed è probabilmente l'effigie di

ci dai quali si ricostruisce il immaginario di un re con la tiara di Osiride. Incastonata su qualche mobile importante un trono o la testata di un letto la decorazione è detta degli esperti mostra il vello al quale era giunta l'arte a Ebla. Dal l'epoca degli archivi la città fino ad allora semisconosciuta torna a far sentire la sua presenza nel mondo del vicino Oriente come luogo di produzione autonomo e non come appendice di Babilonia. Un vecchio pallino del professor Matthiae quello di dimostrare il valore della sua città sommersa. E la sua città non è



Sequestrato a Tivoli un «museo» archeologico

Quarantacinquemila reperi. Tanti ne conteneva il museo privato del signor Romano Cerullo ingegnere con la passione dell'archeologia. Nella sua casa di Tivoli la Guardia di finanza ha trovato e sequestrato fossili asce in pietra anfore monete sculture. Si tratta di un materiale ingente (più «meco» certamente di quello di tanti musei statali) databile tra il neolitico e il secondo secolo avanti Cristo. Lunghegnere si è naturalmente difeso: «Alcuni pezzi li ho ereditati, gli altri li ho regolarmente comprati» ha sostenuto. Ma intanto è stato denunciato a piede libero e del «tesoro» archeologico dovranno occuparsi magistratura e sovrintendenza.

Vietato in Grecia il film di Scorsese

Il tribunale di Atene ha fatto marcia indietro. Il film di Martin Scorsese *L'ultima tentazione di Cristo* è ora vietato in tutto il territorio greco. Il film era molto atteso anche perché tratto dal romanzo dello scrittore ellenico Nikos Kazantzakis. Neanche un mese fa il governo aveva risposto alle pressioni della Chiesa ortodossa riaffermando il principio costituzionale che esclude ogni tipo di censura. Evidentemente però le proteste dei cristiani tradizionalisti devono aver colto nel segno. Ci ha pensato il tribunale di Atene a togliere di mezzo la scomoda pratica: la questa volta però sollevando le reazioni di tutta la cultura democratica.

Da domani a convegno i critici cinematografici

«La critica e l'esplosione audiovisiva» questo il titolo del convegno organizzato a Bari dal sindacato dei critici cinematografici. Da domani e per tre giorni la «galassia» audiovisiva sarà esplosiva nel tentativo di mettere un po' d'ordine tra tanti generi e modelli spuntati in questi ultimi anni con una rapidità sorprendente. Tra i seminari in programma «Artonica e cultronica», «Pubblicità», «Video» e «Videoteatro». Saranno presenti critici italiani e stranieri, i responsabili dei settori cinema della Rai e del principale network. Il convegno sarà seguito da una personale dedicata a Peter Del Monte un regista che con le nuove tecnologie ha sempre lavorato.

Milano ritrovato affresco: è di Bosch?

Un affresco raffigurante «Cristo davanti a Pilato» che ad una prima valutazione dei restauratori potrebbe essere attribuito al celebre pittore di origine fiamminga Hieronymus Bosch è stato scoperto su una parete dell'oratorio di San Benardo cioè la parte del complesso dell'abbazia di Chiaravalle alla periferia di Milano. Lo ha reso noto con un comunicato la sovrintendenza per i Beni ambientali e architettonici della Lombardia che cura i restauri dell'oratorio e che ha prospettato l'ipotesi attribuita in favore di Hieronymus Bosch - si legge nel comunicato - sulla base di una serie di indizi di carattere stilistico, storico e documentario.

La «Donna con mandolino» non vale la «Maternità»

Non si è ripetuto l'exploit registrato lunedì a New York dalla «Maternità di Picasso» venduta all'asta da Christie's per 25 milioni di dollari (32 miliardi di lire). La «Donna con mandolino» dello stesso Picasso non ha raggiunto i 7 milioni di dollari tanto che il proprietario ha preferito ritirare il quadro dall'asta tra la generale delusione del numeroso pubblico accorso per l'avvenimento. Secondo gli esperti la «Donna con mandolino» avrebbe dovuto spuntare almeno 8 milioni di dollari. Il dipinto è del 1910 e appartiene al periodo cubista. Secondo il responsabile della sezione impressionisti della Picasso casa d'aste, James Roundell la «caduta» di questo famoso va attribuita al carattere fin troppo accademico dello stile. Inoltre è noto che è assai più difficile reperire sul mercato un'opera del periodo «bluu» del maestro (quale era appunto la «Maternità») che un dipinto cubista.

ALBERTO CORTESE

LA NUOVA ENCICLOPEDIA DELLA LETTERATURA

el

ENCICLOPEDIA della LETTERATURA

g

1298 pag. nei 8000 voci
1500 illustrazioni
38.000 lire

LE GARZANTINE



Lunga vita ai «magnifici 7» del rock

Stasera al Palaeur di Roma e in leggera differita su Raiuno il concerto «kolossal» con Brown, Lewis, Richard, Berry, Diddley, Domino e Charles

ROBERTO GIALLO

I Beatles erano «più popolari di Gesù Cristo». Sting si stupì quando sulle montagne del Tibet sentì un pastore fischiettare una canzone dei Police. Ha venduto più dischi di Elvis che automobili la Ford. E tutti quelli che hanno abbracciato una chitarra negli ultimi trent'anni, che hanno acceso la radio, che hanno cantato un motivo, in un modo o nell'altro, devono dire un bel grazie agli allegri sette signori - James Brown, Fats Domino, Jerry Lee Lewis, Little Richard, Ray Charles, Bo Diddley e Chuck Berry - che, attempati e forse anche un po' acciacciati, questa sera alle 21 salgono sul palco del Palaeur, amplificati dalla differita Rai di *Notte Rock* (ore 22,15 su Raiuno).

Inventori di un genere, certo, ma anche di una vera cultura, quella cultura del Rock che oggi entra ovunque, nei cinema e negli spot pubblicitari, nel linguaggio di tutti i giorni e nella letteratura, come una seconda pelle acquisita col tempo, un'aria frizzante respirata dalla nascita. Tutte le

coso, del resto, hanno un inizio, e a dare il via al rock n'roll sono stati loro, con l'aggiunta dei tre membri scomparsi della *Hall of Fame* del rock - una specie di club ristrettissimo in cui possono entrare solo i grandissimi che abbiano inciso un disco almeno 25 anni fa - vale a dire Elvis Presley, Buddy Holly e Sam Cooke. Pietre filosofali, iniziatori di un movimento, capiscuola. Le definizioni si possono sprecare, ma una cosa viene prima di tutte: quel linguaggio universale che è solo della musica giovanile è una loro invenzione, e loro lo parlavano quando le celebrazioni non esistevano ancora, quando anzi il rock n'roll, l'ossessione dei suoi quattro quarti e la provocazione dei suoi suoni, venivano guardate con disgusto ed apprensione.

Eccoli qui, allora, sette dei migliori capitoli della storia musicale: dal soul stridulo ed elettrico di Ray Charles, alle virate pianistiche di Jerry Lee Lewis, dalla chitarra di Chuck Berry (l'inventore vero del rock) e di Bo Diddley, al toc-

mental, però) era possibile. E infatti oggi si sente ovunque. Questi, indiscutibili, i meriti storici dei magnifici sette di questa sera. Poi ci sono i meriti più strettamente musicali, sui quali sono stati scritti volumi e, quel che è meglio, incisi dischi indimenticabili. Senza esagerare si può dire che ogni chitarrista rock abbia imparato qualcosa da Chuck Berry, che ogni ragazzino (e gli inglesi oggi abbondano) che affronti il soul abbia «rubato» qualcosa a Charles e Brown. Jerry Lee Lewis e Little Richard (ma anche Brown e Berry non scherzano) ci hanno messo lo spirito ribelle, la violenza, la trasgressione. Hanno pagato con la galera e l'isolamento sociale. Fats Domino e Bo Diddley sono stati consecutivamente innovatori anche essi, ma senza l'aura magica dello scandalo. La serata avrà probabilmente tutti i crismi dell'ufficialità. Sarà forse pomposa e la celebrazione dei magnifici sette non avrà nulla di trasgressivo.

ALBA SOLARO

ROMA. Reti, travi, ponteggi, una specie di cantiere edile stilizzato, non molto spettacolare ma certo «ruspante»: è la scenografia che questa sera accoglierà «Giant of rock'n roll» sul palco del Palaeur, «assediato» dalle 300 persone della troupe, dai 500 punti luce dislocati in un po' dappertutto e dall'imponente impianto di amplificazione da 40 mila watt.

Loro, i padri del rock'n roll, i protagonisti di questa kermesse ieri sera erano già quasi tutti nella capitale. Il primo ad arrivare è stato Jerry Lee Lewis, inizialmente aveva fatto sapere che avrebbe viaggiato sul pullman assieme ai suoi musicisti, ma poi ha cambiato idea ed ha richiesto una Lismidea. Mancavano ancora all'appello Fats Domino di cui si attendeva l'arrivo da Parigi col suo cuoco personale che non l'abbandona mai perché il simpatico pianista mangia ogni tre ore e Chuck Berry, di cui gli organizzatori hanno letteralmente perso le tracce. È lui l'unica incognita. Berry ha già incassato il compenso co-

me tutti gli altri musicisti, anche se non c'è alcun contratto perché tutti da anni ormai lavorano solo sulla parola, senza nemmeno un manager. I loro compensi si aggirano all'incirca sui 100 mila dollari a testa. Chuck Berry potrebbe anche presentarsi all'ultimo momento, altrimenti verrebbe quasi certamente sostituito da B.B. King.

In un incontro di ieri pomeriggio l'organizzatore David Zard ha spiegato che, in caso di assenza di Berry, chi vorrà potrà farsi rimborsare il biglietto. Degli 8.500 biglietti messi in vendita ne mancano circa 2.000 al tutto esaurito. Zard ha assicurato che gli utili, con un minimo garantito di 50 mila dollari, verranno versati all'Unicef come prestatibito. Si attendeva l'arrivo da Parigi di un altro musicista, il pianista americano Bill Graham, che doveva presentare la serata; e di Clarence «Trent» Arby, che aveva accettato con entusiasmo di comparire come ospite (ma la sua casa discografica ha annullato la partecipazione).

NOVITA

Il Televideo cambia look per accontentare nove milioni di «clienti»

ROMA. Il Televideo ha cambiato look. Negli ultimi giorni chi voleva sapere le ultime notizie o l'orario del suo treno non ha più trovato la «griglia» a cui il servizio della Rai ci aveva ormai abituati, ma un nuovo indice generale che rimanda ad altri sottoidici. Cosa è successo lo ha spiegato ieri Giorgio Cingoli, responsabile del servizio, in un incontro con la stampa. Infatti oggi due milioni e mezzo di famiglie usano il Televideo, ovvero 9 milioni di utenti. E entro la fine dell'anno - secondo le previsioni - gli apparecchi dotati di televideo saranno almeno tre milioni.

I cambiamenti del Televideo sono avvenuti in seguito ad una ricerca di mercato sull'uso che viene fatto di questo servizio televisivo: sono state modificate alcune voci e ne sono state inserite delle nuove. Un capitolo speciale è dedicato all'economia e comprende sia le rubriche sia un notiziario quotidiano. Il servizio sportivo è arricchito, soprattutto la domenica: oltre ai risultati, in tempo reale, del campionato di serie «A» e «B», Televideo fornisce anche quelli della «C1» e «C2», con le classifiche aggiornate minuto per minuto.

Per quanto riguarda i trasporti, al servizio fornito per le ferrovie (aggiornamento sul percorso dei 120 treni principali e sugli eventuali ritardi), si aggiunge quello per gli aerei. Chi viaggia in automobile, inoltre, può conoscere la situazione del traffico non più solo sulle autostrade ma su tutta la linea stradale. Come sempre, poi, Televideo fornisce anche appuntamenti per il tempo libero, con le sue rubriche di hobby e rompicapo da risolvere «in diretta», oltre a rubriche di cucina, sul tempo, di oroscopi e via dicendo. La cifra degli apparecchi con il televideo è destinata ad aumentare anche perché le aziende ora producono solo televisori predisposti per il servizio.

POLEMICHE

Il Festival di Sanremo targato Rai

A soli tre mesi di distanza dal Festival della canzone italiana, il consiglio comunale di Sanremo ha approvato l'ultima notte la convenzione con la Rai per l'esclusiva di tre anni, con 20 voli favorevoli. Hanno votato contro comunisti e demoproletari: come è possibile che a metà novembre - denunciano i consiglieri pci - si venga chiamati a discutere la convenzione comunale-Rai e non si sappia ancora a chi verrà affidata l'organizzazione? L'assegnazione, che doveva avvenire con una valutazione di proposte, se non proprio con un appalto, concorso, rischia ora - per mancanza di tempo - di venir contrattata sottobanco con la Rai.

TMC ora 13

Belafonte e Bon Jovi a confronto

Giornata musicale su Tmc, per incontrare due personaggi che in comune hanno soltanto l'aver scelto insieme l'Italia per le loro tournée. Uno è la «bandiera» della lotta contro l'apartheid, cantore della gente nera fin dagli anni 50. L'altro è un arrampicatore delle hit parade, osannato dai giovanissimi e stroncato dai critici. Jerry Belafonte e John Bon Jovi sono infatti protagonisti di due interviste, alle 13. Belafonte, che dopo 15 anni ha ripreso a incidere (ma canta ancora anche *Banana Boat*), parlerà del suo impegno civile di uomo e di artista. Bon Jovi di successo, sesso e donne. Alle 21,15, poi, musica con gli «Iron Maiden».

RAIUNO	
7.15-9.40 UNO MATTINA. Con Livio Azzariti e Piero Badaloni	9.40 LA VALLE DEI PIOPPI
10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Buonassisi ed Eugenia Monti (1ª parte)	10.30 TGT MATTINA
10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)	11.00 LA VALLE DEI PIOPPI
11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (3ª parte)	11.55 CHE TEMPO FA. TGT FLASH
12.05 VIA TEULADA, 86. Spettacolo con Lorenza Goggi	12.30 TELEGIORNALE. Tg1. Tre minuti di...
14.00 FANTASYCIBO. Con G. Magali	14.15 IL MONDO DI QUARANTO. Di P. Angela
15.00 PRIMISSIMA. Di Gianni Ravetto	15.30 CRONACHE ITALIANE. Di F. Costa
16.00 R&G. Programma per ragazzi	17.30 SPAZIOLIBERO. Miele italiano è meglio
17.55 OGGI AL PARLAMENTO - TGT FLASH	18.05 DOMANI SFODI. Con G. Magali
18.30 IL LIBRO, UN AMICO	18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE	20.30 ROBIN HOOD E I COMPAGNI DELLA FORESTA. Regia di Ken Annakin
22.10 NOTTE ROCK - THE GIANTS OF ROCK 'N' ROLL. Per la prima volta insieme Chuck Berry, James Brown, Ray Charles, Fats Domino, Bo Diddley, Jerry Lee Lewis, Little Richard	23.40 PER FARE MEZZANOTTE
24.00 TGT NOTTE - CHE TEMPO FA	

RAIDUE	
7.30 PRIMA EDIZIONE	8.30 MELODIE ETERNE. Film
10.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm	11.00 TGT TRENTATRE
11.05 DSE: L'ISOLA DI GRAZIA DELEDDA	11.35 L'IMPAREGGIABILE FRANKLIN. Telefilm
11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari	13.00 TGT ORE TREDICI
13.15 TGT DIOGENE	13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
14.00 ROBIN FANFANI. Telefilm	14.45 TGT ECONOMIA
15.00 ARGENTO E ORO. Con L. Rispoli	15.55 DAL PARLAMENTO - TGT 2 FLASH
17.05 IMPROVVISANDO. Di A. Argentini	18.20 TGT SPORTSBERA
18.35 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm	19.30 METEO 2 - TGT - TGT LO SPORT
20.30 SILVIA È SOLA. Film in due parti con Mena Schneider, Jean-Luc Bideau; regia di Silvio Masetti (2ª ed ultima parte)	21.55 TGT STASERA
22.05 IL MILIONARIO. Programma prodotto e diretto da Jocelyn	22.55 TGT NOTTE
23.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA	23.25 LA BELLA DI LODI. Film

RAITRE	
12.00 IL MAIS. Monografie agrarie	12.30 DSE: IL PARCO DEL MINCIO
13.00 DSE: GLI STRUMENTI MUSICALI	14.00 TELEGIORNALE REGIONALI
14.30 DSE: LA DIVINA COMMEDIA	15.00 DSE: LA RINASCENZA A FIRENZE
15.35 UN BEL DI VEDREMO. L'opera in 4 parti di Giuseppe Verdi. Regia di Franco Zeffirelli	16.50 HOCKEY SU GHIACCIO. Festa-Allighe. Merano-Varese
17.30 GEO. Di G. Grillo	18.45 TGT DERBY Di Aldo Biccardi
19.00 TGT METEO 3	20.00 TELEGIORNALE REGIONALI
20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. Presenta Piero Chiambretti	20.30 SAMARICANDA. Il rotocalco in diretta
22.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA	22.05 DINER. Film (1º tempo)
23.05 TGT SERA	23.10 DINER. Film (2º tempo)
23.15 TGT NOTTE	

K	
14.10 CALCIO. Spagna-Et	16.10 SPORT SPETTACOLO
20.00 JUKE BOX	20.30 CALCIO. Feyenoor-Ajax
22.45 CALCIO INTERNAZIONALE	23.15 BOXE DI NOTTE

TMC	
13.00 MUSICA	15.00 BATMAN. Telefilm
16.00 MICHELE STROGOFF. Film	17.45 TV DONNA
20.00 TMC NEWS	20.30 IL SEGRETO. Film
21.55 IRON MAIDEN. Special	22.45 STASERA NEWS

SCEGLI IL TUO FILM	
20.30 ROBIN HOOD E I COMPAGNI DELLA FORESTA. Regia di Ken Annakin e Alex Bryce, con Richard Todd, James Robertson Justice, Joan Rice (1952)	20.30 VIVERE ALLA GRANDE. Regia di Martin Brest, con George Burns, Art Carney, Lee Strasberg. Usa (1979)
20.30 VIVERE ALLA GRANDE. Regia di Martin Brest, con George Burns, Art Carney, Lee Strasberg. Usa (1979)	20.30 NON APRITE PRIMA DI NATALE. Regia di Edmund Purdom, con Balinda Mayne, Mark Jones, Caroline Munro. Gran Bretagna (1983)
20.30 NON APRITE PRIMA DI NATALE. Regia di Edmund Purdom, con Balinda Mayne, Mark Jones, Caroline Munro. Gran Bretagna (1983)	20.35 UN SACCO BELLO. Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Mario Brega, Renato Scarpa. Italia (1980)
20.35 UN SACCO BELLO. Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Mario Brega, Renato Scarpa. Italia (1980)	22.05 DINER. A CENA CON GLI AMICI. Regia di Barry Levinson, con Mickey Rourke, Steve Guttenberg, Kevin Bacon. Usa (1983)
22.05 DINER. A CENA CON GLI AMICI. Regia di Barry Levinson, con Mickey Rourke, Steve Guttenberg, Kevin Bacon. Usa (1983)	23.25 L'ANNO SCORSO A MARIENBAD. Regia di Alain Resnais, con Delphine Seyrig, Giorgio Albertazzi, Sacha Pitoëff. Francia (1961)
23.25 L'ANNO SCORSO A MARIENBAD. Regia di Alain Resnais, con Delphine Seyrig, Giorgio Albertazzi, Sacha Pitoëff. Francia (1961)	24.00 BUBÙ. Regia di Mauro Bolognini, con Massimo Ranieri, Ottavio Piccolo, Luigi Proietti. Italia (1970)
24.00 BUBÙ. Regia di Mauro Bolognini, con Massimo Ranieri, Ottavio Piccolo, Luigi Proietti. Italia (1970)	

5	
8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm con Ralph Wate	9.45 FLIPPER. Telefilm
9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	10.10 LA DONNA BIONICA. Telefilm
10.35 CANTANDO CANTANDO. Quiz	11.05 TARZAN. Telefilm
11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz	12.00 HAZZARD. Telefilm con Tom Wopat
12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno	13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati
12.30 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	14.00 SMILE. Con Gerry Scotti
13.30 CARI GENITORI. Quiz	14.30 DEEJAY TELEVISION
14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz	15.05 SO... TO SPEAK
15.05 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London	16.00 FAMILY TIES. Telefilm
16.05 WEBSTER. Telefilm	16.00 BIM BUM BAM. Programma per ragazzi
16.50 DOPPIO SLALOM. Quiz	18.30 MAGNUM P.I. Telefilm
17.20 C'È LA VIE. Quiz	19.30 HAPPY DAYS. Telefilm
17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanicchi	19.55 CARTONI ANIMATI
18.55 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz	20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà
19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	20.35 UN SACCO BELLO. Film di e con Carlo Verdone
20.30 TELEMINE. Quiz con Mike Bongiorno	22.30 CIN CIN. Telefilm
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW	23.00 MEGABALVISHOV. Varietà
0.20 PREMIERE. Settimanale di cinema	23.15 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm
0.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Spudafocoso»	23.55 SAMURAI. Telefilm
1.30 PETROCELLI. Telefilm	

M	
9.50 FASCICOLO NERO. Film	11.30 CANNON. Telefilm
12.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm	13.30 SENTIERI. Sceneggiato
14.30 È ARRIVATO LO SPOSO. Film	17.00 IL PROFUMO DEL SUCCESSO. Telefilm con Morgan Fairchild
18.00 NEW YORK. Telefilm	19.00 DENTRO LA NOTIZIA
19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm	20.30 VIVERE ALLA GRANDE. Film con George Burns, Art Carney. Regia di M. Brest
22.25 RIFLETTORE. Con Arrigo Levi	23.25 L'ANNO SCORSO A MARIENBAD. Film con Delphine Seyrig. Regia di Alan Resnais

RADIO	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	Musica ieri e oggi, 15 Megabit; 16 il pagellone, 19.25 Audiodischi, 23.05 Le telefonate.
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	

RADIO	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	

RADIO	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	

RADIO	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	
6.30 GR2 NOTIZIE: 7 GR1; 7.20 GR3; 7.30 GR2 RADIOMATTINO, 8 GR1; 8.30 GR2 RADIOMATTINO: 9.30 GR2 NOTIZIE, 9.45 GR3; 10 GR2 ESTATE; 10 GR1 FLASH; 11.30 GR2 NOTIZIE; 11.45 GR3; 12 GR1 FLASH; 12.30 GR2 RADIODIORNO; 13 GR1; 13.30 GR2 RADIODIORNO; 13.45 GR3; 14.30 GR2 ECONOMIA; 14.30 GR2 NOTIZIE; 14.45 GR3; 15 GR1 SERA; 19.30 GR2 RADIOSERA; 20.45 GR3; 22.30 GR2 ULTIME NOTIZIE; 23 GR1.	

Dopo un mese di confronto in Parlamento e di aspra battaglia culturale, i tagli previsti dal governo sono stati «cancellati»

«L'opposizione ha fatto il suo mestiere, la maggioranza ha capito che sbagliava. Ora serve la riforma». La parola a Strehler

Alla fine ha vinto lo spettacolo

Le vie della democrazia non sono infinite come quelle del Signore. Esse sono tracciate da alcuni principi fondamentali dai quali non si dovrebbe mai derogare. Uno di questi è il corretto rapporto tra maggioranza e minoranza e quindi tra governo ed opposizione.

Questo rapporto può essere - come spesso avviene - solo formalmente corretto ma in realtà, nella pratica politica scorretto del tutto: quando, ad esempio, la minoranza o l'opposizione assume tesi non limpide, non motivate da una profonda esigenza popolare, quando non interpreta verità e bisogni radicali, legittimi per il paese e quando non li dichiara con forza e non si batte decisamente per questi. E quando la maggioranza o il governo non accettano in alcun modo le critiche, i suggerimenti espressi per modificare decisioni dubbiose, o imperfette quando non addirittura del tutto errate.

La validità di un costume democratico nasce da un duplice atteggiamento che è quello di saper criticare e proporre cose utili e concrete e sapere capire, accettare e cambiare. Se necessario addirittura capovolgere i propri orientamenti, senza falsi sensi di orgoglio, senza prese di posizioni considerate immutabili, per il bene comune. Piccolo o grande che esso sia.

Nella vicenda che, in parte, si conclude, dei ridimensionamenti o tagli per il settore dello spettacolo e quindi di una parte non infima della cultura nazionale, delle defalcazioni selvagge, senza freni e quindi con probabili quando non certi vantaggi, per qualche singolo e non per la comunità, la democrazia ha vinto.

Ha vinto la nostra opposizione che non voleva distruggere ma costruire, che non voleva negare per principio preso, dopo non poche esitazioni e difficoltà ed anche ambiguità, ma negare e proporre «qualcosa» di migliore e di più giusto. Ha vinto anche la maggioranza ed il governo ed il ministro competente che hanno saputo accettare alcune nostre tesi ed alcune nostre proposte. Ma non è stata una battaglia facile. È stata una battaglia dura, che è costata fatica, tensione, grande vigilanza per molti di noi. E il risultato non deve in alcun modo apparire come «scontato» e come naturale.

Se, infatti, la nostra opposizione non si fosse manifestata con la forza e la limpidezza e la competenza con la quale si è manifestata, se essa non fosse stata sostenuta da larghi strati di lavoratori ed intellettuali, gente insomma del nostro popolo, se non avesse trovato interpreti disinteressati e convinti, essa non avrebbe ottenuto i risultati che ha ottenuto.

Quando noi parliamo di un'opposizione che sa e può



I vecchi teatri di posa della Cines. In basso: a sinistra Carraro, a destra Gavazzeni

Storia di una brutta riforma

GIORGIO STREHLER

Tutto è cominciato nella notte fra il 29 e il 30 settembre: il governo (sospinto dai furori antiverdiani e antigoldoniani del ministro Amato e da una non meglio identificata *managerialità* predicata dal ministro Carraro) varò la legge finanziaria con annessi tagli al fondo unico per lo spettacolo. Quattrocentocinquanta miliardi in tre anni compensati, così disse allora Carraro, da provvedimenti per la detassazione dei fondi reinvestiti nello spettacolo. Insomma, si tratta di beni fittizi e inutili per la vita sociale. Faceste da far pagare ai privati.

L'Unità protestò subito e i parlamentari del Pci cominciarono a portare gli allarmi della gente di spettacolo nelle stanze del palazzo: i tagli sono da cancellare, come è da cancellare quel *tax-shelter* che regala denaro solo agli imprenditori privati dello spettacolo, da Berlusconi in giù. Oltre tutto, si disse, la detassazione non ha copertura nel bilancio. «È vero», rispose Carraro: non me ne ero accorto. Spero che la commissione Bilancio trovi una soluzione». E la commissione Bilancio quella soluzione la trovò: le tasse che non saranno pagate da Berlusconi e soci saranno coperte dai fondi del Totocalcio. Segno che i soldi ci sono: perché non indirizzarli direttamente al fondo per lo spettacolo? Ancora una volta fummo solo noi a protestare.

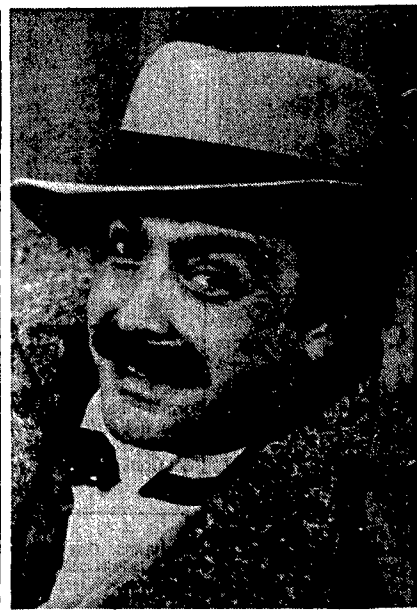
Per la verità qualche giorno prima, il 15 ottobre, s'era levata un'altra voce di protesta: quella di Bruno Pellegri, responsabile culturale del Psi, compagno di partito di

NICOLA FANO

Amato e Carraro: «I tagli sono da evitare perché la cultura è un bene essenziale per il paese». Più avanti, la protesta cominciò ad allargarsi e l'8 novembre tutta la gente di spettacolo incrociò le braccia e manifestò a Roma contro Carraro (non proprio tutti, intendiamoci: attrici popolari come Valeria Moriconi andarono in scena tranquillamente anche quel giorno...). Insomma: la rivolta contro Carraro per la prima volta dopo tanti anni portò la gente di spettacolo a schierarsi anche pubblicamente.

Il 5 novembre, poi, la manovra del ministro arrivò in commissione Finanza e lì il ministro subì i primi colpi aperti da parte della sua stessa maggioranza. Il giorno successivo i socialisti Del Bue e Piro tentarono di difendere Carraro prendendosi con l'Unità. Ancora 24 ore e Del Bue si sentì in dovere di smentire la smentita, proprio dichiarandosi sensibile alle proteste del mondo dello spettacolo contro i tagli.

Il resto è storia recentissima. Carraro, con la sua solita faccia giuliva, il 15 novembre si presenta in commissione Finanza annunciando una vera e propria rivoluzione dei provvedimenti relativi allo spettacolo: tagli ridotti al minimo e detassazione cancellata. Ogni commento sull'inadeguatezza dell'operato di questo ministro è superfluo: basterebbe ricordare le parole del solito Del Bue in commissione Cultura, ieri. «Sono un po' imbarazzato, perché mi trovo ad essere relatore di una legge che ha davvero poco in comune con quella che presentai qui un mese fa».



Nino Frassica in una scena di «L'aria del continente»

Teatro. «L'aria del continente» Frassica oltre lo Stretto

MARIA GRAZIA GREGORI

La vita della democrazia, si accompagna a una scianzosa, «una romagnola di Roma», apparentemente d'alto bordo, in realtà un'imbrogliata siciliana della profonda provincia e di mallamati natali. E lo scoppio dopo tutta una serie di ben dosati *pro quo*, di intrighi, di liti in famiglia, lo conduce alla accettazione di quel costume fino ad allora caparbiamente rifiutato; perché la morale anche se stantia è questa: si può essere «continentale» cioè di larghe vedute con una continentale, ma con una siciliana, no.

Da tempo dedito alla riscoperta di un repertorio «minorile», e di una commedia popolare, Antonio Calenda quest'anno attivissimo, firma anche questa regia svagata e superficiale, pensata come un antilongo attorno a Don Cola Frassica, sfruttando il lungo sodalizio con attori come Pietro De Vico e Anna Campori. Ma forse oggi sarebbe necessario considerare questo teatro un po' meno come pretesto comico e un po' di più come commedia di costume.

Nino Frassica - nel male e nel bene - è il protagonista assoluto di questa *Aria del continente*. Fa il «marò», il tonfalone, strabuzza gli occhi, gioca con le parole, e, al momento della scena madre, preso da frenesia motoria, gira per tutto il palcoscenico, si sdoppia, si sbertella, parlando all'immaginario se stesso seduto nella poltrona vuota, assume le voci, le movenze degli altri, si lascia prendere in giro. Generosamente, insomma, Frassica si dà, ma gli manca lo scatto folle del cognato, ha tuttavia modo di piazzare qua e là qualche zampata e Anna Campori che come sorella di Don Cola può fare straripare la propria generosa presenza. La scianzosa imbrogliona è Daniela Conti in Frassica, volenterosa e niente più, mentre Mario Patané fa con qualche allucinazione il giovane nipote Michelino e Valeria Zappalà è la frigante nipotina da marito di Don Cola.



MILANO. «La Camera dei deputati ha sostanzialmente accolto le opinioni espresse dagli operatori del settore, per questo sono soddisfatto». Con queste parole il sovrintendente della Scala Carlo Maria Badini ha commentato l'approvazione, avvenuta ieri mattina alla Camera, delle modifiche apportate al disegno di legge sui contributi allo spettacolo. La novità riguarda il mantenimento fino al 1990 dei finanziamenti pubblici agli enti lirici, che non saranno ridotti rispetto al 1988. Una correzione sostanziale ai tagli radicali a suo tempo minacciati dal ministro Carraro, che avevano scatenato violente polemiche da parte dei sovrintendenti dei teatri italiani e, ultima in ordine di tempo e, forse, la presa di posizione più clamorosa, l'improvvisato «comizio

E Gavazzeni insiste: Carraro deve dimettersi

PAOLA RIZZI

Il mondo non ha forse portato soldi all'Italia? Il maestro poi non è per nulla pentito del suo gesto clamoroso, né di aver detto che il ministro Carraro, competente per tutto ciò che riguarda lo sport, poco ne sa di musica, e non dovrebbe occuparsene: «È indispensabile una separazione dei ministeri dello Sport e dello Spettacolo che va affidato non ad un musicista, ma ad un uomo vicino alla musica, e mi vengono in mente tanti nomi, come Paolo Banie e Stefano Passigli. Non ce l'ho personalmente con Carraro, ma penso che dovrebbe dimettersi».

L'exploit di Gavazzeni non ha lasciato indifferente il ministro messo all'indice, che ieri a Montecitorio ha commentato le dichiarazioni del maestro definendole «una battuta» con motivazioni poco serie: «Mi fa piacere che adesso in questi settori si abbia voglia di fare battute», ha aggiunto. Nell'occasione ha anche ribadito le sue valutazioni sul mondo della lirica: «So che il livello dello spettacolo lirico è eccezionale e di alto livello, e d'altra parte che non può che essere passato, dati i costi. Resta il fatto che nel 1987 ogni spettatore di lirica è costato allo Stato

190.000 lire». Insomma, secondo il ministro, il fatto che dal 1980 al 1987 l'intervento dello Stato nel settore sia aumentato del 350% è un problema che andrà risolto nella nuova legge: «Una legge di riforma che - ha promesso - mi sono impegnato a presentare entro marzo».

Da registrare infine la presa di posizione degli onorevoli comunisti Wilter Bordon ed Elisabetta Di Prisco nella quale si dice tra l'altro: «Le dichiarazioni di Carraro confermano la quasi totale marcia indietro del governo sulle parti più contestate dei suoi provvedimenti sullo spettacolo. Pare inoltre che per il 1991 saranno ritrovate risorse aggiuntive per circa 100 miliardi, riducendo quindi il taglio da 250 a 160 miliardi».

Primefilm

Qualcuno da amare
Regia e sceneggiatura: Henry Jaglom. Fotografia: Hanania Baer. Interpreti: Orson Welles, Henry Jaglom, Andrea Marcovicci, Michael Emil, Sally Kellerman, Oja Kodar, Stephen Bishop, Dave Strisberg, Ronée Blakley, Monte Hellman, Jeremy Kagan. Usa, 1986.
Roma: Mignon

«Qualcuno da amare», per Henry Jaglom, potrebbe essere Orson Welles, o potrebbe essere tutte le donne del mondo. È un film doppio, questo *Someone to Love* che è stato presentato a Cannes

Con Welles a parlar d'amore...

scritto, prodotto e diretto il film in piena autonomia, con la consueta complicità del fratello, l'attore Michael Emil. Jaglom è uno dei più solitari e singolari registi del cinema Usa indipendente. Della sua filmografia, sono noti in Italia *Un posto tranquillo* del '71, in cui pure Orson Welles offriva una suggestiva comparsata, e *Tracks*, in cui Dennis Hopper interpretava uno stralunato reduce dal Vietnam che scorta una bara vuota attraverso tutti gli Usa. Film «strani», volutamente incompiuti, ai cui confronti *Qualcuno da amare* risulta fin troppo costruito.

Jaglom aveva già raccontato in *Always* la storia del proprio divorzio. In *Qualcuno da amare* affronta una questione semplice, ma tale da far tremare i polsi a chiunque: «Perché la maggior parte delle persone che conosco sono sole?». Per farlo, il giorno di San Valentino, raduna una trentina di amici in un cinema che sta per essere smantellato, li mette di fronte alla macchina da presa, e li interroga. Ne esce un ritratto generazionale ricco di sfaccettature, molto «parziale» (gli amici di Jaglom sono tutti californiani, quarantenni, intellettuali, ex hippy, vicini all'ambiente del cinema e dello spettacolo), ma stranamente affascinante. Diciamo «stranamente» perché il film possiede tutto ciò che serve per annoiare a morte: è molto parlato per non dire verboso, eppure ha un movimento (psicologico) interno fortissimo, che inizia come un pianto sulla solitudine per sfociare in un'amara, ma serena accettazione.

Aiuta molto la presenza di Welles. Che arriva a film finito, e sparge deliziose sentenze su tutto ciò che si è detto. Regalando quintali di ironia e di paradossi, e implorando il regista di tagliare quando le sue parole rischiano di diventare troppo sentimentali. Welles è la miccia che fa esplodere l'umorismo sepolto nel film. I suoi interventi, e il talento di Jaglom nel catturare brandelli di realtà con la cinepresa, fanno di *Qualcuno da amare* uno dei film più insoliti arrivati dall'America in questa stagione. Vedetelo, prima che lo smontino.

We are the words.

Ecco a voi tutto l'inglese, al di qua e al di là dell'oceano. Il Nuovo Ragazzini, 300.000 copie vendute, il dizionario con 128.000 voci che parla l'inglese di Oxford, senza trascurare il linguaggio comune, gergo, arcaismi, americanismi, terminologie tecnico-scientifiche. *Odd Pairs & False Friends*, che mette invece in guardia da insidiose assonanze, ricordi ingannevoli e ambigue affinità tra l'inglese e l'italiano. Con *American Idioms*, l'unico dizionario dell'inglese a stelle e strisce dotato di *Phrase-Finder Index*, potrete infine trovare anche le espressioni dialettali della più profonda provincia americana. O chiarire un *misunderstanding* con un taxista del Bronx. Parlando in perfetto slang.



Parola di Zanichelli



Bobby Robson

Calcio

Una partita per vendere aerei e armi

LONDRA. Che l'Inghilterra affronti l'Arabia Saudita in un incontro di calcio può essere un evento raro, ma non certamente eccezionale. Ma se, come è accaduto ieri nel nuovissimo stadio di Riyadh, la partita nasce come clausola di un contratto di vendita di aerei da combattimento e armamenti, ecco che si esce dalla normalità per accedere alla singolarità, e dunque alla notizia. Perché, infatti, la nazionale allenata da Bobby Robson, al di fuori dei programmi ufficiali, si è trovata imbarcata su un Concorde noleggiato dalla British Aerospace e scaricata nello stadio saudita, costruito sul modello di una tenda beduina e considerato una perla dell'architettura più avanzata.

Tutto perché due mesi fa la massima industria aeronautica del Regno Unito aveva concluso un contratto per vendere all'Arabia Saudita aerei da combattimento ed armamenti per 20 miliardi di sterline, circa 45 mila miliardi di lire italiane. E si era trovata di fronte all'insolita richiesta del governo di Riyadh. Un attimo di perplessità, una rapida consultazione telefonica con le massime autorità del calcio inglese, quindi il «sì».

È il presidente dell'English Football Association ha dichiarato: «Siamo più che contenti di dare una mano al governo per questa specie di obbligo con l'Arabia. La collaborazione sportiva fra i due paesi non si limiterà però alla partita di oggi, ma proseguirà con l'invio di istruttori e di personale medico specializzato nello sport». C'è solo da augurarsi che ad ogni invio non si accompagni una nuova vendita di materiale bello.

Maradona

«Pibe» ko: salta Torino?

NAPOLI. Inferno per Diego Maradona ieri mattina in allenamento. L'argentino è stato costretto ad abbandonare il campo in anticipo dopo uno scontro con Renica: ha riportato una forte contusione alla coscia destra. «È colpa mia - ha detto - sono andato su un pallone quando invece dovevo lasciarlo perdere. Adesso la botta mi fa male, ma non sono preoccupato per domenica». Le sue condizioni in vista della partita di Torino contro la Juventus potranno essere verificate domani: l'argentino oggi rimarrà a riposo. Dei bianconeri Maradona ha detto: «Temo più Marochi, vero cuore della squadra, di Zavarov che invece mi sembra stanco».

Intanto mancano ancora 11 giorni all'incontro Napoli-Milan ed i biglietti sono fin da ora in via di esaurimento: in prevendita è stato incassato già un miliardo. □ L.S.



Arrigo Gattai

Oggi il Coni si pronuncia sul caso Insport. Sembra scartata l'ipotesi del commissario

Fidal davanti al giudice?

Cosa hanno scoperto gli esperti incaricati dal Coni di esaminare al microscopio i documenti della Federatletica sul «caso Insport»? E come si comporterà il massimo ente sportivo italiano? La vicenda, ormai infinita, ha raggiunto l'intensità e le dimensioni del thriller. È l'amarissimo thriller dell'atletica leggera italiana. Oggi è in programma la giunta del Coni.

REMO MUSUMECI

MILANO. Oggi il Coni si dirà se la Fidal avrà un commissario o se il rapporto dei due esperti Enzo Gallo e Walter Prosperetti sarà inviato alla magistratura per ulteriori indagini. Ma nelle ultime ore appare sempre più probabile che sarà la magistratura ad essere investita del problema. È un fatto comunque che la dichiarazione dell'avvocato Arrigo Gattai di venerdì scorso, che il commissario della Federatletica sarebbe troppo traumatica, ha fatto arrabbiare molto Gattai. Per esempio Giuliano Tosi, il dirigente che ha acceso la miccia dell'affare Insport, e l'ingegner Vincenzo Ramilli, certamente il consigliere della Fidal più ostile alla gestione del presi-

Formula 1. Sempre meno buoni i rapporti tra il progettista inglese e la Ferrari. Il pilota francese ha preso ad accusare l'Honda di eccessiva simpatia per Senna

Una «santa alleanza» Prost-Barnard

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. D'improvviso l'ombelico del mondo dorato e nevrotico della F.1 è diventato Fleet. Ma chi o cosa è Fleet? Nulla più che un grosso quanto anonimo centro industriale dell'Hampshire, una sessantina di chilometri da Londra e poco distante da Guildford. È allora? Allora ecco che, d'incanto, su Fleet convergono le strade, le storie e i destini di alcuni dei maggiori protagonisti della F.1: John Barnard, in primo luogo; la Ferrari, di conseguenza;

Alain Prost, un po' a sorpresa; e, di straforo, potrebbe entrare anche Michele Alboreto; Gerhard Berger, forse; Nigel Mansell, indirettamente.

Questo perché corre voce che Barnard, osannato demerito della Ferrari prossima ventura, avrebbe acquistato a Fleet un capannone piuttosto ampio. Essendo noto che tra il progettista inglese e la casa di Maranello non c'è più alcun feeling, essendo risaputo che il maestro Barnard da tempo rincorre il sogno di aprire un

centro di progettazione per conto proprio, lasciando alla Ferrari l'antenna tecnologica di Guildford, fino a qualche tempo fa suo dominio incontrastato, entro tecnologico in cui è stata concepita e portata a maturazione «F189», ne consegue che Barnard abbandonerebbe la Ferrari non la F.1, sua unica fonte di sostentamento. Continuerebbe a disegnare monoposto, da allibire a qualche scuderia, e questa a sua volta, avrebbe poi bisogno di piloti.

E qui arriva Prost. La stagione dei sorrisi e degli abbracci è finita. Il francese, dopo Ade-

laidé, ha detto senza mezzi termini che tra il compagno Ayrton Senna e l'Honda c'era una simpatia eccessiva. Fin qui le parole. E i fatti? I fatti, va da sé, devono ancora definirsi. Ma le ipotesi sono almeno tre: Prost, che molto stima Barnard, morderebbe il freno per un anno ancora alla McLaren-Honda. Poi abbandonerebbe il team anglogiapponese al suo destino, farebbe communiella con Barnard con: 1) un team tutto suo; 2) con la Peugeot, che appare molto interessata alla F.1; 3) con la

Mercedes, non meno interessata della Peugeot. Ma, carico di gloria, onori e soldi, potrebbe anche decidere di atteggiarsi a Cincinnati: tirare i remi in barca per un anno, poi rientrare in partita. Ed ecco che, inopinatamente, il sedile ancora caldo della McLaren. 11 resterebbe vuoto, pronto ad accogliere le terga disoccupate di Michele Alboreto. Ma le angustie della scuderia di Maranello non sono terminate. Gerhard Berger ha problemi grossi col servizio militare del suo paese, l'Austria. Se anche li risolvesse, stimando Barnard molto più

che la Ferrari senza Enzo Ferrari, potrebbe seguire le tracce dell'inglese. È Mansell? Il poliziotto onorario dell'isola di Man ha sempre più la testa al go! - e i maligni dicono la colonna vertebrale sempre più provata - e a dicembre non disputerà le prove di Jerez; inoltre, sembra che sia già socio della Brabham, che l'anno prossimo rientrerà nei ranghi della F.1: potrebbe anche decidere di attendere un anno, tanto più che nell'89 la Brabham dovrà passare per le prequalificazioni, e poi dedicarsi al nuovo team.

BREVISSIME

Cané eliminato. Nel primo turno degli Open di Johannesburg, Paolo Cané è stato eliminato dallo svizzero Jakob Hlasek con il punteggio di 7-5 7-6; il venezuelano Pereira ha battuto Mandorf per 6-3 6-4.

Verso Italia '90. Gli stadi di Roma e Torino saranno ispezionati domani da una delegazione Fifa guidata dal segretario generale Joseph Blatter.

Galli ko. Claudio Galli, capitano della Maxicono pallavolo Parma, è stato operato al ginocchio destro in artroscopia e dovrà rimanere fermo per due mesi.

Fatica in Navratilova. Nel primo turno del «Virginia Slims» di New York, Martina Navratilova ha battuto a fatica la sovietica Larissa Savchenko per 6-7 6-3 6-3.

Garuti al Potenza. Stefano Garuti, 29 anni, è stato acquistato dal Potenza che milita nel girone C della serie C2.

Presidente incrinato. Il presidente dell'Unione sportiva Mazzara del Vallo, Girolamo

Di Giovanni di 27 anni, è stato incrinato per falso e truffa.

Blaston in testa. L'Alfa Romeo 75 Turbo lmsa del neo campione del mondo rally, Miki Biasion, guida la classifica del Giro automobilistico d'Italia dopo la prima prova.

Amplifi C1 e C2. Il comitato esecutivo della giunta di serie «C» ha deciso di anticipare a sabato 31 dicembre le partite dei campionati di serie C1 e C2 in programma per domenica primo gennaio 1989.

Basket. L'Annabella Pavia ha ottenuto la vittoria a tavolino nella partita con la Marr Rimini nella quinta giornata del campionato di basket di A2.

Calcio internazionale. Qualificazioni Mondiali '90, nel gruppo 6, a Siviglia, la Spagna ha battuto l'Irlanda con reti di Sancel e Butragueño. Nel gruppo 7, a Bratislava, Cecoslovacchia e Belgio hanno pareggiato 0-0. L'amichevole di Riad, fra Arabia Saudita e Inghilterra, si è conclusa 1-1.

Basket. Benetton in testa

Capitan Villalta decide il big-match di Bologna Scavolini battuta in casa

ROMA. Renato Villalta, il vecchio capitano virtuosissimo protagonista di cento battaglie con la formazione bolognese, ha risolto sul filo di lana il big-match della settimana giornata che opponeva al «Madison» di piazza Azzarita la Knorr Bologna alla Philips Milano. Il numero dieci bianconero, quando mancavano solo sei secondi alla sirena finale, ha dimenticato per un attimo la stanchezza, i suoi 33 anni, il recente grave infortunio che l'ha costretto a mesi di convalescenza e ha segnato il canestro decisivo nella partita più delicata per la sua squadra. Nella Knorr, oltre all'ottimo primo tempo di Richardson, si sono messi in evidenza anche Brunamonti e Silvester mentre tra i milanesi il solito immenso McAdoo (31

punti) non è bastato da solo per vincere la partita. Grande sorpresa a Pesaro dove la corsara Pains Napoli di Simpson (24) e Ragazzi (20) ha espugnato il campo dei campioni d'Italia la cui difesa ha fatto acqua da tutte le parti. Sofferite le vittorie interne della Wiwa Cantù contro l'Hitachi e della DiVaresè che ha avuto ragione della Rionte Reggio Emilia solo nel finale. La squadra della giornata è stata comunque la Benetton che, superando l'Ipifim Torino per 87 a 80, ha raggiunto con dieci punti la Philips in testa alla classifica. In serie A2 la partita tra l'Irge Desio e la Viola Reggio Calabria è stata sospesa per lancio di oggetti in campo quando mancavano sette secondi alla fine e la Viola conduceva per 99 a 95.

SOSPESA PER INCIDENTI IRGE-VIOLA

RISULTATI 7ª GIORNATA

Serie A1. Scavolini-Paini 78-96, DiVaresè-Cantine Riunite 94-91, Wiwa Cantù-Hitachi 88-79, Snaidero Caserta-Arno 96-85, Allibert-Phonola 85-79, Knorr-Philips 87-85, Benetton-Ipifim 87-70, Alno-Enichem 90-86.

Classifica. Philips e Benetton 10; Enichem, Scavolini, Pains, Snaidero, Wiwa, Knorr, Allibert 8; Arno, Ipifim, Hitachi, DiVaresè 6; Rionte, Phonola e Alno 4.

Prossimo turno. Philips-Wiwa, Phonola-Scavolini, Arno-Knorr, Enichem-Snaidero, Ipifim-Alno, Cantine Riunite-Allibert, Hitachi-Benetton, Paini-DiVaresè.

Serie A2. Irge Desio-Viola (sospesa), Jolly Forlì-Sharp 95-87, Kleenex-Tecroma 82-69, Filodoro-Annabella 97-77, Sangiorgese-Roberts 89-86, San Benedetto-Marr 87-81, Braga-Carpe 82-81, Glaxo-Fantoni 90-85.

Classifica. Irge 12; San Benedetto, Filodoro, Braga 10; Marr, Viola 8; Roberts, Sharp, Fantoni, Carpe, Glaxo, Kleenex, Jolly 6; Teorema, Annabella 4; Sangiorgese 2.

Prossimo turno. Roberts-San Benedetto, Carpe-Sangiorgese, Fantoni-Irge, Viola-Glaxo, Annabella-Jolly, Sharp-Kleenex, Marr-Filodoro, Teorema-Braga.



Primo Nebiolo

Nel balletto di accuse Tosi rincara la dose contro Primo Nebiolo, ieri a colloquio con Gattai

Malgara polemico: «Non mi candido più alla Federtennis»

ROMA. Con un comunicato in cui afferma di non ritenere sufficienti i provvedimenti adottati dal commissario straordinario, Mario Pescante, per uno svolgimento regolare delle elezioni federali, Giulio Malgara ha annunciato il ritiro della sua candidatura alla presidenza della Federazione italiana tennis.

«Quello che il commissario straordinario della Fit, Mario Pescante ha fatto, depennando le mie candidature per un primo passo verso la presidenza - è detto nel comunicato - ma, come ho già precedentemente dichiarato, non lo ritengo sufficiente per un totale cambiamento in vista delle elezioni del presidente della Fit, che si svolgeranno a Montecatini il 18 dicembre p.v.»

I tornei ed i campi, che formano oggi la grande maggioranza dei voti (campi per circa 32.000 voti ed i tornei per

circa 12.000 voti, contro 7.800 voti dei tesserati), devono essere verificati, perché i loro numeri appaiono quanto meno incongrui. È sufficiente osservare che alla Lombardia, che ha 568 circoli con 3.216 campi, vengono attribuiti per i tornei 1.503 voti; mentre alla Toscana, con 358 circoli e 1.974 campi, sono attribuiti per i tornei 1.562 voti.

«Tutti questi controlli, che il commissario straordinario Pescante ha promessi per un prossimo futuro - prosegue il comunicato - così come il nuovo statuto con gli adattamenti richiesti dagli ultimi clamorosi sviluppi della vita federale, avrebbero dovuto precedere le votazioni presidenziali per far sì che queste si svolgessero con regolarità formale e sostanziale. Per tutto ciò preteso ritiro la mia candidatura alla presidenza della Federazione italiana tennis».

Ray «Sugar» Leonard rinuncia a due mondiali



Ray «Sugar» Leonard (nella foto) ha deciso di rinunciare ai titoli mondiali dei mediomassimi e dei supermedi, versione World Boxing Council, conquistati il 7 novembre scorso a Las Vegas battendo per ko tecnico la nona ripresa il canadese Danny Lalonde. «Dal momento che non ho progetti immediati per quanto riguarda la continuazione della mia carriera pugilistica ho deciso di rinunciare ad entrambi i titoli», ha scritto in una lettera al presidente del Wbc José Sulaiman. In base al regolamento «Sugar», che ha 32 anni, avrebbe dovuto scegliere se detenere il titolo dei mediomassimi o dei supermedi. Ricordiamo che Leonard è stato il primo pugile della storia a conquistare cinque titoli mondiali in altrettante categorie.

Boxe, il sogno di Limatola infranto in soli 3 round

Sul ring di Salerno, il 32enne Jean Marc Renard ha difeso vittoriosamente la corona europea dei pesi piuma contro il campione italiano e idolo di casa Enzo Limatola. Il belga si è sbarazzato alla terza ripresa del salemitano. L'incontro non ha avuto storia, avendo Renard dimostrato fin dall'inizio una maggiore potenza accoppiata ad una superiore esperienza. Limatola ha invano tentato di arginare la supremazia dell'avversario ma ha dovuto accusare un duro colpo al secondo round. Mostrando doti di carattere e di coraggio lo sfidante è riuscito a concludere in piedi la ripresa. Il match si è risolto ad 1'29" del round successivo quando il belga ha colpito con un gancio Limatola mettendolo poi a segno una serie continua di colpi che hanno tutti centrato il bersaglio. L'arbitro, lo svizzero Martinez, ha contato Limatola sino al 10. Così Renard si è confermato un vero e proprio «castigaliano»: oltre a Limatola negli ultimi 2 anni ha battuto anche Raininger, Gallo e Renzo.

In seguito alla notizia che il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, riceverà al Quirinale tutti gli atleti che si sono distinti nelle recenti Olimpiadi di Seul e che hanno vinto una medaglia, l'onorevole comunista Vanda Dignani ha scritto una lettera in cui ricorda che si sono tenute anche Olimpiadi per portatori di handicap ai quali però, secondo notizie di stampa, non sarà riservato lo stesso trattamento in quanto sembra che verranno ricevuti da lei solo i vincitori delle medaglie d'oro. «Non credo e non posso neppure pensare che lei possa consentire a una simile discriminazione e sono certa che vorrà fare in modo di ricevere tutti gli atleti portatori di handicap i quali, solo partecipando a una manifestazione di così alto agonismo hanno lanciato al paese un messaggio di coraggio e di civiltà e hanno diritto all'ambito premio di essere ricevuti da lei al Quirinale».

Il Pci a Cossiga: «Non discriminare gli atleti handicappati»

Il governo britannico medita di proibire l'uso degli steroidi anabolizzanti, consentendo solo dietro parere favorevole dei medici, e di colpire gli eventuali trasgressori con multe salate e con il carcere. Nonostante questi ormoni siano stati dichiarati fuori legge dalla maggioranza dei competenti organismi sportivi, la legge britannica non punisce gli importatori e gli intermediari. Il ministro dell'Interno Douglas Hogg ha proposto sanzioni penali fino a un massimo di cinque anni di carcere che dovrebbero colpire anche i consumatori.

L'Inghilterra dichiara guerra agli steroidi

ENRICO CONTI

CONSORZIO DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI MATERA

OGGETTO: Licitazione privata per l'appalto delle opere fognarie ed impianto di depurazione nell'Agglomerato della Valle del Basento - Progetto 944.

Si comunica che il bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della C.E.E. n. 217 del 5/11/1988, pag. 42 è annullato ed è sostituito con il seguente:

CONSORZIO DI SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI MATERA
Via Luomo, 288 - 76100 MATERA

BANDO DI GARA

Si comunica che presso questo Consorzio sarà aperta con il criterio della aggiudicazione di cui all'art. 24, lettera b) della Legge 8 agosto 1977, n. 584 una licitazione privata per l'appalto delle opere fognarie ed impianto di depurazione per un importo complessivo di L. 8.340.000.000 - Progetto n. 944.

I lavori saranno eseguiti nell'Agglomerato Industriale della Valle del Basento - località PANTANIELLO e riguarderanno la realizzazione dell'impianto di depurazione nell'Agglomerato Industriale della Valle del Basento ed il raccordo fognario. L'appalto comprende anche l'espletamento della procedura espropriativa fino a completa definizione, restando a carico dell'Ente Appaltante la sola corresponsione delle relative indennità.

Il termine per l'ultimazione dei lavori sarà di 22 mesi. Alla gara sono ammesse sia offerte di imprese singole sia di imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni. Le domande di partecipazione in carta legale, da redigersi in lingua italiana, dovranno pervenire entro 12 giorni dalla data di invio del presente bando all'Ufficio di Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee esclusivamente a mezzo raccomandata dal servizio postale dello Stato, al seguente indirizzo: Consorzio di Sviluppo Industriale della Provincia di Matera - via Luomo, 288 - 76100 MATERA.

Unitamente alle domande di partecipazione alla gara dovranno essere fornite le seguenti dichiarazioni e certificazioni:

- certificato di iscrizione all'Albo Nazionale dei Costruttori (Albi) e lista ufficiali del proprio Stato per le imprese straniere per la cat. 12/a per un importo fino a L. 9 miliardi ed aver gestito opere nella suddetta categoria nello stesso triennio per un importo complessivo di L. 1 miliardo;
- per un importo fino a L. 9 miliardi ed aver gestito opere nella suddetta categoria nello stesso triennio per un importo complessivo di L. 1 miliardo;
- certificazione attestante l'insussistenza di cause di esclusione dalla gara previste dall'art. 13 della Legge 8 agosto 1977, n. 584;
- certificazioni bancarie; copie dei bilanci o estratti dei bilanci degli ultimi tre esercizi quando la pubblicazione ne sia obbligatoria;
- dichiarazione concernente la cifra di affari globale e in lavori dell'impresa negli ultimi tre esercizi. La media annua non potrà essere inferiore a L. 15 miliardi;
- dichiarazione rilasciata dagli Enti committenti di aver eseguito un singolo lavoro nel triennio precedente la data del 30/9/1988 ricadente nella categoria 12/a per un importo di almeno L. 9 miliardi ed aver gestito opere nella suddetta categoria nello stesso triennio per un importo complessivo di L. 1 miliardo;
- elenco dei lavori eseguiti nell'ultimo quinquennio con la indicazione per ciascuno di essi dei seguenti elementi: caratteristiche tecniche, stazione appaltante, periodo e luogo di esecuzione, importo complessivo di revisione prezzi: in calce allo stesso elenco l'impresa dovrà dichiarare che i lavori sono stati eseguiti a perfetta regola d'arte e con buon esito;
- dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dell'appalto; organico medio annuo dell'impresa e numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni: tecnici o organi, facenti o meno parte integrante dell'impresa, di cui l'impresa disporrà per l'esecuzione dell'opera.

Nel caso di imprese riunite o Consorziati i requisiti di cui ai precedenti punti a) ed f) dovranno essere possedute dalla Capogruppo o almeno per l'80%, fermo rimanendo per ciascuna impresa riunita o consorziata il requisito di cui al 1° comma dell'art. 9 della Legge 8 ottobre 1984, n. 687. È applicabile, inoltre, l'associazione temporanea o Consorzio di Imprese di cui al comma dell'art. 9 della richiamata Legge 687/84.

Il raggruppamento in associazione temporanea o il Consorzio deve essere formalmente costituito prima della presentazione della domanda di qualificazione e deve contenere l'indicazione delle singole quote di partecipazione. Le domande va presentata dall'impresa capogruppo, corredata da:

- il mandato conferito dalle imprese mandanti risultante da scrittura privata autentica (o copie di essa autenticata), e conforme alle prescrizioni di cui all'art. 22 della precitata Legge 584/77;
- la procura relativa al mandato di cui alla precedente lettera a) risultante da scrittura privata autentica (o copia di essa autenticata). Tali atti devono essere redatti ciascuno su distinto documento. I Consorzi di Imprese dovranno presentare, invece, copia autenticata del contratto costitutivo ex art. 2603 e seguenti del C.C.

Le dichiarazioni di cui ai precedenti punti b), c), e), g), h) sopra richieste dovranno essere sottoscritte dal legale rappresentante dell'impresa ed autenticata a norma di legge.

L'aggiudicazione sarà effettuata in favore di quella impresa la cui offerta sarà ritenuta, a giudizio dell'Amministrazione, la migliore sulla base della valutazione dei seguenti elementi che di seguito si specificano nell'ordine decrescente di importanza loro attribuita:

- valore tecnico dell'opera;
- tempo di esecuzione;
- prezzo per dare l'opera finita.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione. Gli Inviti a presentare offerte saranno emanati entro 10 giorni dal termine di ricezione delle richieste di invito.

Il presente bando è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della C.E.E. il giorno 8 novembre 1988.

Matera, 8 novembre 1988

IL PRESIDENTE dr. Francesco Gallo

Gli azzurri con un gol rapina del sampdoriano battono l'Olanda, ma la nazionale del '90 rimane in cantiere

Bocciato il presunto tridente Buon esordio di Baggio Il viola utile per trovare alternative al gioco d'attacco

Nuovo clamoroso colpo della banda Viali

GIANNI PIVA

ROMA. L'Italia dell'emergenza, quella uscita da una clamorosa serie di malanni e infortuni ha regalato al libro d'oro della Federazione nazionale una vittoria sui campioni d'Europa, gli arancioni di Rijkaard, Van Basten ma non di Gullit. Ha segnato Viali e lo aveva quasi fatto Ferri, i due che nella squadra di Vicini hanno più determinazione nel cercare il gol, essenziale in questo caso, le dà legittimazione. Negli occhi resta ben altro di questa che è stata una partita a lungo deludente, complessivamente noiosa, interessante soprattutto per come alla fine fatti inattesi (e più o meno prontamente sfruttati) hanno cambiato il volto della squadra che Vicini avrebbe voluto mandare in campo. Italia-Olanda è diventata un terreno di coltura per sperimenti e improvvisazioni, con il risultato che quella az-

zurra è stata rarissimamente squadra ed è vissuta su invenzioni di singoli mai su un gioco che fosse il prodotto dell'intero complesso. L'Olanda era solo in parte la squadra che aveva vinto l'Europeo, nel primo tempo avrebbe potuto segnare ma certo la sorte non è stata dalla parte degli arancioni e di quel Van Basten che vanta ormai una clamorosa percentuale di occasioni scampate. Comunque e fine di questo gioco, cartina di tornasole dei valori ma alle volte anche trucco o pura destrezza. Sugli almanacchi rimangono una cifra ed un nome che, in questo caso, le dà legittimazione. Negli occhi resta ben altro di questa che è stata una partita a lungo deludente, complessivamente noiosa, interessante soprattutto per come alla fine fatti inattesi (e più o meno prontamente sfruttati) hanno cambiato il volto della squadra che Vicini avrebbe voluto mandare in campo. Italia-Olanda è diventata un terreno di coltura per sperimenti e improvvisazioni, con il risultato che quella az-

ITALIA 1
OLANDA 0

ITALIA: Tacconi; Bergomi, Maldini; Baresi, Ferri, De Agostini (81' Bert); Rizzitelli (53' Ferrara), De Napoli, Viali, Giannini, Baggio (12' Giuliani, 14' Francini, 16' Borghonovo).
OLANDA: Van Breukelen; Silooy, Reekers; Koeman R., Koot, Rijkaard; Vanenburg, Suvrym (69' Rutten), Van Basten, Evkelkamp (81' Van Loon), Huijstra (16' Menzo, 13' Kruzen, 14' Witschge).
ARBITRO: Soriano Aldaren (Spagna).
NOTE: 44' Viali.
RETE: angoli 9-3 per l'Olanda. Cielo in larga parte sereno, terreno in buona condizione, temperatura mite. Hanno assistito alla gara 27.978 persone con un incasso di 321.584.000. Moltissimi gli invitati, gran passerella di Vip nella tribuna Monte Mario; Ancelotti, annunciato come titolare, è stato bloccato da un attacco influenzale.

Quando, uscito Rizzitelli, la squadra si è compattata, con l'Olanda inevitabilmente sbilanciata (anche se molto prevedibile), i due hanno inventato combinazioni di grande spettacolarità e pericolosità. Italia-Olanda alla fine si è rivelata una occasione positiva perché gli eventi hanno forzato la mano a Vicini dimostrando che c'è la possibilità di costruire una squadra che

può essere bella, spavalda, ma anche molto pericolosa. La strada per cercarla è quella delle innovazioni coraggiose dando a Baggio fiducia e spazio a ridosso dell'attacco, affiancandogli uomini capaci di chiudere ma anche di costruire calcio. Ci sono Bert, Marocchi, Borghonovo, Carnevale. Mantenere il telaio della ex Under 21 non è davvero indispensabile.



Gianluca Viali segna così la rete che decide la partita

La «giornata no» di Maldini e De Napoli

TACCONI: 7.5. Difficile pensare che sia solo destinato alla panchina. Ha salvato la baracca, sventando tre palli gol nettissimi. Un pizzico di fortuna e molta abilità.
BERGOMI: 6.5. La sua partita è iniziata quando Vicini lo ha spedito su Van Basten che ha controllato, pur con qualche affanno, certamente meglio del compagno Ferri.
MALDINI: 5. Il suo è un momento decisamente «no». Si regge sulla giovane tempra, è solo una pallida copia del giocatore che dominava incontrastato sulla sinistra dalla propria all'altra area. Ha sciupato una palla gol al 36'.
BARESÌ: 6.5. Non si è visto molto fuori dell'area per due motivi: questa formula lo limita e l'Olanda ha lasciato pochi momenti tranquilli alla difesa. Poco attento a coprire a sinistra su Huijstra.
FERRI: 6. Aveva iniziato malissimo. Van Basten gli rubava palloni e tempo e Vicini ha dovuto spostarlo su quel lungagnone di Evkelkamp che gli ha permesso di recuperare. Bello e sfortunato il colpo di testa finito contro la traversa.
DE AGOSTINI: 6.5. Gara di gran temperamento anche se non sempre a proprio agio in quel centrocampo dalla precaria organizzazione. Ha rischiato le gambe e ha rimediato un brutto colpo sbattendo contro Koeman.
RIZZITELLI: 6. Non gli hanno fatto un favore dandogli la maglia numero sette. Mai in partita, a disagio in una posizione non sua, visibilmente sganciato dal gioco degli altri ha forse compromesso la sua

Gli elogi di Libregths al gioco degli azzurri

Thijs Libregths, c.t. dell'Olanda, non ha fatto una piega di fronte alla sconfitta subita dalla sua nazionale. L'ha presa con filosofia: «Il risultato non era importante per noi» - afferma il tecnico - «ma era una mezza nazionale, mancavano sette giocatori e lunedì ne ho dovuto chiamare sei nuovi. Appena il tempo di conoscerli e spiegare cosa volevo da loro. È chiaro che ci sarebbero state delle distinzioni. Comunque è stata una bella esperienza». Quindi il tecnico si profonda in elogi per l'Italia: «Ho visto un'Italia in buone condizioni. Una squadra giovane che sa sviluppare un gioco moderno. Se non lo rinnegherà diventerà molto forte». Per Rijkaard (nella foto) è stata una bella partita: «Ci siamo divisi i tempi, uno per uno, con la differenza che l'Italia ha segnato in quello favorevole a noi».

Viali «Ho vinto la sfida con Van Basten»

«Lui ha giocato meglio, ma io ho segnato il gol vincente. Quindi sfida partita. Forse sarebbe stato più giusto che anche la partita fosse finita così». Così Gianluca Viali ha riassunto la sfida con Van Basten e l'Olanda. Quando gli viene chiesto se si è trovato bene con Baggio, la sua risposta è positiva. «Abbiamo dialogato bene. Mi ha capito subito. Abbiamo fatto belle cose. La differenza con Mancini è che Roberto è più attaccante». Della partita spiega che il primo tempo gli ha ricordato la semifinale europea degli azzurri a Stoccarda contro l'Urss. Però non ha mai disperato.

Matarrese euforico «Quanti spettatori»

Il presidente Matarrese è uomo che si accontenta di poco. Dice di essersi divertito, come sicuramente tutti i presenti dell'Olimpico. E fin qui nulla da eccepire. La partita, tutto sommato, è stata accettabile. Ma la sua euforia va oltre. Si sofferma a parlare del pubblico, che nonostante i numerosi «portoghiesi», non ha fatto folle per riempire il cantiere dell'Olimpico. «Una bella affluenza, sinceramente non mi aspettavo tanti spettatori». Il presidente poi ha annunciato che la partita con la Scozia in programma il 22 dicembre sarà sicuramente giocata a Taranto.

Ancelotti tracheite De Agostini contusione

Le viglie delle partite internazionali non portano bene a Carlo Ancelotti (nella foto). A Pescara, un malanno alla gamba lo aveva costretto al forfait, ieri una tracheite. I primi sintomi li ha accusati martedì sera. Dopo cena, è scappato a letto perché aveva brividi di freddo. Intervento del medico e febbre a trentotto. Ieri mattina la temperatura era salita a trentanove. Così è stata chiamata la moglie del calciatore, che all'ora del pranzo è andata a prenderlo e lo ha portato nella loro casa romana. Verso la fine della partita, in un contrasto con Koeman, De Agostini si è infortunato alla caviglia sinistra, riportando una contusione con lieve distorsione.

Rizzitelli «Ho rispettato le disposizioni di Vicini»

«Io sono abbastanza soddisfatto. Ho corso moltissimo, facendo il pendolare sulla fascia destra. Ho rispettato in pieno le disposizioni di Vicini. Lui da me ha voluto soprattutto questo».

I vip si sono divertiti Le battute di Viola

Passerella di personaggi nella tribuna d'onore dell'Olimpico. Presidenti di società, presidenti di Federazioni sportive, il ministro Carraro, il presidente del Coni Gattai e il segretario generale del Coni Pescante. Per Nizzola, quella italiana è stata la vittoria dell'opportunismo, caratteristica del nostro calcio: «L'Olanda ha corso moltissimo, ma noi abbiamo segnato. Sul piano del risultato siamo imbattibili». Gattai non nasconde di essersi divertito e alla fine ha un elogio per un azzurro, Baggio: «È stato molto bravo». Il presidente Viola non lesina le sue solite battute: «Koeman? Meglio Di Bartolomei. Ha un lancio migliore, è più ordinato, è anche più veloce. Però questo olandese lo comprerei lo stesso».

PAOLO CAPRIO

LO SPORT IN TV

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera.
Raitre. 16.50 Hockey su ghiaccio, Fassa-Alleghe e Merano-Varese; 18.45 Tg3 Derby.
Tmc. 14 Sport News. Sportissimo; 23 Pianeta neve; 23.40 Staseira sport.
Capodistria. 13.40 Juke box (replica); 14.10 Calcio, Spagna-Eire (replica); 16.10 Sport spettacolo; 19 Juke box (replica); 19.30 Sportime; 20 Juke box; 20.30 Calcio, Feyenoord-Ajax (registrata); 22.30 Sportime magazine; 22.45 Mong-gol-fiera; 23.15 Boxe di notte; 24 Juke box (replica).

Mancini si lamenta: «Potevo giocare»

«Non ho avuto dolori né prima né adesso». Elogi di Vicini alla squadra La scommessa di Baresi e le speranze di Tacconi

PAOLO CAPRIO

ROMA. «Bravo Baggio, bene Tacconi, discreto Rizzitelli». In uno stanzone semibuio e senz'altro scomodo, Azevio Vicini gioca a fare le pagelle dei nuovi. L'Italia ha appena vinto con i campioni d'Europa dell'Olanda, si respira aria di soddisfazione a pieni polmoni. A qualche metro di distanza, attorniato da un fol-

to gruppo di cronisti, Roberto Mancini spiega che in fin dei conti non stava così male come si diceva. «Ho dormito benissimo, stamane stavo bene, fosse stato per me, avrei giocato». Ma il fischio all'orecchio? «Scomparso subito. E poi dolori non ne ho avuti né prima, né adesso. Neanche qual-

che accenno di scompensamento. Insomma sì bene. Domenica sarò regolarmente in campo». Se tornasse indietro, denuncierebbe il suo fastidio? Mancini tace e guarda altrove, quindi spiega di aver parlato soltanto perché era convinto che fosse una cosa da niente. «Ma il dottore ha voluto che riposassi per motivi di prudenza», conclude l'attaccante doriano. Nel giorno della festa, l'ombra di un caso viene, dunque, a turbare l'atmosfera. Le insinuazioni della vigilia, che parlavano di un eccesso di prudenza di fronte all'indisposizione del calciatore, hanno acquistato maggior corpo.

Vicini, comunque, preferisce parlare della sua Nazionale e della vittoria contro i titolati avversari. Parla di un primo tempo sofferto e di una ripresa notevolmente migliore. «L'ingresso di Ferrara ha dato maggiore equilibrio all'intera squadra. Anche gli olandesi avevano il tridente. Soltanto nel corso della partita mi sono ricordato di Evkelkamp: era una punta che l'inverno scorso a Padova, nella partita dell'Olimpico, fece impazzire Brio e Cravero. È la sua posizione avanzata, che non avevamo previsto, nel primo tempo ha messo in crisi il nostro disegno tattico. Si passa quindi agli elogi della difesa, all'altezza della situazione di Baggio: «In una partita difficile per la potenza fisica dell'avversario e per il suo agonismo, ha offerto una grande prova di lucidità. Lasciamolo maturare. Potrà darci un grosso aiuto. Da lui ci

aspettiamo un apporto sostanzioso nel reparto offensivo. Da lui vogliamo gol e rifiniture per i compagni». Prima dei saluti dice che due o tre punte non costituiscono un problema. «Userei l'una o l'altra, secondo le esigenze della partita e le caratteristiche dell'avversario». Poi aggiunge che il gruppo dei titolari sarà di 15-16 calciatori e che Tacconi è il portiere delle grandi occasioni: «Ha giocato contro i campioni del mondo e quelli d'Europa. Ha sempre vinto». «Speriamo che non mi faccia aspettare altri quattro anni prima di rigiocare», risponde il portiere.

Il più contento di tutti è Franco Baresi. Ha scommesso con Van Basten 12 bottiglie di champagne. Un bel colpo, soprattutto considerando che l'olandese non è tanto di manica larga.

Da un Baggio di luce nasce una stella

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Con il suo viso da furetto e il suo passo da faina in questa Nazionale turba ci sta benissimo. Ma lui ai suoi primi passi in azzurro più che furbia ha messo in mostra fine intelligenza e astuzia da consumato campione. Non è mai caduto nella trappola dell'«ora vi faccio vedere chi è Baggio». Impiegato in una posizione che non è proprio la sua, in mezzo a tanti «galli», ha trovato il modo di cantare e per l'oscura Nazionale di Vicini si è fatto anche giorno. Disciplinato nel rispettare le consegne, rispettoso nei confronti dei veterani, ha indossato la divisa della recluta

facendo, però, subito capire che per i grandi può aspettare ancora un po', ma non troppo. Passato dal viola all'azzurro il suo calcio colorato ha di nuovo lasciato il segno. Baggio è stata una piacevole conferma e una delle poche note liete di questa giovane Nazionale che contro gli olandesi più che un bocciolo è sembrata ancora un bulbo. Lui sogna di reincarnare Zico, vorrebbe giocare soffiando sul collo di due punte vere. Questa Nazionale, si è visto, aveva un tridente da latte. L'unico incisivo è Viali, mentre Rizzitelli continua a «clancicare» palloni, e lui in diverse occasioni

con il Gianluca ha duettato alla grande facendo fischiare sul serio le orecchie a Mancini. Ma Baggio, con quella arietta da simpatica canaglia, alla fine diceva che il più forte rimane Mancini. Ma si sa che va matto per Benigni e a forza di ammirarlo deve aver imparato a fargli anche il verso. Quando si scherza, si scherza, ma sulle cose serie non la butta in tanta. Viene di nuovo sfrugliato sulla sua presunta passione per il buddismo e lui ci tiene a mettere le cose a posto con serio ironia: «Se uno legge un paio di libri diventa subito buddista, allora se uno legge il Vangelo lo fanno subito Pa-

pa». L'esordio azzurro non gli fa perdere il senso delle proporzioni. Sesto di otto figli, una carriera che rischiava di finire sul nascere per colpa di un paio di gravi incidenti, Roberto Baggio a 21 anni, forse, già sa come va il mondo. Dice che si sia limitato, ma certo non si lascia intimidire, né tanto meno confondere dai complimenti e dal clima di festa che c'è attorno a lui. Al segno di vittoria con il quale lo saluta il suo volpino procuratore Antonio Caliendo risponde con un cenno da vecchio marpione. Alle domande dei cronisti risponde con cortese indolenza. Dopo la partita con il Milan

ti eri dato un 5 e mezzo, oggi che voto ti dai? «La partita vista da dentro è diversa da quella che si vede da fuori, i voti penso che sia meglio che li date voi». All'inizio eri emozionato? «No, non ero emozionato - piuttosto ho sofferto un po' perché non riuscivo ad entrare in partita». A dire il vero era tutta la squadra che non riusciva ad entrare in partita, ma Baggio sa benissimo che non ha bisogno di nascondersi dietro responsabilità altrui. Chi doveva vedere la lusso e lui può permettersi il lusso di restare, per il momento, ad aspettare che Azevio Godot, dopo questo primo appuntamento, arrivi ad una decisione definitiva.



Roberto Baggio in azione con la sua prima maglia azzurra

RISPARMIO, QUINDI GUADAGNO.

È il mese giusto per investire nei veicoli commerciali Fiat. Grazie alla riduzione del 25% sull'ammontare degli interessi delle rateazioni FIATSAVA, potrete infatti guadagnare ancor prima di lavorare. Esempio: con il Ducato Furgone 14 quintali risparmierete L. 1.910.000. In contanti basta Iva e messa in strada. Il resto lo pagherete poi, mentre lavora e rende, in 35 rate mensili da L. 740.000 caduna. Una bella partenza, non c'è che dire. Quel che rimane invece da dire è che il 30 novembre fa presto ad arrivare.

MENO 25% SUGLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI FIATSAVA

GRANDI VANTAGGI FINO AL 30 NOVEMBRE PER CHI SCEGLIE I VEICOLI COMMERCIALI FIAT.

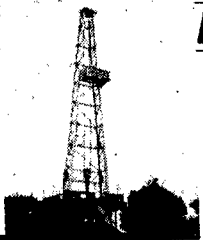
Speciale offerta valida su tutta la gamma dei veicoli commerciali Fiat disponibili per pronta consegna. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso e valida sino al 30 novembre 1988 in base ai prezzi e ai tassi in vigore all'1/11/88. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

FIAT

L'Unità
Giovedì
17 novembre 1988

23

Speciale
Energia



Intervista ad Andrea Amaro, segretario della Fnle Cgil
«Il progetto energetico presenta aspetti interessanti ma manca un'autorità in grado di gestire le scelte»
Il problema occupazione: «Proposte troppo generiche»

«Governare il piano»

Interesse per le novità del piano energetico (in particolare per l'attenzione posta ai problemi del risparmio e dell'ambiente), ma anche critiche per la «mancanza di una strumentazione operativa» che permetta la direzione del sistema energia. Ed anche per la mancanza di precisi riferimenti occupazionali. Ne parla Andrea Amaro, segretario generale del sindacato energia della Cgil.

CARLO CASALI

«Nel piano energetico ci sono alcune cose interessanti, frutto di una mobilitazione larga di forze sociali e politiche che ha investito il paese. Due in particolare le opzioni nuove e decisive: il risparmio energetico e l'ambiente», chi parla è Andrea Amaro, segretario generale della Fnle, la federazione della Cgil che «governa» settori decisivi (elettricità, acqua e gas) della politica energetica del nostro paese. «Però nel piano mancano - prosegue Amaro - alcune questioni che possono rendere credibile un'inversione di tendenza e quindi la realizzazione di un Piano energetico nazionale che sia veramente in sintonia con le esigenze di interesse generale del paese».

Ma la particolare cosa manca? È assente una vera e reale strumentazione operativa che sia capace di consentire il governo dei diversi soggetti e principalmente dei principali enti. Ad esempio: si può fare il risparmio energetico senza una agenzia, senza una autorità...?

Scusa l'interruzione, ma a proposito di risparmio energetico - parolina tanto magica quanto abusata - come si realizza? Fai qualche esempio.

Bada bene: il risparmio energetico non è solo il minor uso di una lampadina, ma significa intervenire attraverso misure che incentivino una crescita economico-industriale meno energivora: una politica dei trasporti profondamente riorganizzata, una politica urbanistica che adotti criteri e materiali diversi. E in questo campo significa anche intervenire, incentivare o disincentivare l'uso dell'energia anche attraverso manovre che possano essere di sostegno economico a una diversa politica tariffaria.

Un punto debole del Piano sembra essere quello di non risolvere la dipendenza dall'estero. Non è così? Infatti: paradossalmente abbiamo una situazione nella quale abbiamo aumentato le importazioni non solo di materia prima per produrre energia, ma anche di energia già pronta.

Con che risultato?

Con il risultato che ci troviamo in una situazione che non appare in tutta la sua drammaticità perché l'andamento dei prezzi delle materie prime (in particolare del petrolio) è stato relativamente contenuto, nonostante si sia rafforzata la tendenza all'uso degli oli combustibili, anziché diminuirli. Il problema vero è come una politica energetica sia capace di incentivare l'uso di combustibili diversi restando dentro un orientamento di fondo che è quello di mettere il risparmio dell'ambiente al centro dell'attenzione e di non sprecare da questo punto di vista fonti che hanno e acquistano un valore sempre più rilevante. Per questa ragione allora l'idea di realizzare - per produrre energia elettrica - impianti policombustibili, è un'idea importante e significativa; ma rimane l'interrogativo su chi governa l'uso di questi policombustibili, come vengono selezionati, dosati.

In questo senso ripresenta una debolezza che ho già denunciato: il fatto che il Piano se la sia sbrigata inventandosi una specie di segretariato senza nessuna autorità mentre invece la questione rimane quella di una autorità capace di rispondere direttamente al governo e al Parlamento e di poter influire in termini di programmazione e di governo, di uso delle risorse e di obiettivi.

Proposte di investimento e di spesa. Il Piano energetico ne fa tante, però non spende una parola sulla politica occupazionale.

Amaro, che ne pensi? Siamo alle solite: il problema dell'occupazione viene pomposamente assunto come una delle priorità di ogni politica del governo. In realtà noi siamo di fronte a una proposta nella quale non c'è la benché minima quantificazione di quelli che saranno gli effetti occupazionali sia diretti che indiretti. Denuncio una aperta sottovalutazione della politica occupazionale. Auspico che la discussione parlamentare possa correggere questa grave distorsione.

Il sindacato chiede una maggiore incentivazione delle fonti rinnovabili. Ma sono commerciali fin da subito? Questo ragionamento sul co-



Andrea Amaro

sti è un po' ambiguo e dà fiato a una tendenza un po' terroristica, che è quella di dire «Volete l'ambiente? Non volete il nucleare? A questo punto bisogna pagare». La nostra posizione è molto chiara: fare certe scelte e non altre comporta compiere dei sacrifici, o meglio, delle opzioni di priorità. Chiaro?

Il presidente dell'Enel sembra un alliere di questa campagna...

Il dott. Viezzoli è uno dei più pericolosi sostenitori della teoria che il governo deve decidere: «L'Enel deve operare con certi standard ambientali? Benissimo. Nessun problema, solamente l'energia elettrica costerà di più». Quindi il governo - sostiene Viezzoli - deve autorizzare l'Enel ad avere tariffe maggiori o dotare l'ente elettrico di risorse maggiori. Il ricatto è palese. Io sostengo invece che il problema non è solo di valutare il costo di determinate fonti pensando solo al loro «utilizzo industriale», ma è anche quello di pensare che oggi un maggior onere che può nascere dalle necessità di determinati investimenti - penso al risanamento ambientale, alla desolforazio-

ne, all'abbattimento delle emissioni - può diventare una intelligente politica di risparmio energetico. Riflettiamo per un attimo a quanto costa oggi alla collettività dover intervenire per rimediare ai disastri ambientali.

Sembra emergere che i costi ambientali verranno scaricati sulle tariffe elettriche. È possibile un'operazione di questo tipo? Che dice il sindacato energia Cgil?

L'opzione non solo del sindacato di categoria ma anche la posizione delle Confederazioni è contraria a una manovra di inasprimento finanziario; è contraria perché considera questa manovra per molti aspetti ingiusta, e che innesca un meccanismo inflattivo. Il problema vero è quello di intervenire sulla destinazione della spesa pubblica, sulla sua qualificazione, sulle tariffe. Quello che può essere «scaricato» sulle tariffe può riguardare un miglioramento del servizio, un suo ampliamento, una sua qualificazione. Ma altre questioni - non c'è dubbio - devono chiaramente essere risolte nell'ottica di un diverso orientamento della spesa pubblica.

Galbusera: «Non si può rinunciare al nucleare da fissione»

Sul Pen abbiamo sentito il parere di Walter Galbusera, segretario confederale Uil.

«La proposta di nuovo Pen nel tentativo di dare una soluzione politica alla richiesta di revisione del Piano energetico nazionale, pur esprimendo sui temi generali un ampio ventaglio di analisi e di indicazioni metodologiche che ci trovano largamente d'accordo, sul piano operativo appare fortemente paralizzante dalla decisione di rinunciare all'apporto del nucleare da fissione nella copertura della domanda di energia elettrica.

Questa decisione, che pure risponde a convinzioni largamente diffuse, non appare infatti bilanciata dalla ricerca di nuove linee direttive, che tengono conto della natura strategica della politica energetica e della sua rilevanza sul piano delle politiche tecnologiche ed industriali.

Nei fatti la proposta di nuovo Pen, se da una parte conferma le strategie ed i conse-

guenti obiettivi quantitativi dell'Eni e dell'Enel, dall'altra spinge per una totale liberalizzazione del mercato dei combustibili e per un ampliamento del ruolo dei terzi nella produzione di energia elettrica.

Questa impostazione, che tende a mobilitare tutte le energie del paese per garantire vantaggi complessivi nell'offerta di energia, non è però - in alcun modo bilanciata - da un reale rafforzamento delle strutture istituzionali ed amministrative preposte alla politica energetica.

Non c'è dubbio che la questione del governo dell'energia non trova soluzione nelle proposte indicate nel nuovo Pen, che se da un lato rischia di ledere l'autonomia dei singoli operatori, dall'altro non sembrano in grado di far convergere la politica della domanda con quella dell'offerta, né di sviluppare un'efficace azione sul piano interazionale e comunitario nel campo dell'energia.

Questa mancanza di volontà nel delineare nuove linee direttive e nuovi strumenti di attuazione della politica energetica, pur alla luce della dichiarazione del carattere congiunturale e di transizione del nuovo Pen.

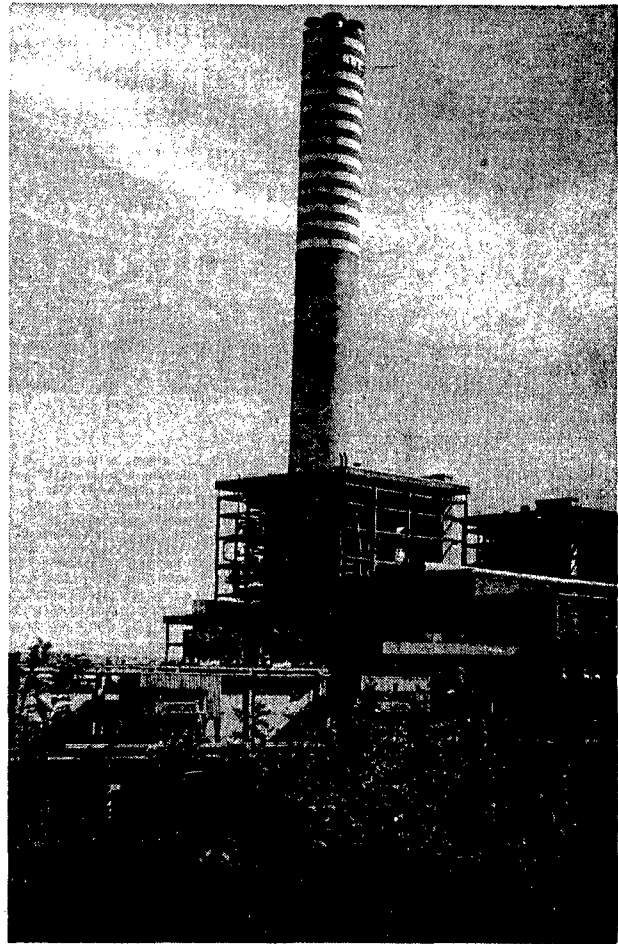
Rimangono perciò aperti tutti i problemi di attuazione del piano.

Come Uil ci riteniamo impegnati ad aprire il confronto con il governo ed il Parlamento perché - entro l'anno - si arrivi ad assumere le decisioni essenziali ed indispensabili per far uscire la politica energetica da un immobilismo che dura da oltre due anni e che ha determinato un accumulo di problemi di sempre più difficile soluzione.

Nel merito del confronto consideriamo essenziale e prioritario pervenire alla definizione di strumenti idonei e di linee direttive per il governo della politica del risparmio e dei prezzi finali dell'energia.

Riteniamo infatti che la capacità di perseguire gli obiettivi di risparmio, di qualificazione e di contenimento della domanda di energia costituisca un elemento essenziale che ha un'influenza diretta sulle azioni di politica energetica a carattere verticale; l'altra chiave di volta del confronto riguarda la capacità di prendere decisioni concrete in grado di rendere compatibile la produzione di energia con le esigenze della salvaguardia ambientale.

Sotto questo versante, intendiamo operare con grande attenzione e determinazione affinché l'impegno ambientalista espresso nella proposta di nuovo Pen, sia precisato e tradotto in precisi vincoli giuridici ed in modalità di partecipazione e d'intervento decisionale, che tengano conto di tutti gli aspetti tecnici, economici, sociali ed ambientali che occorre integrare per ricostruire il consenso sulla politica energetica.



Caviglioli: «Troppe cose non sono convincenti»

Ecco il parere di Rino Caviglioli, segretario confederale Cisl, sul nuovo piano energetico.

«Il ministro Battaglia, nel corso del convegno promosso dall'Oice sul futuro dell'energia il 19 settembre scorso a Milano, nel corso di apprezzamenti sulla ipotesi di Piano energetico, ha inserito anche il consenso del sindacato, vendendo la pelle dell'orso prima di prenderlo. Al contrario, per lo meno per quanto riguarda la Cisl, molte sono le perplessità. Non convincono le ipotesi di crescita del fabbisogno di energia adottate dal Piano, direttamente correlate alle ipotesi elaborate dagli enti energetici e in particolare dall'Enel. Non essendo ancora ad alcuna analisi degli usi finali e delle diverse fonti da utilizzare, questo è in realtà un piano basato ancora tutto sull'offerta, con qualche riadattamento per far fronte ai nuovi vincoli che gli impediscono di svilupparsi liberamente: quelli derivanti dall'ambiente e dalla

mancanza di consenso sociale.

Per ottenere un disaccoppiamento tra crescita economica e consumi energetici, si dovrà capovolgere l'impostazione del piano e porre in essere strumenti, azioni di governo delle strategie, di controllo e verifica, che non potranno prescindere da alcune scelte per noi discriminanti: partecipazione delle istituzioni locali alla elaborazione del Piano (con la definizione di propri piani energetici regionali), consenso sociale, tutela dell'ambiente.

Il nuovo Piano sarà attuabile se credibile. Il recupero del consenso delle popolazioni non potrà avvenire da un lato con una formale procedura di VIA (Valutazione di impatto ambientale) e dall'altro con una centralizzazione spinta dei poteri decisionali e con i soli poteri sostitutivi.

Il ridimensionamento delle taglie e la scelta di fondi energetici e di tecnologie appropriate dovrà operare dagli im-

pianti in costruzione, e l'esempio di Montalto di Castro non è di buon auspicio.

L'apporto del risparmio energetico appare formalmente molto alto; ma l'obiettivo da raggiungere è molto più modesto (7/10 Mtep) e gli interventi delineati nei vari settori non sono affiancati da adeguate misure e strumenti organizzativi e di governo che ne permettano la concreta realizzabilità. La politica dei prezzi e delle tariffe, strumento debole per il governo della politica energetica, è punitiva per l'utenza civile individuale.

Per quanto riguarda i prezzi, le scelte sembrano contraddire gli obiettivi dichiarati: puntare infatti alla neutralità delle fonti, significa, per esempio, penalizzare la scelta del metano, incentivata sino a ieri, e verso cui s'è orientata larga parte della gente.

Insomma vogliamo contribuire a definire in tempi rapidi il Piano energetico, anche per superare la crisi delle aziende del settore. Ma non sarà sufficiente imbellettare le politiche degli ultimi dieci anni.

Le proposte dei sindacati in un documento presentato a Battaglia Piano energetico, luci e ombre secondo Cgil, Cisl e Uil

Un profondo decentramento delle politiche energetiche, la finalizzazione della manovra tariffaria e fiscale ad un miglioramento dell'apparato produttivo, e non da un fittizio risparmio energetico, una nuova legge al posto della «308», la riforma dell'Enea: queste le principali modifiche al Piano energetico nazionale chieste da Cgil-Cisl-Uil in un incontro col ministro dell'Industria Battaglia.

Le organizzazioni sindacali - così si legge in un documento consegnato al ministro - condividono gli obiettivi proposti dal Pen, pur avanzando due obiezioni di fondo. In primo luogo il Piano appare più una enunciazione di principi che una concreta impostazione di programmi. In secondo luogo le proposte specifiche più precisamente delineate dal Piano entrano in contraddizione con i propositi generali da esso espressi.

L'integrale assunzione nel Pen del programma elettrico dell'Enel entra a sua volta in contraddizione con gli obiettivi di risparmio, di sviluppo delle energie rinnovabili e di flessibilizzazione del sistema energetico. Il programma Enel, infatti, scontando una «riserva» di gran lunga superiore al 30%, non solo è largamente sovradimensionato, ma conseguentemente non incorpora né le virtualità del

risparmio, né le potenzialità delle fonti energetiche rinnovabili, né il più ampio ruolo degli autoproduttori e delle municipalizzate.

Il risparmio poi trova nel Pen solo lo strumento della manovra tariffaria e fiscale. Inoltre l'affermazione (condensata) di fare della tutela ambientale un obiettivo da perseguire viene, a sua volta, ridimensionata sia dalla limitazione delle procedure di Via (Valutazione impatto ambientale) alle sole centrali superiori a 300 Mw e non ancora previste dal programma dell'Enel, sia dalla marginalità assegnata alle istituzioni locali e alle forze sociali, per effetto della centralizzazione della fase istruttoria e dell'insieme dell'iter decisionale.

Nel Piano - sostengono ancora i sindacati - emergono con netta altre tre carenze gravi: il disinteresse per i problemi connessi alla riorganiz-

zazione dell'industria elettromeccanica nazionale e alle necessarie intese intersectoriali; la scarsa attenzione prestata alla riorganizzazione dell'Enea e la timidezza con cui viene affrontato il problema di adeguare le strutture pubbliche di ricerca ai nuovi obiettivi; la sottovalutazione di politiche che favoriscono la sicurezza degli approvvigionamenti.

I sindacati condividono l'esigenza, fatta propria dal Pen, di arrivare ad una più incisiva flessibilità del sistema energetico italiano come modo di perseguire sul fronte interno l'obiettivo della sicurezza degli approvvigionamenti.

Vanno in questa direzione sia il completamento del Piano di meccanizzazione nazionale, sia la volontà espressa dal Pen di accrescere il ruolo dei produttori diversi dall'Enel.

Fermi restando gli obiettivi generali e condivisibili del Piano, Cgil-Cisl-Uil avanzano sinteticamente quattro proposte:

dell'apparato produttivo, dei servizi e della qualità della vita;

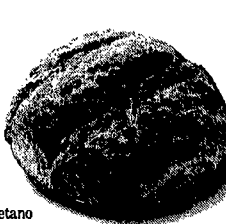
c) conseguentemente, la sostituzione della legge 308, con una legge quadro sul risparmio e le nuove fonti rinnovabili, dotata di apposito organismo di gestione;

d) la riforma dell'Enea. Proprio su questo Ente strategico, i sindacati sono chiari: l'Enea deve diventare lo strumento tecnico per svolgere ricerche, trasferire conoscenze, approntare norme tecniche e modelli di interventi necessari a programmare quella politica orizzontale della domanda che deve intrecciarsi con le politiche verticali dell'offerta.


Per quanto concerne la sua struttura, le organizzazioni sindacali sottolineano che tra le ipotesi in discussione c'è anche quella di trasformare l'Ente in una holding del tipo a partecipazione statale, cui facciano capo distinte aree o società operative per le attività di ricerca sui reattori intrinsecamente sicuri e sulla fusione; per la protezione dell'ambiente e della salute; per la ricerca e sviluppo nel campo delle energie rinnovabili e del risparmio; per le definizioni degli standard energetici; la certificazione energetica e l'innovazione tecnologica.

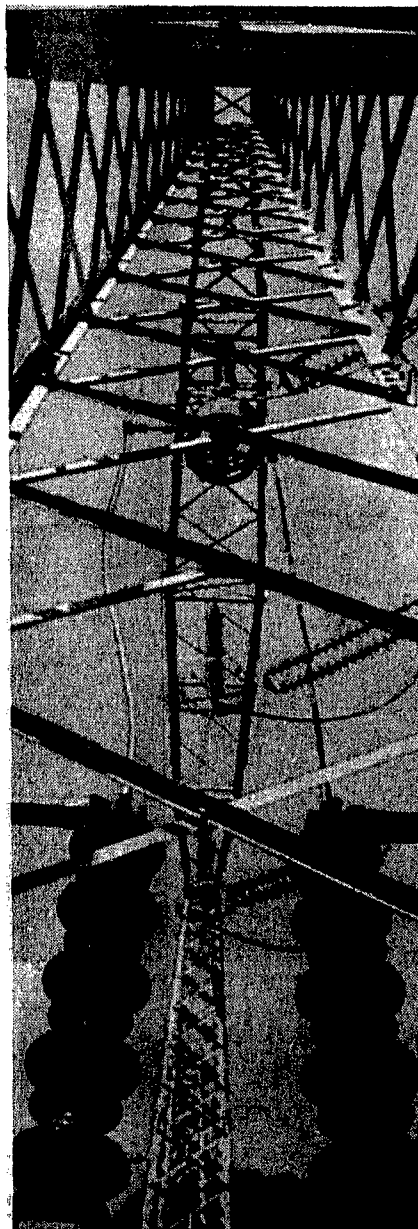


Conosci Italgas.



Il pane è semplice, sano. Il pane è naturale. Il pane è quotidiano. Come il metano. E il metano azzurro si chiama Italgas. Un Gruppo di 9000 dipendenti che investe ogni anno circa 600 miliardi in impianti, ricerca, sicurezza e formazione. Personale altamente specializzato progettato, realizza e gestisce la distribuzione del metano nelle città. Una rete di 55.000 km di tubazioni, su tutto il territorio nazionale, eroga ogni anno 4 miliardi di mc di metano azzurro. Un'azienda affidabile che lavora, 24 ore su 24, per fornire alle famiglie ed alle attività produttive energia pulita. Una forza buona della natura, sicura, pratica e conveniente che, senza far rumore e senza inquinare, dà benessere a circa 3.700.000 utenti. E tutto questo grazie al Gruppo Italgas, al lavoro da 150 anni per offrire tutti i giorni un servizio indispensabile. Come il pane.





Intervista al vicepresidente della Confindustria, Luigi Abete
«Siamo troppo dipendenti dalle importazioni dall'estero»

Molti ritardi nella costruzione dei nuovi impianti
Senza l'energia nucleare resteranno i problemi di fondo

«Siamo preoccupati per il deficit di produzione elettrica»

Di piani energetici se ne sono fatti più d'uno ma poi non si sono rispettati. Il pericolo è che anche stavolta la storia si ripeta. Lo dice il vicepresidente della Confindustria, Luigi Abete. Il quale sottolinea anche i ritardi di costruzione dei nuovi impianti ed i rischi di una crisi energetica dovuta agli eccessi della dipendenza dall'estero in tema di energia. Un errore l'abbandono del nucleare.

Lei ha criticato più volte il ritardo con cui arriva il Pen ma ha anche parlato di «indirizzo politico poco attento alle ragioni dell'economia e dello sviluppo». Che significa questo in campo energetico?

Più che i ritardi con i quali sono stati elaborati i vari piani energetici susseguirsi negli ultimi quindici anni, la Confindustria ha varie volte criticato la mancata realizzazione di quanto in essi previsto. Da questa situazione è derivato il permanere di una pesante dipendenza dall'estero, in particolare dalle importazioni di idrocarburi ed una crescente vulnerabilità dal lato degli approvvigionamenti. È in particolare mancato nel nostro paese, a differenza di quanto avvenuto in tutti gli altri maggiori paesi industrializzati, un concreto adeguamento della struttura di produzione elettrica che ha determinato il ricorso alle importazioni anche da questo lato. Ciò ha di fatto sottratto lavoro alle nostre imprese, ha impedito loro di meglio qualificarsi all'estero, precludendo inoltre le condizioni per nuovi vincoli allo sviluppo della nostra economia. Quel che la Confindustria chiede è che alla predisposizione degli indirizzi e degli obiettivi di politica energetica faccia seguito una loro precisa, concreta attuazione che permetta di avviare il processo di trasformazione del nostro sistema energetico in un'ottica che favorisca la competitività delle imprese, la crescita produttiva e quindi lo sviluppo economico e sociale del paese.

Ha definito «insoddisfacente» la situazione energetica prevista a fine secolo. Perché?

La situazione prevedibile ci pare insoddisfacente da due punti di vista. Permane innanzitutto un notevole divario tra la struttura energetica nazionale e quella degli altri paesi industrializzati. Ad esempio, il livello della dipendenza dagli idrocarburi importati nella produzione elettrica è previsto che raggiunga nel 2000 il 29% in Giappone, il 6% in Germania, il 4% negli Usa, il 2% nel Regno Unito e l'1% in Francia, contro il 49% dell'Italia. Ciò pone la nostra economia in una situazione di estrema debolezza dal momento che essa è destinata a rimanere soggetta più di ogni altra all'influsso dei fattori esterni e quindi dei rischi economici e politici derivanti da un eventuale mutamento dell'attuale favorevole congiuntura energetica. Il secondo aspetto, di preoccupazione più che di insoddisfazione, è rappresentato dalla situazione del settore elettrico. Il deficit della produzione elettrica comincia infatti a divenire consistente. Di fronte a tale realtà aumenta il ricorso all'importazione, mentre i programmi di costruzione di nuovi impianti previsti dal piano, tra l'altro appena sufficienti a far fronte alle necessità del paese, sono ancora soggetti a ritardi; vedi ed ostacoli. Come Confindustria riteniamo essenziale che tale situazione venga sbloccata con rapidità, evitando quindi deprezzamenti, e non di tutto merito, problemi di disponibilità dell'energia elettrica nel breve-medio termine.

La Confindustria continua a ribadire che è stato un errore abbandonare la scelta nucleare. Come mai?

L'energia nucleare si presenta al momento come l'unica significativa alternativa, soprattutto nei paesi industrializzati, alla combustione delle fonti fossili e quindi come l'unico strumento per ridurre l'inquinamento atmosferico locale e far fronte anche a problemi di carattere più generale come l'effetto serra. Il ricorso all'energia nucleare ha inoltre rappresentato, e continua a rappresentare, lo strumento attraverso il quale tutti i maggiori paesi industrializzati hanno provveduto e provvedono a diversificare la propria produzione elettrica, riducendo altresì il livello di dipendenza dagli idrocarburi d'importazione.

La rinuncia alla costruzione di nuovi impianti nucleari, derivante dalla pregiudiziale politica contenuta nella risoluzione parlamentare del dicembre dello scorso anno, priva il nostro paese di tale opportunità. I pur apprezzabili impegni previsti nel nuovo piano in termini di sviluppo delle fonti nazionali, nonché la lodevole attenzione al tema del risparmio energetico, non risolveranno i problemi di fondo né modificheranno in maniera incisiva la struttura energetica del paese, in particolare nel settore elettrico. L'abbandono totale dell'attuale tecnologia nucleare ci pone inoltre in una situazione di estrema debolezza nei confronti dei programmi di ricerca, sviluppo e dimostrazione delle nuove forme di sfruttamento di tale fonte energetica ed inevitabilmente escluderà l'industria nazionale dalla futura produzione in tale settore.

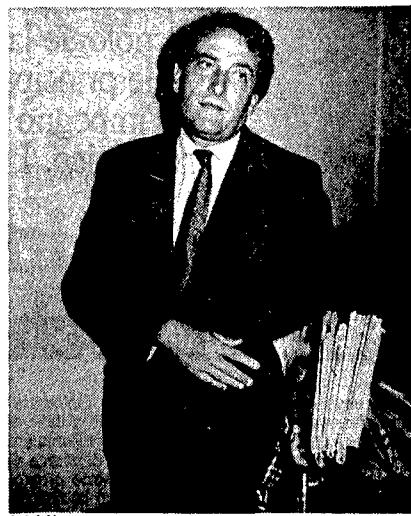
Avete sollevato un problema tariffario chiedendo che continui anche in futuro le agevolazioni per l'industria. È una ricerca di privilegi rispetto ai consumatori normali?

Le agevolazioni tariffarie esistenti nel settore industriale sono delimitate a specifici settori in cui l'incidenza del fattore energia sul costo finale del prodotto risulta particolarmente elevata. Tali utenze, la metà delle quali in mano pubblica, costituiscono poco più del 6% dei consumi complessivi del settore ed il minor gettito è suddiviso tra tutta l'utenza industriale. A fronte di tale realtà persistono nel settore

domestico ben più consistenti facilitazioni che non trovano alcuna ragione di sussistere ed il cui costo è sopportato da tutto il resto dell'utenza. L'industria non chiede privilegi, ma solo che vengano evitati aggravati tariffe superiori a quelli dei nostri concorrenti ed interventi mirati ad accrescere le entrate tributarie, incompatibili con l'obiettivo di salvaguardare la competitività delle nostre produzioni. Le scelte operate dal nuovo piano energetico determineranno inevitabilmente un incremento dei costi dell'energia elettrica. Ciò ci preoccupa non poco. Il tentativo di scaricare sull'utenza, e quindi anche sul settore produttivo, i costi dell'abbandono del nucleare rendono tale prospettiva ancor più preoccupante. A nostro giudizio è essenziale che la politica energetica venga iscritta in un quadro di politica economica che punti al rafforzamento della capacità di competere delle imprese e che quanto allo specifico preveda una politica tariffaria e fiscale coerente con tale obiettivo.

Chiedete una riforma dell'Enel elettrico che «apra la strada anche all'ingresso del privato». È una proposta che mira alla privatizzazione dell'Enel?

L'adeguamento del parco elettrico nazionale richiederà un notevole impegno finanziario valutabile in oltre 100 miliardi da qui al 2000. Due sono attualmente le strade per finanziare tali investimenti: l'intervento dello Stato attraverso periodici incrementi del fondo di dota-



Luigi Abete

zione ed il ricorso da parte dell'Enel al mercato. I problemi del bilancio statale e quelli del reperimento di nuove risorse finanziarie sono ampiamente noti. L'incremento dell'indebitamento da parte dell'ente elettrico si tradurrebbe inevitabilmente in un aggravio tariffario e quindi in una penalizzazione per le attività produttive. Per far fronte a tale situazione occorre studiare la proposta di una riforma dell'Enel che ne trasformi la struttura giuridica in società per azioni, permettendo la partecipazione dei privati al capitale di rischio e quindi il loro concorso ai finanziamenti degli investimenti previsti. Non si tratta quindi di privatizzare una struttura pubblica, ma semplicemente di rendere più flessibili ed economici i termini e le modalità del suo funzionamento permettendone inoltre di meglio corrispondere nella nuova veste giuridica alla mutata realtà ed alle nuove opportunità che si determineranno con la creazione del mercato unico europeo.

Vi siete dimostrati scettici sulla possibilità di governare la politica energetica. Come si dovrebbe affrontare il problema secondo voi?

Il settore energetico è caratterizzato da una pluralità di competenze dal punto di vista istituzionale ed amministrativo. Tanto per fare degli esempi il ministero dell'Industria coordina e controlla l'attività di Enel ed Enea, quello delle Pp.Ss. l'Eni, il ministero della Ricerca scientifica il Cnr, il ministero dell'Ambiente ha giurisdizione sugli aspetti della tutela ambientale ed interviene negli ambiti di propria competenza in modo orizzontale su tutto il settore energetico, le Regioni hanno competenza su alcuni aspetti della politica di risparmio energetico. Tale frammentazione delle competenze si è spesso risolta nel passato in sovrapposizioni ed atti del tutto sconsiderati ed ha favorito il determinarsi di posizioni conflittuali tra i vari enti e tra le varie strutture amministrative, contribuendo a bloccare l'attuazione dei vari piani energetici. La creazione di una struttura unificata tali competenze, in grado di raccogliere, coordinare e gestire l'attività dei vari enti ed istituzioni operanti a vario titolo nel settore, costituisce a nostro giudizio una condizione indispensabile per assicurare una migliore governabilità della politica energetica.

La tecnologia permette di rendere meno dannose le centrali

Oggi energia non vuol dire per forza inquinamento

Energia e ambiente non sono necessariamente termini contrapposti come poteva apparire sino a qualche anno fa. Le «compatibilità», grazie ai moderni ritrovati della tecnologia, sono ora possibili. Se non eliminare, si possono almeno drasticamente ridurre i residui inquinanti delle centrali. Qui sotto ospitiamo un articolo di Giovan Battista Zorzoli, consigliere di amministrazione dell'Enel.

GIOVAN BATTISTA ZORZOLI

Negli anni 80 si è sviluppata una nuova domanda, quella di un ambiente in cui produzione di beni e servizi e conseguenti consumi non creassero perturbazioni inaccettabili, innanzitutto sotto il profilo della salute dell'uomo. Questa domanda ha accelerato sia l'elaborazione di normative più stringenti sia il processo di maturazione delle conoscenze scientifiche e tecnologiche, che si sono tradotte (si stanno traducendo) in tecnologie provate per il contenimento degli agenti inquinanti. Oggi come oggi sono applicabili su larga scala soprattutto quelle tecnologie che impediscono la diffusione di tali agenti, mentre si è alla fase dimostrativa per soluzioni che in misura significativa ne evitano la produzione. Nella situazione italiana queste linee di tendenze vanno oggi perseguite nel modo più deciso possibile anche perché le decisioni popolari e politiche sul nucleare hanno eliminato per la produzione di energia elettrica una soluzione tecnologica priva di inquinanti chimici e rafforzato l'indirizzo favorevole al prolungamento della vita delle centrali esistenti, che in larga misura utilizzano combustibili fossili e sono state realizzate in tempi certo meno attenti ai problemi dell'ambiente.

Di qui la scelta dell'Enel di adeguare anche il parco termoelettrico in esercizio al più moderni standard ambientali per quanto concerne i tre agenti inquinanti con impatto significativo: l'anidride solforosa (SO₂), gli ossidi di azoto (NO_x), le particelle solide. Per la SO₂ è prevista l'ado-

zione di desolfatori per tutti gli impianti ove ciò sia tecnicamente fattibile e di un mix di combustibili che ottenga lo stesso effetto negli altri casi. Viceversa nei nuovi impianti in costruzione il desolfatore è un componente fisso. Stanzialmente si tratta di un sistema in cui la SO₂ presente nei fumi che escono nella caldaia reagisce con calcare, formando gesso, per il gesso, come per le cenere prodotte dalla combustione, è già previsto un accordo per il loro utilizzo presso grandi produttori di cemento, a meno che non siano richiesti in sede locale per altri impieghi, realizzando così il loro riciclo. La fattibilità di questa pratica, notoriamente la più appropriata sotto il profilo ambientale, è allo studio anche per il calcare richiesto dai desolfatori, malgrado il quantitativo necessario sia assai modesto: basti pensare che per desolfare tutti i fumi emessi oggi da centrali a carbone in Italia sarebbe necessario un quantitativo di calcare pari al 35% degli scarti derivanti dalla sola produzione nazionale di marmo.

In fase dimostrativa è viceversa la tecnologia nota come combustione a letto fluido, di cui sono state ordinate due unità da 75 MW l'una; essa assorbe direttamente la massima parte di SO₂ entro la caldaia (utilizzando sempre calcare) e viceversa riduce drasticamente la produzione di NO_x. È invece programmata la realizzazione di un impianto alimentabile sia con metano sia con gas prodotto dalla gassificazione del carbone.

Per quanto concerne gli NO_x, la scelta dell'Enel sia

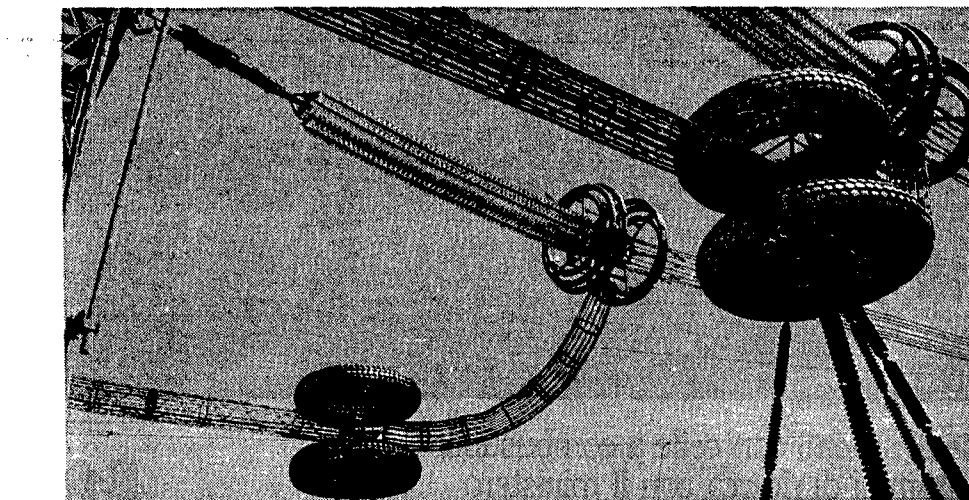
per le principali centrali in esercizio sia per quelle in costruzione è duplice: installazione in caldaia di un bruciatore multistadio, che di per sé riduce la produzione di NO_x, accoppiato ad un denitrificatore dei fumi. In quest'ultimo sistema, secondo il processo oggi più diffuso si fa reagire ammoniaca con gli NO_x, con produzione di azoto e di acqua. Va sottolineato che l'adozione di queste tecnologie per gli NO_x non può essere sostituita da un appropriato mix di combustibili. Mentre per la SO₂ in alternativa al desolfatore si può scegliere di bruciare in toto o in parte olio combustibile a bassissimo tenore di zolfo e/o gas naturale, tutti i combustibili producono NO_x in misura crescente con la temperatura (la combustione a letto fluido e il bruciatore multistadio sono infatti progettati in modo da funzionare con temperature relativamente basse).

Per quanto concerne le particelle solide, la scelta è quella di utilizzare filtri elettrostatici ad alta efficienza di ritenzione delle particelle stesse, mentre sono allo studio soluzioni tecnologiche più avanzate. Quali saranno i risultati di questi interventi sul parco termoelettrico esistente e sulle nuove centrali? Per la SO₂, rispetto al 1987 il quantitativo emesso mediamente per KW/h prodotto da centrali termoelettriche scenderà al 70% nel 1990, al 48% nel 1995, al 32% nel 2000. Per gli NO_x, sempre rispetto al 1987, il quantitativo emesso per KW/h prodotto scenderà al 69% nel 1995 e al 43% nel 2000.

La riduzione più contenuta e differita, rispetto alla SO₂ deriva dal fatto che per gli NO_x non è possibile intervenire agendo sul mix dei combustibili. D'altra parte, mentre le centrali termoelettriche sono la fonte che oggi più contribuisce alla produzione di SO₂, nel caso degli NO_x questo ruolo spetta al trasporto su strada. Di questo dato si ha conferma confrontando i

quantitativi di NO_x e di SO₂ per KW/h emessi oggi e previsti per il 2000: attualmente il primo è il 38% del secondo, nel 2000 sarà il 51%. Risultati molto significativi sono previsti anche per le particelle solide, che nel 2000 saranno emesse (per KW/h) in misura pari al 44% del 1987.

Un dato globale rende ancora di più l'idea dei risultati già raggiunti e attesi. Nel 1980 in Italia erano installate centrali termoelettriche per 22.500 MW, che scaricarono nell'atmosfera 1.300 tonnellate di SO₂; nel 1987 la potenza installata era salita a 30.000 MW (+33%) e la SO₂ era scesa a 1.170 tonnellate (-10%); per il 2000 è prevista una potenza installata pari a 49.000 MW (+118% rispetto al 1980, +63% rispetto al 1987) e una emissione globale di SO₂ ridotta a 680 tonnellate (-48% rispetto al 1980, -42% rispetto al 1987). È insomma possibile migliorare significativamente le condizioni ambientali anche con un incremento notevole della produzione. Naturalmente in un discorso globale vanno messi nel conto anche altri problemi, come quello dell'effetto serra, che merita grande attenzione e soprattutto un maggiore impegno di risorse scientifiche al fine di valutare con una precisione accettabile i contributi delle singole attività umane (agricoltura, deforestazione, processi energetici, altri processi industriali, consumi privati), la capacità di assorbimento dell'anidride carbonica e degli altri gas di serra da parte dei diversi componenti dell'ecosfera, l'andamento effettivo della temperatura atmosferica con il loro accumulo. Oggi le incertezze sono tali da rendere possibili previsioni tali da giustificare sia le conclusioni più catastrofiche sia ottimistiche ingiustificate. Col risultato di diffondere scetticismo e atteggiamenti irrazionali, per altro almeno in parte giustificati da un impegno conoscitivo al di sotto delle esigenze obbiettive della nostra epoca.



E' sempre la grande industria ad «approfittare» del bilancio Enel

Nel 1987 il bilancio dell'Enel (copre l'87% della domanda di elettricità) registra un utile di esercizio di 133,6 miliardi di lire. Ma è solo di facciata: gli ammortamenti sono stati inferiori al necessario (il 47% del valore dei beni da ammortizzare). E, soprattutto, continuano i favori alla grande impresa che gode di tariffe speciali, nettamente inferiori a quelle delle altre aziende.

LEONELLO RAFFAELLI

Il prezzo del petrolio è in calo, il costo del denaro diminuisce ma rimangono gli immensi e ingiustificati privilegi alla grande impresa. Nel 1987 il bilancio dell'Enel che copre l'87% della domanda nazionale di elettricità registra un utile di esercizio di 133,6 miliardi di lire. In realtà è un utile di facciata contabilizzato con ammortamenti ancora inferiori al necessario (solo il 47% del valore dei beni da ammortizzare). È la seconda volta dalla sua costituzione. Nel 1986 è continuata la diminuzione del prezzo del petrolio la cui incidenza a kilowattora fatturato è scesa a 21,28 lire contro 23,83 lire nel

1986. Non sono diminuiti i privilegi e ingiustizie. Fatto uguale a 100 il prezzo medio (pura tariffa) pagato dalla grande impresa, gli altri hanno pagato (e pagano) molto di più: - utenti per usi domestici 237; - artigiani, esercenti, etc. 352; - piccole e medie imprese 218.

Il trasferimento a favore della grande impresa, sopportato da tutti gli altri utenti, è stato di 2.660 miliardi, rispetto a una tariffa uniforme.

La Tab. 3 stima il prezzo litale medio a kilowattora (tariffa più sovrapprezzo termico, più tutti gli altri ricavi) sup-

ponendo che il sovrapprezzo termico (petrolio) sia pagato in modo uniforme, sebbene anche nel sovrapprezzo termico vengano differenze di scala a favore della grande impresa e a carico di tutti gli altri consumatori.

Anche applicando un sovrapprezzo uniforme (e gli altri ricavi) privilegio e punizioni rimangono e il vantaggio effettivo alla grande impresa, nell'anno 1987 (come nei precedenti) rimane immenso: 2.653 miliardi!

Il sovrapprezzo a carico dell'area produttiva e commerciale, portante dell'economia italiana: piccola e media impresa, artigiano, impresa cooperativa, impresa agricola diretta coltivatrice, impresa commerciale e turistica etc. è intollerabile dal punto di vista di una corretta politica economica. È fonte di distorsioni nel mercato interno incompatibili con le regole comunitarie.

Una simile tariffa a effetti economici (soprattutto occupazionali) devastanti è contraria alla Costituzione e anche al Codice civile (il cui art. 2597 dice: «Chi esercita una impresa in regime di monopolio le-

gale ha l'obbligo di contrattare con chiunque richieda le prestazioni che formano oggetto dell'impresa, osservando la parità di trattamento»). Nel 1987 per mantenere intatti i privilegi della grande impresa la cui tariffa diminuisce di 0,73 lire a Kwh, si è fatto pagare di più agli utenti per gli usi domestici (cioè a tutta l'Italia) 8,41 lire a Kwh (+9,46%). L'aumento è concentrato sulle fasce di utenti più poveri ai quali si riducono fino all'annullamento quei tenui benefici conquistati dai sindacati (le fasce sociali).

Una tariffa come questa, ereditata dall'epoca dei monopoli elettrici privati deve essere profondamente riformata. La competenza è del governo, attraverso il Comitato interministeriale dei prezzi (Cip). La riforma è interesse primario degli artigiani, degli esercenti, dei coltivatori, delle cooperative, delle piccole e medie imprese, delle loro organizzazioni sindacali e professionali, dei sindacati. È interesse generale del paese.

È interesse dell'Enel stesso che deve essere liberato al più presto dalla funzione anomala,

non prevista dalla legge, di esattore di una pesante e illegale imposta occulta per ridistribuire alle grosse imprese. Circa 2.600 miliardi nel 1986! Non meno di 35.000 miliardi nel corso della sua esistenza! È una ipoteca, fra le più pesanti, al dispiegarsi di una politica energetica veramente nell'interesse nazionale.

Nel programma del governo De Mita-De Michelis non c'è traccia di questo grande e urgente problema. Non sorprende.

L'esistenza di una politica tariffaria e fiscale che interrompa il flusso di fumi di risorse alle imprese del grande capitale fa parte delle proposte di politica economica di risanamento e di cambiamento per lo sviluppo e per la giustizia del Pci, così come delle considerazioni sindacali e di altre forze di progresso della società italiana.

È un interesse nazionale realizzarle al più presto. L'occasione può essere la legge finanziaria di prossima discussione, ma ogni altra iniziativa è opportuna (discussione nei consigli comunali, provinciali, regionali) e urgente.

Tecnologie laser, robotica, criogenia, tra le principali ricadute industriali dell'impegno Enea nel settore del confinamento magnetico. I principali progetti in corso

Energia e innovazione tecnologica dalle ricerche sulla fusione nucleare

Come negli altri maggiori paesi europei l'interesse per la fusione nucleare controllata nasce in Italia a metà degli anni 50. Già nel 1958 è attivo a Roma un gruppo di fisica del plasma, la cui attività di ricerca si sposterà nel 1960 in un nuovo laboratorio creato appositamente a Frascati. Fin dagli inizi la ricerca italiana si è inserita nelle collaborazioni europee, in particolare con l'associazione tra Euratom e Cnen

Gli anni 70 sono quelli della grande scelta strategica a livello comunitario e questa scelta cade sul programma Tokamak che proprio allora emerge come la configurazione di confinamento magnetico del plasma più promettente. Il Cnen col suo gruppo di Frascati sceglie la linea Tokamak ad alti campi magnetici e alta densità che caratterizza ancora oggi in modo prevalente il programma dell'Ente. Il successo a livello internazionale delle ricerche imposte in Italia in questi anni è illustrato dal fatto che per molto tempo Frascati ha detenuto il record mondiale del parametro di confinamento del plasma prima con l'esperimento «plasma focus» poi col Tokamak T1 tuttora in funzione.

Le conoscenze sulla fisica della fusione acquisite attorno al Tokamak T1 permettono al

personale Enea di Frascati di inserirsi attivamente in tutti i progetti europei e internazionali nel campo della fusione a confinamento magnetico.

In particolare l'Italia ha confinato al Jet la grande macchina sperimentale comunitaria in funzione a Culham presso Oxford non solo l'apporto determinante di alcuni suoi esperti ma la realizzazione di indispensabili apparati sperimentali. Va aggiunto che il direttore del programma europeo Nel che sta progettando la macchina della nuova generazione (la quale arriverà a essere costruita negli anni 90) è il prof. Roma Toschi distaccato a Frascati dall'Enea.

L'Italia conferisce al programma comunitario oltre al già citato progetto T1 ora in fase di conclusione delle esperienze del progetto T10 (costruzione iniziata nel feb-

braio 1983) una macchina più potente e dotata di un riscaldamento ausiliario a media frequenza tale da portare la temperatura del plasma a valori compresi fra 50 e 90 milioni di gradi. Di tale macchina si è da poco completato il montaggio meccanico nel centro Enea di Frascati.

Questa delle macchine Tokamak a medio alto campo magnetico non è l'unica linea perseguita dall'Italia nell'ambito del programma comunitario grazie allo sforzo del gruppo del Cnr di Padova che si è avvalso nelle fasi iniziali della collaborazione del gruppo del Cnr presso l'Università di Milano si sta realizzando ora una macchina per sperimentazioni sui plasmi sempre basata sul confinamento magnetico ma con una geometria alternativa rispetto al Tokamak: è il progetto Rfx (Reversed Field Pinch) che studia plasmi con alte densità di energia termica ed elevate correnti in campi magnetici relativamente bassi.

C'è poi il progetto Ignitor una macchina volta alla dimostrazione della fattibilità della fusione nucleare controllata attraverso il raggiungimento dell'ignizione del plasma trizio deuterio e basa-

ta su una configurazione Tokamak molto compatta e con campi magnetici molto elevati.

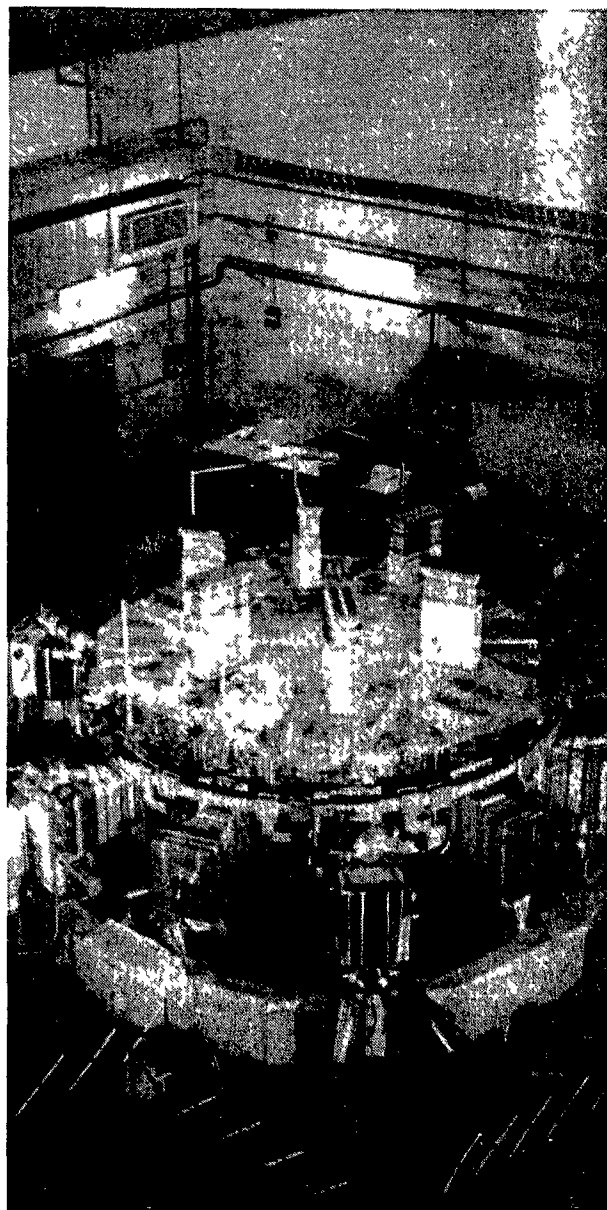
L'avvio del progetto proposto dal prof. Bruno Coppi è stato formalizzato lo scorso aprile con un accordo stipulato dall'Enea in nome e per conto dell'associazione Enea Euratom con il consorzio Ignitor costituito dalla Fiat Cei (Componenti e impianti per l'energia e l'industria) e dall'Ansaldo, con il Tecnomasio Italiano Brown Boveri (Tibb) come principale subfornitore. Si tratta di un contratto per la progettazione esecutiva della macchina sperimentale e dei relativi impianti di alimentazione e ausiliari e durerà 18 mesi, distinto in tre fasi. La prima della durata di quattro mesi è mirata all'ottimizzazione degli studi di fattibilità già eseguiti dal prof. Coppi e da Ansaldo Fiat Tibb e all'individuazione di eventuali ulteriori prove sperimentali. Al termine di tale fase l'Enea proporrà al governo italiano la realizzazione del vero e proprio impianto che dovrebbe essere costruito presso il Centro comunitario di Ispra. La seconda fase della durata di 8 mesi consisterà nella stesura del progetto di massima

e nell'individuazione di uti non prototipi e prove sui materiali ritenute indispensabili per la realizzazione dell'impianto. Il momento finale del progetto di 8 mesi (di cui i primi due si sovrappongono agli ultimi due della fase precedente) consisterà nella progettazione esecutiva dell'impianto e nella stesura delle specifiche tecniche di fornitura dei componenti.

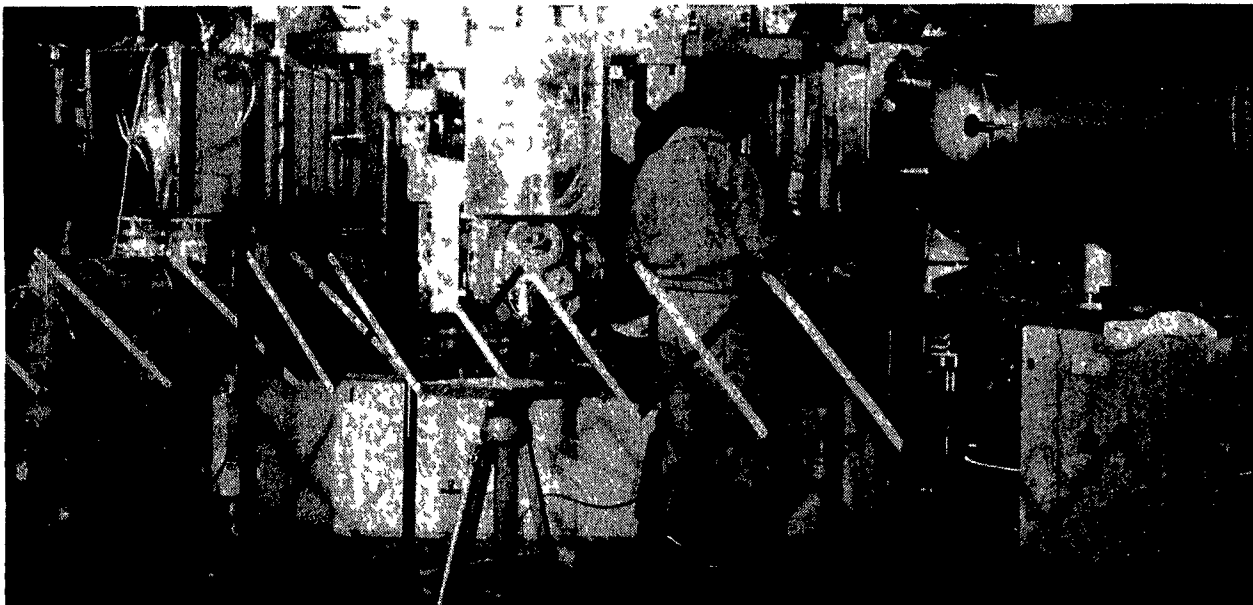
Tali progetti non esauriscono però lo sforzo complessivo scientifico e tecnologico che l'Enea in collaborazione prevalentemente col Cnr ma anche con diverse università svolge sul fronte della fusione. Anzitutto le stesse macchine sperimentali internazionali cui si è fatto cenno costituiscono un'occasione di qualificazione della nostra industria in settori ad alta tecnologia con riferimento sia alle immediate forniture di componenti sia alla preparazione di un sistema industriale nazionale in grado di competere al momento in cui fra qualche decennio la fusione diventerà un settore produttivo. In questo ambito rientra il successo ottenuto da Ansaldo (Genova) anche in collaborazione con Fiat e da Metalli In-

dustriali (Firenze) nelle forniture europee di magneti anche superconduttori ad alto campo e di cavi per la superconduttività.

Tra gli esempi di altre significative forniture industriali osserviamo che il Jet è equipaggiato da robot per manipolazione a distanza forniti su brevetto e progetto dell'Enea da imprese italiane. Tutto questo ha richiesto al nostro Ente un notevole impegno che sta dando validissimi e apprezzati frutti anche al di fuori del ristretto ambito della fusione in quanto determinano applicazioni di tecnologie avanzate in altri settori produttivi sia di punta sia maturi. Fra le più significative tecnologie possiamo citare i laser i magneti e altri componenti superconduttori la robotica i materiali avanzati e in particolare i ceramiche i sistemi di elettronica di potenza e radio frequenza. E in queste tecnologie ad ampio spettro di utilizzazione che l'Enea ha finora prontamente destinato l'impegno sugli aspetti tecnologici della fusione anche perché ha ritenuto prematuro un impegno di ampie dimensioni su tecnologie esclusive del futuro reattore a fusione ancora prima che siano definite le opzioni impiantistiche di fondo.



Visita dell'impianto T1. A sinistra tecnici al lavoro sull'impianto T1 (Frascati Tokamak Upgrade), dell'Enea per studi sulla fusione nucleare controllata.



Da anni l'Enea è impegnata nella fisica degli acceleratori per elettroni. Le ricerche presso il centro di Frascati. Le collaborazioni con l'industria.

La frontiera degli acceleratori

Limpegno posto dall'Enea negli anni passati in un settore di punta come quello della fisica delle particelle ha consentito di acquisire un'esperienza generale nella creazione e diffusione dell'innovazione nel tessuto produttivo nazionale.

In particolare presso il Centro Enea di Frascati vengono svolte attività di ricerca nel campo delle macchine acceleratrici per elettroni (in trattamento superficiali) o mediante conversione in raggi gamma attrezzature radiogene in modo da ottenere una maggiore sicurezza in traseca e una maggiore flessibilità di impiego.

Presso il Centro di Frascati dell'Enea sono state progettate sviluppate e realizzate macchine acceleratrici per elettroni a radiofrequenza di tipo lineare e circolare da dedicare da una parte allo studio della fisica della macchina stessa e dall'altra allo sviluppo di tecnologie realizzative che ne consentano il trasferimento all'industria nazionale.

L'interesse mostrato da molti operatori industriali per l'introduzione degli acceleratori di elettroni nei moderni processi industriali ha condotto alla costituzione della società Irvin Elettronica frutto di un accordo tra Enea e Irvin System spa per la produzione e commercializzazione di acceleratori.

Inoltre tale attività si è andata sempre più avvalendo dei prodotti forniti dall'industria italiana come ad esempio le Officine Galileo

reticolazione di polimeri e trattamento di semiconduttori per migliorare le loro caratteristiche dinamiche.

L'obiettivo è quello di sviluppare macchine acceleratrici per elettroni che possano sostituire con l'impiego diretto di elettroni (in trattamenti superficiali) o mediante conversione in raggi gamma attrezzature radiogene in modo da ottenere una maggiore sicurezza in traseca e una maggiore flessibilità di impiego.

Parallelemente allo sviluppo teorico e ai modelli di calcolo è necessario impiegare per la realizzazione di acceleratori tecnologie adeguate quali ultraviuoto e brasature sotto vuoto di strutture risonanti. Sono state messe a punto ed impiegate metodologie raffinate per la sintonia degli acceleratori lineari.

Competenze riguardanti macchine acceleratrici di nuovo tipo come Linac a induzione o superconduttori o tecniche particolari di iniezione e manipolazione di fasci come fototodi laser o prebuncher vengono costantemente tenute aggiornate per fronteggiare eventuali future richieste tecnico scientifiche o applicative.

Grazie ai sistemi con celle a combustibile i programmi di ricerca con il ministero della Difesa, con l'Ansaldo e con l'Aem. Tipologie e vantaggi dei nuovi generatori.

Enea: energia dalla chimica

Le celle a combustibile sono generatori capaci di convertire direttamente ed in modo continuativo l'energia chimica di un combustibile e di un ossidante in energia elettrica.

Nel 1839 William Grove riuscì a generare energia elettrica in una cella contenente acido solforico nella quale erano stati immersi due elettrodi su uno veniva fatto per venire idrogeno e sull'altro ossigeno. La concezione elettrolitica di questa cella è giunta inalterata ai giorni nostri. Inoltre la cella ad elettrolita acido è attualmente quella in fase più avanzata di sviluppo.

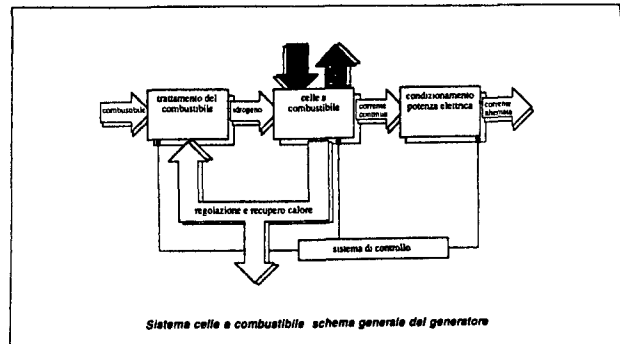
In epoche successive vennero provate celle a sali fusi (Bequerel 1855) e più recentemente sono state realizzate celle con elettrolita alcalino (Bacon 1932) e con elettrolita solido costituito da miscele di ossidi (Baur e Preis 1937). Le prime applicazioni pratiche delle celle a combustibile

sono nate con i veicoli spaziali nei quali le celle hanno svolto un ruolo primario nella fornitura di energia elettrica richiesta per i vari sistemi di guida sistemi di comunicazione e condizionamento dell'ambiente illuminazione.

L'Enea ha varato di recente un programma di ricerca sviluppo e industrializzazione dei sistemi energetici con celle a combustibile in Italia. La spesa prevista è di 35 miliardi di lire fino al 1989. Ulteriori contributi per un ammontare di 50 miliardi di lire potranno affluire al programma di parte della Comunità europea e di altri enti interessati all'iniziativa. Tale programma assieme a quelli per lo sviluppo del fotovoltaico dell'eolico e delle biomasse e uno degli elementi trainanti della strategia perseguita dall'Enea per lo sviluppo e la promozione delle fonti energetiche alternative e dell'uso razionale dell'energia. Come già accennato i

sistemi con celle a combustibile consentono di convertire direttamente l'energia chimica di un combustibile in energia elettrica. Ciò avviene per via elettrolitica raccogliendo su degli elettrodi in forma di flusso di elettroni l'energia chimica resa disponibile dalla fonte fossile. Per generare elettricità in modo pratico e necessaria una serie di servizi accessori che insieme alla sezione elettrolitica vera e propria costituiscono il «sistema» così composto:

- sistema di condizionamento della potenza elettrica (Inverter) serve a trasformare la corrente continua generata dalle celle in corrente alternata e ad elevare la tensione portandola a valori compatibili con la rete di distribuzione.
- sistema di regolazione e recupero del calore.
- sistema di controllo automatico.
- numerosi sono i tipi di celle a combustibile sperimentati sinora tuttavia quelli sui quali è stata rivolta negli ultimi anni la maggiore attenzione con prospettive pratiche di sviluppo sono quattro:
 - la cella ad elettrolita alcalino (Afc = Alkaline Fuel Cell)
 - la cella ad acido fosforico (Pafc = Phosphoric Acid Fuel Cell)
 - la cella a carbonati fusi (Mfc = Molten Carbonate Fuel Cell)
 - la cella ad ossidi solidi (20 Fc = Solid Oxide Fuel Cell)



Sistema celle a combustibile schema generale del generatore

di idrogeno come combustibile).

La cella ad ossidi solidi (20 Fc = Solid Oxide Fuel Cell). Tra queste quattro tipologie la cella ad acido fosforico è la più vicina alla soglia della commercializzazione ed infatti su di essa si concentra l'interesse dei tecnici. I sistemi con celle a combustibile presentano notevole vantaggio dal punto di vista dell'impatto ambientale rispetto ai tradizionali sistemi termodinamici consentendo la produzione di elettricità con minore inquinamento al momento e maggiore silenziosità. Rendono possibile la produzione di energia elettrica e di calore in situazioni ambientali anche densamente popolate grazie alla modularità del sistema al basso impatto ambientale (emissioni molto basse, rumore) e agli alti rendimenti già oggi raggiungibili. Questa tecnologia non ha ancora raggiunto la competitività con gli attuali sistemi di generazione industriale di energia elettrica. Impugnati programmi di ricerca e sviluppo tesi a raggiungere questo obiettivo sono stati condotti fino ad oggi soprattutto negli Stati Uniti e in Giappone. In quest'ultimo paese è stato provato un impianto industriale dimostrativo da 5 Mw.

Rientra nel programma di ricerca e sperimentazione dell'Enea un progetto in collaborazione con il ministero della Difesa interessato allo sviluppo delle celle a combustibile come generatori di piccola potenza per usi campali per realizzare 2 prototipi per la produzione di energia elettrica e di calore in situazioni ambientali anche densamente popolate grazie alla modularità del sistema al basso impatto ambientale (emissioni molto basse, rumore) e agli alti rendimenti già oggi raggiungibili. Questa tecnologia non ha ancora raggiunto la competitività con gli attuali sistemi di generazione industriale di energia elettrica. Impugnati programmi di ricerca e sviluppo tesi a raggiungere questo obiettivo sono stati condotti fino ad oggi soprattutto negli Stati Uniti e in Giappone. In quest'ultimo paese è stato provato un impianto industriale dimostrativo da 5 Mw.

L'Enel ha moltiplicato gli sforzi per affrontare i problemi dell'inquinamento, in particolare delle centrali termoelettriche

Ormai gli ossidi di zolfo preoccupano meno. Adesso si pensa ad abbattere gli scarichi di polveri e di ossidi di azoto

La sfida dell'ambiente

Il 10 agosto scorso sono state approvate dal Consiglio dei ministri le linee generali ed i contenuti del Piano energetico nazionale ai fini del suo inoltro al Parlamento. Tra gli obiettivi del Piano, particolare attenzione è dedicata alla salvaguardia dell'ambiente. La sua tutela è stata assunta non più come

vincolo ma come un obiettivo della politica energetica. A questo riguardo - spiegano all'Enel - va rilevato che gli sforzi più impegnativi in questo settore saranno svolti primariamente dall'ente elettrico che con i nuovi programmi ha assunto una serie di determinazioni particolarmente importanti.

Innanzitutto è opportuno osservare che l'azione di salvaguardia ambientale svolta dall'Enel non si limita soltanto a realizzare impianti di abbattimento degli inquinanti dell'aria, dell'acqua, ecc. ed a studiare un progetto che lavori il rapporto tra l'impianto ed il territorio circostante dal punto di vista paesaggistico e socio-economico.

Anche l'ambiente è entrato di diritto come una delle motivazioni principali che determinano le scelte di fondo e le decisioni di programmazione dell'Ente.

Per esempio la ricerca nel campo delle tecnologie innovative che, oltre ai programmi sperimentali sull'uso di miscele acqua-carbone, comprendono realizzazioni dimostrative a livello industriale, quali la centrale di Pietrafitta, con due gruppi da 75 mw a letto fluido ed un gruppo da 300 mw, con ciclo combinato ed impianto di gasificazione del carbone.

Vanno rilevati anche gli sforzi per il risparmio, sia mediante azioni interne quali il miglioramento o la sostituzione degli impianti vecchi a più basso rendimento, la distribuzione dei nuovi impianti in

prossimità dei luoghi di consumo, la gestione del carico mirata a contenere le punte, sia mediante azioni verso l'utenza che comprendono informazione e consulenza sul tema del risparmio e l'assistenza delle tariffe multiorarie alle utenze in media tensione.

Da non sottovalutare, inoltre, l'impegno per le fonti rinnovabili, con un più esteso sfruttamento delle risorse idroelettriche e geotermiche, ed ulteriori realizzazioni sia di impianti solari fotovoltaici, per le utenze più isolate, come già avvenuto con il gruppo da 80 kW dell'isola di Vulcano, sia di impianti eolici, il primo dei quali è già attivo nell'Alta Murgia, in Sardegna, con 10 gruppi da 50 kW.

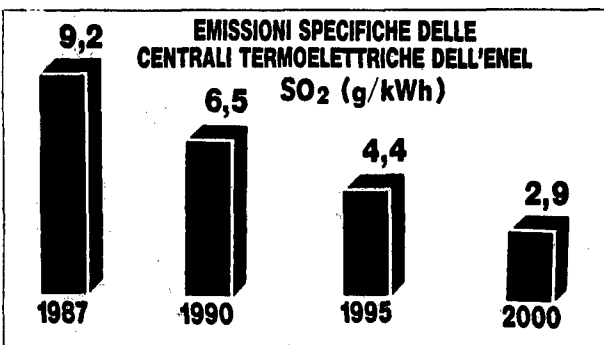
Gli sforzi sono indirizzati anche verso lo studio per il recupero di tutta la potenza elettrica disponibile e non adeguatamente utilizzata da autoproduttori ed aziende municipalizzate, la creazione di riserve naturali in collaborazione con le Regioni o con il Wwf ed altre organizzazioni similari. I programmi di ricerca, che comprendono studi e sperimentazioni, anche applicati, di tecnologie avanzate per il miglioramento del pro-

cessi e dei sistemi di desolforazione e di denitrificazione, nonché studi di base e raccolta di dati sulle disposizioni acide e sulla valutazione del trasporto transfrontaliero.

Si tratta di scelte precise per le quali il parametro "ambientale" è stato sempre determinante o quantomeno di rilievo, dicono all'ente elettrico sottolineando che con le scelte operate il ruolo dell'Enel diventa trainante nelle azioni di riequilibrio ambientale del paese.

Tra le decisioni operative prese in questo campo, è opportuno ricordare l'impegno per la riduzione delle emissioni delle centrali a combustibili fossili, sia da quelle nuove che da quelle già in esercizio.

Nei grafici qui sotto sono evidenziate per i singoli inquinanti dell'aria le emissioni in Italia dei processi di combustione suddivise per settori di attività. Da esse si nota come il contributo delle centrali termoelettriche sia significativo per l' SO_2 (57,8%) e in misura minore per l' NO_x (27,3%) e per le polveri (13,6%). Ed è soprattutto verso questi elementi che è diretta l'azione dell'Enel.



Tecnologie d'avanguardia contro l'inquinamento

Quanto alla tipologia ed alle tecnologie delle nuove realizzazioni, l'Enel prevede centrali policombustibili dotate di tutte le tecnologie più avanzate per gli impianti di abbattimento degli inquinanti. In tal modo viene assicurata una sostanziale equivalenza ambientale qualunque sia il combustibile fossile utilizzato; questi impianti rispettano quindi i nuovi più stringenti standard ambientali e contemporaneamente consentono al paese la più opportuna diversificazione delle fonti energetiche che le condizioni politiche, strategiche e di mercato di volta in volta suggeriscono.

Un interesse particolare è anche dedicato a tecnologie innovative del tipo letto fluido e ciclo combinato gas-vapore con gasificazione del carbone. Va sottolineato che, secondo l'Enel, che tali tecnologie innovative consentiranno di raggiungere gli stessi livelli di emissioni che già si hanno negli impianti policombustibili. Dal punto di vista ambientale, quindi, da esse non è ottenibile niente di più di quanto già si ottiene con le nuove centrali policombustibili. Gli investimenti previsti per la tutela ambientale, per i nuovi impianti nel periodo 1988-1992 è di circa 4.000 miliardi.

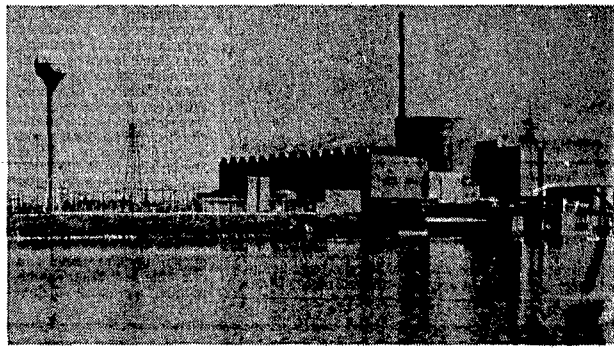
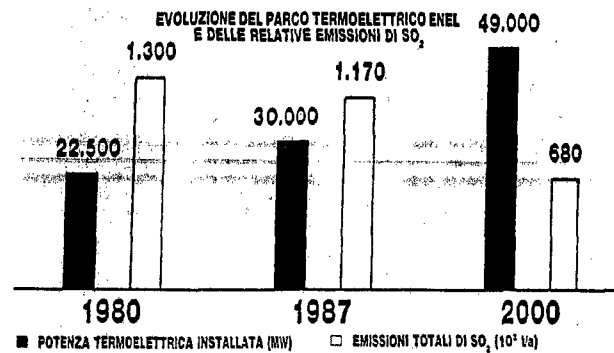


«Pulizia generale» per le centrali esistenti

Per quanto riguarda le centrali esistenti, il consiglio di amministrazione dell'Enel ha recentemente deciso una vasta operazione di «pulizia» di tutte le unità con potenza unitaria superiore a 200 Mw; essa consiste nella trasformazione impiantistica, laddove possibile, o nell'utilizzo di combustibili a minor impatto ambientale. Per tali impianti nel 1990, cioè con tre anni di anticipo rispetto a quanto sottoscritto dall'Italia con il Protocollo di Helsinki, le emissioni globali

di anidride solforosa saranno ridotte del 30% rispetto a quelle del 1980. È stata effettuata un'accurata indagine per individuare l'intervento più opportuno da attuare in ogni singola unità termoelettrica (sistemi di desolforazione, denitrificazione e abbattimento delle polveri). In relazione al tipo di impianto ed al tipo di combustibile utilizzato.

Al completamento delle modifiche, è previsto che la SO_2 sia ridotta di circa il 60% e gli NO_x di oltre il 40% rispetto alle emissioni globali del 1980 e nonostante l'aumento di potenza installata. Gli interventi di adeguamento ambientale delle centrali esistenti dovranno necessariamente essere ripartiti nel tempo. L'investimento globale è di circa 5.000 miliardi (moneta 1.1.88); di questi, circa 2.000 è previsto vengano spesi entro il 1992 e la restante quota negli anni seguenti. Nelle figure 10-11 sono riportati i miglioramenti attesi sulle centrali dell'Enel dal 1987 al 2000.



Occupazione Un «volano» da 150.000 posti

Una stima di massima dei riflessi occupazionali che i nuovi investimenti dell'Enel potranno avere nei prossimi anni indica che i posti di lavoro nei settori direttamente interessati alla realizzazione degli impianti (metalmeccanici, delle costruzioni, etc.) e nei settori ad essi indirettamente collegati (minerali, mezzi di trasporto, servizi, etc.) si possono valutare complessivamente pari a circa 140-150.000 unità.

Circa la metà di tali posti di lavoro è dovuta alla realizzazione dei nuovi impianti di generazione di base, l'altra metà agli investimenti nella distribuzione e nella trasmissione.

Oltre a quella derivante dalla fase realizzativa una rilevante attivazione occupazionale si ha per l'esercizio e manutenzione degli impianti. Ad esempio un impianto termoelettrico policombustibile dotato di impianto di desolforazione, attiva, durante la costruzione, una occupazione complessiva media di circa 8.000 addetti tra officine e cantiere.

Il suo esercizio comporta, per 25 anni, circa 2.000 posti di lavoro, suddivisi tra addetti all'Enel in centrale ed addetti all'esploitamento di altre attività direttamente ed indirettamente connesse al funzionamento della centrale.

Le cifre dell'Enel non convincono però le organizzazioni sindacali le quali da tempo vanno sostenendo la necessità di un confronto che metta a punto in maniera precisa le ricadute occupazionali. Cgil, Cisl e Uil del settore energia sostengono infatti che la nuova stesura del Pen ha lasciato di tutto in ombra gli effetti occupazionali diretti e indiretti.

Allacciamenti In 9 giorni richieste esaudite

Sono molti gli interventi, basati su informatica e telematica, che l'Enel propone per migliorare i rapporti con l'utenza.

Tempi di allacciamento. L'obiettivo è di raggiungere nel 1989 su tutto il territorio nazionale un tempo medio d'intervento di 9 giorni per tutti gli allacciamenti che non richiedono lavori importanti. Tale traguardo è stato già raggiunto nei compartimenti di Torino, Milano, Venezia, Firenze.

Servizio EnelTel. Tale servizio consente agli utenti interessati di trasmettere in modo automatico da qualsiasi località a mezzo telefono la lettura del proprio contatore; il servizio è già applicato a circa il 30% del totale dell'utenza servita dall'Enel. Il completamento del programma è previsto entro il 1989.

Servizio segnalazione guasti. Allo scopo di migliorare tale servizio è allo studio un sistema impostato con tecnologia alogata a quella del servizio EnelTel per l'autolettura dei contatori. Gli utenti accedono ai calcoli automaticamente al calcolatore centrale dell'Enel per segnalare interruzioni o anomalie nell'erogazione della fornitura. Ciò consentirà alle unità operative un più rapido intervento.

Contratti ed informazioni. È a disposizione degli utenti un apposito servizio telefonico per mezzo del quale possono essere definite le varie pratiche commerciali e ottenere informazioni sulla propria fornitura, senza necessità di dovere accedere agli uffici dell'Enel.

È la potenza elettrica che manca per raggiungere, entro il 1995, gli obiettivi previsti dal piano energetico. L'energia verrà da Montalto e da nuovi impianti

Un impegno aggiuntivo da 15.000 MW

Il Piano energetico predisposto dal governo ed ora al vaglio del Parlamento prevede che l'Enel renda disponibile per il 1995 una potenza elettrica di 56.000 megawatt. Attualmente ce ne sono 41.700, 8.900 MW, si otterranno da impianti già in costruzione. Entro il '95 saranno disponibili anche gli 800 MW, a turbogas e i 1.400 MW, del primo gruppo policombustibile di Montalto.

Il nuovo Piano energetico nazionale, approvato il 10 agosto scorso dal Consiglio dei ministri per il suo inoltro al Parlamento, traccia le linee che l'Enel dovrà seguire per raggiungere gli obiettivi citati. Il programma operativo del settore elettrico, dettagliatamente descritto nei programmi dell'Enel del gennaio scorso e nel successivo aggiornamento del giugno di quest'anno prevede un complesso di interventi per far fronte ai dettagli del Pen. Vediamoli:

Impianti di produzione: il Pen prevede per l'Enel al 1995 una potenza elettrica disponibile di 56.000 mw. Il parco attuale è di 41.700 mw, cui si devono aggiungere 8.900 mw di impianti già in costruzione o in fase di avvio che saranno disponibili per il 1995. Questi comprendono: 2.100 mw idroelettrici, 400 mw geotermoelettrici, 700 mw turbogas, 5.700 mw policombustibili (di cui 450 mw a letto fluido e combinato).

A seguito delle decisioni del governo, entro il 1995 dovrebbero essere disponibili anche gli 800 mw di impianti turbogas di Montalto ed il primo gruppo policombustibile di Montalto, per una potenza complessiva di 1400 mw. In definitiva le disponibilità al 1995 fin qui accertate sono pari a 52.000 mw a fronte dei 56.000 necessari.

Il Pen indica pertanto l'esigenza che l'Enel disponga per tale data degli ulteriori 4000 mw, nonché di un'aliquota, di almeno 1800 mw, per tener conto sia delle indisponibilità che necessariamente si avranno sulle centrali esistenti in seguito ai lavori di miglioramento ambientale, sia di un margine di rischio, collegato a possibili ritardi del programma realizzativo.

Questa potenza di 5800 mw risulterà assicurata da: 1500 mw impianti a ciclo combinato, di cui: 2x300 mw a Trino Vercellese, 1x300 mw a Latina, 1x300 mw a Candela (Fg); 1300 mw repowering di cui: 4x100 mw a Turbigo, 4x100 mw a Rossano, 3x100 mw a

Cinque anni di investimenti

	miliardi di lire
1. IMPIANTI DI PRODUZIONE	
- termoelettrici e turbogas:	20.900
- idroelettrici	3.200
- geotermoelettrici	900
- totale impianti di produzione	25.000
2. IMPIANTI DI TRASPORTO E TRASFORMAZIONE	2.600
3. IMPIANTI DI DISTRIBUZIONE	11.600
4. ALTRI IMPIANTI	3.800
5. TOTALE	43.000

Di tali investimenti
- 6.000 miliardi sono destinati all'ambiente
- 1.200 miliardi sono destinati a ricerca e sviluppo

L'occupazione attivata da tali investimenti è pari mediamente a circa 150.000 addetti per tutto il periodo 1988-1992.

Il volume d'investimenti associato alla realizzazione del programma operativo ammonta per il quinquennio 1988-1992 a oltre 43.000 miliardi e moneta costante 1987. Nella tabella allegata è riportato il dettaglio delle voci, distinte per i singoli impianti.

Napoli Levante, 2x100 mw a Termini Imerese; 1800 mw policombustibili da localizzare nelle isole (1200 mw in Sicilia, 600 mw in Sardegna); 200 mw turbogas da localizzare sulla costa adriatica; 1000 mw utilizzo di potenze disponibili da autoproduttori e aziende municipalizzate.

Dopo il 1995 saranno necessari altri impianti per far

1.000 Kw Un progetto per le alte tensioni

Il progetto 1000 kv è un programma di ricerca, sviluppo e dimostrazione nel campo della trasmissione di energia ad altissima tensione (UHV = Ultra High Voltage), promosso nel 1971 e ormai giunto alla sua fase conclusiva. I suoi obiettivi fondamentali sono:

- risolvere i problemi legati ai nuovi livelli di tensione, con particolare attenzione alla compatibilità ambientale;
- acquisire un'esperienza diretta di progettazione, costruzione ed esercizio nei sistemi UHV.

La sua applicazione ha luogo nel nodo elettrico di Suvereto, in Toscana.

Le principali stazioni sperimentali dell'Enel sono:

- l'impianto di Suvereto in Toscana, dove si svolgono prove elettriche e meccaniche su elementi di linea e stazioni;
- l'impianto del Passo di Pradarena, per ricerche sul comportamento meccanico dei conduttori e dei distanziatori sotto l'azione del vento e del sovraccarico di ghiaccio;
- il laboratorio meccanico di Brugherio;
- le stazioni sperimentali di Brugherio, Santa Caterina, Porto Marghera e Sangone.

Distribuzione potenziata Le interruzioni di energia saranno ridotte a metà L'elettrificazione rurale

Il sistema di distribuzione rappresenta l'interfaccia con il vasto e articolato insieme degli utenti elettrici. Il suo sviluppo e potenziamento sono fattori essenziali per un elevato livello della qualità del servizio.

Tra gli interventi più significativi del settore programmati dall'Enel sono:

- l'installazione nel prossimo quinquennio di circa 10.000 dispositivi per la selezione automatica dei guasti sulle linee che consentiranno di ridurre del

- 50% le interruzioni all'utenza;
- i sistemi di telecomando dei punti di trasformazione alta-media tensione per il controllo di tutta la rete;
- il completamento dell'elettrificazione rurale che ha portato gli abitanti con residenza permanente privi del servizio elettrico a meno di 150.000 unità, pari allo 0,34% della popolazione, rispetto ai circa 1,2 milioni all'epoca della costituzione dell'Enel.

Rete di trasmissione Enel Verranno potenziati i collegamenti Nord-Sud ma anche con l'estero

La rete di trasmissione ha la funzione di garantire il trasferimento dell'energia dagli impianti di produzione alla rete di distribuzione all'utenza. È in atto il potenziamento dei collegamenti Nord-Sud, che saranno notevolmente impiegati nei prossimi anni per la copertura del grave deficit energetico del Meridione.

Altro impegno dell'Enel per i prossimi anni è costituito dal miglioramento dell'interconnessione elet-

Tali interventi derivano dalla necessità di dover contare anche sull'importazione per affrontare le difficoltà di copertura della richiesta che si potranno presentare nei prossimi anni: vi è infatti un sensibile rischio che dal prossimo anno, fino al completamento del piano di emergenza, le importazioni di energia elettrica avranno luogo non per scelta commerciale, come finora accaduto, ma in via di necessità.

Denuncia del console tedesco di Milano
La salma del criminale nazista Christian Wirth
non può restare accanto ai soldati morti in guerra

«Quella tomba offende l'Italia»



Il mausoleo in memoria degli 800 000 caduti di Treblinka, in alto, a destra, il piano terra del complesso della Risiera di San Sabba con le microcelle per i condannati al forno crematorio. In tutti e due i campi di sterminio ha operato il criminale nazista Wirth

Dopo il caso Jenninger, il caso Wirth Lo scandalo della «clandestina» sepoltura del criminale nazista Christian Wirth, sturmbanführer delle Ss, capo dell'organizzazione nei campi di sterminio di Treblinka e di Sobibor, di Chelmno e di Belzec, nel cimitero di guerra di Costermano, è stato sollevato dal console della Germania federale a Milano, Manfred Steinkuhler. Quella salma - ha detto il console, con parole sdegnate - deve essere trasferita in Germania, perché la sua presenza ferisce i sentimenti degli italiani. Per protesta il console ha disertato la cerimonia di commemorazione dei caduti

IBIO PAOLUCCI

MILANO Dopo le dimissioni di Philipp Jenninger da presidente del Bundestag per l'equivoco di scorso sulla «Notte dei cristalli», a Milano è esplosa lo scandalo del criminale nazista Christian Wirth, sepolto nel cimitero militare tedesco di Costermano. Uno scandalo che è stato sollevato con una dura e sdegnata denuncia al ministero degli Esteri della Germania federale dal console tedesco di Milano, Manfred Steinkuhler.

Christian Wirth, sturmbanführer delle Ss, è stato uno dei peggiori criminali della storia degli Eichmann e degli Stangl. Direttore degli istituti per l'operazione cosiddetta di eutanasia, comandante dell'Ekr (Einsatz Kommando Reinhardt), il gruppo speciale, una vera e propria banda di assassini, che diresse le operazioni di sterminio nei campi di Treblinka, Sobibor, Chelmno, Wirth era uno che considerava «letame» i cadaveri degli ebrei. Di lui disse il suo degno compare Franz Stangl: «Era un uomo grosso e florido. Quando parlava di questa operazione di eutanasia non ne parlava in termini scientifici. Rideva. Parlava di far fuori tutte queste bocche inutili», e che tutte le «terribili sentimenti» a proposito di que-

sta gente lo facevano «vomitare». Lo ricordo a Treblinka, accanto a quelle fosse piene di cadaveri lividi nerastri, una massa di carne che imputrediva. Wirth disse: «Che cosa dobbiamo farne di questo letame?». Ultima tappa della carriera di quel bandito hitleriano fu la Risiera di San Sabba, la «piccola Auschwitz» italiana, alla periferia di Trieste, dove furono sterminati centinaia di ebrei, comunisti, partigiani. Qui, però, il 26 maggio del 1944, il criminale fu giustiziato dai partigiani, che gli tesero una imboscata. La sua salma, ora assieme a quella del soldato Alfons Amrtzer, classe 1926, caduto a 18 anni, è sepolta nel blocco 15, tomba 716, del cimitero di guerra di Costermano, provincia di Verona, un paesino distante a pochi chilometri dal lago di Garda.

Ogni anno, il 13 novembre, in questo camposanto si tiene una cerimonia, alla quale partecipano autorità civili e militari tedesche e italiane e della Nato. Un picchetto di soldati italiani, con trombettiere, comandato da un capitano, rende gli onori prima e dopo i discorsi commemorativi. Una cerimonia come tante per rammentare i morti (qui ne sono stati sepolti 22 000) della seconda guerra mon-

diale. L'anno scorso il discorso venne tenuto proprio dal console tedesco, ignaro della presenza in quel cimitero del criminale nazista Christian Wirth. Appena l'ha saputo, il console ha immediatamente protestato, chiedendo al proprio governo la rimozione della salma e il suo trasferimento nella Germania federale. Siamo stati a trovarlo nella sede del consolato a Milano, ed ecco il suo racconto: «Quando ho scoperto che Wirth era in quel cimitero ho trasmesso subito un rapporto al ministero degli Esteri, chiedendo che la salma fosse trasferita in Germania. Nel rapporto ho richiamato i misfatti di quel criminale compiuti in Polonia, in Urss e in Italia. Ho fatto presente di tenere inammissibile la presenza di questa tomba perché ferisce i sentimenti degli italiani, i cui rappresentanti civili e militari onorano la memoria dei nostri caduti. Siccome non ho ottenuto alcuna risposta, il 2 settembre ho inviato un telex al ministero, anche perché, nel frattempo, l'amministrazione del cimitero premeva per fissare al 13 novembre la data della cerimonia. Naturalmente io chiedevo che la questione fosse risolta nella direzione da me suggerita



il 15 settembre, via telex, ho ricevuto una risposta in cui si spiegava che il ministero non poteva in porre alcune alla Associazione germanica per le onoranze ai caduti competente per la gestione dei cimiteri di guerra, giacché si tratta di un ente di diritto privato, giuridicamente indipendente. Il ministero, però, non può ignorare che questa è una questione che tocca i sentimenti dei cittadini che ospitano le tombe dei nostri caduti. In qualche modo, dunque, vengono inviati rapporti di politica estera. I paesi, peraltro, convengono proprio per evitare reciproche ferite. Partendo da queste premesse, io contavo su un sostegno del ministero nei confronti di quell'associazione.

Il ministero degli Esteri, in effetti, ha riferito le mie considerazioni all'associazione, dalla quale ha avuto la risposta che per essa non ci sono differenze fra le diverse armi e le attività belliche perché ciò contraddirebbe la finalità della riconciliazione, al di sopra delle tombe. Detto questo, il ministero mi ha dato la libertà di decidere se andare o no alla cerimonia o delegare il mio vice. «Il 19 settembre, con altro telex, ho fatto presente

che, secondo i principi di uno stato di diritto, Wirth e da considerare un criminale e che i delitti dei criminali non possono essere giustificati, anche se gli autori sono morti. Il problema che io ponevo era chiassissimo. Io faccio parte di quelle persone che, in Germania, non intendono rimuovere il passato e dimenticare le responsabilità del regime nazista. Per protesta, dunque, domenica non sono andato alla cerimonia di Costermano.

«Lunedì mattina mi ha telefonato da Bonn il segretario generale del ministero degli Esteri per dirmi che, oltre al già detto, l'associazione aveva fatto osservare che oggi Wirth si trova di fronte ad un giudice supremo. Io ho obiettato che, da quando l'illuminismo ha stabilito il principio delle responsabilità personali, era meglio non far cadere sul padre eterno ciò che non gli apparteneva. «Devo dire in conclusione, di essere molto amareggiato, soprattutto come cittadino tedesco, anche collegando questo episodio con la recente vicenda del discorso del presidente del Bundestag sulla Notte dei cristalli. Dopo quell'infelice discorso, ho avuto una serie

di colloqui con i rappresentanti delle comunità ebraiche dell'Italia del Nord, con le quali mantengo ottime relazioni. Inoltre, è doloroso dirlo, ma da quando ho assunto questo atteggiamento nessuno al ministero vuole parlare con me. Quindici giorni fa ho avuto, a Bonn, un lungo colloquio col segretario generale del ministero degli Esteri. Si è trattato di un colloquio civile, ma ognuno è rimasto sulle proprie posizioni.

Chiedo al console se potrà avere delle notizie a seguito del suo fermissimo atteggiamento di denuncia per un episodio, la cui gravità si commenta da sola. «Non lo so. Certo sarebbero stati più contenti se io fossi andato alla cerimonia domenica. Io insisto invece nella mia richiesta di trasferimento di quella salma. Semplicemente, il trasferimento non è stato oggetto di una puntuale ricostruzione da parte degli storici Galliano Fogar e Fajmir Tavcar. «Circa la presenza della salma di Wirth in quel cimitero - dice Scalpelli - mi pare si possa dire che si tratta di una ulteriore conferma di un processo che la Germania ancora tarda a respingere quello cioè, di un giudizio netto sul suo passato nazista».

UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva
UN MONDO DI SICUREZZA